



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.106 | venerdì 13 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«La qualità della mia vita è peggiorata nettamente. Pensate



che una volta dedicavo il lunedì a corteggiare mia moglie, mentre adesso

lo dedico a Bossi». Silvio Berlusconi, AdnKronos, 12 luglio, ore 19,48

## L'affare Tremonti scredita l'Italia

Bugie e confusioni, esibizionismo e incapacità del ministro provocano confusione nel Paese, allarme in Europa, imbarazzo internazionale

**Sì, È LA REPUBBLICA DELLE BANANE**

Nicola Cacace

Non entrò nel merito delle dichiarazioni televisive di Tremonti, perché non ho capito di che parlava. Ho capito solo che ha giocato una brutta partita e che una gran brutta figura ha fatto fare all'Italia, non solo al suo e nostro governo. Spero solo che possiamo tutti recuperare la faccia al più presto e al meglio. Ma qualche dubbio mi resta ricordando l'accorata recente protesta dell'avvocato Agnelli sulla repubblica delle banane, rivolta all'Economist e a molti altri autorevoli voci dal mondo.

Sarebbe sgradevole per tutti noi italiani se l'avvocato Agnelli dovesse rivedere la sua opinione che l'Italia non è una repubblica delle banane. Speriamo sinceramente che ciò non accada. Noi ne eravamo già convinti, prima che l'avvocato inopinatamente ce lo ricordasse, anche se in cuor nostro qualche timore l'avevamo, insieme a gran parte dell'Europa, per il dopo elezioni, ma non osavamo ammetterlo perché, come si dice, excusatio non petit accusatio manifesta.

Chi non ha mai viaggiato non si è mai trovato nella condizione di dover, in uno qualunque dei paesi esteri, difendere l'italiano medio dall'accusa di sfaticato ed inaffidabile, quando non di magliaro o mafioso. Ma perché il nostro superministro dell'economia un giorno va a Bruxelles e recita un copione, davanti a ed in sintonia con tutti i ministri economico-finanziari europei, del tutto rassicurante sulla situazione dei nostri conti ed il giorno dopo, a Roma ne recita uno completamente opposto?

SEGUE A PAGINA 13

ROMA Rimproverato dal presidente della Camera, imbarazzato e confuso, il ministro Giulio Tremonti ha ribadito ieri la sua versione sul «buco» nei conti pubblici. Che non convince nessuno, ma che getta discredito sul nostro Paese in Europa e nel mondo. Ieri da Bruxelles sono giunte accuse di ambiguità nei confronti del superministro del governo Berlusconi, mentre il Fondo Monetario Internazionale ha espresso

### Il buco in tv

Tutta la verità viene fuori alla Camera

BARBIERI A PAGINA 4

preoccupazione davanti ai 62 mila miliardi di disavanzo denunciati in diretta al Tg1. L'opposizione è all'attacco. Piero Fassino accusa il governo e la maggioranza di destra di essere una «banda del buco». Massimo D'Alema definisce «confuso» anche il nuovo intervento di Tremonti alla Camera.

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

### Cento giorni

Il servizio bilancio del Senato fa sapere che non c'è copertura finanziaria

WITTENBERG A PAGINA 2



### Visco

Sui conti non si fa né terrorismo né demagogia

«Prima lo spettacolo indecente in tv, poi il numero da cabaret a Montecitorio. Ma si può?». Vincenzo Visco è indignato: «Sui conti pubblici non si fa né terrorismo né demagogia. Tremonti è stato capace di fare tutte e due le cose insieme». Ma l'ex ministro del Tesoro non ha colpa? «No. Manipolano i conti e la realtà. È Tremonti che sta creando il buco vero».

CASCILLA A PAGINA 3

Ds

SE L'OPPOSIZIONE SI SVEGLIA

Gianni Vattimo

Caro Direttore, comincio a pensare che Bruno Trentin abbia ragione nel proporre che si vada al congresso con mozioni programmatiche senza indicazione del nome del segretario. Io continuo a pensare che Fassino sia la scelta migliore, sia per la sua posizione di quasi naturale leadership nel partito, sia per l'esperienza ulivista dell'ultima campagna elettorale. Ma, soprattutto in quanto "neofita", iscritto al partito solo dal 1999, senza precedenti (e anche senza esperienza) nella passata storia del PCI, Pds, ecc., devo dire che le discussioni che oggi si svolgono nei Ds, e che si sono riflettute anche nell'ultima Direzione Nazionale (di cui sono stato eletto a far parte dal Congresso di Torino) non mi sembrano esprimere gravi divergenze programmatiche: ho ascoltato alla Direzione Nazionale i discorsi di Cofferati e Bassolino, quello di Fulvia Bandoli e quello di Salvi, e non ho avuto

SEGUE A PAGINA 26

## Taormina un po' si vergogna

Il sottosegretario-avvocato rinuncia ai clienti peggiori. Li difenderà il suo studio?

### Viminale

Una toga «rosso-nera» gli contende la gestione dei pentiti

Ninni Andriolo

Una partita aperta da tempo quella che contrappone Carlo Taormina e Alfredo Mantovano. Oggi i due sottosegretari si contendono la delega più importante del ministero dell'Interno, quella che riguarda la Pubblica sicurezza e la protezione dei pentiti.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA «Inopportuno», dice ora la destra a proposito dello strano caso dell'avvocato Carlo Taormina, a ore alterne sottosegretario al Viminale e difensore di boss e criminali. Così alla fine anche lui si vergogna un po' di questa doppia veste, pur facendo professione di «assoluta buona fede». Il capogruppo ds alla Camera Luciano Violante ieri è tornato a chiedere a chiare lettere le sue dimissioni immediate dall'incarico pubblico che gli è stato attribuito. Ma Taormina, dopo il mea culpa ha trovato un'altra strada: si dimetterà sì, ma soltanto dagli incarichi privati più imbarazzanti, tipo la difesa del numero uno del contrabbando Francesco Prudentino. A lui la scelta di quali casi lasciare e a chi. Per la destra è sufficiente. Per la sinistra no. Violante sostiene che non si tratta di inopportunità ma di incompatibilità tra i due ruoli.

GERINA A PAGINA 6

### Si blocca la funivia, turisti salvati dall'elicottero



Avventura a lieto fine per quaranta turisti sulle montagne di Verbania. Nessun ferito, grande spavento

Affari italiani

A PROPOSITO DELLA MONTEDISON

David Freedman

Sappiamo tutto del caso EDF? Sappiamo perché EDF ha deciso di entrare in Italia? Il governo italiano non sapeva nulla? È stata una sorpresa? L'Italia ha ancora i Servizi segreti? È possibile che un'azienda di queste dimensioni decida un investimento di questa importanza senza che in Italia nessuno ne sappia nulla preventivamente, non sia stato fatto uno studio, un esame, una stima delle conseguenze? Nessun sondaggio del mondo politico? Nessun contatto con le banche italiane? Con gli interrogativi si potrebbe continuare, ma forse non si imparerebbe nulla di nuovo anche perché nessuno sembra avere voglia di rispondere veramente.

SEGUE A PAGINA 26

### fronte del video Viva Trump

Non sappiamo se considerare più sconvolgente, tra le notizie di ieri sulla stampa nazionale, quella che riguarda il fidanzamento tra Ivana Trump e Michele Cucuzza, oppure le ultime imprese della banda del buco, detta anche governo Berlusconi. Non vogliamo sostenere che siano cose della stessa importanza, per carità, ma, mentre la nuova coppia dell'estate ci coglie del tutto impreparati (soprattutto dopo la prova che abbiamo dovuto superare, apprendendo che Naomi e Briatore non si amano più), le mosse di Berlusconi e soci sono tutte prevedibili e previste dal copione, come le repliche estive che imperversano in tv. Prendiamo Tremonti, che non ha voluto comunicare i numeri della cosiddetta voragine (la madre di tutti i buchi) né ai sindacati, né alla Comunità europea, né al Parlamento, ma soltanto al Tg1 dell'ora di punta. La giustificazione letta sui giornali governativi è che il ministro ha voluto prima dare l'annuncio al popolo. Infatti per loro il popolo italiano è solo audience, un dato Auditel che si costruisce col marketing e che, come l'audience, si vende un tanto a cranio ai clienti pubblicitari. Cioè alle grandi imprese, cui si fanno regali generosi come la Tremonti bis, mentre si lesinano le lire ai metalmeccanici. Allora viva Ivana Trump, specialista in divorzi miliardari, che almeno ruba ai ricchi e non ai poveri.

## SENTENZA COL MORTO, IL PRETE ERA INNOCENTE

Che cos'è la verità? Esiste un concetto di vero? O meglio che sia inconfutabilmente vero? Ciò che è vero vale in un modo per l'infanzia e in un altro modo per la maturità? La sequela di domande si pone partendo da un fatto che ha suscitato una eco giustamente risonante per l'assoluzione di tutti quegli imputati che erano stati condannati a pene severissime dopo l'accusa di messe nere e atti di pedofilia verso un gruppo di bambini vicino a Modena. Per la condanna, un prete era morto d'infarto e una madre si era uccisa. Agli altri la vita è crollata totalmente da un momento all'altro. Ci potrebbero stare molte considerazioni su come era stata trattata la notizia, o su come vengono trattate tutte queste notizie, sulla responsa-

Valeria Viganò

bilità dei media nel creare velocemente dei mostri parlando di esseri umani che fino al giorno prima erano cittadini sconosciuti. Basta un'accusa, una delazione e si costruisce una storia che travolge le vite, fino a

spezzarle. In questo caso si potrebbe anche parlare di errore giudiziario clamoroso, di costruzioni di prove sul nulla. Ma ciò che appare l'elemento più sconcertante e doloroso è il falso racconto che i bambini, almeno quindici, hanno sciorinato. Vi sono, come non è stato mancato di sottolineare, precise responsabilità degli psicologi e degli assistenti sociali che, spinti da un irrefrenabile voglia di scoprire con i loro mezzi lo scandalo(?), hanno probabilmente indotto i bambini a raccontare episodi inverosimili mischiati ad altri verosimili. La suggestione è una forza impalpabile ma ha effetti devastanti. Per autoalimentazione, come una macchia d'olio, la storia di pedofilia inventata si è propagata.

### Terni

Acciaierie sotto accusa per quattro operai uccisi dall'amianto

ARDUINI A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 26

**EUGENIO FINARDI**  
MUSICA RIBELLE  
L'inquietudine di una generazione in un'unica raccolta su cd del grande cantautore italiano.  
In edicola con L'Espresso  
**Ritratto di signora**  
Un film di Jane Campion con Nicole Kidman e John Malkovich, intelligente e spigoloso sulle illusioni d'amore.

**che giorno è**

È il giorno di Tremonti chiamato a giustificarsi davanti al Parlamento. Le goffe precisazioni di Tremonti sul «buco» da 62 miliardi, annunciato mercoledì sera in diretta tv, non fanno che aggravare i dubbi sull'autorevolezza del governo Berlusconi. Come dimostrano le reazioni imbarazzate dell'Europa e gli interrogativi suscitati nei principali organismi internazionali dall'intervento del ministro dell'Economia. Il fatto è che il governo Berlusconi ha conquistato il potere sull'onda della più forsennata campagna propagandistica che si ricordi. Non è facile, adesso, per questi nuovi ministri smettere gli abiti da agit-prop per indossare quelli dei governanti preoccupati solo del bene comune.

È il giorno in cui il sottosegretario all'Interno Taormina comincia a prendere atto delle sue molte incompatibilità. Egli non proseguirà, ha annunciato, nello svolgimento di incarichi professionali nei quali siano implicati interessi dello Stato. Evviva. Anche ai suoi sodali del Polo, del resto, è apparsa bizzarra la posizione di un viceministro che, nelle ore libere, difende in un processo un boss coinvolto nel contrabbando internazionale.

È il giorno del ministro Maroni che, sull'immigrazione, dimostra un apprezzabile realismo. Legare l'ingresso in Italia con il contratto di lavoro. Ipotizzare per gli immigrati regolari una sorta di cittadinanza, con accesso alla previdenza. Non considerare l'immigrazione clandestina come un reato penale. Maroni si mantiene lontano, fortunatamente, dalle intemperanze del suo collega leghista Pagliarini che chiede per il clandestino il carcere duro e celle senza riscaldamento.

È il giorno della missione di Ariel Sharon in Italia. Obiettivo del viaggio: chiedere al governo italiano di premere sul leader palestinese Yasser Arafat, affinché fermi il terrorismo e le violenze. Forse la missione del premier israeliano poteva essere più fruttuosa se egli non avesse escluso dall'agenda dei suoi colloqui romani gli esponenti dell'opposizione di sinistra al governo del Polo. Che qualche canale con il leader palestinese ce l'hanno.

**Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30**

**i tg di ieri**

<b>Tg1: funivia sospesa nel vuoto, tutti salvi</b>							
<b>Il buco nei conti. Scontro Tremonti-Visco</b> «Il centrosinistra spieghi le ragioni del buco, Visco replica: cifre false»	<b>È battaglia sui conti</b> Opposizione all'attacco sull'entità del buco. Visco: cifre fantasiose, ma Tremonti le conferma	<b>«Colpa dell'Ulivo»</b> Tremonti conferma l'allarme deficit e addossa la responsabilità ai governi dell'Ulivo	<b>Il vecchio barcone</b> una carretta del mare affondata cinque anni fa al largo della Sicilia contiene ancora i corpi di 280 clandestini	<b>Guasto alla funivia, 40 passeggeri calati a terra con le funi</b> I turisti imbragati e calati a terra a uno a uno dalla funivia di Mottarone, a Stresa	<b>Paura sul Mottarone</b> La funivia si blocca, salvi i passeggeri: salvataggio spettacolare	<b>Visco a La7: Tremonti terrorista</b> Bufera sui conti pubblici. Tremonti: eredità del centrosinistra. Visco: cifre false	
<b>Funivia sospesa nel vuoto: tutti salvi</b> Paura in Piemonte per 40 persone bloccate su una funivia, sono state calate nel vuoto con un verricello	<b>Sharon chiede appoggi</b> Missione in Italia del premier israeliano ricevuto da Ciampi e Berlusconi	<b>Cifre false</b> Il centrosinistra contrattacca e contesta le cifre di Tremonti: la sua è solo propaganda	<b>Il debito pubblico</b> ereditato dal governo di centrosinistra. Il ministro Tremonti ha informato oggi il Parlamento	<b>Tremonti conferma</b> Voragine nei conti. Insorge l'Ulivo	<b>Giallo a Milano. Cade dalla finestra ma non è suicidio</b> La ragazza di 26 anni trovata cadavere il 30 giugno nel suo cortile è stata uccisa, fermato il fidanzato	<b>Sharon: appello al G8</b> Deve sostenere la nostra causa, dice il premier israeliano a Roma	
<b>Bloccati due treni con rifiuti ospedalieri</b> a Foggia e Falconara	<b>Intrappolati sul vuoto</b> Paura in provincia di Verbania, in 40 restano bloccati nella cabina di una funivia, ma l'avventura è a lieto fine	<b>Bufera su Taormina</b> Il Sottosegretario lascia alcuni incarichi come avvocato per incompatibilità, ma i Ds insistono e chiedono le sue dimissioni	<b>Il grande caldo e i piromani</b> all'origine degli incendi che aggrediscono soprattutto la Sardegna	<b>Allevatori in piazza: per noi l'emergenza non è ancora finita</b> A Roma arrivati da tutta Italia anche in bicicletta: il settore è in crisi	<b>Fascino del proibito</b> , Giovanni Scattone sposa una fan conosciuta al processo	<b>Mucca pazzo: agricoltori in bicicletta</b> Migliaia di agricoltori della Coldiretti a Roma per i finanziamenti al settore	
<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tg La7</b>	

# Destra, cento giorni a fare i "pierini"

*I tecnici del Senato: il piano economico del governo non ha la copertura finanziaria*

Raul Wittenberg

**ROMA** La legge dei cento giorni crolla sotto lo scrupoloso esame del servizio al Bilancio del Senato. Non c'è copertura finanziaria, si ignorano le norme sulla contabilità nazionale con una manovra di dubbia costituzionalità specialmente nella Tremonti bis. La bocchiano senza pietà i tecnici del Senato istituzionalmente incaricati (come i loro colleghi alla Camera) di analizzare i provvedimenti proposti dal governo per fornire ai parlamentari tutti gli strumenti necessari ad un giudizio ponderato.

I 18 articoli del disegno di legge «Primi interventi per il rilancio dell'economia», detta anche legge dei Primi Cento giorni, sulla parte relativa alla copertura finanziaria viene censurata per due motivi. Il primo è «l'inclusione di risorse incerte nel calcolo della copertura di oneri certi». In altre parole, a fronte dei costi diretti e certi delle agevolazioni fiscali della Tremonti bis, si indicano entrate indirette ed incerte che «derivano dai comportamenti degli operatori che si adeguano al mutamento delle convenienze relative». Ovvero, gli operatori che aderirebbero all'incentivo per investire di più, con la conseguenza data per certa di una maggiore produzione-vendita-gettito fiscale.

Il secondo rilievo è che nel calcolo degli investimenti agevolabili, non si tiene conto di quelli che per varie ragioni verrebbero comunque effettuati, anche senza l'agevolazione. Eppure nel recupero di gettito Tremonti include 2.800 miliardi derivanti dalla soppressione delle agevolazioni Visco, per cui «si sconta implicitamente la previsione di investimenti aggiuntivi» a prescindere dalla Tremonti bis. La conseguenza è che l'agevolazione stessa rappresenta una ulteriore perdita di gettito rispetto alle previsioni.

Anche nella soppressione dell'imposta sulle successioni e le donazioni, è privo di copertura il relativo onere di 135 miliardi. Oltretutto gli effetti finanziari di segno negativo della Tremonti bis - che già scontava per il 2003 un buco di 2.245 miliardi - si poietano oltre il 2003 e il governo deve indicare con quali risorse intende compensarli. Tutto questo vale perché il provvedimento



viene adottato fuori dalla sessione di bilancio, e cioè al di fuori dell'iter legislativo che prepara, discute e approva la legge finanziaria. Solo in questa sede infatti è legittimo prevedere l'impatto dei cosiddetti effetti indiretti.

Nell'istruttoria dello staff di Palazzo Madama c'è poi una osservazione inquietante. E cioè quella che riguarda la manovra compiuta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, di coprire gli oneri previsti per il 2003 e per il 2004 con le risorse derivanti dal complesso del provvedimento nei due anni precedenti, assegnate ad una apposita contabilità speciale. Si tratta di una tecnica contabile che suscita «forti perplessità» per la sostanziale sottrazione di fondi dall'ordinaria gestione di bilancio, nei suoi aspetti formali non più consentita dall'ordinamento. La legge sulla contabilità infatti sancisce l'universalità (tutte le entrate e le spese iscritte in bilancio) e unicità del bilancio come principi attuati dall'articolo 81 della Costituzione, per cui «è vietato gestire fondi al di fuori del bilancio». Inoltre tali

tecniche di gestione di fondi pubblici «hanno fatto sempre sorgere problemi di mancato rispetto del principio costituzionale di annualità del bilancio».

I rilievi sulle incertezze del recupero di risorse sono davvero tanti e argomentati. Si tenta di valutare gli effetti dell'agevolazione sulla base di quelli prodotti dalla sua prima edizione del 1994. Ebbene, secondo la Relazione annuale della Banca d'Italia del 1995, «l'effetto per il bilancio dello Stato è risultato negativo». Confermate le agevolazioni nel 1996 per le zone svantaggiate, provarono una «perdita di gettito». Sempre di segno negativo sul bilancio statale risultò l'effetto della Tremonti in uno studio «ex post» commissionato dal Senato ad una società specializzata.

Anche il provvedimento sull'emersione del lavoro nero si presta ai dubbi di copertura relativamente ai maggiori oneri previdenziali nel caso in cui i lavoratori usciti dal nero con le agevolazioni previste raggiungono il diritto alla pensione. Tutte queste considerazioni

inducono il vicepresidente della Commissione Bilancio del Senato, Enrico Morando (Ds), ad invitare la commissione stessa a votare contro il disegno di legge, che comunque si scontrerebbe con i rilievi della Presidenza della Repubblica, della Corte dei Conti e della Commissione Ue. E intanto a proposito di buchi nei conti pubblici, nasce una sorta di giallo sulla Ragioneria dello Stato che il 2 giugno aveva fatto il punto: gli obiettivi di finanza pubblica si possono cogliere, a patto che il governo prosegua la sua azione sull'acquisto di beni e servizi, sulla spesa sanitaria e sulla vendita degli immobili. «In mancanza di tali azioni si potrebbe verificare un debordamento di 10.000 miliardi». Così scrisse Andrea Monorchio. Invece Tremonti insiste nel sostenere il contrario, affermando che per la Ragioneria i 10.000 miliardi ci sono anche proseguendo con tali azioni. Un vero mistero, nonostante il documento della Ragioneria sia pubblico, come ha fatto notare l'opposizione con Piero Fassino, Natale D'Amico, Antonello Falomi e Fran-

co Bassanini: «Tremonti è peggio di Cirino Pomicino - afferma il senatore, ex ministro della Funzione pubblica - anni fa la credibilità e l'affidabilità internazionale dell'Italia scesero al punto più basso in buona par-

te a causa dei giochi delle tre carte fatti dall'allora ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, e da alcuni suoi colleghi. Ora Tremonti rischia di riportare l'Italia ai tempi di Cirino Pomicino».

## la nuova classe

Un nuovo settimanale «della sinistra» da allegare all'Unità, Liberazione e Manifesto. «Poche pagine in bianco e nero - ci informano - molto testo, grafica essenziale, come quella del Foglio». Che, a parte tutto, resta un bell'attestato di considerazione. Ma incuriosisce assai, fatti gli auguri, come abbiano potuto dei giornalisti moderati e riformisti come Parlatto e Curzi mettersi con quegli scalmanati di Padellaro e Colombo. I quali ricordano, nella lotta di classe, quei catecumeni generosi che avendo scoperto le donne verso gli «anta» non frenano l'entusiasmo. Di quelli che a settembre finalmente è scoppiata la primavera. Elettrizzati al punto che la loro Unità alla Walter Scott sta a quella vera, diciamo Tortorella, come lo strepitoso Ivanhoe, cloppete, cloppete, cloppete, all'asprezza medievale. Per la guida del bizzarro periodico noi sceglieremo in ogni caso Sandro Curzi, grandissimo giornalista ma non solo. Visto il regime del Cavaliere e riscavando fra i ricordi praghensi, egli potrebbe suggerire, come testata, quella di una nobile e indimenticabile rivista del Cominform: «Per una pace stabile e una democrazia popolare». Molto.

Andrea's Version, **IL FOGLIO**, 11 luglio, pag. 1

L'Unità informa che con sole 400mila lire sarà possibile acquistare e importare dall'India il computer popolare (ripete le istruzioni audio in ogni lingua e dialetto) che può essere usato anche da un analfabeta». Sollevio fra i giornalisti.

Caffeina, **LIBERO**, 11 luglio, pag. 1

Siamo curiosi di leggere l'Unità per vedere se anche oggi ai suoi poveri lettori verrà detto di nuovo che il dossier Mitrokhin era un bidone, la patacca di un millantatore. Ora abbiamo, semmai ce ne fosse stato bisogno, il timbro della magistratura che ha incriminato una ventina di persone di cui non si conoscono ancora i nomi e le funzioni. I reati però si: reati di spionaggio e alto tradimento che sono punibili con pene che vanno dai quindici anni all'ergastolo. (L'Unità dello stesso giorno ha aperto con il titolo «Mitrokhin, dossier intatto ma poco credibile», ndr).

Paolo Guzzanti, **IL GIORNALE**, 11 luglio, pag. 1

L'uscita in tv a pochi minuti dal confronto con le parti sociali ha modificato una fiducia iniziale nell'esecutivo. La Cgil: noi l'avevamo detto

## Con la concertazione a rischio anche la Cisl si fida meno

Felicia Masocco

**ROMA** Comportamenti e contenuti, e non sempre i primi sono soltanto forma. Lo spot televisivo sui conti pubblici del ministro dell'Economia per i tempi e le circostanze in cui è andato in onda è uno splendido esempio di come la forma si faccia sostanza. Se poi si aggiunge la sostanza - fornita dal governo - del differimento dell'aumento delle pensioni minime «a causa del buco», si capisce come i sindacati questa volta non faticino a ritrovare quella che Savino Pezzotta chiama «convergenza nel modo di agire».

L'incontenibile voglia del governo di fare tabula rasa come se la Repubblica fosse all'Anno Zero, ha travolto la concertazione mettendo in discussione il ruolo stesso del sindacato. Un affronto che vale la ricompattazione, dopo gli ammiccamenti del governo a Cisl e a Uil con la Cgil

destinata all'angolo, sola con le sue «pregiudiziali». A questo punto è naturale che la meno sorpresa sia proprio la Cgil. Sergio Cofferati parla di «cancellazione della pratica del confronto con i sindacati» e contesta i dati diffusi da Giulio Tremonti. «Non sono attendibili, oppure le parole del Presidente del Consiglio sono un tentativo surrettizio di tranquillizzare gli italiani. Berlusconi ha affermato che per la spesa sociale non ci saranno interventi di ridimensionamento, che potrebbero mettere in difficoltà e sofferenza milioni di cittadini. E poi c'è questo annuncio mediatico, per altro non argomentato, del ministro dell'Economia. Una pessima prova della disponibilità a gestire i rapporti con le parti sociali». A questo punto non crediamo più annulla», aggiunge il numero due della Cgil Guglielmo Epifani.

Ma anche la fiducia della Cisl vacilla. Il sindacato di via Po è profondamente irritato. Pezzotta esige spie-

gazioni anche se non intende celebrare il funerale della concertazione. «Non dirò mai che è morta. Rimane l'unica via per risolvere i problemi. Al governo la scelta se vuol praticarla o meno. L'incontro di lunedì servirà a questo», afferma. «Voglio capire se è possibile far ripartire il dialogo. I nemici della concertazione non sono solo fuori del governo, ma anche dentro e questo lo si vede con chiarezza».

È la prima volta dal 13 maggio che la Cisl abbandona un atteggiamento agnostico nei confronti dell'Esecutivo e lo critica apertamente. Il fatto che Tremonti dica che «sulle cifre non si concerta» e che «i sindacalisti sono privati cittadini», azzerò il sindacato come interlocutore e toglie terreno alla confederazione che più delle altre ha fatto della concertazione la propria bandiera, riducendone i margini di azione e le aspettative. La Cisl è seccata: «Tremonti si è preoccupato di concertare con la Bor-

s, di dare un segnale di dialogo al mercato finanziario. Deve sapere che noi siamo il mercato "sociale", per dirla brutalmente. Siamo i rappresentanti del consenso sociale, del disagio sociale e dell'equilibrio sociale. Questo mercato non va ignorato, Berlusconi lo sa bene, lo ha misurato nel '94. Per governare non basta avere i numeri in parlamento». A parlare è Pierpaolo Baretta, segretario confederale. «Qual è la regola? Che si concerta solo se è paventato il rischio del conflitto sociale, o se rischia la rottura o il consenso?», si chiede. «Noi pensiamo che non bisogna mai rinunciare a una battaglia per costringere il governo a discutere con noi, perché potrebbe essere esattamente quello che qualcuno vuole». La Cisl, dice Baretta, «non farà sconti: la vera cosa che stiamo facendo è di tentare di spostare il confronto sul merito». E se l'impressione data è quella di un'eccessiva prudenza, il sindacalista spiega: «Non abbiamo posizioni at-

tendiste, né di fiancheggiamento. Non sono sicuro che il governo abbia un'unica opinione sul da farsi, di qui la nostra prudenza. Nella coalizione convivono iperliberismo e iperstatalismo. Sarà molto faticoso per il governo trovare un equilibrio. Noi forzeremo perché prevalgano le questioni sociali e che alla fine del percorso dei 100 giorni, del Dpef, e della finanziaria non ci siano solo misure a favore delle imprese, ma anche dei lavoratori e delle famiglie».

Sulla distinzione tra contenuti e metodo, poggiano i duri commenti di casa Uil. Il leader Luigi Angeletti non ha remore ad ammettere di essersi sentito «preso in giro». «Sono sincero - ha detto - in questo momento l'entità del buco mi preoccupa relativamente. Mi preoccupa di più avere di fronte un governo che quando fa delle affermazioni non si sa quanto siano vere». «Contenuti? Quali, quelli della girandola di dichiarazioni di ministri e sottosegretari?»,

il numero due della Uil, Adriano Musi parla di «circo Barnum». «A questo siamo di fronte, non mi pare ci sia una strategia di governo. Per i commenti sul merito aspetterò l'ufficialità». Quanto al metodo «siamo all'irrazionalità. La credibilità dell'interlocutore è alla base di un confron-

to, qui invece tra l'uscita di Tremonti e le dichiarazioni dei suoi colleghi, si assiste a una schizofrenia che non depone a favore della concertazione». Il sindacato si ricompatta, «anche se nessuna delle confederazioni rinuncia all'orgoglio delle proprie differenti scelte», conclude Musi.

venerdì 13 luglio 2001

oggi

rUnità 3

Luciano Violante e Piero Fassino durante l'intervento del ministro Tremonti alla Camera



DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Si racconta di un Pedro Solbes molto contrariato. E non solo sorpreso dall'annuncio televisivo sui conti pubblici italiani. Il commissario alle politiche economiche ha mandato a dire, diplomaticamente, che si tratta di "cifre ambigue". Di valutazioni che "24 ore prima non sono state fatte ai ministri dell'Ecofin". Ma i sentimenti che circolano vanno anche al di là del disappunto. No, non è andato giù, e siamo appena agli inizi, un comportamento da Giano bifronte. L'impegno, preso davanti ai partner, di rispettare il programma di stabilità, tutti i passaggi, dal 2001 al 2003, l'anno del "pareggio", e poi le dichiarazioni pubbliche tutte incentrate sul furbesco impegno a conseguire soltanto l'obiettivo finale del 2003. "Non è stato un buon esempio", ha mandato a dire con il suo portavoce, il commissario. Non solo. Il portavoce ha aggiunto: "Noi restiamo fermi all'impegno del ministro Tremonti di mantenere fede ai parametri stabiliti nel programma di stabilità dell'Italia e nei Grandi orientamenti di politica economica approvati al summit di Göteborg".

Programma di stabilità e orientamenti di politica economica tutt'altro che ambigui e che contengono impegni, nero su bianco, sia per quest'anno sia per il 2002. Perché, appunto, il 2003 viene dopo e non solo cronologicamente ma sulla base dei comportamenti, tendenti alla riduzione del deficit, che si mantengono negli anni precedenti. Alla Commissione, dopo la lezione in tv di Tremonti, è venuta in mente il recente sventolio, nella riunione dell'Ecofin, del manifesto dei "100 giorni" da parte di Tremonti. Un lenzuolino da "Porta a Porta" che ha fatto storcere il naso o suscitato ilarità tra i ministri e che, in ogni caso, è diventato il corpo del reato. Gli uffici del commissario Solbes hanno fatto notare: "Quelle cifre non erano contenute in quel manifesto e, ora, i numeri forniti alla tv italiana sono quantomeno ambigui". Perché? Ecco il ragionamento del portavoce di Solbes: "Le cifre non sono sicure né chiare perché non ci sono indicazioni sull'impatto delle misure annunciate in quel programma dei cento giorni". Infatti, "se non si muove nulla si arriva, secondo la valutazione minima, all'1,9" del deficit, secondo i conti della Ragioneria generale dello Stato. Tuttavia, poi, si aggiunge che il governo prenderà tutta una serie di misure senza però dire, in cifre, quale sarà l'impatto sul deficit". Ecco dove casca l'asino e dove può saltare la scrivania di Giulio Quintino Sella.

La bugia, dunque, l'ha davvero detta il ministro dell'Economia ai suoi partner europei, appena l'altro giorno alla sua prima "uscita" a Bruxelles. Grossa grossa. L'ha detta e ora, dopo la parata sul "buco" davanti al Tg1, è sufficientemente chiara anche la strategia, troppo debole per reggersi in piedi, usata all'Ecofin per non dare subito le cifre, le sue cifre, sui conti pubblici. "Non ho portato i numeri perché dirò tutto al parlamento. Mi sembra doveroso", disse Tremonti ai giornalisti dopo la sua esposizione, prima all'Eurogruppo, la sera di lunedì, poi al Consiglio dei ministri finanziari. E, in ogni caso, aggiunse, l'Italia si è impegnata a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2003. "E' l'obiettivo cruciale, la filosofia della discussione che abbiamo avuto con i nostri partner". Non era vero nulla e dire che Tremonti era giunto persino ad evocare la scrivania di Sella al Tesoro per dire che se ne andrà nel caso non centrasse l'obiettivo di portare il bilancio a livello zero. Nell'attesa del grande gesto, alla Commissione non resta che prendere atto e attendere. Le cifre "andranno analizzate da vicino", è stato precisato. Visto come stanno andando le cose, la Commissione cerca di prendere le misure alla politica da poster del premier e dei ministri italiani.

In vista della chiusura feriale, l'appuntamento è rinviato a settembre. Quando sarà possibile avere un quadro preciso dell'andamento dei conti nel primo semestre stando alle valutazioni della Ragioneria dello Stato. Per Bruxelles, è quello l'ufficio italiano cui fare riferimento e non la Banca d'Italia. Una precisazione, questa, ineccepibile. Perché la Banca d'Italia parla, invece, con la Banca centrale europea che fa la politica

# L'Ue seccata: ci hanno mentito

Solbes: «Cifre ambigue, a noi sul buco il ministro non ha detto nulla»

che senso ha

Avrà raggiunto vette di fastidio il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ieri. Quel fastidio che in breve tempo si trasforma in stizza e, privatamente, in ira. Non tanto per le critiche del suo predecessore e degli ex capi del governo di centrosinistra. Sarà padrone della lingua, dell'economia e dell'inglese (come ha raccontato Maroni che ad un certo punto non ha capito più nulla con Tremonti a dar sfoggio di up and down), ma il ministro non è creduto. E non è creduto da chi dovrebbe fremere ad ogni suo battito di ciglia. La Borsa italiana ieri ha, semplicemente, ignorato Giulio Tremonti. Lui, povero, a dire che non lo aveva detto ai sindacati del "bucone" per non turbare i mercati, non l'ha presa bene. La sua premura verso gli azionisti si è trasformata di fatto solo in una scortesia (e quale scortesia) nei confronti del sindacato.

La Borsa è andata di gran lusso proprio quando tutti stavano con le orecchie tese ad attendere il catastrofico effetto delle parole pronunciate in diretta televisiva dal tremebondo Tremonti. Il ministro

se n'è dovuto fare una ragione.

Di ora in ora si è capito che il graficetto del plenipotenziario economico di Berlusconi valeva meno, molto meno, delle notizie date la scorsa serata da Yahoo! sulle perdite del trimestre. In deciso calo. Milano ha viaggiato per tutta la mattinata in denaro. Acquisti su titoli telefonici, editoriali e high tech. Non proprio in linea con il panorama di lacrime messo sui piatti degli italiani all'ora di cena.

Ci dispiace dirlo per Tremonti. Ma ai tempi di Ciampi le cose non stavano proprio così. I sospiri su fabbisogno, deficit, entrate e uscite che venivano da via XX settembre, qualche anno fa, avevano immediate ricadute su Piazza Affari. Alle valutazioni di Ciampi e dei Ciampi boys si dava gran credito.

La Borsa ieri ha avuto un cambio di velocità solo sulle notizie venute dalla piazza di Buenos Aires, crollata ad un certo punto ad un meno 11%. In quanto a profezie di disastri per ora Cavallo è più credibile di Tremonti. Il ministro se ne faccia una ragione. f. l.

monetaria dell'euro "Gli unici dati ufficiali sono quelli da istituti del governo", è stata la puntualizzazione anche se le valutazioni che provengono da altre autorevoli istituzioni possono essere "interessanti" ma mancanti di crisma.

Per il momento il confronto è solo rinviato. "Non siamo in grado di valutare con nostre stime - ha detto il portavoce della Commissione - ma non abbiamo ancora una valuta-

zione da parte italiana sull'impatto nel deficit delle misure di governo annunciate". A settembre, la prima verifica. Alla riunione informale dell'Eurogruppo e dell'Ecofin che si terrà a Liegi il 22 settembre.

Lì, Tremonti, non potrà sfuggire perché dovrà aver già presentato all'Ue, al pari di tutti gli altri partner, le nuove informazioni sul bilancio. E le riunioni informali sono spesso utilissime per uno scambio di idee fuori

dai denti. E sarà la volta in cui Giulio Quintino Tremonti comincerà a dire le identiche parole ai suoi colleghi, ai giornalisti in attesa fuori e, dopo, alla tv. L'ambiguità non sembra essere gradita in sede europea pena l'inizio, molto ma molto antipatico e difficile da gestire, d'un periodo lungo da "sorvegliati speciali". Con il rischio per Tremonti di oscurare, in Europa, la pessima letteratura di cui gode Umberto Bossi.



# Visco: Tremonti fa solo terrorismo

«Messa a repentaglio la credibilità del Paese. Certi giochi di prestigio si pagano cari»

Pasquale Cascella

**ROMA.** «Prima lo spettacolo indecente in tv, poi il numero da cabaret a Montecitorio. Ma si può?». Vincenzo Visco congiunge le mani e le scuote, avanti e indietro. No, non si può. È indignato, l'ex ministro del Tesoro chiamato alla berlina dal suo successore. Ma più che difendersi («E di che?»), contrattacca: «Sui conti pubblici non si fa né terrorismo né demagogia. Giulio Tremonti è stato capace di fare tutte e due le cose insieme».

**Però così facendo Tremonti non è riuscito ad allontanare da sé il calice amaro del buco, vero o presunto che sia?**

Tremonti ha a tal punto voluto strappare, da trasformare quell'artificio mediatico in un boomerang. È a giudicare dalle reazioni, non dico dell'opposizione che deve fare il suo mestiere, se vuole nemmeno dei sindacati, ma della Confindustria, delle altre parti sociali, della Commissione europea, persino del presidente della Camera, che se non erro è stato eletto con il centrodestra - un rovinoso boomerang.

**Perché oltre che investire l'immagine di Tremonti e del governo rischia di colpire la credibilità del Paese?**

Il fatto più grave non è che Tremonti sia andato in tv a raccontare balle, ma

che abbia raccontato favole diverse all'Europa. È andato a Bruxelles a dire che il buco non c'è e poi ha fatto quella comparata in tv e disegnare una voragine. Certi giochi di prestigio non si fanno senza pagarne le conseguenze. Prova ne sia che l'Italia è tornata ad essere, per Bruxelles, un sorvegliato speciale. E questo sovrapprezzo dell'indecoroso balletto di Tremonti chi lo paga?

**Tremonti non ha dubbi: è tutta colpa vostra. Non si sente un po' colpevole?**

E di che? Costoro manipolano i conti e la realtà, spacciano cifre senza cause ed effetto, e credono di cavarsela dicendo: chiedete spiegazioni a quelli che c'erano prima di me. Inaudito.

**Scusi, ma non era stato proprio lei ad accennare al rischio di un buco di diecimila miliardi?**

Certo, ed è la migliore dimostrazio-

ne della correttezza dei conti e della trasparenza dei comportamenti del precedente governo. Avevamo previsto un rapporto deficit-prodotto interno lordo dello 0,8% e lo abbiamo corretto all'1% non appena verificato che la crescita inizialmente prevista del 2,9% era contenuta al 2,4%. E lo abbiamo fatto di concerto con la Commissione e nel pieno rispetto delle regole europee che, com'è noto, prevedono tali adeguamenti se l'economia rallenta...

**Ma Tremonti parla, addirittura, di uno scostamento all'1,9...**

Ci arrivo. Vorrei sottolineare, intanto, che la prima scorrettezza di Tremonti è stato nel prendere a riferimento lo 0,8 iniziale e non l'1%. Tant'è. Al passaggio di consegne abbiamo trasmesso al nuovo governo una "due diligence" molto accurata, sulla base dei conti della Ragioneria dello Stato, avvertendo di uno scostamento di 10 mila miliardi, vale a dire dello 0,3-0,4% in atto.

**Almeno su questo buco si può convenire, allora?**

No. Non c'era, e mi piacerebbe dire - ma non dipende più da me - che non c'è, alcun buco. C'era e c'è un rischio che poteva e può essere eliminato se chi ha oggi la responsabilità del bilancio fa il suo mestiere.

**Come spiega allora la «voragine» denunciata da Tremonti?**

Semplicemente che dà i numeri. Non si è capito nemmeno se fa riferi-

mento al 2001 o al 2002. Fatto è che, trattandosi di previsione, mostrare tra 10 e 20 mila miliardi basta poco. E si che il paventato sfondamento delle entrate dell'autotassazione è venuto meno, perché altrimenti chissà cos'altro avrebbero sparato! Ma la mistificazione vera sta nel non raccontare le cifre come previsione, come rischio possibile, bensì come fatto già accaduto.

**Cosa cambia?**

Cambia molto, perché è chiaramente gonfiato ad arte. Noi abbiamo governato 5 mesi, l'anno è di 12 mesi, per cui i rimanenti 7 sono a carico loro. Perché non fanno il punto sulla situazione attuale?

**L'obiezione è che la finanziaria di quest'anno l'avete fatta voi.**

È sia. Però ogni anno, di questi tempi, ci sono problemi di regolamento dei conti pubblici. E noi l'abbiamo sempre fatto senza strilli. Così come, con diligenza e rispetto, abbiamo indicato gli interventi di governo già messi in cantiere al nuovo esecutivo: da alcune correzioni nella vendita del patrimonio immobiliare pubblico, passando attraverso la vigilanza sulle spese, fino all'intervento sulle Regioni per i necessari controlli sugli scostamenti per la Sanità. Sono, del resto, le stesse indicazioni della Ragioneria dello Stato. Ho sentito che Tremonti ha confermato l'assoluta fiducia nel Ragioniere. Ma se il rapporto di Monorchio va bene, allora perché non

seguirne i suggerimenti? Basterebbe un minimo di governo, per chi sa governare.

**Perché batte sempre su questo tasto?**

Perché è Tremonti che sta creando il buco. Ma quello vero.

**Vale a dire?**

Con quella pataccata televisiva è riuscito a sovrapporre fino a far scomparire da quasi tutti i giornali la notizia del clamoroso rapporto dell'Ufficio Bilancio del Senato sull'assenza di ogni copertura al cosiddetto pacchetto dei cento giorni.

**Potrebbe essere questione formale se davvero quelle misure rimettono in modo i meccanismi di crescita. O dubita che sia così?**

Allo stato abbiamo soltanto una generica speranza che si creino condizioni di crescita, nei fatti l'attesa del provvedi-

Dalle parole del ministro dell'Economia non si capisce se fa calcoli sul 2001 o sul 2002

## Un glossario per orientarsi nei conti pubblici

Un piccolo glossario, per orientarsi meglio nel labirinto dei termini di finanza pubblica.

**AMMINISTRAZIONE PUBBLICA:** con queste vocabolo vengono raggruppate tutte le cosiddette «unità istituzionali», vale a dire non soltanto lo Stato - che è l'amministrazione centrale - ma anche, in particolare, quelle periferiche, cioè il mondo delle Autonomie (Regioni, Province, Comuni e Comunità Montane). Si tratta di una voce-chiave ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica del trattato di Maastricht. L'amministrazione pubblica allargata comprende anche gli Enti di Previdenza.

**AVANZO PRIMARIO:** è la differenza positiva che risulta dall'andamento dei conti pubblici, depurata però degli interessi passivi, cioè dal peso del debito. L'Italia ha registrato nel 2000 un avanzo primario pari al 5% del prodotto interno lordo (Pil). Se invece il saldo presenta una differenza negativa, si ha un disavanzo primario.

**DEBITO PUBBLICO:** con questo termine si fa riferimento alla consistenza dei debiti dell'intero settore della Pubblica Amministrazione. Per il nostro Paese le ultime cifre disponibili attestano il debito pubblico alla cifra di 2.561.676 miliardi di lire.

**DISAVANZO:** è uno dei termini cruciali ai fini della valutazione dei conti. Indica ovviamente innanzitutto un saldo negativo, che peraltro coincide con il fabbisogno se riferito ai conti finanziari, mentre si traduce in indebitamento netto se è relativo ai conti economici. In base al trattato di Maastricht occorre riferirsi, ai fini della determinazione del disavanzo pubblico, all'indebitamento netto.

**FABBISOGNO:** a completamento di quanto detto prima, con questo termine si indica l'eccedenza delle erogazioni sugli incassi, in pratica delle spese rispetto alle entrate, con riferimento al totale delle operazioni fatte: correnti, in conto capitale e finanziarie. Al contrario, quando le somme incassate superano le uscite si ha la cosiddetta «disponibilità» di bilancio. Il fabbisogno del settore statale in Italia nell'esercizio 2000 è stato di circa 50mila miliardi di lire.

**INDEBITAMENTO:** si tratta del saldo fra uscite ed entrate al netto però delle operazioni finanziarie. Queste ultime possono consistere in riscossione di crediti, partecipazioni, conferimenti, etc. Si tratta appunto della voce cui occorre fare riferimento ai fini del rispetto dei vincoli del trattato di Maastricht.

mento ha bloccato gli investimenti nel secondo trimestre. Né mi pare di vedere in giro grandi entusiasmi, se non tra i venditori di auto e gli acquirenti con partita Iva.

**Insomma, una politica economica da bocciare su tutta la linea?**

Senta, noi ci siamo fatti carico di assumere impegni per il 2001, il 2002 e il 2003. I loro impegni, in campagna elettorale, erano virtuali come il buco. E questa doppietta ora è nuda. Se davvero il buco è reale, non c'è retorica che tenga: la manovra correttiva va fatta. Se non si fa, allora non c'è nemmeno il buco, e tutto questo casino serve ad altro.

**Magari ad aprire la strada a misure antipopolari, come da tante parti si dice?**

Delle due l'una: o vogliono prendersi meriti che non hanno oppure si predispongono a giustificare l'abbandono delle tante promesse elettorali per imboccare la strada di scelte impopolari. E pure arbitrarie.

**Arbitrarie in che senso?**

Ha idea di cosa possa nascondersi dietro un condono per il rientro dei capitali dall'estero? Non vorrei fosse un'altra via surrettizia per ottenere l'assoluzione del falso in bilancio. Appunto, o eliminando o condonando il reato.

**Se è per questo, qualche avvocato membro del governo l'ha esplicitamente teorizzato.**

Già. Anzi, mi consenta nell'occasione di esprimere pubblicamente, da ex ministro delle Finanze, solidarietà e ammirazione al comandante della Guardia di Finanza per come questo corpo, che ha avuto molte vittime nella lotta al clan Prudentino, ha reagito nel vedere il sottosegretario Taormina recarsi con la scorta a difendere quel crimine. Questo, sì, che è senso dello Stato.



Un disegno di legge «copiato» dai volantini

Cento giorni. In Parlamento non è arrivato un unico disegno di legge. Le misure sono state scorporate, chissà se per agevolare il percorso o per moltiplicarne l'effetto clientelare. Tant'è. Un provvedimento riguarda specificamente la materia delle opere pubbliche, primo firmatario, appunto, l'ottimo Tremonti, con il codazzo di Lunardi, Marzano e Matteoli. E accompagnato da una copiosa relazione (11 pagine degli Atti parlamentari del Senato n.373), la cui premessa sembra fare il paio con la storia del buco. Si legge che l'opera pubblica, «non è idea di opera fatta dalla "mano pubblica", ma più modernamente idea di opera fatta al servizio del pubblico». Non l'avremmo mai immaginato. Ora sappiamo qual è il discrimine tra maggioranza e opposizione: «Questa, per noi, è - si legge - la "governance" moderna. Ed è su questa che chiediamo il voto ed il giudizio degli elettori». No, nessun errore. È scritto proprio così, come in un pezzo propagandistico per la campagna elettorale.

# L'Italia è sotto accusa, ma Tremonti non si scusa

Casini sull'annuncio mediatico contro il ministro: è bene aver riportato la discussione in Parlamento

Marcella Ciarnelli

visto in tv

## Lo scoop delle cifre in diretta non aiuta lo share del Tg1

Il golpe mediatico di mister Giulio Tremonti ha violato le più elementari regole della comunicazione istituzionale ma non è servito al Tg1 per battere l'avversario Tg5. Anzi, proprio nei cinque minuti in cui è andato in onda lo spot del ministro, è stato rilevato il maggior distacco in numero e share tra quanti si sono sintonizzati con la prima rete della tv di stato e quanti hanno scelto l'ammiraglia di Mediaset. Ma il ministro non ha fatto la sua scelta per una questione di ascolto. Il perché lo ha ribadito anche ieri alla Camera sventolando le prime pagine di quotidiani nazionali del 10 luglio che titolavano sull'ipotesi di "buco". Chi di stampa ferisce di tubo catodico deve perire. Se i titoloni parlano di buco, il ministro va a spiegare la sua verità in tv. Quindi la notizia non poteva essere data che via etere. Dalla televisione pubblica, per far capire che ormai anche viale Mazzini viene intesa come una dependance di Palazzo Chigi. Non certo per evitare una nuova accusa di conflitto d'interessi.

D'altra parte, «i nostri Tg hanno il compito di dare notizie, e hanno fatto bene a darla perché la notizia c'era», ribatte alle polemiche il presidente Rai, Roberto Zaccaria, ma precisa «senza essere inginocchiati davanti alle istituzioni e osservando il metodo che per noi è costante. Quello della regola di un terzo anche

Tremonti durante l'annuncio tv. In alto i titoli dei giornali di ieri. Tutti uguali



fuori dal periodo elettorale, con un equilibrio che consente di sentire tutte le voci».

Ha vinto, dunque il format "Porta a Porta". Trasferito ormai anche nei notiziari. «È il primato della politica a scapito dei giornali», commenta amaro Michele Santoro, ribadendo che in questo modo perdono d'importanza per fornire notizie «le tradizionali forme di comunicazione, come le conferenze stampa, e si conferma la debolezza di elaborazione dei telegiornali che dovrebbero dare le notizie a modo loro e non alla maniera dei politici».

Ha le insegne del lutto il commento di Emilio Fede che si guarda bene dal discutere la scelta fatta da un esponente del governo Berlusconi in nome della «volontà di rasserenare gli italiani». Non mi sento di condannare o di criticare Tremonti salvo che, avendo deciso di usare un tg, poteva riferirsi ad un telegiornale amico come il nostro ma forse avrebbe fatto ancora più clamore». È rammaricato il fedele Fede. Lui per le bandierine, le tabelle e gli spot ha una vera passione.

m.ci.

l'articolo

## UN RESPONSABILE DELL'ECONOMIA CHE NON SA QUEL CHE DICE

ROBERTO BARBIERI\*

Ricostruire i tortuosi percorsi comunicativi ed i balletti di cifre di cui il Ministro Tremonti è protagonista appare impresa improba, assai impegnativa e forse anche poco interessante.

Il problema è che l'oggetto della volatilità numerica espressa dal ricco (di idee e di reddito personale) ministro concernere l'andamento economico del Paese, Paese che, nonostante Tremonti è ancora una potenza economica, un oggetto di interesse di investitori internazionali e grazie a cinque anni del governo dell'Ulivo, un Paese molto considerato nel mondo ed entrato a pieno titolo in Europa. In sostanza le parole e le cifre del superministro dell'economia possono avere serie conseguenze: spostare in un senso o nell'altro immensissime potenzialmente utili allo sviluppo del Paese.

Gli avvenimenti delle ultime 48 ore ci impongono di valutare, traendo qualche conseguenza, il "Tremonti dancing". Alle venti di mercoledì in diretta al Tg1, dotato di lavagnette da far invidia ai Berlusconi di Porta a Porta dichiara: "Il buco dei conti pubblici oscilla tra 45 e 62 mila miliardi".

Nasce quindi una nuova concertazione: quella con i "media" anziché con i legittimi interlocutori.

Beh, l'Ulivo può aver peccato di coraggio riformista ma sullo straordinario risanamento finanziario effettuato in cinque anni ci sono tutte le carte in regola e le relative certificazioni.

Appare utile una definizione di "buco", neologismo della contabilità nazionale.

Esso è semplicemente la differenza tra l'indebitamento programmato nel DPEF per un anno e l'indebitamento effettivamente realizzato a fine periodo.

Cosa dice Tremonti in Aula? Qui vi è molta confusione. Nella sua dichiarazione afferma (verificata sul verbale Camera dei Deputati) "le ultime stime e previsioni formulate dalla Ragioneria Generale dello Stato, per il 2002, si proiettano in un indebitamento netto pari a 44.500 miliardi".

Successivamente il ministro aggiunge "i comportamenti del Governo mirati a contenere la dinamica dell'indebitamento possono arrivare a 10.000 miliardi che dovrebbero aggiungersi ai 19.000 dichiarati nel vecchio DPEF. Mettiamo un po' di ordine perché il Ministro sembra non sapere ciò che dice.

Prima di tutto deduciamo che quando parlava di 2002 intendeva 2001; quindi avremo due ipotesi:

- la prima, senza alcun intervento del Governo (come mettersi in automobile e non guidare) registra uno scostamento di 20.500 miliardi rispetto ai 24.000 con i quali il Governo Amato aggiornava il DPEF a marzo 2001 in seguito all'andamento di variabili esogene ai conti dello Stato.

- La seconda, facendo semplicemente Governo il suo dovere gestionale, registra uno scostamento di soli 5.000 miliardi con un rapporto col PIL pari all'1,3%.

In conclusione Tremonti annuncia in Tv un buco tra 40.000 e 62.000 miliardi, in Parlamento tra 5.000 e 20.500 miliardi (con Governo immobile).

E' cosa poco seria, è cosa cialtrona, è cosa assai grave per l'immagine e gli interessi materiali del Paese.

Quando l'Ulivo ha iniziato a governare nel 1996 ha trovato ben altri conti, vicini alla bancarotta. Si è rimboccato le maniche, ha concertato con le parti sociali, ha risanato, ha portato l'Italia in Europa.

Vergogna ministro, la politica nobile è quella che non sventole l'immagine del Paese per un'aggressiva propaganda di parte, giustificatoria di future politiche sociali inique.

Comunque il ministro ha qualche buona occasione per dimostrare che sa lavorare.

- Gestendo consapevolmente il Bilancio negli ultimi sei mesi dell'anno, facendo il suo dovere di uomo di Governo.

- Trovando le coperture della Tremonti-bis (sulla quale si sono espressi lucidamente su questo giornale Bialas e Targetti), superando i seri dubbi del servizio Bilancio del Senato.

Buon lavoro Ministro e ascolti un consiglio: si prenda un buon consulente tecnico.

\*vicepresidente emerito Ds alla Camera

Confindustria incalza e avverte la Cgil: basta con l'arroccamento ideologico

## Per Antonio D'Amato il blitz è solo un incidente di percorso

Bianca Di Giovanni

ROMA «Quanto più sarà alto il fabbisogno, tanto più determinato dovrà essere il percorso di risanamento e delle riforme». È un Antonio D'Amato martellante, quello che compare il numero dopo lo shock delle cifre. Appena uscito dalla riunione del direttivo, incontra la stampa e si offre «a tutte le domande», annunciando subito che lunedì incontrerà di nuovo il governo. Da bravo contabile, si guarda bene dal nominare la parola deficit, e usa solo fabbisogno e flussi di cassa. Da bravo comunicatore, si appella alla gravità delle cifre per giustificare la fretta. E non solo. Sflugge sull'indicazione esatta del numero - la forbice indicata da Giulio Tremonti è ancora troppo ampia - azzarda addirittura un'ipotesi di esagerazione da parte del ministro (Confindustria prevedeva molto meno).

Comunque a questo punto il dato esatto non è più importante. Così scompaiono buchi e deficit, e resta la fretta di fare, presto e senza discutere troppo. Cosa? Riforma delle pensioni, nuovi contratti a ter-

mine e privatizzazioni (per ragioni di mercato e di cassa) anche delle municipalizzate. Per la previdenza, capitolato da inserire subito nel Dpef, Confindustria mette sul piatto il Tfr, a patto che «i lavoratori siano liberi di sottoscrivere fondi aperti». E soprattutto a patto che il tutto sia inserito nella deregulation del lavoro già avviata nei 100 giorni. Insomma, con Tremonti l'assonanza è quasi totale. Niente offesa per non essere stati informati negli incontri di rito per la concertazione? «Credo sia stato solo un incidente di percorso», dichiara. Con difficoltà poi ammette che «sarebbe stato più utile venire a conoscenza dei numeri e ragionarci all'interno della riunione».

Altro capitolo cruciale: l'inflazione programmata. Qui D'Amato ripescava la cifra stabilita nel Dpef precedente (altri tempi), cioè l'1,2%. Sa bene, il leader degli industriali, che oggi il livello dei prezzi è diverso (anche se - rassicura - ci sono segnali di raffreddamento). «Ma l'inflazione programmata - avverte - è uno strumento di politica economica e di politica dei redditi». Quindi, più che una realtà, è un obiettivo

«al quale governo e parti sociali devono convergere con azioni virtuose e coerenti». La richiesta per il nuovo esecutivo è chiara.

C'è una cosa che ancora non ha ottenuto: la certezza che i risultati dei risparmi previdenziali siano già indicati nel Dpef. Ma per il numero uno di Confindustria basta continuare a chiedere e si otterrà. Le basi sono già state gettate dai provvedimenti per i 100 giorni, dunque il cammino è cominciato. L'unica cosa che fa paura sono gli stranieri. D'Amato denuncia «l'asimmetria che si riscontra in Europa tra il livello di liberalizzazione di alcuni mercati». Detto in altre parole, sono i colossi stranieri (in specie francesi) che vengono a fare acquisti in Italia, e non consentono di fare lo stesso nel loro Paese, che danno fastidio. Cos' l'avvertimento all'Europa: o le regole valgono per tutti, o per nessuno.

L'ultimo avvertimento è per i sindacati, anzi per la Cgil: meglio abbandonare «arroccamenti ideologici». In un magistrale capovolgimento di prospettive, addossa su Cofferati la responsabilità dello stop sui metalmeccanici.



Iscritti alla Quercia. In basso Livia Turco

## Verso il congresso si profilano tre mozioni Ma non è certo se ci saranno tre candidati

ROMA Tre mozioni e probabilmente anche tre candidati, ma la vera sfida dovrebbe essere tra due grandi schieramenti, quasi a sancire la fine del grande centro che da sempre ha governato il partito. È questo lo scenario che si può intravedere per il congresso dei Ds, sempre che vada in porto l'operazione correntone. Fassino infatti va avanti, non ci pensa neanche a fare passi indietro, raccoglie nuovi consensi, come quello di Napolitano,

e mantiene il sostegno di D'Alema, tornato dalla Cina. I liberali si riuniranno oggi - come spiega Lanfranco Turci - l'orientamento è quello di presentare una propria mozione e quasi certamente anche un proprio candidato (probabilmente Morando). «Noi siamo per una dialettica chiara - dice Turci - senza pastrocchi, e non ci interessano neanche le vecchie cordate che puntano solo a mantenere il comando del partito».

# Ds, veltroniani a caccia di maggioranza

Il 19 luglio il documento sull'identità del partito promosso dalla corrente

ROMA I veltroniani fanno quadrato e cercano di espandersi. Questo il senso dell'iniziativa pubblica, fissata per il 19 luglio a Roma, nel corso della quale sarà presentato «un nostro contributo in vista del congresso», come spiega Fabio Mussi. Un Mussi che attraverso il Transatlantico dichiarandosi pienamente soddisfatto per la lunga riunione notturna (quattro ore) svoltasi a via Nazionale con una quarantina partecipanti tra dirigenti e parlamentari diessini. «È stata una discussione politica appassionante - racconta Mussi - tanto che nessuno ha rinunciato a prendere la parola e così abbiamo finito dopo le due di notte...». La conclusione della riunione dei veltroniani è quella di uscire allo scoperto definendo un'identità autonoma.

Per rimarcare questa autonomia, Mussi giunge fino a tentare un timido disimpegno nei confronti dell'alleanza con la sinistra e il gruppo di Cesare Salvi. «È in corso una discussione politica - afferma diplomaticamente - il correntone ve lo siete inventati voi...». E non a caso lo stesso Pietro Folena, sempre a Montecitorio, sente il bisogno di sottolineare che «il nostro contributo, la nostra iniziativa è rivolta a tutti, è aperta a tutti» ricordando poi che «per presentare mozioni congressuali ed eventuali candidati c'è tempo fino al 10 settembre».

Tuttavia il feeling con la sinistra è confermato. «Abbiamo apprezzato molto il tono e i contenuti della relazione che Fumagalli ha svolto sabato scorso nell'assemblea nazionale della sinistra del partito - sottolinea Folena che però aggiunge - abbiamo apprezzato molto anche la relazione di Morando ad Orvieto e domani sentiremo Salvi...».

Comunque tanto basta per far tirare alla sinistra un respiro di sollievo, il pericolo che le

fragili basi dell'alleanza non reggessero alla prima verifica è stato scongiurato. «Mi sembra che sia andata bene...», commenta Fumagalli al quale fa eco Alfiero Grandi «si va avanti...».

Alla riunione, aperta con un intervento di Folena e chiusa da Mussi, hanno partecipato non solo i veltroniani (il Sindaco di Roma non si è fatto vedere) di stretta osservanza, da Carlo Leoni a Walter Vitali a Olga D'Antona ma anche parlamentari diessini della maggioranza di partito uscita dal congresso del Lingotto come Franco Bassanini, Giovanni Lolli, Sergio Sabbatini. Come anche erano presenti tre leader degli ex cespugli della Quercia: il repubblicano Giorgio Bogi, il cristiano-sociale Giorgio Tonini, il comunista unitario Famiano Crucianelli.

Comuni denominatori degli interventi sono stati la forte preoccupazione per le condizioni in cui versa il partito, l'aspra critica al modo in cui si è aperto il dibattito congressuale, la necessità di imprimere una svolta alla linea del partito che marchi un segnale di discontinuità con il passato visto anche che dal '98 prosegue l'emorragia elettorale dei Ds.

Il coordinatore del comitato di reggenza dei Democratici di Sinistra, Pietro Folena, sarà oggi venerdì 13 luglio alle 20, a Vittorio Veneto, in Via Schiaparelli (Belluno), per partecipare ad un dibattito nella locale Festa de L'Unità. L'iniziativa - informa una nota Ds - avrà come tema centrale il futuro della coalizione di fronte alle sfide dell'opposizione e alle esigenze del rafforzamento del centrosinistra.

“ Se non parliamo con la società ci si chiederà presto a cosa serviamo



“ Alle forze migliori si chiedono passi avanti, non passi indietro

indeterminato? Che Treu, Bassolino e Salvi hanno cercato di impedire che la flessibilità diventasse precariato? E le riforme della scuola, della sanità, la legge sull'emigrazione che è una specie di emblema del riformismo? Abbiamo sanato ma anche cominciato ad aumentare la spesa pubblica e sociale. E allora bisogna capire perché, nonostante questo, abbiamo perduto.

**Onorevole, me lo dica lei?**

Crede che il limite di questi anni sia stato quello di un riformismo dall'alto, di riforme che si sono poco incanalate dentro una idea forza. Non si sono mobilitati soggetti in carne ed ossa e le loro passioni.

**La maggioranza di Torino non c'è più. Si va a un congresso dell'esito incerto. E' un aspetto della crisi dei Ds o un'opportunità?**

Un'opportunità, se verrà gestita con senso di responsabilità. L'occasione per il massimo di confronto, dialogo, autenticità. Ma potrebbe essere anche qualcosa di drammatico: lo sfianamento del gruppo dirigente. E potrebbe anche essere una battaglia congressuale in cui prevale lo scontro personale invece della ricerca di merito.

**Lei ha questa sensazione?**

Diciamo che siamo su un crinale. Dobbiamo darci tutti una regolata.

**Per ora nella Quercia c'è solo Fassino candidato segretario. Oltre ai consensi ha avuto pronunciameti contro, dalla sinistra e da una parte del veltroniano. Le accuse: essere la continuità; aver anteposto (anche Cofferati) la candidatura al dibattito; essere sponsorizzato da D'Alema. La sua posizione?**

È singolare la discussione su D'Alema. Quando si va in guerra si chiede alle forze migliori e più robuste di fare un passo avanti, non indietro. C'è una follia autolesionista in questo atteggiamento che certo non ci aiuta a farci capire dalla società. Ma voglio risponderle su Fassino. Secondo me, propone in modo esplicito e argomentato una strategia per restare dentro i cambiamenti di questa società, per capirli e coniugarli coi bisogni degli strati più deboli e meno protetti. Innovazione e modernizzazione non significano solo impresa, ma opportunità e nuovi stili di vita. D'altra parte io non temo certo la parola modernizzazione visto che insieme a tante mi sono misurata con la forma più radicale di modernizzazione che è quella delle donne.

Ecco qui un punto costitutivo della sinistra da costruire. Credo che discontinuità significhi dare risposte in positivo agli errori di questi anni: riformismo dall'alto, mancata costruzione dell'Ulivo come soggetto politico, mancato radicamento della Quercia, deficit nella costruzione di alleanze. Il congresso di Torino è superato? Starete molto attenti. È stato fondativo per i Ds, la sinistra dei valori e delle idee. Se continuità vuol dire aggancio a quei valori, la voglia di farli vivere dentro la modernità e l'innovazione come opportunità sociale, come propone Fassino, questa è una garanzia.

## Turco: Fassino è una garanzia per il futuro della sinistra

Aldo Varano

ROMA Livia Turco per cinque anni ha fatto il ministro in una trincea, quella degli affari sociali, particolarmente difficile ed esposta. La solidarietà e i diritti, l'immigrazione con l'impatto multirazziale, l'aiuto e spesso la sopravvivenza per i più deboli. Ha lavorato duro la signora ministro. Ora, passata all'opposizione, mentre c'è uno scontro aspro dentro la Quercia, ci tiene a dire la sua: «C'è uno scarto - avverte - tra il partito delle sezioni, delle tantissime feste dell'Unità a cui partecipo, e la discussione nel gruppo dirigente». E' solo la premessa per richiamare l'attenzione su un aspetto che Livia Turco trova di straordinaria importanza: «Va lanciato una specie di allarme rosso: se il segno della di-

scussione non cambia c'è il rischio di alimentare il senso della inutilità della sinistra. Non sarebbe la prima volta che una grande forza si sfarina per i propri errori».

**Vede questo rischio, onorevole Turco?**

Come gruppo dirigente dobbiamo avvertire la responsabilità che sta di fronte a noi, anzi la drammaticità del momento. Abbiamo subito una pesante sconfitta. Se non stiamo in campo, se non diamo immediatamente vita a una opposizione efficace, se non parliamo con questa società, ci si inizierà a chiedere a cosa serviamo. Questa drammaticità è tutta nelle mani del gruppo dirigente. Questo a maggior ragione mentre diventano sempre più gravi le scelte del governo Berlusconi.

**I dirigenti Ds non stanno assol-**

**vento a questa funzione?**

C'è un'evidente crisi dei Ds. Va assunta con uno scatto d'orgoglio, impedendo che si accentui la separazione da società ed elettori. Voglio dire che noi, pur nella situazione eccezionale in cui siamo, senza segretario e gruppo dirigente, dobbiamo fare il massimo sforzo possibile, lo chiedo al Comitato di reggenza, per far politica dimostrando di essere una forza indispensabile per il paese. C'è voglia di discussione libera e di merito. Ci sono fastidio e preoccupazione per come discute il gruppo dirigente.

**Cos'è che non le piace del dibattito?**

Lo vorrei meno allusivo, meno di formula. Più di merito. Per esempio, se Folena sostiene che serve più radicalità, invece di proclamarlo dovrebbe spiegarci che significa e cosa dobbia-

mo fare. Penso a una discussione vera partendo dalla serietà della sconfitta. E vorrei anche tessere l'elogio del pensare positivo: che facciamo per cambiare la società italiana? quali i contenuti del progetto riformista? su cosa incalziamo il governo Berlusconi. Insomma, un pensare positivo molto proiettato in avanti.

**Il dibattito sembra concentrarsi sulla formazione del gruppo dirigente. Teme qualcosa che assomigli a un regolamento di conti?**

Temo di sì. Temo che la questione sia esattamente questa. Mi preoccupa che si voltino le spalle alla necessità dello sforzo straordinario necessario dopo una sconfitta, che peraltro riguarda tutti e ci impone di stare in campo, di guardare alla società italiana. Questa è la discussione che do-

vremmo fare.

**Ma qual è il punto sbagliato del dibattito, secondo lei?**

Prevalso, mi pare, una logica di posizionamento e di contrapposizione personalistica rispetto al merito. Si tenta una divisione artificiosa tra chi ha fatto il lavoro di ministro, e magari crede che ci sia stato solo un difetto di comunicazione, e gli altri che teorizzano un deficit di riformismo.

**Sta polemizzando ancora con Folena?**

Anche. Ma voglio essere più precisa per chiarire cosa intendo quando dico andiamo al merito. Mi dispiace l'impostazione di Folena. Dire che il governo ha avuto il merito di portare l'Italia in Europa, è giusto. Ma si può dimenticare che abbiamo creato un milione e trecentomila posti di lavoro, il 70 per cento dei quali a tempo

Parzialmente modificato dall'opposizione il decreto che cambia la Bassanini. Approvato alla Camera ora passa in Senato

## Gasparri controllerà tutto, ma non l'editoria

Nedo Canetti

ROMA Ridimensionato Gasparri. Non avrà, nel suo nuovo dicastero delle Comunicazioni, la delega sull'editoria, che ritorna alla Presidenza del Consiglio (Dipartimento per l'informazione e l'editoria). Possiamo considerarlo questo il risultato più interessante del dibattito e delle votazioni che si sono svolte ieri alla Camera sul decreto che, modificando la legge Bassanini sulla composizione del governo, aumenta da 12 a 14 il numero dei ministri, aggiungendo Comunicazioni, appunto, e Sanità. La modifica del testo è la conseguenza dell'approvazione di un emendamento della commissione, su proposta dell'opposizione, che ha condotto, su questo aspetto, una lunga battaglia, in Parlamento e tra l'opinione pubblica. Il nostro giornale è stato la punta avanzata di questa battaglia. Con questa sono tre le modifiche del testo iniziale del decreto, che hanno in parte attenuato il profilo distortivo del provvedimento. Una riguarda una maggiore autonomia delle regio-

ni, l'altra concerne l'attenuazione, raccolta dal del governo, della norma sugli incarichi di diretta collaborazione dei ministri, dei vice ministri e dei sottosegretari che consentiva la chiamata diretta dei magistrati, in deroga alle norme che disciplinano vari ordinamenti della magistratura. Una norma che l'opposizione ha sempre ritenuto palesemente anticostituzionale. Tre novità importan-

ti che non diminuiscono, comunque, la netta contrarietà dell'Ulivo al decreto, che è stato approvato a Montecitorio (ora passa al Senato) con 259 voti a favore e 203 contrari. «Siamo un'opposizione che costruisce - ha commentato il capogruppo ds, Luciano Violante - che costruisce e solo una concezione primitiva della politica può ritenere che i termini opposizione e costruzione siano

inconciliabili». Naturalmente, ha precisato Violante, resta «l'incertezza in radice del provvedimento». Due le motivazioni del netto no dei ds. Una riguarda il decreto che risponde ad una logica di compensazione tra partiti che ignora gli interessi del Paese; l'altro è politico perché «il governo - insiste Violante - seguendo una linea grave per il Paese» - in seguito interessi settoriali con i

quali si possono vincere le elezioni ma non si può governare perché governare non significa promettere ma scegliere. La modifica introdotta nel decreto nella parte che riguarda l'editoria è stata accolta con soddisfazione dal responsabile comunicazioni dei ds, Giuseppe Giuliotti. «Diamo atto al ministro Franco Frattini - ha commentato - di aver recepito quella che non era una nostra im-

puntatura: un caso tipo di lavoro positivo». Ricordiamo che, nonostante il ridimensionamento, al ministro Maurizio Gasparri sono rimaste robuste competenze: poste, telecomunicazioni, reti multimediali, informatica, telematica, radiodiffusione sonora e televisiva, tecnologie innovative applicate al settore delle telecomunicazioni. Che, conoscendo il personaggio, non è certo poco.

**Liberté, égalité, fraternité**  
Storia, fatti, idee  
della rivoluzione francese  
14 luglio  
sabato e domenica con l'Unità  
due inserti speciali di quattro pagine



Isolato anche nel centrodestra lascia i processi in cui lo Stato era sua contraparte. I ds insoddisfatti: «Doveva farlo prima»

# Taormina alle strette fa mezzo passo indietro

Rinuncia ad alcune difese «inopportune» ma Violante insiste: se ne deve andare

Mariagrazia Gerina

ROMA Braccio di ferro tra destra e opposizione, sul caso Taormina. «Non può restare un giorno di più nel suo ruolo», dice il capogruppo dei ds, Luciano Violante, prendendo la parola ieri mattina, nel corso delle dichiarazioni di voto sul decreto di modifica della legge Bassanini. «Deve dimettersi». Sì, «deve dimettersi», concorda la destra. Ma dimettersi da cosa? dall'incarico istituzionale o dagli impegni professionali? Per evitare discussioni, pochi minuti dopo l'intervento di Violante, il sottosegretario-avvocato comunica la sua decisione. Per tenere il posto di segretario, e forse domani quello di responsabile della pubblica sicurezza, è disposto a delle rinunce, non farà più l'avvocato nelle cause più «inopportune», come quella a difesa del boss Francesco Prudentino. Alla sinistra non basta. «Non dopo quello che già è successo», ripete scandalizzato Violante, «non è che deve smettere oggi di fare l'avvocato, doveva smettere ieri. Il problema quindi non è che lui debba lasciare gli incarichi privati, deve lasciare quelli pubblici». Eppure ieri Taormina pensava di aver fatto ogni sforzo possibile, compatibilmente con il suo personaggio, soprattutto per ricucire gli strappi con la destra, costretta dai suoi comportamenti a prendere le distanze.

Fino a mercoledì sera era Taormina-contro-tutti. Anche contro il ministro Castelli, quando si era messo sulla strada delle sue libere esternazioni. Ieri, invece, un sottosegretario spinto da destra, oltre che da sinistra, sulla soglia del «mea culpa», o comunque costretto a ritirarsi a vita da «sottosegretario». Taormina non più avvocato difensore, che un giorno siede al Viminale e il giorno dopo con le macchine d'ordinanza parte a difendere il numero uno del contrabbando, Francesco Prudentino, in una causa che vede come controparte lo Stato. Non più l'in-

faticabile professionista, che al mattino presto, prima di andare al ministero, parla al telefono con l'imprenditore Renato D'Andria, accusato di essere a capo di un'«intelligence deviata», e con il maresciallo che sta per arrestarlo.

«Ho concesso abbastanza», deve aver pensato, quando in un gelido comunicato, partito pochi minuti dopo la richiesta di dimissioni di Violante è arrivato a dire: «Mentre ribadisco la piena osservanza da parte mia delle disposizioni di legge e la assenza di qualsiasi causa giuridica di incompatibilità tra la professione forense e la mia carica di Sottosegretario di Stato, dichiaro per motivi di opportunità politica che condivido ed ai quali non mi sono attenuto in assoluta buona fede che non proseguirò nello svolgimento di incarichi professionali nei quali siano implicati interessi dello Stato, segnalando che si è trattato di mandati difensivi conferitimi da anni».

Tanto basta per far tirare alla destra un sospiro di sollievo. Il lupo è stato ricondotto all'ovile e ha riconosciuto l'«inopportunità» della sua pretesa rappresentare lo Stato, al Viminale, e i nemici dello Stato, in tribunale. Da sottosegretario «inopportuno» può ora trasformarsi in «figliol prodigo».

«Inopportuno», infatti, è l'aggettivo ieri di scena nella destra di governo. Un solo aggettivo per condannare e per attenuare le accuse, per smorzare il caso. Mentre l'opposizione aggrava la protesta, la destra si dichiara impegnata a ristabilire, un po' in ritardo, quello che è opportuno e quello che non è opportuno. «È inopportuno», consente Carlo Giovanardi, rispondendo, durante il question time, all'interpellanza parlamentare presentata ieri dall'Ulivo, «che un sottosegretario all'Interno svolga attività professionale che in qualsiasi modo possa avere qualche relazione alla sua attività di governo». Ma, «quanto mai opportuna», spiega ancora «è la rinuncia dell'

onorevole Taormina ad incarichi professionali che possano costituire elemento di turbativa ai suoi compiti istituzionali». E trova molti consensi, un coro di soddisfazione per un gesto che dovrebbe togliere dall'imbarazzo tutto, da Berlusconi a Scajola.

E a furia di gettare acqua sul fuoco quell'«opportuna» scelta di dimettersi diventa addirittura segno di «saggezza»: «tanto più saggia in quanto stronca sul nascere i tentativi di strumentalizzazione già posti in essere dalla sinistra», dice Mario Landolfi, portavoce di An. E intanto la difesa si trasforma in un'accusa contro la sinistra, che «strumentalizza», solleva «clamore», dimentica di aver chiuso un occhio in passato (Gaetano Veneto, ex sottosegretario delle Finanze nel governo del-

## I Verdi: adesso tocca a Lunardi

ROMA Sono soddisfatti i Verdi Alfonso Pecoraro Scanio e Paolo Cento, che avevano definito insostenibile e inopportuna la situazione del sottosegretario all'Interno che conservava il ruolo di avvocato in importanti processi in cui lo Stato si è costituito parte civile. Ora, secondo i deputati Verdi, «tocca al ministro per le Infrastrutture, Lunardi, seguire il buon esempio: infatti, risolvere il conflitto di interessi, sospendere le attività professionali è necessario non solo per opportunità politica, al fine di evitare l'evidente incompatibilità tra ruoli istituzionali e ruoli professionali, ma», concludono Pecoraro e Cento «anche perché consente di svolgere al meglio l'attività di governo».



Mantovano condannò l'ex dc Leccisi che era assistito dall'avvocato Taormina

## Due sottosegretari contro: uno giudice, l'altro difensore

Segue dalla prima

Ieri si occupavano entrambi di contrabbando, naturalmente su fronti diversi: Mantovano elaborava e redigeva le relazioni della commissione antimafia che definivano Francesco Prudentino uno dei massimi esponenti «a livello internazionale» del traffico delle bionde; Taormina difendeva il boss pugliese della Sacra corona unita nelle aule di tribunale. Incarico al quale il difensore di Priebke, Vitalone, Craxi, Cerciello, ecc., non ha voluto rinunciare nemmeno dopo l'ascesa al Viminale che lo ha portato, ironia della sorte, a lavorare fianco a fianco con Alfredo Mantovano. Un impegno difensivo che, probabilmente, l'avvocato-sottosegretario non avrebbe abbandonato senza la campagna di stampa dell'Unità e le iniziative parlamentari dell'Ulivo.

Una domanda: manterrà le promesse o si limiterà ad affidare alla moglie, con la quale condivide «il cinquanta per cento» dello studio, «gli incarichi professionali nei quali risultano implicati interessi dello Stato»? L'intervista rilasciata l'altro ieri da Taormina all'agenzia dei quotidiani locali del gruppo Finegil rassicura poco.

«Quanto ai miei incarichi professionali certamente farò rinuncia - afferma l'avvocato - ma questo avverrà soltanto quando il ministro Scajola avrà distribuito le deleghe ai quattro sottosegretari. Solo allora potrò valutare quali casi siano incompatibili con la mia attività istitu-

Anche l'esponente di An toga rossa? Il legale commenta così: una sentenza che lascia esterrefatti

Il sottosegretario Mantovano, sopra il suo collega Taormina



zionale». Visto che il governo intende assegnare le deleghe dopo il G8, c'è da chiedersi, alla luce di quelle affermazioni e delle dichiarazioni rilasciate ieri, se Taormina si recherà o meno il 24 luglio a Bari per continuare a difendere Francesco Prudentino davanti al giudice dell'udienza preliminare.

Lasciamo l'interrogativo in sospeso e ritorniamo al ministero dell'Interno. Conflitto d'interessi di Taormina e conflitto personale con Mantovano, quindi. L'uno mescolato all'altro, nelle stesse stanze del Viminale. Con l'esponente di An, dicevamo, la partita è aperta da tempo. Dai primi anni '90, dal processo celebrato a Lecce sulla Tangentopoli pugliese che si concluse con la condanna per concussione di Pino Leccisi.

Mantovano era il giudice che il 22 dicembre del '94 comminò quattro anni di reclusione all'ex sottosegretario alle Poste; Taormina era l'avvocato difensore del potente dc leccese. Vogliamo rileggere le dichiarazioni sulle decisioni della prima sezione penale presieduta da Manto-

vano?

Dal Quotidiano di Lecce del 23 dicembre '94: «La sentenza - attacca Taormina - si inserisce in un filone di politica giudiziaria da tempo sperimentato a livello nazionale per la tendenza della magistratura a giudicare fenomeni e sistemi e non comportamenti dei cittadini. La decisione del Tribunale di Lecce lascia esterrefatti perché stravolge le risultanze probatorie acquisite in dibattimento...».

Non siamo alle toghe dalle «pene rosse» di Palermo e di Milano delle scorse settimane, ma poco ci manca. Solo che, sette anni fa, il giudice sotto accusa era quell'Alfredo Mantovano che di lì a poco sarebbe stato eletto in Parlamento nelle liste di Alleanza nazionale. In sostanza: una toga rosso-nera.

Ma la vicenda Leccisi è interessante anche da un'altra angolazione. L'ex sottosegretario dc alle Poste era un grande amico di Silvio Berlusconi (il figlio e la moglie sono stati eletti in Parlamento nelle liste di Forza Italia), tanto che - nell'ottobre del '98 - il leader del Polo volò

in Puglia per partecipare ai funerali di Leccisi. Sempre dal Quotidiano di Lecce di quei giorni: «Dopo il terremoto di Tangentopoli l'uomo politico (Leccisi, ndr.) si ritira dalla vita pubblica, ma solo apparentemente. Un suo grande amico, Silvio Berlusconi (la cognata di Leccisi, Valeria Licastro, è nelle pubbliche relazioni della Fininvest) scende in campo e si presenta alle elezioni del marzo '94, vincendo. Un partito, Forza Italia, da organizzare ex novo e, soprattutto, da far diventare recettore dell'elettorato democristiano in libertà. Leccisi, seppure in modo defilato, assume il ruolo di consigliere di Berlusconi...».

Taormina da una parte, Berlusconi dall'altra, nel mezzo Leccisi (mentre Mantovano veniva chiamato «il boia» negli ambienti vicini al leader del Polo). Nel '96, intanto, il penalista si era candidato alle politiche con Forza Italia. Non venne eletto - salvò dalle polemiche Berlusconi dando tutta la colpa a Cesare Previti - e minacciò di passare armi e bagagli nel raggruppamento che faceva capo a Dini. In realtà non ruppe mai con il fronte della destra; recuperò rapporti e alla fine, il 13 maggio scorso, diventò deputato azzurro (mentre l'An Mantovano - che rinunciò al paracadute del proporzionale - venne battuto da Massimo D'Alema nel collegio di Gallipoli). Poi la nomina di Taormina a sottosegretario all'Interno assieme all'ex giudice che nel '94 condannò il suo cliente Leccisi.

E siamo a oggi, alla partita aperta con Mantovano per la delega più importante del Viminale, quella alla Pubblica sicurezza che comporta, quasi automaticamente, la presidenza della Commissione che si occupa della protezione dei pentiti (carica che consente di conoscere preventivamente, tra l'altro, le richieste di collaborare con la giustizia avanzata da boss e gregari di mafia). L'esponente di An la considerava già sua, ma Taormina - che tra l'al-

tro è un nemico dichiarato dei pentiti - punta i piedi convinto di avere dalla sua la lobby degli avvocati azzurri più vicini a Berlusconi. Il fatto è che le polemiche di questi giorni, collegate al caso Prudentino e a quello di Renato D'Andria (che in procinto di essere arrestato telefonò al suo difensore-sottosegretario), hanno messo in imbarazzo un po' tutto il Polo. «Abbiamo chiesto a Taormina di rinunciare a tutti gli incarichi professionali», ha affermato ieri alla Camera il ministro Giovanardi rispondendo all'interpellanza dell'Ulivo.

C'è da sottolineare che nell'aula di Montecitorio nessun membro del governo e della maggioranza si è alzato per difendere il sottosegretario-avvocato mentre Luciano Violante ne chiedeva le dimissioni. Se si ricordano le parole pronunciate qualche giorno fa da Franco Frattini in difesa di Gasparri, dopo le critiche sferrate in aula del diessino Peppino Calderola a proposito dei superpoteri del ministro di An in materia d'informazione, la differenza balza agli occhi.

Taormina o Mantovano, quindi, per la delega alla Pubblica sicurezza e ai pentiti? «Non possiamo aspettare gli esiti di questa controversia - afferma Massimo Brutti, già sottosegretario all'Interno nei governi D'Alema e Amato - L'esecutivo ha il dovere di garantire che la legge su collaboratori e testimoni di giustizia venga applicata al più presto, senza ritardi e omissioni».

Ninni Andriolo

Brutti: l'applicazione della legge sui pentiti non può attendere la soluzione della contesa tra i due

l'Ulivo), così insinua Giovanardi e dà dei «sepolcri imbiancati» ai deputati della sinistra, colpevoli di aver sollevato quel problema di «opportunità», oggi universalmente riconosciuto, anche dalla destra.

Un po' in ritardo, quando un'«inopportunità» che poteva essere riconosciuta fin dall'inizio si è già trasformata in «fatti di gravità straordinaria» e in «vicende inquietanti», denuncia il diessino Francesco Bonito, che durante il question time scorre nuovamente gli episodi che vanno sotto la rubrica «conflitto d'interessi».

«Cosa devono pensare i parenti dei tanti ammazzati per mano di Prudentino e dei finanziati morti per contrastare il contrabbando?». E ancora ha domandato Bonito: «Che credibili-

tà possiamo avere visto che il boss del contrabbando internazionale è difeso da un sottosegretario di Stato?».

Domande che restano aperte anche dopo le promesse di Taormina. Insieme alle accuse, rivolte da Violante a tutto il governo: «Avete accusato ieri il governo dell'Ulivo di non perseguire i criminali ed un membro del vostro governo oggi li sta difendendo. Voi tentate di governare un grande paese attraverso la sua frantumazione, attraverso l'accantonamento dei principi fondamentali dell'etica pubblica, attraverso il privilegio e la discriminazione». E al termine della giornata parlamentare, tornando sul sottosegretario ripete: per Taormina non c'è più nulla da recuperare, attendiamo solo le dimissioni.

## nascita di un regime (4)

Carte in tavola. Ministro Tremonti. Se il «buco» sui conti pubblici è quello che trapela dalle indiscrezioni del Tesoro, l'Italia non può cavarsela promettendo che nel 2003 tutto andrà a posto.

Non ci crederebbe mai l'Unione, la quale non lascerà sfasciare (per responsabilità del nostro Paese) un piano di rientro dei disavanzi destinato a raggiungere stabilmente il pareggio.

Giuliano Cazzola  
IL GIORNALE, 12 luglio, pag. 1

Lavori in corso. 180mila miliardi gli investimenti previsti dal piano del ministro Lunardi. 60mila miliardi è la parte della cifra complessiva che verrà ricavata dal capitale privato.

40mila miliardi in arrivo dai fondi strutturali europei. 80mila miliardi la parte proveniente da finanziamenti pubblici. 119 miliardi a fondo perduto.

Opere pubbliche, infrastrutture, sconti fiscali, tutto in cinque anni.

Francesco Casaccia  
IL GIORNALE, 12 luglio, pag. 4

Il buco c'è e varia fra i 45mila e i 62mila miliardi, Giulio Tremonti decide, a sorpresa, di uscire allo scoperto: troppe voci sull'andamento della finanza pubblica, troppe le tensioni che si accumulano intorno al Dpef, dunque è ora di far chiarezza. Va in televisione il ministro dell'Economia e con cartelloni e pennarello spiega agli italiani che cosa è accaduto.

«Il buco c'è. Amato e Visco ci avevano detto che sarebbe stato di 19mila miliardi. Oggi la Ragioneria dello Stato ci dice che sarà pari a 45mila miliardi. La Banca d'Italia, di cui ci fidiamo molto, ha constatato che il fabbisogno va malissimo e prevede invece 62mila miliardi.»

Gianni Baget Bozzo  
IL GIORNALE 12 luglio, pag. 5

Tremonti? un incidente di percorso. Sarebbe meglio apprendere notizie come queste in modo più diretto. Comunque, quanto più alto è il fabbisogno, tanto più rigorose le strade per correggerlo.

Antonio D'Amato, 12 luglio  
TG 2, ore 20.40

**DAL MEZZOGIORNO  
LE RAGIONI DI UNA  
GRANDE FORZA  
DELLA SINISTRA RIFORMISTA**

VENERDÌ 13 LUGLIO 2001

ORE 17.30

HOTEL EXCELSIOR - REGGIO CALABRIA

Presiede:

**Nuccio IOVENE**

Intervengono:

**Marco Minniti**

**Piero Fassino**



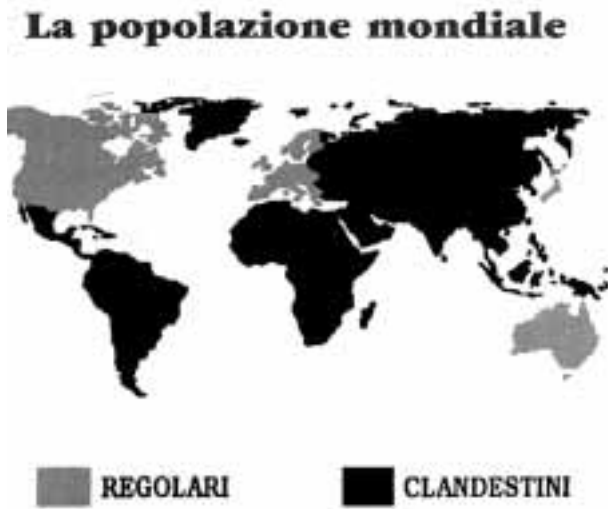


Alcune vignette delle 35 in mostra a Genova, al Chiostro delle Vigne, presentate ieri a Roma, al Senato

Timide aperture e importanti punti di convergenza. Cofferati minimizza i contrasti: siamo organizzazioni diverse che hanno ruoli diversi



AITANI



accade a genova

«Mani bianche»: letteralmente, cioè dipinte, per indicare trasparenza e nonviolenza. Sarà il segno distintivo del popolo di Lilliput, la rete pacifista creata da Wwf, Pax Christi, Mani Tese, Nigrizia. Saranno in 2000 a tentare di bloccare la zona rossa il 20 luglio - molti addestrati in questi giorni ad azioni dirette non violente - e 5000 nel corteo del giorno dopo. Tra domani e domenica, in 30 città italiane, organizzano anche vari incontri dal titolo comune: «Facciamo la festa al G8».

Lilliput contro Tute bianche: nella mobilitazione «pare che ci sia un'avanguardia, le Tute bianche, e la truppa che segue. Non è assolutamente così», puntualizza la lillipuziana Chiara Malagoli. E Stefano Lenzi: «Nel Genoa Social Forum c'è qualcuno che tenta sempre di smarcarsi dalle decisioni unitarie esibendo i muscoli. Invece il movimento ha tante teste, e tutte pensano».

Zona rossa, doppio assalto. I centri sociali torinesi Askatasuna e Murazzi hanno annunciato che cercheranno di sfondare l'area del vertice G8 non solo il 20, ma anche il 21 luglio, il giorno della manifestazione «pacifica»: «Non saremo armati ma utilizzeremo tutti i mezzi dello scontro di piazza».

Tremate, le streghe son tornate. In piazza contro il G8 ci sarà anche il nuovo movimento delle donne. La loro arma segreta: «Due streghe canadesi attiviste del Wicca, un'organizzazione di donne che pratica la magia». Bianca, naturalmente.

Giornalisti in giallo: per non essere presi di petto negli scontri indosseranno pettorine fosforescenti, con scritto «giornalista» davanti, «press» dietro. In Italia è la prima volta. L'iniziativa è dell'Ordine e della Fnsi, il cui presidente Paolo Ser venti Longhi ha lanciato un appello perché tutti garantiscano e rispettino il lavoro informativo.

Allarmi, controlli e Curcio. Fatta brillare a Pegli l'ennesima finta bomba. Perquisite le case di un paio di militanti anti G8. Trovato a Genova, nel corso di un controllo per strada, il fondatore delle Br Renato Curcio: tutto in regola, era di passaggio o col debito permesso dei giudici.

# Sindacati- Gsf, il nemico è la globalizzazione selvaggia

Tre ore di confronto: molti punti in comune ma non marceranno insieme

ROMA Tre ore di confronto nella sede di Corso d'Italia della Cgil tra «soggetti - come dice Vittorio Agnoletto, il leader del Genova social forum - che hanno storie e ragioni sociali diverse». Qualche punto di accordo sul giudizio da dare attorno al comune nemico, la globalizzazione selvaggia, ma anche qualche punto importante di dissenso sull'antico rovello della sinistra: che fare?

I leader dei sindacati (Cofferati, Angeletti e Betti) si sono seduti attorno a un tavolo con i vertici del Genova social forum per parlare di globalizzazione e delle iniziative comuni per l'imminente vertice del G8 a Genova. «E' stato un confronto approfondito», dice Agnoletto, con punti di convergenza importanti per quanto riguarda la critica della globalizzazione. «Siamo partiti da punti di vista e da storie differenti», gli fa eco Sergio Cofferati, «ma siamo arrivati a conclusioni positive».

Che sono un buon punto di partenza, aggiunge il leader della Cgil, per la costruzione di iniziative comuni, anche dopo Genova. Sindacati e movimenti che si riconoscono nella sigla del Gsf si sono trovati d'accordo sulla «critica del mercato del lavoro e sul non rispetto a livello internazionale di tutta una serie di diritti dei lavoratori», sottolineano sia Agnoletto che Cofferati. Ma rimangono «delle divergenze - dice il portavoce del Gsf - sul modo in cui rapportarsi ad alcune istituzioni internazionali». Sindacati e popolo di Seattle si trovano d'accordo su quella che Cofferati chiama la «definizione di un sistema di regole che nella globalizzazione tutelino i diritti dei lavoratori», e su un tipo di sviluppo sostenibile che contenga in sé forti elementi di sviluppo sociale. La linea dei sindacati italiani è la stessa della Confederazione europea dei sindacati che giudica «scarsi i risultati degli ultimi vertici di Colonia e di Okinawa», nei quali i paesi del G8 si erano impegnati ad affrontare aspetti importanti della globalizzazione: riduzione del debito, educazione di base universale entro il 2015, riduzione della povertà del 50 per cento, riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, informazione globale e tutela dell'ambiente. Di questi temi si discuterà a Genova in una grande riunione dei sindacati mondiali, il 18 luglio, a ventiquattrore dall'apertura del vertice del G8. Al summit, ed è questo uno dei punti di accordo tra il popolo di Seattle e confederazioni, parteciperà una delegazione del Gsf. Il giorno dopo, lo scambio di iniziative si tradurrà nella partecipazione di una delegazione di sindacalisti alla manifestazione dei migranti organizzata dal Gsf. «Certo - dice Agnoletto - non nascondendo un po' di delusione - avremmo preferito una massiccia partecipazione del sindacato alla manifestazione del 21», ma il Genova social forum è soddisfatto dai risultati dell'incontro. In primo luogo perché singole categorie e organizzazioni territoriali del sindacato potranno partecipare alle manifestazioni antiglobalizzazione, ma soprattutto per «il riconoscimento politico del ruolo del Gsf»: che l'incontro di ieri ha fatto sancito. Sulla mancata parteci-

pazione in massa delle confederazioni alla manifestazione conclusiva degli antiglobalizzatori, Cofferati minimizza. «Siamo - dice - organizzazioni diverse che hanno ruoli diversi», e invita tutti a riflettere sul fatto che «lo scambio di partecipazione alle iniziative dà il segno di una azione comune».

Insomma, timide aperture e importanti punti di convergenza tra sindacati e popolo di Seattle. I due soggetti si studiano e si scrutano con la volontà di arrivare a piattaforme comuni possibili. La sensazione è che nessuno dei soggetti in campo voglia forzare la mano.

La piattaforma di Cgil, Cisl e Uil per il G8 parla di diritti umani e democratici, di giustizia sociale, di cancellazione del debito dei paesi poveri, di sviluppo sostenibile e di lavoro dignitoso per tutti. Ma anche di Tobin tax e di contrattazione con le istituzioni finanziarie (Banca Mondiale e Fondo Monetario internazionale) e verifica dei loro programmi.

Temi cari agli antiglobalizzatori, obiettivi che muovono coscienze e stimolano la partecipazione alle manifestazioni di Genova. «Porteremo le nostre piattaforme - aggiunge Cofferati - all'attenzione del Presidente del Consiglio. Toccherà a lui inserirle nei dibattiti e nei confronti con gli altri capi di stato e di governo». L'impressione che si ricava dall'incontro è quella di un confronto che si è appena aperto, che forse non ha prodotto i risultati che il Gsf, il network di oltre cento organizzazioni antiglobalizzazione, sperava, ma che promette di produrre buoni frutti anche dopo Genova. e.f.

## aiuti coop all'africa

### La via della solidarietà passa anche dal supermercato

GENOVA Globalizzare la solidarietà: è con questo slogan che Coop, la maggior organizzazione italiana di consumatori con oltre 4,5 milioni di soci, si presenta al tavolo del G8. Lo ha fatto ieri con un convegno a Genova, città scelta, ha spiegato il presidente di Coop Giorgio Riccioni, come «luogo emblematico» per la presentazione di un progetto di solidarietà e di sostegno ai paesi più poveri del mondo che vedrà impegnata nei prossimi anni le cooperative dei consumatori.

Una parte significativa degli utili sociali sarà destinata al sostegno di iniziative allo sviluppo in vari paesi africani in partnership con la Fao, l'Unicef ed altre organizzazioni delle Nazioni Unite, associazioni non governative. Gli interventi riguarderanno in particolare modo paesi come Angola, Mozambico e Sud Africa e saranno incentrate sui temi della salute, della nutrizione, della scolarizzazione e della lotta all'Aids.

Si tratta di un progetto che va ad incrementare il tradizionale impegno di Coop verso la solidarietà internazionale e che si è già espresso, ad esempio, in un

programma di 5mila adozioni a distanza che diventeranno ben presto 15mila.

«Con questo progetto - ha spiegato Riccioni - Coop intende marcare un modo nuovo di fare impresa facendo della solidarietà internazionale una delle motivazioni importanti della propria ragione imprenditoriale. Aver scelto Genova per presentare il progetto significa far emergere la nostra volontà di stare dalla parte di chi non partecipa al tavolo dei grandi».

In realtà, Coop è impegnata da tempo sui temi della solidarietà con i paesi più poveri. Ad esempio in pochi anni ha triplicato le vendite nei suoi negozi di prodotti del commercio equo e solidale: caffè, tè, uova pasquali, miele, cioccolato provenienti direttamente dai produttori dei paesi del Terzo Mondo senza la mediazione delle multinazionali.

«Allargheremo la scelta anche a prodotti no-food anche se non è facile bypassare i meccanismi tradizionali della commercializzazione internazionale», ha spiegato Riccioni. Il primo esempio è il «spallone etico», costruito

in Pakistan da un'azienda che si impegna a rispettare le regole sindacali di quel paese e a non sfruttare il lavoro minorile. Anche per questo, prima impresa in Italia e tra le prime al mondo, Coop ha ottenuto l'Iso 8000, una «certificazione etica» che te-

stimonia il fatto che tutti i prodotti a marchio Coop sono ottenuti nel rispetto dei diritti umani e del lavoro, mettendo al bando lavoro infantile e sfruttamento. La via della globalizzazione solidale passa anche per il supermercato.

Il generale, ora deputato, giudica eccessivo lo spiegamento militare: in Libano, con ben altri problemi, comandavo una forza più esigua

## Angioni: 2700 soldati a Genova, che esagerazione!

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Scenari di guerra sul G8, storia infinita di un piano della sicurezza che ogni giorno si gonfia sempre più. I numeri, i numeri tanto cari a questo governo, che ogni giorno ne dà un po', tanto per tenerci sullo stato d'allerta, raccontano di un'Italia che si prepara all'evento dell'estate come se stesse allestendo un campo di battaglia, appunto. Con tanto di esercitazioni e simulazioni. Ecco le ultime cifre: 2700 uomini delle Forze armate presenti a Genova, a presidiare mare, cielo e terra e impiego di tutto quanto la Difesa può vantare, compreso l'ultimo gioiello dell'Aeronautica, la nave Mambelli.

Non credo proprio che esista il pericolo di attacchi via cielo o via mare



Due batterie antiaeree, incursori della Marina, dell'Esercito. Oltre alle forze dell'ordine. «Insomma, mi sembra un po' esagerato, tutto questo. C'è il rischio di sfiorare quel labile confine tra la volontà di efficienza e il ridicolo». A parlare stavolta è un «tecnico», una persona che il sistema difesa lo conosce a menadito, lo scorre mentalmente nel giro di pochi istanti e tira le somme. L'onorevole Franco Angioni, il generale Angioni, già comandante del contingente italiano in Libano e commissario governativo per l'Albania, arriva nel suo studio nel cuore di Roma, proprio di fronte al bar Giolitti, durante una sosta di un trafelato pomeriggio di lavori parlamentari. Quando riflette sul grande evento, il G8, adotta quel metodo che lo ha sempre contraddistinto durante la sua lunga carriera militare. Focalizzare l'obiettivo da raggiungere con il miglior rapporto tra costi e benefici. «L'obiettivo è quello di far svolgere il G8, che è un momento importante non solo per gli otto paesi più ricchi, ma anche e soprattutto, per i 23 più poveri del mondo, in condizioni di sicurezza, per tutti. Quindi è giusto che si prendano delle misure al riguardo. Ma, attenzione, quanto è accaduto

in Svezia è gravissimo, inconcepibile. Non è ammissibile che le forze dell'ordine impieghino armi da fuoco». Allora, dice l'onorevole, va bene lo spiegamento di forze dell'ordine, va bene il ricorso alle Forze armate, che possono soltanto concorrere con le prime e soltanto in due casi, previsti dalla legge dei principi del 1978 (tutela alle libere istituzioni e calamità naturale), ma qualche osservazione occorre pur farla. «L'entità del numero, 2700 uomini, fa pensare che la configurazione della minaccia legata al G8 sia superiore a quella finora esplicitata. Insomma, mi sembra esagerato l'uso della Mimbelli, per capirci. Credo si sia un po' sopra le righe. Parlo per esperienza personale: ho presidiato Beirut per 18 mesi, con un perimetro di 36 chilometri e 350mila abitanti, 3 campi palestinesi, 24 ore su 24 con formazioni armate di 5 comunità che si guerreggiavano. Avevo 2300 uomini, per tutto questo. Allora bisogna chiedersi se lo spiegamento di forze impegnate Genova sia giusto e conveniente». Perché poi, quando si parla dello spiegamento di forze spesso si trascurano particolari: il costo, spiega il generale. Sono due i fattori che «concorrono al raggiungimento dello scopo,

che è quello di garantire la sicurezza». Il primo: «non essere provocatori. Il secondo: realizzare il massimo rendimento tra costo e risultato. I cittadini devono sapere - dice elencando con precisione i costi - che un carrarmato usa sei litri di benzina per percorrere un chilometro. Non un litro ogni sei chilometri, è bene sottolinearlo. Un elicottero ogni volta che si alza in volo costa due milioni l'ora. Una nave che si sposta vuol dire centinaia di milioni al giorno». E il generale che parla, non il politico.

Paura, questo sembra il sentimento che segna il passo di ogni decisione che arriva dagli uomini di governo. Paura di fare una figuraccia che superi i confini nazionali, paura di finire prigionieri nelle mani del mostro così caro al presidente del Consiglio dei ministri, che tanto ha contribuito a creare: la televisione. Allora non ci si può permettere di sbagliare, di arrivare impreparati.

Onorevole, ma non sarà che questo governo usa tutto l'usabile, compresi gli strumenti che sembrano più adatti ad una guerra che ad un vertice dei grandi del mondo, per un senso di insicurezza che non riesce a dominare? «Non voglio far

polemica, non è questo che mi interessa, però l'impressione che si ha è di un'esagerazione nell'uso delle Forze armate. Non credo che sussistano i rischi di un attacco via cielo o via mare. Credo piuttosto che tra i tanti contestatori del G8 che intendono manifestare pacificamente possano essercene alcuni, una minoranza, che vogliono creare tensioni, come d'altra parte è già successo in passato. Ma per questo è previsto l'utilizzo delle forze dell'ordine, le uniche legittimamente autorizzate ad intervenire».

Insomma, Franco Angioni, oggi deputato dell'Ulivo, generale delle Forze Armate, qualche perplessità ce l'ha. Forse anche più di qualche perplessità. E qui riemerge il ruolo istituzionale, l'uomo politico. Lui, che in campagna elettorale aveva detto: «Un generale non deve essere per forza di destra, mi sento intellettualmente vicino al centrosinistra», guarda con preoccupazione alla nuova piega che sta prendendo la politica. Al nuovo metodo tanto in voga nella Casa delle libertà: prima gli annunci in tv, poi se proprio necessario in Parlamento. Per capirci: Tremonti che annuncia attraverso un Tg un buco di 64mila miliardi.

Non le sembra, onorevole, un metodo allarmistico, un buttare la bomba per cogliere tutti di sorpresa? Una guerra delle cifre per sconfinare l'eterno nemico, la sinistra italiana, avvalendosi dell'unica arma che conoscono, la televisione? L'onorevole non risponde a questa domanda. Preferisce ricordare quando lavorava con i governi di centrosinistra. Pensa ai risultati ottenuti, glissa sulle polemiche. Guarda l'orologio, deve tornare in Parlamento, deve lasciare la piccola stanza al 4 piano, ancora in fase di allestimento, dove l'unico lusso che si concede è quello dell'aria condizionata avviata al massimo. Sì, dice il generale, «oggi più che mai mi sento un uomo di sinistra».

Non per fare polemica ma mi sembra sbagliato usare così le Forze armate



## Mentre Pagliarini invoca il carcere duro il ministro raddoppia i permessi agli stagionali. Livia Turco: il paradosso del governo Maroni realista apre le porte agli immigrati

ROMA Un decreto per aumentare di 6.400 unità le quote 2001 di immigrati extracomunitari in Italia. Lo ha firmato ieri il ministro Roberto Maroni (lavoro). Che ha aggiunto: «Gli immigrati che entreranno nel nostro paese lo faranno solo con un contratto di lavoro, altrimenti non entreranno». I nuovi immigrati stagionali avranno il permesso di soggiorno al massimo per nove mesi e poi rientreranno nel loro paese. «E' questa la filosofia a cui ci atterremo il prossimo anno, anche per la definizione del decreto sui flussi che intendo fare entro dicembre», ha precisato il ministro: un permesso di soggiorno legato al contratto di lavoro che «non sarà necessariamente a termine».

Il realismo di Maroni contrasta con quando nei giorni scorsi hanno dichiarato altri esponenti politici del centrodestra. Tipo il leghista Giancarlo Pagliarini, che ha «chiesto» un carcere duro per i clandestini. Tant'è che Livia Turco, «madre» della legge in vigore sull'immigrazione, la Turco-Napolita-

no - plaude all'iniziativa del ministro, sottolineando però anche «il paradosso» del governo. «Quando uno schieramento politico che ha fatto del no all'immigrazione il suo cavallo di battaglia in campagna elettorale - sottolinea l'ex ministro - tra le prime iniziative di governo vara un decreto per aumentare gli ingressi di immigrati vuol dire che è finalmente passato dalla propaganda a fare i conti con la realtà». «Mi complimento, dunque, con Maroni che con il suo decreto ha quasi raddoppiato gli ingressi di stagionali per il 2001, rispetto al 2000 - ha detto la Turco -, perché ha saputo applicare bene le norme e si è mosso sulla scia del decreto flussi varato da Amato, che ha tenuto conto delle esigenze del mercato e della domanda di lavoro».

I nuovi ingressi saranno suddivisi tra la provincia di Bolzano (1.800), quella di Trento (1.700), l'Emilia Romagna (1.500), il Veneto (1.000), il Piemonte (200) e il Friuli Venezia Giulia (200). Escluse le regioni meridionali,



per via dell'alto tasso di disoccupazione. I lavoratori dovrebbero essere utilizzati soprattutto nell'agricoltura e nel settore alberghiero, attraverso un rapporto diretto tra aziende e cittadini stranieri, con la mediazione delle regioni e degli enti locali.

Giulio Calvisi, responsabile immigrazione del ds, invece, si è soffermato sull'equazione decreto-contratti di soggiorno. E ha detto: «Maroni spaccia un semplice atto di attuazione di norme sul lavoro stagionale previste dalla legge Turco-Napolitano, per quei fantomatici "contratti di soggiorno" già annunciati. Non capiamo il perché». «L'istituto del contratto di soggiorno è ancora una nullità giuridica - ha precisato Calvisi -, non è previsto dalla legge italiana» ed essa non lo prevederà sino a modifica della attuale normativa sull'immigrazione». Così facendo, secondo Calvisi, «l'Italia si appresta a violare o ad impedire l'entrata in vigore della direttiva europea sui criteri di ammissione che il Commissario europeo per

l'immigrazione, Victorino, ha presentato l'altro ieri - ha precisato -. Una direttiva che non prevede l'ingresso in un paese membro della Ue solo per lavoro a tempo determinato, ma anche per motivi di studio, ricongiungimento familiare, lavoro a tempo determinato, indeterminato e a titolo di lavoro autonomo, oltre che per motivi di protezione umanitaria ai sensi della Convenzione di Ginevra sul diritto d'asilo». Per Paolo Guerrini, ex sottosegretario al lavoro «è la vendetta della storia», i politici del centrodestra «hanno dovuto fare i conti con la realtà, anche se purtroppo prevale l'idea dell'immigrato usa e getta». Guerrini ricorda «la posizione politica strumentale della Lega e del Polo», quando lui stesso si occupò del decreto sui lavoratori stagionali. «Protestarono - spiega - perché la maggior parte degli immigrati era destinata al nord».

Intanto, ieri Marco Bertotto, presidente di Amnesty International Italia, ha replicato a Pagliarini: «Le carceri italiane sono già piene senza che Pagliarini ci aggiungesse del suo. Il problema è che l'immigrazione continua ad essere vista come una questione di ordine pubblico, con l'equazione: immigrato uguale criminale. Si continua con la gara a chi la spara più grossa».

ma.ier.

### Cassazione: i contratti non scadono con i permessi di soggiorno

ROMA La Cassazione dice «no» all'ipotesi di contratti di lavoro per gli extracomunitari che - pur essendo stipulati a tempo indeterminato - possano automaticamente considerarsi conclusi allo scadere del permesso di soggiorno.

Per i supremi giudici ostano a questa tesi l'adesione dell'Italia alle convenzioni internazionali contro le disparità di trattamento degli immigrati e le leggi che disciplinano il lavoro degli stranieri come un «fenomeno caratterizzato da una certa tendenza alla stabilità, con norme sul ricongiungimento familiare e l'integrazione nella comunità italiana».

La presa di posizione della Suprema Corte è stata emessa in risposta al ricorso proposto dal gestore di una gelateria di Riva del Garda. La società veneta che aveva assunto una ragazza dell'Est come cameriera adibita a compiti anche di lavanderia: un lavoro di 12-13 ore al giorno, incluse, pare, anche le pulizie a casa dei suoi «padroni». Licenziata una prima volta in modo fittizio in corrispondenza delle ferie, la lavoratrice si era rivolta al tribunale ed i suoi datori avevano sottolineato, al contrario come il rapporto di lavoro si fosse invece concluso perché all'immigrata stava per scadere il visto di ingresso.

Dopo che l'allora pretore di Rovereto e poi i giudici del tribunale avevano riconosciuto le ragioni dell'«impiegata», l'impresa che l'aveva assunta (e licenziata) si è rivolta in Cassazione.

Qui ha sostenuto, fra l'altro, che il contratto di lavoro con un dipendente soggetto al rilascio di permesso di soggiorno, deve essere considerato a tempo determinato. Non vale infatti il principio di legge secondo cui, come per gli italiani, il rapporto deve essere considerato a tempo indeterminato a meno che non vi siano delle specifiche dichiarazioni, messe per iscritto, che prevedono dei tempi chiari di inizio e fine rapporto.

Ma la Suprema corte ha detto che ciò non è vero, nel senso che la legge (30 dicembre 1986, numero 943) garantisce ai lavoratori «extracomunitari legalmente residenti in Italia parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani», una parità che deve manifestarsi addirittura prima della costituzione del rapporto di lavoro, offrendo agli immigrati le stesse opportunità di accesso che hanno gli altri.

La stessa legge, spiegano poi gli alti magistrati, «disciplina il lavoro degli stranieri in Italia come un fenomeno in linea di fatto caratterizzato da una certa tendenza alla stabilità, nonostante la previsione di autorizzazioni al lavoro di durata biennale».

Elena con Dario e Francesco, il fratello Guido con Laura, Antonella, Roberto, cognate, cugini, zii, colleghi di lavoro di Elena ricordano

## Ferrovia in tilt, bloccata per ore la Torino-Savona

Ancora disagi per chi viaggia e il sindacato trova il colpevole: manutenzione inadeguata

Adriana Comaschi

ROMA Ferrovie, altra giornata nera. Per tutta la mattina di ieri è rimasta interrotta la linea Torino-Savona, a causa della caduta di un tratto della linea elettrica, «strappato» dai pantografi di un treno merci.

Una giornata sfortunata soprattutto per le centinaia di persone che si trovavano sul Torino-Savona-Ventimiglia: alle 8 il convoglio è stato fermato nella stazione di Ceva e loro sono stati trasferiti a bordo di cinque pullman, che li hanno portati a San Giuseppe di Cairo. Da qui hanno potuto proseguire «regolarmente». La linea è stata ripristinata solo intorno alle 13, quando sono stati completati i lavori necessari per riattivare l'erogazione di energia elettrica. Quanto ai recenti e frequenti guasti sugli Eurostar, i sindacati dicono la loro e puntano il dito contro la manutenzione degli Etr 500, da tempo non più in mano alle Ferrovie, ma appaltata all'esterno. E la Filt lombarda, dallo stabilimento di Milano-Fiorenza fa sapere: «Le mani quelle macchine non le mettiamo noi». O meglio: «il personale delle Ferrovie si occupa solo di una parte della manutenzione, mentre il resto dei lavori viene appaltato a una ditta esterna».

Ovvero alla «Trevi», il Consorzio delle aziende produttrici dei «materiali» Etr, che raduna Abb, Daimler-Benz, Ansaldo Trasporti, Breda, Fiat Ferroviaria e Firema. Come vengano suddivisi i compiti tra azienda pubblica e consorzio lo spiega Antonino Albanese, della Filt Lombardia: «È molto semplice. Ci sono due tipi di manutenzione, quella «correttiva», per la riparazione dei guasti e per il controllo giornaliero delle condizioni del treno: aria condizionata, luci, bagni. Poi c'è quella «programmata», che si effettua quando il treno raggiunge un certo chilometraggio. Bene, l'azienda ha deciso di affidare la manutenzione correttiva al Consorzio Trevi, così che al personale delle Ferrovie rimane per competenza solo quella programmata». I lavori si svolgono sempre nell'impianto di Milano-Fiorenza, ma al personale ferroviario rimane un ruolo tutto sommato «marginale». Con conseguenze, secondo il sindacato, anche sulla funzionalità dei treni. Che infatti ha dato battaglia: «da due anni abbiamo aperto una vertenza con l'azienda, perché aumentasse l'organico impegnato nella manutenzione degli Etr 500, molto più difficili da seguire per la particolare tecnologia impiegata su questi treni». In risposta a questa richiesta, «l'unico atto concreto è stato quello di appaltare alla Trevi, di fatto, metà della manutenzione. Con un costo annuo di 40 miliardi».

Ed è proprio questo il punto dolente: «Con questa cifra si pagano 500 operai delle Ferrovie per un anno. Noi avevamo chiesto, per le stesse mansioni di manutenzione, 120 operai, una proposta di fatto più conveniente per la stessa azienda. Ma si è preferito affidare il lavoro alla Trevi». Rimane da chiarire se questa scelta non possa dipendere da una maggiore efficienza del consorzio, dato che comprende le ditte costruttrici. Ma il sindacato fa notare che «in real-

### Ancona

## Bloccato un treno fantasma pieno di rifiuti ospedalieri

ANCONA Si allarga la polemica sui treni «fantasma», contenenti rifiuti ospedalieri speciali. Dopo il sequestro a Foggia di una trentina di vagoni, si è aperta un'inchiesta da parte della magistratura di Falconara marittima, in provincia di Ancona, che ha bloccato altri quattro vagoni.

Le autorità marchigiane avevano appreso dai giornali della presenza dei vagoni sul territorio. Il carico proveniva da Vado Ligure (Savona) e lì tornerà, dopo l'ordinanza di sgombero urgente dei vagoni da parte del sindaco. Era diretto a Melfi, all'inceneritore «la Fenice» di San Nicola, in Basilicata.

Proprio nel centro lucano, la procura della Repubblica locale ha, inoltre, dissequestrato altri otto vagoni ferroviari, in sosta nello scalo ferroviario, provenienti dall'Emilia Romagna e ne ha disposto l'incenerimento, a causa del deperimento dei rifiuti ospedalieri.

Secondo quanto emerso dagli accertamenti della Polizia ambientale pugliese, invece, ventisei dei vagoni erano stati spediti da diverse città italiane nei primi dieci gior-

ni di maggio mentre il ventisettesimo, sequestrato mercoledì mattina, era partito il 28 maggio scorso da Treviso.

Cinque erano diretti all'inceneritore di «Eccocapitanata» a Cerignola (Foggia), ma il suo amministratore delegato, Leonardo Antonino ha detto che la sua azienda non ha mai sottoscritto un contratto con la società di Forlì che ha inviato i rifiuti. I contenitori sequestrati a Foggia sono ancora integri.

La Procura della Repubblica di Foggia sta valutando le modalità per il loro smaltimento ed in particolare come ripartire il carico e in quali impianti inviarti.

Intanto l'assessore provinciale all'Ambiente, Angelo Colangione ha chiesto al ministero dei Trasporti il blocco di eventuali altri arrivi nella stazione di Foggia di vagoni con analoghi carichi, perché «non possiamo trasformare la nostra provincia nella pattumiera d'Italia».

Sia in Puglia che in Basilicata una legge regionale impedisce l'importazione e il trattamento di rifiuti prodotti in altre regioni.

r.a



tà, la Trevi utilizza per gli Etr 500 solo 50 addetti: un numero di persone che non può bastare per controllarli tutti».

Un problema, dunque, innanzitutto di efficienza, di difesa delle proprie competenze oltre che dei propri interessi. Tanto che il sindacato

arriva a fare un pubblico elogio della concorrenza e lancia una provocazione: «Se concorrenza deve essere, perché non affidare una parte della manutenzione correttiva anche alle Ferrovie? Sarebbe un modo per stimolare sia Fs sia Consorzio a lavorare al meglio. Così si rischia invece un al-

tro monopolio, dato che gli interventi "giorno per giorno", ancora più importanti considerata la frequenza dei guasti, sono interamente nella mani della Trevi. Senza contare - segnala ancora Albanese - che a controllare il lavoro della Trevi sono stati messi collaudatori delle Fs, quasi

sempre assunti da poco, e che per questo spesso ne sanno meno di quelli di cui devono andare a verificare l'operato. Un po' come se un allievo fosse chiamato a controllare il modo in cui il maestro ha svolto un compito». Non è detto che tutti i guai degli Etr 500 dipendano dal modo in cui è

gestita la manutenzione - come spiega lo stesso Albanese, questi treni hanno dovuto essere modificati undici volte, dalla loro uscita. Ma di una cosa è certa la Filt: «il personale disponibile è del tutto insufficiente, stando così le cose è difficile che la situazione migliori».

Indagati 24 ex dirigenti: per la loro negligenza quattro lavoratori persero la vita per intossicazione da amianto

## Terni: operai morti, Acciaierie sotto accusa

Roberto Arduini

TERNI Avviso di garanzia per ventiquattro ex dirigenti delle Acciaierie di Terni per violazione di norme antinfortunistiche e per cooperazione colposa in omicidio. Per la loro negligenza nel volgere di pochi mesi tra il 1995 e il 1996, secondo la procura, quattro operai morirono a causa di intossicazione da amianto.

L'inchiesta è coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Elisabetta Massini. È stata avviata in seguito a denunce da parte di due sindacati e a un'autonoma attività investigativa della magistratura ternana. Si tratta, in pratica, di più procedimenti ora confluiti in un unico fascicolo.

Destinatari delle informazioni di garanzia sono i direttori generali che hanno guidato lo stabilimento

di viale Brin tra il 1970 ed il 1987, nonché i direttori di divisione dei reparti e i capi produzione, sempre nello stesso arco di tempo, dove prestavano la loro opera i lavoratori deceduti.

L'ipotesi degli inquirenti è che i quattro operai siano deceduti a causa dell'amianto con il quale lavoravano. In particolare sarebbero stati sottoposti a concentrazioni medie annue di fibre di amianto notevolmente superiori ai valori minimi applicati dall'Inail.

Il magistrato accusa, inoltre, i dirigenti delle acciaierie di non aver informato i lavoratori esposti sui rischi connessi all'utilizzo di materiali contenenti amianto, di non aver installato impianti di aspirazione in grado di ridurre l'inquinamento, a diffusione nell'ambiente di lavoro di fibre di amianto rilasciate dai teli utilizzati per le operazioni di saldatura, per non aver realizzato misure tecniche e procedurali idonee a delimitare le zone contaminate dall'inquinante, per non aver fornito di-

positivi di protezione individuali adeguati, al rischio di inalazione di fibre di amianto. Gli avvisati devono, inoltre, rispondere di non aver sottoposto i lavoratori a visite periodiche mirate al rischio amianto.

Nel periodo a cui si riferiscono i fatti, la società, a capitale interamente pubblico, era denominata «Acciaierie Terni». Sul finire degli anni Ottanta, poi, mantenendo sempre un pieno controllo statale, cambiò nome prima in «Terni accia speciali» e poi, con il passaggio nel gruppo Ilva, in «Ilva laminati speciali». Nei primi anni Novanta le acciaierie di Terni hanno subito un processo di privatizzazione che ha visto il coinvolgimento del Gruppo Agarni (quota minoritaria del 4%) e del gruppo tedesco Krupp che oggi la controlla totalmente con il nome di «Accia speciali Terni» (Ast). L'attuale dirigenza delle acciaierie ternane è, dunque, totalmente diversa da quella che controllava l'azienda nel periodo oggetto dell'inchiesta della magistratura e per la quale sono sta-

ti emessi gli avvisi di garanzia. Solamente un dirigente dei ventiquattro indagati è ancora in servizio in una delle aziende consociate all'Ast, mentre sono tre le persone nel frattempo morte.

Nessun commento da parte della direzione di Acciai speciali Terni alla notizia dell'invio di informazioni di garanzia. «Non riteniamo di poter fare alcun commento», ha precisato un portavoce della società. «dal momento che c'è un giudizio in corso. C'è in atto una verifica e ci auguriamo che quanto prima si possa avere la massima chiarezza». Lo stesso portavoce precisa, comunque, che «appare improbabile» una responsabilità dell'Ast per fatti avvenuti quando, in sostanza, questa società non esisteva. «Forse in quegli anni», ha detto ancora il portavoce, «c'era una minore consapevolezza del rischio amianto».

La Federazione Provinciale Milanese del Partito dei Comunisti Italiani piange la scomparsa prematura e improvvisa del compagno

SERGIO DELLERA

Ed esprime le condoglianze più sentite e affettuose alla figlia e a tutti i familiari. Iscritto al Pcdi dalla fondazione, egli ha dedicato tutte le sue capacità ed energie alla lotta per l'emancipazione dei lavoratori, l'affermazione della democrazia e della giustizia sociale.

Milano, 13 luglio 2001

Ieri 12 luglio 2001 si è spento serenamente

GIORGIO ABBATI (UBER)

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Edda, le figlie Maria Grazia e Antonella, i generi e le nipoti. I funerali civili si terranno oggi 13 luglio alle ore 14.30 dalle camere ardenti del Policlinico di Modena. La famiglia ringrazia sentitamente il Prof. Federico e i suoi colleghi del reparto di Oncologia del Policlinico e invita a devolvere un'offerta all'Associazione Angela Serra.

Roma, 13 luglio 2001

ALBERTO HELLI

a quanti lo conobbero.

Torino, 13 luglio 2001

### Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla Pim Srl

dal Lunedì ai Venerdì ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano

Tel. 02.509961 - Fax 02.50996003

Roma

Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna

Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze

Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651



venerdì 13 luglio 2001

pianeta

rUnità

9

«Colpite duramente». L'aereo dell'El Al si è appena alzato in volo quando Ariel Sharon, in viaggio verso Roma, riceve la notizia dell'ennesimo agguato ad una famiglia di coloni. Il premier israeliano convoca i giornalisti al seguito e detta una dichiarazione di fuoco: «Queste azioni criminali dimostrano se ce n'era ancora bisogno l'inaffidabilità di Arafat». Poi «Arik il duro» si consulta telefonicamente con il ministro della Difesa, Benjamin Ben-Eliezer, e impartisce l'ordine di attacco. Che viene immediatamente attivato. Carri armati con la stella di David entrano per alcune ore in territorio palestinese piazzandosi su una collina dalla quale si domina l'intera città di Nablus e sparano alcuni colpi di cannone contro due postazioni della polizia autonoma palestinese uccidendo un agente e ferendone altri sette, a cui si aggiunge un bambino di 12 anni.

È la risposta a ciò che, poche ore prima, era accaduto nei pressi di Nablus. Una coppia di coloni, Ilan ed Erez Shmuelian, assieme al figlio Elisha, viaggiano sulla loro auto in direzione del vicino insediamento di Har Bracha. In un attimo si scatena l'inferno. La vettura viene raggiunta dal fuoco di palestinesi in uniforme. Il padre Erez è colpito in modo grave

I palestinesi feriscono una famiglia. Il premier ordina una dura risposta. Nell'attacco militare ucciso un poliziotto dell'Anp

## Agguato ai coloni, Israele bombarda Nablus

ma non mortale da una pallottola alla testa, la moglie e il figlio solo leggermente. Compiuto l'attentato, il comando fugge in automobile rifugiandosi nel territorio autonomo palestinese. Trascorre poco tempo e una scena analoga si ripete nei pressi dell'insediamento di Kiryat Arba, alle porte di Hebron. Un altro colono viene raggiunto da una raffica di mitra partita da un'auto palestinese che ha poi trovato rifugio nella zona di Hebron sotto il pieno controllo dell'Anp. Il colono è in fin di vita. Due passanti palestinesi vengono a loro volta feriti accidentalmente di striscio durante la sparatoria.

A determinare la dura reazione israeliana non è solo il succedersi ininterrotto degli attacchi ai coloni, ma il fatto che i terroristi tornino impunemente alla base, nei territori amministrati dall'Anp: «Una situazione intollerabile», sottolinea il ministro della Difesa Ben Eliezer. La «non tregua» è ormai un pallido ricordo. Indisturba-

ti, gruppi di coloni si scatenano in azioni vandaliche nel villaggio di Hawara, accanto a Nablus, e anche nel settore israeliano di Hebron, devastando proprietà palestinesi e terrorizzando la popolazione locale. In questo scenario di guerra non sorprende il fallimento sul nascere di un nuovo incontro tra i responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi, svoltosi l'altra notte a Tel Aviv in presenza di un funzionario della Cia. La tempesta seduta viene interrotta bruscamente dai palestinesi che hanno denunciato la demolizione di 26 case (un'«odiosa punizione collettiva») e hanno chiesto le scuse d'Israele oltre che risarcimenti per le proprietà distrutte: ottenendo in ambedue i casi, un secco rifiuto.

E alla guerra combattuta sul terreno, si aggiunge quella mediatica. Non meno cruenta e velenosa. Il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, torna a indossare i panni, ormai logori, della «colomba» e smentisce, tra

l'ironico e l'imbarazzato, il contenuto dell'articolo apparso sul britannico «Foreign Report», stando al quale i vertici di Tsahal, l'esercito israeliano, hanno presentato al Gabinetto per la sicurezza un piano d'invasione dei Territori palestinesi al fine di provocare il tracollo dell'Anp, l'espulsione di Arafat e il disarmo di circa 40 mila agenti palestinesi. «Arafat - ribadisce Peres in un'intervista alla Tv statale - è il rappresentante autentico del popolo palestinese, per le sue ambizioni, le sue delusioni, i suoi successi e le sue debolezze». E aggiunge deciso: «Se noi tentassimo di delegittimare Arafat, la metà dei Paesi lo sosterebbero ciecamente». Un messaggio che sembra rivolto soprattutto ai «falchi» del governo. Che tornano a invocare il pugno di ferro, cercando di convincere Sharon a porre fine, una volta per tutte, alla «politica di contenimento», anche a costo di mettere in crisi l'alleanza con la mal sopportata «colomba» laburista. **u.d.g.**



### Annan: Indagate sul video-shock

Chiamato in causa da più parti, Kofi Annan scende in campo nella «guerra del video». Il segretario generale dell'Onu ha ordinato un'inchiesta sulla vicenda del video registrato da un casco blu, che getta luce sul rapimento di tre soldati israeliani nel Libano del Sud e che negli ultimi giorni è stato ragione di profondo sconcerto al Palazzo di Vetso. Le Nazioni Unite sono «francamente imbarazzate» ammette il portavoce Fred Eckhart, dando l'annuncio dell'inchiesta ordinata da Annan su una vicenda che «ha intaccato la credibilità» dell'Onu. Il video in questione era stato girato lo scorso ottobre il giorno seguente il rapimento dei tre militari israeliani da parte di militanti Hezbollah travestiti da caschi blu del contingente Unifil, schierato nel Libano del Sud. In attesa delle risultanze dell'inchiesta voluta, sia pur in ritardo, da Annan, la «guerra del video» si arricchisce di un altro, poco edificante, episodio. Una decina di soldati del contingente Unifil sarebbero stati corrotti dagli Hezbollah, che avrebbero versato centinaia di migliaia di dollari in cambio della loro complicità per facilitare il rapimento dei tre soldati israeliani. A denunciarlo è il quotidiano di Tel Aviv «Maariv», che cita fonti della difesa. Secca e infuriata è la smentita del portavoce dell'Unifil, Timor Goshel: «Ogni insinuazione senza prova - afferma - è una calunnia e un insulto. È molto facile creare dubbi su persone semplicemente accusandole di questo e di quello». **u.d.g.**

# Sharon chiede aiuto a Berlusconi «Al G8 condannate il terrorismo»

L'Italia si appella al dialogo e non scarica Arafat

Umberto De Giovannangeli

Le prime dichiarazioni sono in sintonia con la città blindata che accoglie Ariel Sharon. Tiratori scelti appostati sui tetti, agenti delle unità cinofile a caccia di ordigni, aeroporto di Ciampino sotto assedio, strade bloccate e traffico impazzito nelle vie del centro di Roma limitrofe all'albergo che ospita la delegazione israeliana. Visita-lampo, visita blindata, quella del premier israeliano in Italia. Con la consueta pragmatica durezza, Ariel Sharon ripete ai suoi interlocutori italiani - dal capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, passando per il ministro degli Esteri Renato Ruggiero - quella che è la richiesta d'Israele ai Paesi europei: «premere su Arafat perché cessi di fomentare la violenza e proteggere i terroristi». Su un punto, in particolare, Sharon si mostra inamovibile: «Non vi sarà alcuna trattativa se prima non cesseranno gli attacchi dei palestinesi contro cittadini israeliani».

È il leit-motiv dell'intensa giornata romana di «Arik il duro». Le notizie che giungono dai Territori segnalano un'ulteriore escalation del conflitto armato con i palestinesi. Sharon non nasconde la sua preoccupazione, tanto da decidere di accorciare la sua visita in Italia, annullando la conferenza stampa prevista per oggi. Una scelta influenzata anche dalla psicopatologia che sin dal suo arrivo all'aeroporto di Ciampino ha accompagnato Ariel Sharon. Visita-lampo, ma anche visita politicamente dimezzata. A differenza dei suoi predecessori premier, anche di quelli del suo stesso partito, Sharon decide di non incontrare il leader dell'opposizione: «Questione di tempi - dice all'Unità una fonte dell'ambasciata israeliana a Roma - e poi non si tratta di una visita ufficiale ma di lavoro». Giustificazione che non convince gli esponenti dell'opposizione di sinistra: «Se Sharon vuole un avvicinamento alle posizioni di una parte lo riteniamo sbagliato. Dovrebbe, il primo ministro Sharon, sen-



tire anche l'opposizione così come fece Netanyahu quando venne nel nostro Paese», dichiara il responsabile relazioni internazionali dei Ds, Nicola Manca. E a ricordare ad Ariel Sharon l'esistenza di una questione palestinese non risolvibile col pugno di ferro, sono i giovani che partecipano ad una manifestazione di protesta nella centralissima piazza Venezia. Circondati da un mastodontico e minaccioso schieramento di forze dell'ordine in tenuta antisommossa, i manifestanti hanno chiesto al Parlamento e al governo italiano di «intraprendere tutte le azioni diplomatiche al fine di ottenere il ritiro incondizionato dell'esercito israeliano dai Territori autonomi palestinesi».

Più che a prospettare possibili scenari negoziali, Sharon spende le sue energie per smontare agli occhi dei suoi interlocutori la figura e il prestigio di Yasser Arafat. «L'Autorità palestinese - denuncia Sharon nel suo lungo incontro al Quirinale con il presidente Ciampi - ha orchestrato una vera coalizione terroristica in coordina-

mento e sotto gli ordini di ufficiali palestinesi appartenenti a Forza 17, Fatah e Tanzim, organizzazioni che fanno capo ad Arafat». E

Arafat, sempre Arafat. Un'ossessione per il premier israeliano che accusa di nuovo il leader palestinese «di praticare una strategia del terrore mascherata da false disponibilità al dialogo con Israele». Sostenere Israele nella lotta al terrorismo è interesse dell'Europa e in particolare dei Paesi, come l'Italia, che si affacciano sull'incandescente bacino mediterraneo: è l'altro messaggio lanciato da Sharon. Il premier israeliano «usa» l'incontro con il ministro degli Esteri Renato Ruggiero per chiedere al governo italiano di «lavorare in ambito G8 per una dichiarazione contro il terrorismo».

Al G8, replica il ministro Ruggiero, il governo Berlusconi si farà «portatore di quelle che sono sempre state le posizioni italiana ed europea, che sono posizioni volte a favorire il processo di pace e, quindi, non una parte ma tutte e due». Un modo garbato,

ma chiaro, per rispedire al mittente la richiesta di operare una discontinuità rispetto alla politica, da Sharon ritenuta filopalestinese, dei precedenti governi di centrosinistra. Una linea di equidistanza dell'Italia che è stata riconfermata al premier israeliano, gelando un po' le aspettative maturate nei confronti di un governo guidato dall'«amico Berlusconi», con cui Sharon conclude l'intesa giornata con una cena di lavoro a Palazzo Grazioli, la residenza privata del presidente del Consiglio, trasformata per l'occorrenza in un fortino super presidato. clima cordiale, disponibilità all'ascolto delle ragioni d'Israele, ma nella sostanza la posizione privata del presidente del Consiglio, trasformata per l'occorrenza in un fortino super presidato. clima cordiale, disponibilità all'ascolto delle ragioni d'Israele, ma nella sostanza la posizione privata del presidente del Consiglio, trasformata per l'occorrenza in un fortino super presidato. clima cordiale, disponibilità all'ascolto delle ragioni d'Israele, ma nella sostanza la posizione privata del presidente del Consiglio, trasformata per l'occorrenza in un fortino super presidato.

### l'intervista

## Nemer Hammad: Roma difenda una pace giusta

«Chi è stato Ariel Sharon è scritto nella sua storia personale, in una carriera militare piena di violenza ed assassinii contro il popolo palestinese. Un passato militarista che si riflette nel presente di un leader politico nemico del dialogo. Oggi Sharon è il più grande sostenitore della politica degli insediamenti ebraici nei Territori palestinesi, ha sempre appoggiato i coloni più ultranzisti, ha fatto demolire case, ha espropriato terre, ha tolto l'acqua, ha trasformato in una prigione a cielo aperto i centri abitati palestinesi». A sostenerlo, nel giorno della visita in Italia del premier israeliano, è l'ambasciatore dell'Olp a Roma, Nemer Hammad. «All'Italia - sottolinea Hammad - chiediamo di dare continuità alla sua politica di dialogo e di sostegno

ad una pace giusta in Medio Oriente. Una pace che contempili, insieme, il diritto alla sicurezza per Israele e il diritto ad uno Stato indipendente per il popolo palestinese. È questo il modo migliore per giocare un ruolo da protagonisti in Medio Oriente e per preservare la sicurezza nel bacino del Mediterraneo».

Il premier israeliano cerca appoggi in Europa contro i palestinesi

Il premier israeliano è in Italia per chiedere al nuovo governo Berlusconi «più equilibrio» sulla questione mediorientale. «Sharon sta girando l'Europa, in

verità con scarsi risultati, battendo sempre sullo stesso tasto: l'Anp è pericolosa, è complice del terrorismo, e il suo leader, Arafat, altro non è che il capo di una banda di violenti che mirano solo a cancellare lo Stato ebraico dalla carta geografica del Medio Oriente. Il vero obiettivo del premier israeliano è di mobilitare la Comunità internazionale contro l'Anp».

**A Roma, Sharon cerca quel consenso che non ha ottenuto a Parigi.**

«Ci auguriamo che non ottenga un via libera alla sua politica di scontro frontale con il popolo palestinese. L'Italia ha sempre sostenuto una politica di dialogo e di pace. Per questo, ad esempio, ha contestato la politica degli insediamenti portata avanti da Israele. Ciò che ci auguriamo è che vi sia una continuità di questa politica da parte del nuovo governo italiano».

**Nei giorni scorsi il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, ha espresso il suo favore all'invio di osservatori internazionali nei Territori.**

«Si è trattato di una presa di posizione importante, coraggiosa, a favore del dialogo. Ma Israele ha sempre rifiutato questa presenza, così come Sharon si è sempre battuto contro un ruolo attivo dell'Europa nel processo di pace in Medio Oriente. Sharon ha sempre ripetuto che l'Europa deve essere un partner che paga ma che non «gioca» sullo scacchiere mediorientale. E nonostante Israele sia sempre stato contrario a qualsiasi ruolo europeo per una solu-

zione di pace nella regione, Sharon viene a chiedere accordi economici e rapporti privilegiati pretendendo, con tutta la sua arroganza, che l'Europa debba essere la sua cassa economica e monetaria».

**Qual è oggi la situazione nei Territori e cosa chiedete all'Italia e all'Europa?**

«La situazione nei Territori è drammatica. Sharon, il politico che aveva taciuto di tradimento Yitzhak Rabin per aver firmato gli accordi di Oslo, sta preparando il terreno per un attacco ai Territori palestinesi. C'è questo dietro il suo continuo rifiuto a qualsiasi presenza internazionale. All'Italia, e all'Europa, chiediamo innanzitutto di insistere per una presenza internazionale nei Territori, a garanzia del rispetto del cessate il fuoco. Sharon ripete sempre che l'Anp viola la tregua. Ma se le cose stessero davvero così, perché Israele rifiuta che siano osservatori internazionali superpartes a certificare questa «verità»? Cosa teme Sharon da questa presenza internazionale? Ciò che chiediamo è la piena applicazione del Rapporto Mitchell, che individua negli insediamenti ebraici la principale fonte del deterioramento della situazione. Ma Sharon considera le colonie come parte inalienabile di «Eretz Israel» e il massimo che potrebbe arrivare a concedere è uno steraterlo palestinese sul 42% dei Territori. Una cosa è certa: Sharon non determinerà il destino del popolo palestinese, non ci ridurrà con la forza al silenzio. Ariel Sharon è una minaccia alla stabilità del Medio Oriente». **u.d.g.**

### l'intervista

## Amos Luzzato: attenti ad An prematuro lo sdoganamento

Andrà per ascoltare le ragioni d'Israele. Con rispetto, senza la presunzione di dover «dettare la linea» al primo ministro venuto da Gerusalemme. Ma lo stesso rispetto Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, lo rivendica da parte del nuovo governo israeliano nei riguardi della posizione critica assunta da esponenti di primo piano dell'ebraismo italiano nei confronti di alcune componenti, come Alleanza nazionale, che oggi fanno parte del governo Berlusconi: «A Sharon - anticipa Luzzato all'Unità - dirò che giudichiamo non ancora sufficiente il processo di trasformazione di alcune componenti di questo governo».

Il riferimento è ad An: «Il problema - osserva Luzzato - non è l'uomo Fini né i suoi personali ripensamenti autocritici. Il problema è quello di un partito che, nel suo insieme, oscilla ancora tra condanne dell'antisemitismo e petizioni per l'apertura di un museo a Mussolini a Paredappio».

**Domani (oggi per chi legge, ndr.) Ariel Sharon incontrerà a Roma i rappresentanti delle comunità ebraiche italiane. Cosa direte al premier?**

«Più che parlare, ascolteremo il primo ministro. A Sharon esprimeremo

la preoccupazione degli ebrei italiani per il deteriorarsi del dialogo paleo-palestinese e per il fatto che il problema della sicurezza delle popolazioni civili sia diventato il tema principale di questi tempi oscuri in Medio Oriente. Ciò che rende ancor più inquietante la situazione è il salto di qualità, in negativo, nell'approccio del mondo arabo, o almeno di una sua parte significativa, nei confronti d'Israele».

**A cosa si riferisce in particolare, professor Luzzato?**

«Penso al discorso del presidente siriano Bashar al-Assad pronunciato a Damasco in occasione della visita di Giovanni Paolo II. In quel discorso, come in altre prese di posizione di importanti dirigenti del mondo arabo e musulmano, si avvertiva la chiara tentazione di trasformare il contenzioso politico in un conflitto teologico che parrebbe coinvolgere tutti gli ebrei in quanto tali. Il che è ancora più grave perché è chiaro il tentativo di sollecitare il mondo cristiano a recuperare antichi temi anti giudaici che farebbero tornare indietro la storia di due-trecento anni. Abbiamo chiesto ad esponenti del mondo musulmano e cattolico parole di condanna verso questo risorgente antisemitismo. Abbiamo ricevuto solo assordanti silenzi».

**Lei incontrerà un primo ministro che ha sempre suscitato polemiche e divisioni.**

«Ho avuto modo di sentirlo parlare in un gruppo ristretto a cui appartene-

nevo. Sharon disse che avendo partecipato a tutte le guerre d'Israele, nessuno più di lui poteva valutare quanto siano terribili le guerre e quanto sia auspicabile e preziosa la pace, aggiungendo però «pace nella sicurezza». La questione aperta è come conciliare questa doppia esigenza, sapendo che Israele non può permettersi di sbagliare. Non avrebbe una chance di recupero».

**Stretti collaboratori di Sharon hanno censurato espressioni critiche di esponenti della Comunità ebraica nei confronti del governo Berlusconi e, in particolare, di An.**

«Che a far testo sono le dichiarazioni ufficiali firmate dalla nostra presidenza e non interpretazioni giornalistiche che impegnano solo chi le formula. Il governo Berlusconi è il governo legittimo di questo Paese e noi stessi stiamo stabilendo rapporti di lavoro col medesimo. Nessun pregiudizio ideologico, dunque, ma neanche un eccesso di «realpolitik». Il che significa che giudichiamo non ancora sufficiente il processo di trasformazione di alcune componenti di questo governo e che per tanto insisteremo, con le dovute maniere, per far capire a queste componenti l'entità e il significato di quanto ancora ci attendiamo da loro. Tutto questo, è bene sottolinearlo, non può cambiare nulla per quanto riguarda la pratica delle relazioni politiche, legislative e amministrative fra l'Unione delle comunità ebraiche italiane e questo governo». **u.d.g.**

Alfio Bernabei

Ecezionali misure di sicurezza per l'anniversario della vittoria dei protestanti nel 1690

## Sfilata orangista, scontri in Ulster Blair tenta di rianimare la pace

LONDRA Nuclei di paramilitari protestanti legati a gruppi terroristici, coi volti mascherati, hanno riportato le mitragliatrici in pubblico durante le marce nell'Irlanda del Nord che ieri hanno marcato l'anniversario della battaglia del fiume Boyne, ovvero la vittoria dei protestanti sui cattolici nel lontano 1690. Hanno sparato in aria in ritualistiche dimostrazioni di forza. Ma nelle sei contee dell'Ulster sotto il controllo di Londra dove ci sono stati quasi quattromila morti negli ultimi trent'anni, gli spari sono valsi a ricordare che l'opzione della guerra civile rimane attuale e quanto poco ci vuole per abbassare le canne e mirare al cuore. Poco più di una settimana fa un ragazzo cattolico è stato assassinato a sangue freddo dai terroristi.

Alle marce di ieri, circa una ventina nelle principali città tra cui Portadocci dove la polizia, attaccata, ha usato anche gli idranti, hanno partecipato migliaia di protestanti determinati a far leva sulla crisi nel processo di pace che ha paralizzato le istituzioni di governo locale per ribadire il «no» alla

presenza dei rappresentanti del partito repubblicano Sinn Fein nell'assemblea di Bellavista. Le marce si sono svolte in coincidenza con il vertice che il premier britannico Tony Blair e quello irlandese Bertie Ahern hanno indetto a Weston House, un'antica villa inglese, dove sono stati chiamati tutti i principali membri dell'assemblea nel tentativo di sbloccare la situazione. L'assemblea è entrata in crisi dal primo luglio quando il suo first minister, David Trimble, leader dell'Ulster Unionist Party ha dato le dimissioni. Ha detto che non poteva rimanere al suo posto in quanto l'Ira, l'ala armata dello Sinn Fein, non ha ottemperato alla promessa che aveva fatto di cedere le armi. Non se la sentiva di continuare a sedere accanto al presidente dello Sinn

Fein, Gerry Adams, sapendo che dietro a quest'ultimo l'Ira continuava a rappresentare una minaccia armata nell'eventualità di una sospensione della tregua ormai in vigore da diversi anni. Blair ed Ahern hanno fatto di tutto per trovare un compromesso tra Trimble e Adams. Ma non ci sono riusciti. L'ex presidente americano Clinton, che ha trascorso alcuni giorni in compagnia di Blair, è pure intervenuto con delle telefonate nel tentativo di riattivare il ruolo cruciale di mediatore che ebbe durante i negoziati sul processo di pace del 1998, ma neppure lui è riuscito a risolvere l'impasse.

Adams ha ribadito che non è nel suo potere di imporre all'Ira di cedere pubblicamente le armi. Non pensa neanche che ciò potrà

mai avvenire in quanto l'operazione avrebbe i connotati di una sconfitta o di una resa che non c'è mai stata. Ha aggiunto che i negoziati sul disarmo devono andare di pari passo con la graduale demilitarizzazione delle sei contee. Per questo è necessario il graduale ritiro dei quattordicimila soldati britannici che rimangono sul posto e lo smantellamento di basi e postazioni di vigilanza. I repubblicani accusano Londra di non avere attuato la promessa riforma della polizia delle sei contee. La polizia dell'Ulster rimane quasi interamente costituita da protestanti unionisti. Non riflette la composizione demografica in cui i cattolico-repubblicani costituiscono quasi il 45% della popolazione. I repubblicani chiedono anche l'apertura di inchieste su una



serie di omicidi tra i quali quelli di Pat Finucane, Rosemary Nelson e Robert Hamill. Al problema di Trimble che ha lasciato l'assemblea va aggiunto quello degli unionisti protestanti del Democratic Unionist Party di Ian Paisley che non vogliono i repubblicani dello Sinn Fein nelle istituzioni e boicottano l'assemblea. Come se non bastasse l'esponente del Progressive Unionist Party, ala politica di un gruppo paramilitare protestante, alcuni giorni fa ha pure deciso di abbandonare l'assemblea. Blair ed Ahern devono ora decidere sul da farsi prima che lo stallo si cristallizzi col pericolo di un crollo dell'intera impalcatura del processo di pace che pure è tanto desiderato dalla popolazione del sud e del nord, come dimostrò il referendum popolare di alcuni anni fa che espresse un «sì» alla pace con percentuali tra il 70 e il 90%. Continuano intanto le indagini della polizia sull'assassinio del ragazzo cattolico, Ciaran Cummings di diciannove si trovava ai bordi di una strada in attesa di un collega che doveva dargli uno strappo in macchina per portarlo al lavoro quando due uomini mascherati su una motocicletta l'hanno freddato a colpi di pistola.

# Bulgaria, l'ex re Simeone II diventa premier

Nel suo programma lotta a povertà e corruzione: «In 800 giorni cambierò il paese»

Cinzia Zambrano

Da re-bambino a primo ministro di uno stato repubblicano: il sogno dell'ex monarca Simeone II di Bulgaria è diventato realtà. Dopo la schiacciante vittoria delle elezioni politiche del 17 giugno, ieri l'ex sovrano 64enne ha accettato l'incarico di premier, affidatogli dal presidente della Repubblica Petar Stoyanov, dopo che il gruppo parlamentare del suo partito politico - Movimento Nazionale Simeone II - aveva deciso all'unanimità di nominarlo alla carica di capo del governo.

«Accetto l'offerta con grande entusiasmo», ha commentato Simeone II dopo la nomina, non mancando di ringraziare gli elettori «per la fiducia» espressa nelle elezioni politiche del mese scorso, quando il suo partito si era aggiudicato in Parlamento 120 seggi, solo uno in meno rispetto alla maggioranza.

La scalata verso il potere dell'ex re-bambino rappresenta un'assoluta novità sul piano politico internazionale. Tra i 20 monarchi del mondo cacciati dopo la Seconda Guerra Mondiale, Simeone II è l'unico ex sovrano ad essersi candidato a elezioni politiche, ad aver vinto e ad aver conquistato adesso il ruolo di primo ministro della Bulgaria, uno dei paesi più poveri dell'ex blocco sovietico.

Appartene alla casata di Sassonia Coburgo, parente di Elisabetta d'Inghilterra, di Alberto di Belgio, e persino dei Savoia - la madre è Giovanna, terzogenita di Vittorio Emanuele III - alla morte del padre Boris, Simeone II viene eletto re. È il 1943 e il futuro premier ha solo sei anni.

La corona, però, non rimane a lungo sulla sua testa. Tre anni dopo, un referendum popolare abolisce la monarchia e il re-bambino è



costretto all'esilio. Prima in Egitto, poi in Spagna.

Nel 1996, quando oramai la cortina di ferro è solo un brutto ricordo, e la Bulgaria è un paese democratico, Simeone II rientra nel suo paese, ricevendo grande consenso tra la sua gente. Consenso, che, cinque anni dopo, culmina con la clamorosa vittoria alle elezioni.

Ora l'ex re-bambino è nuovo leader politico di una coalizione di centro-destra assicurata di risolvere le sorti del paese, promettendo «in 800 giorni un rapido cambiamento della qualità della vita».

Lo aveva annunciato già nel febbraio scorso, quando aveva detto

che la sua vita aveva ormai un solo scopo, «lo sviluppo della Bulgaria come paese moderno».

Lo ha ribadito ieri, anche se con una certa prudenza: «Il mio compito è estremamente difficile, ma con la buona volontà e l'aiuto di tutti, e tenendo presente solo il benessere del popolo, spero di poter realizzare tutto quello che ho promesso agli elettori».

E di promesse ne ha fatte parecchie. A cominciare dalla riduzione della disoccupazione - che in Bulgaria nonostante gli aiuti del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, è ancora ferma al 18 per cento - alla presenza di mag-

giore giustizia sociale. E ancora: lotta, contro la corruzione, che fomenta la povertà e allontana gli investimenti stranieri, e contro la povertà. Si calcola che nel paese, sottoposto da quattro anni ad una pesante cura di austerità, il reddito medio pro-capite non va oltre i tre milioni di lire all'anno.

In una situazione economica così drammatica, i bulgari credono alle speranze di cambiamento annunciate dalla buona campagna elettorale di Simeone II.

Con il suo Movimento, sorto alla vigilia delle elezioni, il neo-politico, un tempo abile uomo d'affari, si è conquistato la fiducia popolare,

promettendo al paese di non rimanere fanalino di coda di un'Europa che ai circa 8 milioni di bulgari appare forse sempre più irraggiungibile.

Intanto, l'incarico ufficiale di formare il governo verrà dato a Simeone II solo domenica prossima. Ma il neo-premier già ieri ha fatto sapere di puntare ad un esecutivo di coalizione, con la quasi certa partecipazione del Movimento per i Diritti e la Libertà, espressione dell'etnia turca presente in Bulgaria, che conta su 21 seggi, e che, grazie a questa coalizione entrerà per la prima volta a far parte del governo bulgaro.

## Jugoslavia

### Il principe di Serbia riavrà i suoi beni

Il governo jugoslavo ha deciso ieri di permettere al principe ereditario del regno di Serbia, Aleksandar Karagiorjevic, di rientrare nei suoi due castelli situati nella zona residenziale di Belgrado e farne uso quotidiano fino a nuove disposizioni. Il castello Vecchio, Starib Dvor, nel quartiere di Dedinje a Belgrado e il castello Bianco, Beli Dvor, sono stati nazionalizzati dopo la Seconda guerra mondiale così come altri beni della famiglia reale serba.

Il castello Bianco era spesso usato da Slobodan Milosevic per ricevere i diplomatici esteri.

A settembre-ottobre prossimo il governo jugoslavo promulgherà una legge che regolerà il possesso di questi beni. Fino ad allora il principe ereditario potrà disporre dei suoi due castelli.

Molto felice di poter rientrare a casa - «sono 50 anni che l'aspetto» ha detto ieri il principe in una conferenza stampa a Belgrado - Aleksandar Karagiorjevic ha ringraziato il governo e le autorità e ha detto che aspetta e spera «nella restituzione» di questi suoi due beni, promettendo che non chiederà in futuro gli altri suoi proprietà in Macedonia, Bosnia, Croazia e Slovenia.

I membri della famiglia reale, esiliati alla fine della seconda guerra mondiale, avevano ricevuto il permesso di tornare in Jugoslavia già nel 1990.

Ma non avevano potuto acquisire la cittadinanza né recuperare il patrimonio; due limitazioni che solo quest'anno sono state eliminate, grazie ad una legge fatta approvare proprio dal nuovo governo di Belgrado.

A differenza di Simeone II, ex sovrano della Bulgaria e ora primo ministro del governo bulgaro, il principe serbo Aleksandar Karagiorjevic ha fatto sapere di essere totalmente disinteressato alla politica, e di non nutrire in questo senso nessuna aspirazione a ricoprire in futuro simili incarichi in Jugoslavia.

Alla Duma in discussione dodici decreti legge. I giudici saranno in carica solo per sei anni. «Poche garanzie per gli imputati. La magistratura resta subalterna»

## Putin rivoluziona la giustizia, insorgono i paladini dei diritti civili

Viktor Gaiduk

MOSCA Dieci anni fa in Russia è stato pubblicato un documento forse tra i più importanti nella storia della perestrojka di Gorbaciov: la riforma giudiziaria nella Federazione russa. Nel giro di un anno una dozzina di decreti legge firmati dal presidente russo Putin hanno svuotato quella riforma. Questo è dimostrato dal Codice Procedurale e Criminale approvato dalla Duma. «Il Codice imposto da Putin contiene provvedimenti che la autorità sovietiche si sarebbero vergognate a mettere per iscritto negli anni 60 del disgrego», sostiene il professore Sergei Pashin, giudice federale, sulle pagine di «The Moscow Times».

Il Cremlino, sostiene Lev Levinson, consulente giuridico della Duma e militante dei diritti umani, ha abbandonato il progetto di riforma giudiziaria del 1991 nel suo insieme. L'avvocato Levin-

son considera che la nuova posizione dei magistrati che emerge dal Codice di Putin li mette in posizione subalterna di fronte al vertice politico del paese. «Si tratta del processo di concentrazione del potere che il presidente Putin chiama rafforzamento delle linee di comando verticale del Potere», sostiene Levinson.

Il Codice di Putin cambia lo status dei giudici. Secondo il codice ancora in vigore sono nominati a vita con decreto presidenziale e con ratifica del parlamento. In tal modo il legislatore ha cercato di difendere la loro indipendenza. Nel Codice di Putin il loro mandato è limitato a 6 anni. Di ratifica delle loro nomine da parte dei parlamenti regionali non se ne parla neanche. Secondo le voci critiche dei magistrati russi, gli autori del codice non metterebbe fine alla prassi illegale: torture della polizia, testimonianze false, subordinazione della difesa all'accusa e tendenza accusatoria nella

corte. Il codice di Putin prevede che all'imputato i diritti siano letti solamente dopo che i suoi chiarimenti siano stati messi a verbale. La difesa deve avere il beneplacito dell'accusa per presentare testimoni, esperti o qualche documento importante. L'accusa, invece, può usare testimoni anonimi i cui nomi possono essere tenuti nascosti.

Il processo così acquista i tratti dell'inquisizione burocratica. Il giudice che non riesce ad accomodare i suoi superiori può essere sostituito facilmente da un collega più docile prima che il verdetto sia annunciato. Per esempio, mette in forte risalto Pashin, gli autori del codice costringono l'imputato a provare la sua innocenza, calpestando così la presunzione dell'innocenza e trasferendo tutto il carico di prova alla difesa.

Secondo il codice nuovo, un giudice può infliggere il carcere fino a dieci anni in assenza dell'imputato. Il diritto

all'appello diventa ancora più improbabile e difficile. L'idea della corte dei giurati ha incontrato una grande ostilità della Procura: nelle 9 province russe dove le giurie operano in via sperimentale le assoluzioni sono aumentate fino al 12%. Gli autori del codice si sono liberati di questa unica istituzione capace di controbilanciare la debolezza morale e burocrazia dei magistrati. D'ora in poi ai rappresentanti della comunità locale in qualità dei giurati sarà permesso di partecipare solamente in 89 corti dei giurati su un totale di 2.500 corti dove i giurati non saranno ammessi. «Può questa riforma essere considerata democratica?», si chiede il giudice russo. La sua risposta è imbarazzante: «Con il codice nuovo la corporazione dei giudici è ancora incorporata in quella dell'esecutivo».

Il nuovo codice di Putin ha suscitato perplessità e voci critiche nel corso della seconda conferenza internazionale

dedicata alla riforma giudiziaria nei paesi dell'ex Unione Sovietica. Vi hanno partecipato più di 450 uomini politici e numerosi esperti. Intervenedo alla conferenza, il presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn, ricevuto successivamente da Putin nel Cremlino, ha messo in rilievo l'obiettivo fondamentale da realizzare in Russia: «Ci vuole una vera e propria riforma giudiziaria». Wolfensohn ha detto che «nessuno sviluppo sarà possibile in assenza delle strutture fondamentali della legge capaci garantire la giustizia e reprimere la corruzione». Dmitrij Kozak, ghost writer di Putin e artefice della riforma, ha dovuto battere in ritirata. Lo stretto collaboratore del presidente russo ha annunciato che l'entrata in vigore delle «nuove leggi» è stata posticipata: l'intero pacchetto comincerà a funzionare nel 2005. Ma allora, promette, il cittadino russo potrà entrare in tribunale senza avere più paura.

# diario

## La globalizzazione a sole 5.000 lire

Potenti, poliziotti, pensatori, ribelli, cattivi: appuntamento a Genova



NUMERO SPECIALE DI 146 PAGINE  
PER POTER DIRE «IO C'ERO»

venerdì 13 luglio 2001

planeta

rUnità 11

Bruno Marolo

Il presidente Usa deve decidere se finanziare o meno gli esperimenti sulle cellule staminali. A favore tre americani su quattro

## Ricerche sugli embrioni, Bush al bivio

WASHINGTON Questa volta sembra proprio vero: la scienza ha scoperto una sorgente di cure per malattie che non lasciavano speranza. George Bush ha la mano sul rubinetto, e deve prendere una decisione. Può dare il via agli esperimenti sulle cellule staminali che promettono nuovi orizzonti alla medicina. Oppure può vietare i finanziamenti federali, condannando gli Stati Uniti a rimanere indietro rispetto all'Europa e lasciando che nei laboratori privati la ricerca si trasformi in una corsa al profitto. «Il presidente è incerto», confida un alto funzionario della Casa Bianca. Hanno preso posizione per la scienza il vicepresidente Dick Cheney, il ministro della sanità Tommy Thomson e molti parlamentari del partito di Bush. Si oppongono Karl Rove, il consigliere che spesso ha l'ultima parola sulla politica interna, e gli integralisti religiosi, protestanti e cattolici.

Il 18 maggio, il presidente ha pronunciato un giudizio che sembrava senza appello. «Sono contrario - ha assicurato - a finanziare le ricerche sulle cellule staminali che comportano la distruzione di embrioni umani». In seguito però i sondaggi gli han-

no fatto scoprire che sono in favore delle ricerche tre americani su quattro, compreso il 72 per cento dei cattolici, malgrado il divieto dei vescovi. Nei suoi primi sei mesi da presidente Bush ha fatto molti favori ai bigotti, ma ora deve scegliere tra una destra che voterà per il suo partito in ogni caso e i moderati che minacciano di voltargli le spalle.

Le cellule staminali, sperimentate sui topi, hanno dato risultati sbalorditivi: animali paralizzati hanno ripreso a camminare, altri sono stati curati dalla rottura della colonna vertebrale o da malattie del cervello simili al morbo di Lou Gehrig o a quello di Parkinson. Per gli esseri umani si schiudono grandi speranze: il trapianto di cellule staminali nel fegato può far scomparire gli effetti dell'epatite o della cirrosi, il rinnovo della cartilagine può guarire l'artrite e i reumatismi, la pelle dei grandi ustionati si può rigenerare. Perfino un giorno si possono ottenere cellule staminali poliva-

di riparare i danni dell'infarto e di eliminare i disturbi cronici. «Possiamo predire realisticamente - assicura Harold Varmus, ex direttore dell'istituto nazionale della sanità - che le cellule staminali rivoluzioneranno la professione medica».

Il corpo umano è composto da 220 tipi di cellule. Una cellula staminale, prelevata da un embrione con tre o quattro giorni di vita, può evolversi in ognuno dei 220 tipi, e rigenerare gli organi lesi o malati. Ogni volta che avviene la fecondazione in procreta, i medici danno vita a decine di embrioni di cui uno solo viene collocato nel grembo della madre. Gli altri vengono distrutti. L'opposizione dei movimenti religiosi finora ha frenato le ricerche: nel mondo esiste appena una mezza dozzina di culture di cellule staminali ricavate da embrioni umani. Gli scienziati hanno messo in guardia il presidente Bush contro la falsa speranza che un giorno si possa ottenere cellule staminali poliva-



lenti dagli adulti, evitando la ricerca sugli embrioni. «Alcuni ricercatori - sottolinea Irv Weissman, docente di biologia all'università di Stanford - hanno sostenuto questa tesi, che però non regge a un attento esame». Bisogna scegliere: usare gli embrioni per guarire persone che altrimenti sarebbero condannate a morte o all'invalidità, oppure gettarli nella spazzatura. Il dottor James Thomson, che ha avviato in un laboratorio nel Wisconsin una delle poche culture di cellule staminali esistenti, non ha dubbi. «Sarebbe difficile convincermi - sottolinea - che la spazzatura è preferibile dal punto di vista etico». Tra l'altro, se le colture come questa saranno incoraggiate, in pochi anni si arriverà al punto in cui non sarà più necessario distruggere gli embrioni. Le cellule si moltiplicano, e ce ne saranno abbastanza. I consiglieri di George Bush hanno suggerito una serie di compromessi. Il più ovvio è di finanziare le ricerche sulle cellule staminali esisten-

ti, senza incoraggiare la distruzione di embrioni per produrne altri. Un'altra possibilità è di continuare la produzione di cellule fino a quando ce ne saranno abbastanza, e vietarla da quel momento in poi. Nel caso peggiore, il governo federale potrebbe comportarsi come Pontio Pilato: distribuire soldi alle associazioni che finanziano ricerche sul diabete o l'alzheimer, in modo che possano continuare i fondi raccolti privatamente alla cultura di cellule staminali. Richard Doerflinger, portavoce dei vescovi cattolici americani, ha respinto tutte queste proposte. «Non mi sembra un compromesso - ha detto - ma un primo passo verso una completa liberalizzazione delle ricerche». David Stevens, direttore dell'associazione dei medici cristiani, è altrettanto drastico. «Questa - sostiene - è una questione di vita o di morte: non si può scendere a patti». La ricerca, ovviamente, è inarrestabile. I vescovi predicano nel deserto, come quando hanno tentato di vietare il preservativo o di mettere fuori legge il divorzio. Ma se Bush sceglierà un compromesso troppo timido, si perderà tempo e molti malati saranno condannati per anni ancora alla sofferenza e alla morte, in nome di una astratta difesa della vita.

## In Argentina tagli a stipendi e pensioni

Il paese divorato dai debiti, un fiasco il super-piano del ministro Cavallo. Crolla la Borsa

Massimo Cavallini

Primo: pagare il debito. In questo modo - avendo a disposizione soltanto tre parole - si potrebbe riassumere il senso di quel che sta accadendo in Argentina. Poiché proprio questo è, nella sostanza, ciò che il «gran dottore» dell'economia, Domingo Cavallo, ha deciso tra martedì e mercoledì, con una serie di decisioni prese - come sempre in modo perentorio, ma con assai dubbia chiarezza d'idee - nel fuoco d'una crisi finanziaria che andava di ora in ora precipitando. Il paese, ha detto semplicemente il «superministro», non ha soldi a sufficienza per far fronte ai propri impegni, né ha, ormai, chi quei soldi gli possa prestare. Dunque: d'ora in poi i conti verranno fatti in base alle seguenti priorità. In prima istanza si provvederà a saldare - ed a saldare appieno - i conti del debito estero, evitando quel «default» che, per il catechismo della finanza internazionale, è l'equivalente d'una bestemmia dalle letali conseguenze. E quindi si provvederà a distribuire quel che resta - se qualcosa resta - tra quanti, tra i dipendenti pubblici, sono in attesa di stipendi, pensioni e liquidazioni per tagli che, per il mese di luglio sono stati calcolati nell'8-10 per cento. Insomma, questo è il prezzo da pagare: l'Argentina deve - per necessità di cose - smettere di «vivere a prestito». Sicché d'ora in poi - o di qui alla fine della crisi finanziaria - spenderà soltanto i soldi che ha. Obiettivo immediato: un risparmio di 3 miliardi di dollari entro la fine dell'anno.

Questo ha detto Cavallo. E questo è quello che Fernando de la Rúa, il presidente eletto, ha ripetuto ieri di fronte agli imprenditori riuniti a Buenos Aires. «Tutti devono capire che non c'era altro cammino, se non quello della svalutazione o del default, entrambe estremamente negative per il futuro del paese».

Risposta dei mercati: un calo (o un crollo) dei valori del Merval (la borsa di Buenos Aires) che ieri, in prossimità della chiusura, sfiorava il 12 per cento. Ed una nuova, dram-



In alto il presidente Bush qui accanto un'immagine della Borsa argentina dopo il crollo

matica impennata del cosiddetto «riesgo país» (l'indice calcolato in base alla differenza tra i buoni del debito e gli analoghi buoni emessi dal Tesoro Usa: di fatto una misura della fiducia di cui il paese gode sui mercati finanziari internazionali).

Ciò che invece né Cavallo, né de la Rúa, hanno detto - ma che i mercati sembrano, come si è visto, avere perfettamente capito - è che, con il «super-ajuste» (o super-piano di risanamento) presentato ieri, il governo è tornato esattamente al punto dal quale era partito tre mesi fa, allorché il nuovo ministro plenipotenziario dell'Economia aveva, tra fanfare e rulli di tamburi, accettato di

ricostituire la Nazione sulla retta via. Anzi: un po' più indietro di quel punto, visto che le proposte presentate mercoledì di fatto ricalcano - in peggio e con più affanno - quelle a suo tempo avanzate da Ricardo López Murphy, il (non plenipotenziario) ministro la cui caduta (dovuta proprio a quelle misure) aveva propiziato l'arrivo - nelle vesti di salvatore della Patria - del summenzionato Domingo Cavallo. Il quale, nell'assumere il potere non aveva peraltro mancato di riservare, a quei medesimi provvedimenti, irridenti considerazioni.

Quello di cui l'Argentina ha bisogno - aveva infatti detto il su-

per-ministro - è crescita, non austerità. E si era, con queste parole, messo alacremente al lavoro.

Che cos'è successo, da allora? È successo, semplicemente, che Domingo Cavallo si è scontrato con due problemi. Il primo - quello dell'abnorme valore del peso - da lui stesso creato nel 1991, allorché, per combattere la devastante piaga dell'iperinflazione, sanzionò la parità fissa tra dollaro e moneta argentina, in questo modo creando un meccanismo rivelatosi fatale in tempi di recessione. Il secondo, quello del debito estero, ereditato da una crisi che, sviluppatasi negli anni '80, non è mai stata davvero risolta. O me-

glio: che è stata risolta sì, ma ad esclusivo vantaggio dei creditori. Un'occhiata alle cifre. Il debito estero dell'Argentina è oggi prossimo ai 130 miliardi di dollari. Ed è stato proprio il «rovinoso» - parola di Cavallo - interesse pagato dall'Argentina sugli 828 milioni di buoni del tesoro emessi per far fronte al pagamento che, martedì pomeriggio, ha scatenato una crisi da tempo latente, riproponendo un antico dilemma. Se paga il debito, l'Argentina rischia oggi un'esplosione sociale della quale già si possono vedere i prodromi. Se non lo paga si taglia fuori - con conseguenze presumibilmente ancor peggiori - dai mercati

finanziari. Unica differenza rispetto agli anni '80: questa volta, grazie alle soluzioni (o presunte tali) studiate nei primi anni '90, le banche occidentali appaiono meno drammaticamente esposte.

In breve: a rischiare il fallimento, oggi, sono solo l'Argentina e gli altri paesi latinoamericani che potrebbero seguirne il baratro. Ed è di questo fallimento che, ieri, Cavallo ha presentato il primo conto ai pensionati, ai lavoratori ed ai poveri.

Secondo il ministro è l'«unica» medicina. Ma è anche una vecchia medicina. Probabilmente, anzi, è una medicina scaduta.

### la polemica

## Strage in Ruanda, Del Ponte accusa l'Italia: «Nessun aiuto per l'arresto dei criminali»

La procuratrice generale del Tribunale penale internazionale (Tpi) Carla del Ponte ha definito ieri «estremamente deludente» l'atteggiamento dell'Italia che - ha riferito durante una conferenza stampa a Ginevra - non ha consentito l'arresto di una persona sospettata di essere implicata nelle stragi compiute nel 1994 in Ruanda.

In quei massacri migliaia di appartenenti alla etnia tutsi furono massacrati dai rivali di etnia hutu.

La conferenza era stata indetta per dare notizia di tre arresti eseguiti ieri, su istanza del Tpi, a Ginevra, Bruxelles e nella città olandese di Leida. Si tratta di Emmanuel Rukundo, militare arrestato a Ginevra, di Emmanuel Ndinabamizi, ex ministro delle finanze, arrestato a Bruxelles e di Simon Bikindi, arrestato a Leida.

Del Ponte ha detto che un quarto arresto in Italia non è stato possibile poiché da parte italiana si è obiettato che le leggi nazionali non consentivano di soddisfare la richiesta del Tpi.

Dopo essersi detta «sorpresa e stupefatta», ha aggiunto che l'Italia, essendo stata

membro dell'Onu, dovrebbe sapere che gli stati hanno l'obbligo di soddisfare le richieste del Tribunale penale internazionale.

«Cercheremo poi di parlarne» - ha aggiunto - «e vedremo di risolvere la questione. Perché non è solo questo arresto, ce ne sono anche altri da fare».

L'investigatore capo del Tpi, Laurent Walpen, ha rivelato nella medesima conferenza stampa che sono ancora circa 200 i ruandesi ricercati per essere processati, e che il 30 per cento di tali ricercati risiede in paesi europei.

Intanto, la Del Ponte, sempre nella stessa conferenza stampa ha annunciato di decidere «entro 14 giorni» se accettare o respingere la richiesta di libertà condizionata che le è pervenuta da parte dell'ex presidente della Repubblica Srpska (l'entità serba della Bosnia) la signora Biljana Plavsic.

Plavsic, lo scorso gennaio si consegnò volontariamente al tribunale dell'Aja, che la accusa di genocidio nella guerra di Bosnia del 1992-95 assieme all'altro leader serbo-bosniaco Momcilo Krajisnik.

## Paura per una bomba alla Casa Bianca: ma è un falso allarme

Un allarme bomba ha tenuto ieri in apprensione per un'ora i servizi di sicurezza della Casa Bianca.

L'ala occidentale della residenza presidenziale è stata evacuata quando un cane-polliziotto ha iniziato ad abbaiare dopo aver annusato un'auto parcheggiata lungo la strada.

La vettura apparteneva a un partecipante a un ricevimento per Medicare, l'assistenza sanitaria Usa, che George Bush stava tenendo nel Giardino delle Rose. Dopo un rapido accertamento degli artificieri, l'allarme è rientrato e il lavoro alla Casa Bianca è tornato alla normalità. «Si è trattato di un falso allarme», ha confermato un portavoce del Secret Service, che veglia sulla sicurezza del presidente Bush.

Prima che gli agenti si accorgessero che si trattava solo di un falso allarme, tutti i presenti nella West Wing (ala occidentale) della Casa Bianca sono stati fatti evacuare dalle squadre degli artificieri del Secret Service, le guardie del corpo del presidente. Sia il portavoce Ari Fleischer che i giornalisti che si trovavano nella stanza dei briefing, sono stati costretti ad abbandonare l'edificio.

Niente fuga invece per il presidente George Bush, il vice Dick Cheney e il consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice, che sono rimasti nei loro uffici continuando il normale lavoro.

Dall'insediamento di Bush alla Casa Bianca, quello di ieri non è il primo episodio che vede mobilitare gli agenti speciali per la sicurezza. Anche nel febbraio scorso, stranamente sempre a due passi dall'ala ovest, gli agenti furono costretti ad intervenire. E questa volta non era un falso allarme: un uomo armato era riuscito ad avvicinarsi alla residenza presidenziale. Nonostante gli agenti gli avessero intimato l'alt, l'uomo sparò. Robert Pickett, ragioniere di 47 anni, fu allora ferito ad una gamba dagli agenti.

## Estradizione sospesa al guru hippie Einhorn

Per l'ex guru hippie Ira Einhorn forse c'è ancora una chance. Il Consiglio di Stato francese ha infatti sospeso ieri, almeno fino al 19 luglio prossimo, la pratica di estradizione, dopo che nel pomeriggio aveva annunciato invece il via libera al suo trasferimento negli Usa, dove Einhorn è ricercato per l'omicidio della fidanzata. Alla notizia dell'estradizione Einhorn, 61 anni, aveva tentato il suicidio, tagliandosi la gola con un coltello: portato in ospedale, non sarebbe ora in pericolo di vita. Einhorn era fuggito dagli Usa nel 1981, dopo essere stato incriminato per l'assassinio, nel 1977, della compagna Holly Maddux.

Sentenza della Corte suprema del Wisconsin contro un uomo di 34 anni colpevole di non mantenere i suoi nove bambini. L'America si divide

## Non paga gli alimenti, condannato a non fare più figli

Siegmund Ginzberg

I giudici gli hanno proibito di fare altri figli se non paga prima gli alimenti per quelli che ha già. La sentenza della Corte suprema del Wisconsin contro un uomo di 34 anni che non pagava per il mantenimento dei nove figli avuti da quattro diverse compagnie fa scalpore negli Stati Uniti. Per alcuni inchioda le responsabilità dei padri che si rifiutano di mantenere le prole. Per altri introduce un inaccettabile limite al diritto alla procreazione, per giunta in base al sesso. A qualcuno ricorda sgradevol-

mente la politica del «figlio unico» in Cina. Ad altri il caso, altrettanto sconcertante, della Corte che aveva condannato per tentato omicidio una poveraccia che si drogava in gravidanza.

«Così si sancisce che ad una classe di individui viene limitato il numero di figli che possono procreare, e la limitazione viene imposta in base alle loro risorse finanziarie», la reazione dell'avvocato del condannato, Timothy T. Kay, che sta considerando di fare appello alla Corte suprema. «Crea un precedente molto pericoloso. Di tanto in tanto ci sono stati giudici che, nel comminare una sentenza,

hanno detto che il condannato avrebbe dovuto usare dei profilattici o farsi sterilizzare. Si è spesso fatto ricorso al sequestro dei beni o dello stipendio. Ma è la prima volta che viene imposta una condizione del tipo non fare figli o vai in galera», gli fa eco Julie Sternberg, la legale dell'American Civil Liberties Union.

David Oakley, il padre condannato, è già in prigione, a scontare una condanna a tre anni, per non avere pagato ai nove figli (rispettivamente: maschi di 3, 4, 5, 10 anni, un maschio e una femmina di 12 anni, due femmine di 13 anni, una di 16) 25.000 dollari di alimen-

ti arretrati. Una giudice di Madison gli aveva concesso la libertà provvisoria per altre condanne a 8 anni aggiuntivi alla condizione che non procreasse più. Non gli hanno imposto la castrazione o la sterilizzazione, ma la minaccia è chiara: al primo figlio messo nuovamente al mondo torna in galera. I suoi avvocati avevano fatto appello. La corte suprema del Wisconsin ha confermato l'inusuale condanna. I giudici erano sette: quattro hanno votato per il divieto di far figli, tre contro. Un particolare significativo è che a votare per il mantenimento della condanna sono stati tutti e quattro i giudici

maschi, ad opporsi, in nome dei principi di libertà nella procreazione, sono state tutte e tre le giudici donna.

La motivazione principale della sentenza è che la piaga dei genitori maschi che rifiutano di ottemperare alle proprie responsabilità verso i figli che mettono al mondo ha negli Stati Uniti proporzioni gigantesche. Un padre su tre, tra quelli cui viene ingiungo di contribuire al mantenimento dei figli affidati alla madre, non lo fa. Le madri divorziate, o, assai più spesso le ragazze madri vengono così derubate di 11 miliardi di dollari all'anno, stima il giudice Jon P. Wilcox,

che ha scritto per conto della maggioranza la motivazione della sentenza.

L'opposizione delle giudici donna è motivata invece dall'argomento che così si viola il diritto alla libertà di avere figli, considerato come «uno dei diritti umani più basilari». Per la giudice Diane S. Sykes equivale a introdurre odiosi «test finanziari, imposti dallo Stato e dai giudici, per potere diventare padri o meno». Per la giudice Ann Walsh Bradley «con questa decisione diventiamo il primo tribunale negli Stati Uniti, forse al mondo, che condiziona il diritto alla paternità alla capacità di sostenere finanziariamente i figli... Così facendo finiamo con l'autorizzare una sorta di benessere bancario alla procreazione». Un'altra motivazione ancora è che la sentenza «creerebbe un incentivo da parte dell'uomo a pretendere dalla donna che abortisca».

<p><b>mibtel</b></p> <p><b>-0,01%</b></p> <p><b>25.549</b></p>	<p><b>petrolio</b></p> <p><b>Londra</b></p> <p><b>\$ 25,25</b></p>	<p><b>euro/dollaro</b></p> <p><b>0,8538</b></p> <p><b>(lire 2.268)</b></p>
--	--	--

**economia e lavoro**

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora [www.unita.it](http://www.unita.it)

# Tlc, un mercato squilibrato

Presentata a Montecitorio la relazione di Enzo Cheli, presidente dell'Autotità per le comunicazioni

Telefonini, primi in Europa. Ma il settore è ancora troppo conflittuale

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Un mercato che galoppa a ritmi da primato europeo, ma che proprio per questo mostra squilibri e tensioni, con un alto tasso di conflittualità tra gli operatori, soprattutto nei confronti di Telecom. È l'istantanea del settore della telefonia scattata dal presidente dell'Autorità per le comunicazioni Enzo Cheli. Quanto alla Tv, è l'ingresso del digitale a modificare gli equilibri. Una novità che influenzerà anche decisioni che l'Autorità deve prendere relativamente al passaggio di Retequattro e Tele- Nero sul satellite, così come su Raitre senza pubblicità. La decisione sulla data del passaggio è attesa entro un mese.

La lunga e dettagliata relazione dell'Autorità sull'ultimo anno nel settore della comunicazione termina con un appello al Parlamento: si emani quanto prima una disciplina organica che regolamenti l'intero settore. Un obiettivo che si è allontanato «con l'abbandono, alla fine della scorsa legislatura, del disegno di legge 1138». L'urgenza di nuove norme emerge in particolare dal caso Seat-Tmc, acquisizione in origine bloccata dall'Authority, ma poi «promossa» dai giudici amministrativi, che hanno letto in modo dinamico le disposizioni della legge. Insomma, la Maccanico va riformata e ampliata.



Il presidente dell'Authority, Enzo Cheli, con Carlo Azeglio Ciampi

La liberalizzazione del servizio telefonico, secondo Cheli, ha provocato in Italia «una situazione dove sono ancora presenti squilibri e tensioni, testimoniate dall'alto livello di conflittualità tra le imprese». Chi ci rimette però è l'utente finale sommerso da offerte «spesso incomprensibili e in numero troppo elevato». L'effetto che si ottiene è un vero e proprio disorientamento del consumatore, spesso incapace di scegliere tra proposte troppo varie tra loro e quindi difficilmente confrontabili. Di qui l'impegno dell'Autorità ad aumentare l'attività di vigilanza.

Queste le ombre di un mercato che tuttavia mostra parecchie luci. In primo luogo un alto grado di liberalizzazione, con 198 licenze rilasciate a marzo 2001 e 151 operatori titolari di almeno una licenza nella telefonia fissa, mentre nel mobile dopo l'Umts si è passati da 4 a 6 operatori. Il mercato si conferma primo in Europa per valore (pari a 11,5 miliardi di euro), per indice di penetrazione (73%), per numero di abbonati (oltre 42 milioni). Significativo il dato sulla larga banda, che nell'anno ha superato le 200mila linee, collocando l'Italia in una posizione più avanzata di Francia e Regno Unito. Per i telefoni non si è

alla giungla grazie a una fitta rete di regole che sono state approntate. Nonostante la confusione sulle offerte, il mercato ha comunque determinato in tutte le aree riduzione di prezzi e maggiori servizi. «Questo ha portato un accrescimento sensibile dei consumi - rivela il presidente - che nella telefonia ha determinato un aumento del valore dei servizi di trasporto dell'8,2% e dei servizi a valore aggiunto del 95,3%. In parallelo i contratti di interconnessione sono saliti da 51 a 65, mentre la quota di mercato detenuta da Telecom Italia è scesa a fine 2000 dal 95 all'89%».

Nella Tv è il digitale terrestre a occupare l'orizzonte. La transizione verso il nuovo sistema sarà graduale, la sua diffusione si presenta «a macchia di leopardo», ma entro il 2006 si arriverà al definitivo abbandono della tecnologia analogica. In questo settore, Cheli promuove

## A Gasparri non piacciono le critiche sui nuovi poteri del suo ministero

**ROMA** La relazione di Cheli ha avuto anche uno strascico polemico, con tanto di botta e risposta tra il presidente dell'Authority Vincenzo Monaci... «Sono stato aggredito dal ministro - ha spiegato Monaci - che mi ha detto di riferire al mio presidente che non può definire opinabili le leggi del Parlamento. Cheli potrà permetterselo, ha detto il ministro, quando avrà un proprio partito, vincerà le elezioni e potrà far approvare le proprie leggi dalla propria maggioranza. Il Parlamento è sovrano e al di sopra del ministero e dell'authority».

Telegrafica la replica di Cheli: «Non ho contestato la sovranità del parlamento, ma ho solo riferito il punto di vista di Ose e Ue, che definiscono un passo indietro questa ridefinizione delle competenze». E chi vuol intendere intenda.

È quell'opinabile che ha fatto indispettare Gasparri, che si è sfogato con il commissario dell'Authority Vincenzo Monaci... «Sono stato aggredito dal ministro - ha spiegato Monaci - che mi ha detto di riferire al mio presidente che non può definire opinabili le leggi del Parlamento. Cheli potrà permetterselo, ha detto il ministro, quando avrà un proprio partito, vincerà le elezioni e potrà far approvare le proprie leggi dalla propria maggioranza. Il Parlamento è sovrano e al di sopra del ministero e dell'authority».

Telegrafica la replica di Cheli: «Non ho contestato la sovranità del parlamento, ma ho solo riferito il punto di vista di Ose e Ue, che definiscono un passo indietro questa ridefinizione delle competenze». E chi vuol intendere intenda.

## Giudizio positivo della Corte dei conti L'Iri in liquidazione promossa in privatizzazioni Ma pesa il ritardo Alitalia

**MILANO** Iri promossa. A un anno dal via della liquidazione, il processo di privatizzazione delle aziende dell'ex colosso di Stato ha salvaguardato al massimo, anzi, ha rafforzato la struttura industriale del Paese. Con un'eccezione importante, però: il caso del «dannoso ritardo» della privatizzazione dell'Alitalia.

Il giudizio è della Corte dei Conti. Che approva l'operazione di dismissioni messa in atto dalla holding di Via Veneto. Un'operazione che dovrebbe essere completata entro la fine del 2003 con la cessione di partecipazioni di controllo per oltre 6.758 miliardi e di partecipazioni di minoranza per oltre 5.100 miliardi.

### Restano ora da cedere solo tre società rilevanti: Fincantieri, Tirrenia e Fintecna

In pratica, rileva il supremo organo della magistratura contabile nella relazione sugli esercizi '99 e 2000 e sulla gestione liquidatoria fino al 30 giugno scorso, la tabella di marcia è stata rispettata. Dal luglio '92 al dicembre 2000, sono state portate a termine cessioni per 109.142 miliardi (88.148 miliardi per l'Iri spa e 20.994 per le holding settoriali). E ora nella lista - e nel portafoglio Iri - rimangono solo tre società rilevanti: Fincantieri, Tirrenia e Fintecna. Anche perché le azioni di Rai e Alitalia sono state nel frattempo trasferite al Tesoro.

La Corte dei Conti ricorda poi che l'equilibrio economico e finanziario dell'Iri si era realizzato soltanto a decorrere dal '97, mentre l'anno successivo l'utile è stato di 3.158 miliardi, nel '99 di 7.226 e nel 2000 di 9.587 miliardi. E la componente di gran lunga prevalente del risultato economico è costituita dalle plusvalenze realizzate sulle dismissioni. Solo la privatizzazione di Autostrade, infatti, ha determinato nel '99 una plusvalenza di 6.791 miliardi, mentre quella di Finmeccanica nel 2000 è stata pari a 8.464 miliardi. Complessivamente nel 2000 è stata raggiunta quota 12.462 miliardi.

In particolare nel '99, sono state realizzate cessioni di aziende per 14.555 miliardi. Nel 2000, per 18.314 miliardi, riferiti soprattutto alla cessione di quote di controllo da parte di Iri Spa. Inoltre, al momento, risultano incassati dalla liquidazione 3.554 miliardi: 2.569 nel luglio 2000 per azioni di Adr, 975 nel febbraio 2001 per Cofiri e 10 miliardi, nello scorso aprile, per il gruppo Sasa.

Il capitolo Tesoro. Lo scorso novembre - è sempre la Corte dei Conti a ricordarlo - è stato approvato il progetto di scissione parziale dell'Iri in liquidazione, con la costituzione di Rai Holding interamente posseduta dal Tesoro mentre il pacchetto di controllo di Alitalia è stato trasferito al ministero di Via XX Settembre a fine dicembre 2000. E all'unico azionista dell'Iri è stato corrisposto a novembre 2000 un acconto di liquidazione di 8mila miliardi e, nel marzo 2001, un secondo acconto di 3mila miliardi.

Ora, come detto, da privatizzare restano tre società. Su quella di Fincantieri e di Tirrenia sono intervenuti ieri i rispettivi amministratori delegati. Che hanno annunciato che ormai tutto è pronto. «L'Iri - dichiara Pier Francesco Guareggini - ha scritto una lettera al governo su questo tema, ora aspettiamo risposte». «La Tirrenia è pronta per essere privatizzata - dice Franco Pecorini - e questo è il momento più valido e più giusto per la vendita». In attesa della prossima pagina della Corte.

## Inarrestabile la corsa alla liberalizzazione A marzo 2001 erano state rilasciate 198 licenze

Secondo il governo nessuna limitazione al diritto di voto della nuova società nell'assemblea Montedison. Il presidente della Fiat, Paolo Fresco: «Su Hdp necessario un chiarimento»

# Il ministro Marzano gela Mediobanca: Edf non controlla Italtenergia

Marco Ventimiglia

**MILANO** «Il governo non ha motivo di ritenere che il decreto anti-Edf si applichi alla Italtenergia». Per il fronte Mediobanca-Montedison è un brutto colpo. Ad opera del ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, intervenuto sul tormentone finanziario nel corso di una audizione alla Camera.

Di fronte ad interpretazioni divergenti, il ministro ha precisato che il decreto legge - con il quale si limita al 2% l'esercizio del diritto di voto nelle assemblee - si applica a soggetti stranieri che sono monopolisti e non quotati, oltreché ai soggetti da loro con-

trollati direttamente o indirettamente. Quindi, secondo Marzano, Italtenergia non va ritenuta una società controllata da Edf (che ne detiene il 18% del capitale contro il 40% della Fiat).

Il perché del brutto colpo, a danno di Maranghi e soci, è presto detto: buona parte della strategia difensiva in risposta all'Opa ostile su Montedison da parte di Fiat ed Edf si basava proprio sul ruolo di quest'ultima società. Il colosso energetico francese - già «sterilizzato» dal decreto governativo quando deteneva direttamente il 20% di Montedison - viene ritenuto da Piazzetta Cuccia passibile del medesimo trattamento anche adesso che la quota Edf è stata conferita ad Italtenergia.



Il ministro Antonio Marzano

l'interpretazione del Governo. Rimaniamo comunque vigili per esaminare eventuali novità».

Soddisfazione in casa Fiat, dove comunque si considera la dichiarazione di Marzano come «il primo passo di un percorso nel quale saranno importanti anche i pronunciamenti della Consob e delle autorità Antitrust. Noi restiamo sereni, convinti di avere impostato l'operazione nel modo più corretto». Ed a proposito della Consob, le sue eventuali osservazioni sul «caso» Montedison potranno essere formulate non oltre martedì prossimo.

C'è, naturalmente, anche una chiave di lettura politica. Il pronunciamento di Marzano ha l'effetto di una

doccia gelida per la lobby vicina a Mediobanca che opera dentro Forza Italia. Lo stesso partito dove sono peraltro numerose le simpatie per casa Agnelli, a cominciare dal leader Berlusconi. Critiche alle parole di Marzano sono invece giunte da Sergio Gambini, esponente dei Ds: «La sterilizzazione della quota Edf deve essere ribadita».

Da Montedison all'altro fronte caldo dello scontro Fiat-Mediobanca. «Su Hdp avevamo chiesto un chiarimento ed il chiarimento ci sarà»: così il presidente del colosso automobilistico, Paolo Fresco, ha commentato il rinnovo del patto di sindacato che lega tutti gli azionisti della holding

Hdp. Il patto scadrà, come previsto, fra tre anni, ma ogni socio, questa è la novità, potrà disdettarlo entro il 15 dicembre di quest'anno. Ed è proprio nei prossimi cinque mesi che Agnelli ed i suoi alleati verificheranno se è ancora possibile trovare un modus vivendi con il nocciolo di azionisti che fa capo a Mediobanca.

In gioco c'è soprattutto la poltrona di Maurizio Romiti, amministratore delegato di Hdp, ormai in viso al Lingotto. Se verrà sostituito o ridimensionato ed il chiarimento ci sarà: così il presidente del colosso automobilistico, Paolo Fresco, ha commentato il rinnovo del patto di sindacato che lega tutti gli azionisti della holding

venerdì 13 luglio 2001

economia e lavoro

rUnità 13

L'agitazione proclamata da Cgil, Cisl, Uil, Sma e Ugl a sostegno del nuovo contratto unico di lavoro

# Treni regolari nel weekend

Accolto l'invito della Commissione, il sindacato rinvia la protesta a settembre

Giovanni Laccabò

MILANO Domani e domenica i treni viaggiano regolarmente: pur ribadendo la validità dei motivi che avevano giustificato la giornata di lotta, i sindacati dei ferrovieri (tutte le cinque sigle: Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Sma-Confsal e Ugl) hanno accolto l'invito a differire lo sciopero di 24 ore indetto dalle 21 di sabato alle 21 di domenica 15: ieri la Commissione di garanzia li ha invitati «a differire o a revocare» l'agitazione, sollecito che il ministro dei Trasporti Pietro Lunardi ha ribadito l'altra sera, prima dell'incontro tra sindacati e garanti, e per questo motivo il leader Filt Guido Abbadessa ha accusato il ministro di avere agito «in modo autoritario ed intempestivo». Il ministro ha convocato i sindacati ieri a mezzogiorno. A nome di Lunardi, il vicesegretario Mario Tassone ha ribadito l'invito a differire lo sciopero e si è impegnato, a nome del governo, a convocare entro luglio un tavolo per discutere lo stato della vertenza e della piattaforma che deve unificare la contrattazione nel comparto alla vigilia della liberalizzazione.



La Commissione, anche dopo l'incontro coi sindacati di mercoledì sera, ha ribadito di ritenere illegittimo lo sciopero, come già aveva fatto sapere nei giorni scorsi: «Giudizio più che mai confermato dalla situazione di disagio che si verrebbe a creare in un periodo di grande mobilità, quale quello di fine settimana di metà luglio». Con saggezza i sindacati hanno deciso di differire lo sciopero tra le 21 di sabato 22 settembre e le 21 di domenica 23. Rinvio deciso sia di fronte agli impegni assunti da Tassone in relazione alla vertenza, sia alla luce del veto della Commissione, sia valutando le esigenze di ordine pubblico che coinvolgono il trasporto ferroviario

in concomitanza con il G8.

Lo sciopero aveva lo scopo di battere le resistenze di Fs e della Confindustria a concordare un unico contratto collettivo di riferimento per tutte le aziende del trasporto ferroviario, per evitare casi di dumping, come già si è fatto nelle telecomunicazioni. Richiesta non solo dei sindacati, ma sancito nel novembre '99 tra governo, sindacati e imprenditori. L'accordo stabiliva anche le regole in vista della liberalizzazione e, tra le regole, era previsto il nuovo contratto di settore. Prima dell'estate 2000 i sindacati hanno presentato la piattaforma e subito dopo è iniziata la trattativa, ma senza risultati perché Fs e Confindustria non vogliono il contratto unico delle attività ferroviarie. Primo sciopero di 24 ore a marzo, un secondo rientrato in extremis per l'intervento dell'allora ministro Pierluigi Bersani. Si arriva al 22 giugno scorso, quando i cinque sindacati, gli stessi che a

suoi tempo hanno firmato l'accordo sul contratto unico, indicano lo sciopero del 15 luglio «per il contratto delle ferrovie, per la vertenza Fs, per respingere le resistenze delle controparti e garantire alla categoria il nuovo contratto».

La Commissione giudica però «illegittimo» lo sciopero, in quanto non rispetterebbe la rarefazione oggettiva e le procedure di conciliazione. Ieri però i garanti hanno in parte riconosciuto che i sindacati avevano ragione sulle procedure di conciliazione, le quali erano già state rispettate al primo sciopero, e pertanto non erano più necessarie. Invece, circa la rarefazione, il problema sorto con la concomitanza dello sciopero indetto dall'Orsa per il 19 luglio. Ma la data del 15 rispettava il massimo preavviso e il periodo di franchigia, e comunque non intralciava la vigilia del G8, ma Lunardi e i garanti non hanno tenuto conto di tutte queste ragioni.

## Trasporto aereo

### Allarme per le regole dell'Authority «Così sarà impossibile scioperare»

MILANO La Commissione di garanzia sta per deliberare il regolamento provvisorio per gli scioperi nel trasporto aereo e i sindacati sono sul piede di guerra: «Non accetteremo una normativa che rendesse impossibile scioperare», preavverte il leader Filt-Cgil, Guido Abbadessa. «La Commissione deve invece costruire equilibrio tra il diritto di sciopero e il diritto dell'utenza».

L'allarme dei sindacati è giustificato perché l'ipotesi stilata a suo tempo dalla Commissione negava l'esercizio del diritto di sciopero, e l'Authority non è tenuta, per legge, ad accogliere le controproposte dei sindacati. Da qui il clima di attesa, ed anche di tensione. La Commissione si era infatti limitata ad integrare il testo del '94, allargandone però a dismisura l'ambito di applicazione, e quindi abbracciando tutte le attività aeroportuali, ciascuna delle quali è regolata da un proprio contratto collettivo: bar ristoranti e toilettes, servizi accessori comprese le farmacie, servizi specifici aeroportuali, le piste, l'assistenza al volo, infine gli operatori delle compagnie. Spiega Abbadessa: «Tutte le attività devono rispettare le procedure di raffreddamento e di conciliazione previste dalla legge. Devono inoltre osservare le franchigie, come nel del trasporto ferroviario, e le prestazioni indispensabili dif-

ferenziate secondo il tipo di attività». I maggiori vincoli, quanto a scioperi, toccano all'Enav in quanto sistema di controllo del volo, legato alla sicurezza e ai rapporti con altri Paesi. Per il settore volo scatta il rispetto della fascia oraria 7-10 e 18-21 e nei restanti orari possono decollare solo voli particolari come i collegamenti con le isole. Per i servizi aeroportuali, che non riguardano le compagnie aeree, si stabilisce che in caso di sciopero funzionino al 50 per cento. Inoltre è previsto il filtro della rarefazione, ossia i giorni di intervallo tra uno sciopero e l'altro, chiunque sia il sindacato che lo proclama, e qualunque sia il settore in agitazione. Abbadessa: «Ognuno di questi filtri, esaminato a sé, è accettabile, ma poiché i contratti in gioco sono 44, ed ogni compagnia ha il proprio, se mettiamo tutti insieme i vincoli, dalla rarefazione all'intreccio di tutti i limiti da rispettare, è fin troppo facile prevedere che lo sciopero diventerà impossibile». La delibera inoltre aggrava il regime delle limitazioni perché disegna un unico «bacino nazionale» per tutti gli aeroporti. Conseguenza: «Qualsiasi sciopero fa scattare la rarefazione, limitando così a catena le agitazioni di ogni altra parte d'Italia: tutto ciò è veramente eccessivo».

g.lac.

TREDICESIME

### Pronto il decreto per il pagamento anticipato

L'annunciato decreto per anticipare il pagamento delle tredicesime e degli stipendi dell'ultimo mese dell'anno all'inizio del prossimo mese di dicembre, è pronto, deve solo essere firmato dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Lo ha detto il segretario generale del Comitato Euro, Giancarlo Del Bufalo. Il provvedimento sarà adottato per facilitare il ritiro delle vecchie lire nel periodo di doppia circolazione, cioè nel gennaio e febbraio 2002. Con l'anticipazione di tredicesime e stipendi, infatti, gli italiani potranno fare gli acquisti natalizi anticipatamente consentendo alla macchina del change over di guadagnare tempo nel ritiro di monete e banconote della vecchia lira.

FIAT DI MELFI

### Protesta della Fiom contro i carichi di lavoro

Per contestare la nuova organizzazione dei carichi di lavoro nello stabilimento di Melfi della Fiat i delegati della Fiom-Cgil hanno proclamato ieri un'ora di sciopero nell'Ute 13 del montaggio. Allo sciopero secondo la Fiom ha aderito il 90 per cento degli addetti alla Ute, secondo l'azienda, invece hanno aderito 16 lavoratori su 26 addetti. Secondo la Fiom, «i nuovi carichi di lavoro sono l'ennesima situazione di sfruttamento dei giovani lavoratori metalmeccanici di Melfi messa in campo della Fiat d'intesa con i sindacati amici Fim, Uilm e Fismic». La Fiom, infine, ha invitato la Fiat ad «aprire il confronto sul fabbisogno occupazionale nello stabilimento e i diritti e la dignità dei lavoratori».

POSTE

### Stop di 24 ore il 31 luglio

Sciopero dei lavoratori delle Poste il prossimo 31 luglio, per una giornata, nell'ambito della vertenza sui 9 mila esuberanti dichiarati dall'azienda. L'agitazione è stata proclamata da Slp Cisl, Slc Cgil, Falp e Saip, che oggi renderanno note le modalità della giornata di lotta. All'iniziativa non hanno aderito Uilpost e Ugl. Ieri sera era in corso una riunione sindacale con l'obiettivo di recuperare una posizione unitaria.

IMMIGRAZIONE

### Decreto Maroni: ingresso per 6.400 stagionali

Il ministro del Lavoro Roberto Maroni ha firmato un decreto per l'ingresso in Italia «per motivo di lavoro subordinato esclusivamente a carattere stagionale» di 6.400 lavoratori extracomunitari. Il decreto prevede 3.500 di questi ingressi nelle province di Trento e Bolzano, 1500 all'Emilia Romagna, mille al veneto, 200 al Piemonte e 200 in Friuli. I lavoratori dovrebbero essere utilizzati soprattutto nell'agricoltura e nel settore alberghiero «in aggiunta alle quote già assegnate in base al decreto di programmazione dei flussi per il 2001. Il permesso di soggiorno massimo per questi lavori dovrebbe essere di nove mesi».

ASSONIME

### Vittorio Merloni nominato presidente

L'assemblea di Assonime, l'associazione fra le spa, ha nominato ieri Vittorio Merloni nuovo presidente e Paolo Fresco e Natalino Irti vicepresidenti. Merloni, che ha un mandato di due anni, succede a Umberto Zanni che lascia dopo sette anni. Nella nuova giunta Assonime, in carica per il biennio 2001-2002, figurano alcuni tra i maggiori esponenti di industria, banche, assicurazioni e terziario avanzato.

Polemica a distanza tra Cofferati e D'Amato. Sull'intesa con Federmecanica la Fim a fine luglio consulterà gli iscritti

# Meccanici, è scontro sul referendum

MILANO D'Amato contro Cofferati. Fim e Uilm contro Fiom.

Il giorno dopo il via formale della Fiom alla raccolta di firme per il referendum abrogativo, la Fim risponde per le rime preparandosi a sottoporre al giudizio dei propri iscritti - il 23, 24 e 25 luglio - l'intesa sottoscritta con Federmecanica. E lanciando una sfida provocatoria. Le tute blu Cgil vogliono nelle fabbriche una consultazione unitaria? Sottoscrivano l'accordo firmato da Fim e Uilm, oppure ne facciamo uno nuovo. Altrimenti ciascuno farà da solo. «Essendoci un accordo separato - dice il segretario nazionale, Cosmano Spagnolo - sottoporremo l'intesa al giudizio della nostra organizzazione, senza alcun vincolo unitario». Una posizione, questa della Fim,

che fa il paio con quella formalmente espressa dai metalmeccanici della Uil. Aprendo i lavori del comitato centrale dell'organizzazione, ieri, Tonino Regazzi ha ribadito la sua tesi. La Uilm, che ha deciso di convocare per il 21 settembre l'assemblea nazionale dei delegati, «non accetta il referendum abrogativo proposto dalla Fiom». Motivo? Perché «molti comportamenti Fiom sono dovuti più a logiche politiche che di merito sindacale». Invece, proporrà il suo, di referendum. Confermativo dell'intesa del 3 luglio.

La strada del referendum scelta dalla Fiom fornisce un'ulteriore occasione di polemica anche tra il leader della Cgil, Sergio Cofferati, e il numero uno di Confindustria, Antonio D'Amato.



Sergio Cofferati

Cofferati insiste dicendo che è necessario che i lavoratori, su una materia così delicata, si pronuncino attraverso referendum. Visto che da un lato sono state raggiunte intese positive con Confapi e cooperative, mentre dall'altro quella contestata dalla Fiom impedisce la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori. D'Amato, invitando alla responsabilità la Cgil, risponde parlando di «arrocamenti ideologici». E bollando il ricorso al voto in modo tale da non consentire repliche. Il referendum lanciato dalla Fiom, dice, «è una cosa che giuridicamente non ha senso». «Chiudere i contratti - afferma - è un atto dovuto per i lavoratori e per le imprese, utilizzare espedienti ideologici per impedirlo non serve a nessuno».

Nel merito anche Confapi torna a precisare. Nessuna delle voci di aumento contenuta nell'intesa firmata unitariamente, spiega il presidente di Unionmeccanica, Luigi Garavaglia, è da ricondursi all'andamento di settore. Cioè a quel capitolo che tante polemiche aveva provocato nei mesi del confronto.

Intanto lunedì, da Mirafiori, parte la campagna della Fiom per la raccolta delle firme. Slogan, «il contratto è mio e lo voto io». Obiettivo, raccogliere in tutto il Piemonte, entro il 20 settembre, «decine di migliaia di firme». Il tutto, con il mantenimento dello sciopero degli straordinari e la proclamazione di altre due ore di sciopero articolato.

a.f.

## segue dalla prima

### Sì, è la repubblica delle banane

Qui non si tratta solo di una inutile e stupida offesa ai nostri sindacati, solennemente convocati dal presidente del Consiglio secondo le procedure della concertazione, convocazione assolutamente interlocutoria e, col senno di poi, rivelatasi anche falsa, mentre il suo ministro sceneggiava in tv una situazione dei conti "assai delicata", per usare l'eufemismo dell'ineffabile Giulio.

Qui non si tratta nemmeno dell'affronto al Parlamento, cui era stato solennemente promesso l'annuncio in anteprima, il 16 luglio prossimo, della situazione economico-finanziaria, attuale e prospettiva, cioè la presentazione del documento di programmazione economica e finanziaria, il cosiddetto DPEF.

A proposito, complimenti al presidente Casini che, in modo politically correct, ha "apprezza-

to" che "il dibattito è stato riportato in Parlamento".

E non si tratta nemmeno di sottillizzare sullo sconcerto e sulla confusione sparsa a piene mani su 57 milioni di cittadini che, dopo aver dato, e tanto, perché l'Italia entrasse a pieno titolo tra i primi dieci paesi, si trovano catapultati in una situazione che "è grave ma non è seria".

La situazione è grave perché con la duplice contraddittoria uscita di Tremonti a Bruxelles ed alla televisione nazionale, l'Italia torna di diritto allo stato di "paese sotto osservazione" in Europa, situazione umiliante da cui pensavamo di esserci definitivamente affrancati grazie ai precedenti governi di centro-sinistra.

La situazione è imbarazzantemente grave perché, come ha detto il portavoce Thomas del commissario europeo Pedro Sol-

bes "ci aspettavamo da parte del ministro italiano una presentazione realistica della situazione" e non una presentazione senza cifre ma nel complesso rassicurante, assai diversa da quella che, appena 24 ore dopo, lo stesso ministro annunciava in TV al mondo (forse Tremonti ignora che il TG1 è visibile anche a Bruxelles?).

"Anche per questo - ha rincarato Thomas - le cifre che abbiamo ricevuto ieri sera attraverso i mezzi d'informazione sono state abbastanza sorprendenti".

Abbiamo quindi fatto una gran brutta figura, nella sostanza e nei modi, a Roma e soprattutto in Europa.

"Non è certo questo un buon esempio di coordinamento delle politiche europee", è stato detto con sottile eufemismo a Bruxelles, con una pesante aggiunta sul merito: "C'è ambiguità nel documento presentato da Tremonti ieri, bisognerà fare chiarezza, ci sono scenari che vanno analizzati e le cifre vanno viste da vicino".

Cosa aggiungere altro che

non sia stato già detto.

Questo modo inelegante da parte del superministro, per non dire altro, di contrapporre cifre della Ragioneria a cifre della Banca d'Italia, non riduce certo la brutta figura italiana.

A Bruxelles, giustamente, non spetta entrare nelle beghe italiane ma al nostro ministro SI, per mediarle non certo per enfatizzarle giocando una sporca partita alle spalle del paese.

Che Dio sa se, dopo tanti sacrifici, ha diritto a un rispetto maggior di quello dedicatogli, ieri e ieri l'altro, dal suo ineffabile ed inaffidabile ministro del Tesoro.

SI, perché l'Italia ha già dato tanto e non merita che in 24 ore si comprometta una fiducia conquistata in quasi un decennio di cintura assai stretta per portare il paese in Europa.

Bisogna ancora una volta ricordare che, per esempio, il reddito da lavoro dipendente, dal 1993 al 2000 ha perso ben 3,3 punti percentuali di prodotto interno lordo (tabelle aB13 e aB14 della relazione annuale della

Banca d'Italia), che 3,3 punti di un PIL di due milioni di miliardi di sono pari a 67mila miliardi del 2000, che divisi per 15 milioni di lavoratori dipendenti (tra l'altro aumentati nel periodo) significa 4,4 milioni di reddito lordo perso ogni anno da ciascun lavoratore dipendente, cioè quasi 30 milioni portati da ciascun lavoratore all'altare della patria in sette anni, per consentire a questo paese di far parte dell'Europa e non della repubblica delle banane. Che significa questo? Se l'aumento di ricchezza nazionale del periodo 1993-2000 si fosse ripartito equamente tra salari e profitti, i lavoratori avrebbero avuto qualche milione in più, rendite e profitti qualche miliardo in meno e Tremonti non sarebbe potuto andare a Bruxelles a prendere solennemente in giro i ministri di altri nove paesi europei di serie A (quelli dell'Euro), semplicemente perché saremmo rimasti indietro a piangere sulle nostre debolezze, quelle reali e quelle prodotte da ministri come il nostro.

Nicola Cacace

Pubblicità

Ridurre le rotondità corporee di cosce, glutei e ventre

## Perdere «centimetri» di «grasso» in eccesso con una nuova «crema» scoperta da Ricercatori

È arrivata nelle Farmacie Italiane una crema riducente per il corpo sperimentata negli USA

NEW YORK - Tra mezzo secolo il mondo sarà popolato da persone con seri problemi di adiposità localizzata. Questa pessimistica previsione, ovviamente, non tiene conto della scoperta di nuovi prodotti che possono contrastare in maniera efficace la diffusione del fenomeno. Alcuni ricercatori hanno messo a punto una nuova crema cosmetica in grado di favorire la riduzione delle adiposità localizzate. Il preparato, sottoposto a test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati nei Laboratori Americani, ha coinvolto volontari con accentuate adiposità localizzate nelle cosce, nei glutei e nel ventre. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente effi-

Coupon Sconto  
£. 10.000  
In Farmacia  
Valido fino al 31/12/2001

Ritagli il coupon e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto della "Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre".

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,853 dollari
1 euro	106,160 yen
1 euro	0,607 sterline
1 euro	1,513 fra. svi.
dollaro	2.267,826 lire +19,226
yen	18,239 lire +0,179
sterlina	3.189,375 lire +3,673
franco svi.	1.279,079 lire +4,714
zloty pol.	520,964 lire +14,750

BOT

Bot a 3 mesi	99,62	3,80
Bot a 12 mesi	95,88	3,73
Bot a 12 mesi	96,23	3,73

Borsa

**L'ipotesi di un aumento di capitale di Banca di Roma, per effettuare delle acquisizioni nel Nord Italia, e la situazione difficile dell'economia Argentina hanno vanificato tutti gli sforzi del mercato per concludere una seduta al rialzo. Alla fine, nonostante un recupero consistente dei titoli «Tmb» (ottenuto anche grazie all'ottima apertura del Nasdaq), il Mibtel ha accusato un'impercetibile limitatura dello 0,01%, chiudendo a quota 25.549. Discorso analogo per il Mib30, che però ha chiuso con il minimo rialzo possibile, +0,01%, terminando a 36.234 punti. Molto positiva, invece, la giornata del Nuovo Mercato, con l'indice di riferimento, il Numtel, in crescita del 1,97%, a quota 2.537.**

Il titolo ha perso il 6,6% sulle voci di un aumento di capitale. Antonveneta nel mirino

# La Banca di Roma crolla in Borsa

MILANO Voci su un aumento di capitale hanno fatto crollare il titolo Banca di Roma. Penalizzato dalla Borsa dopo la precisazione che «al momento non ci sono ipotesi concrete per aggregazioni al nord», il titolo ha lasciato ieri sul terreno il 6,6%, a 3,35 euro, dopo essere salita oltre i 4 euro.

Al mercato non erano infatti piaciute le affermazioni dell'amministratore delegato, Giorgio Brambilla che nel corso di una call conference con gli analisti finanziari, aveva affermato la volontà di espansione dell'istituto nel Nord del paese, «anche nel settore delle medie imprese e retail».

Banca di Roma ha confermato quindi la volontà di allargarsi, eventualmente anche tramite aggregazioni, senza far nessun cenno all'eventualità di un aumento di capitale. La società non lo ha smentito («l'aumento», di conseguenza il mercato ritiene che possa essere un'ipotesi che l'istituto non esclude. La domanda che circolava ieri

era questa: «Se pensano di fare delle acquisizioni, come pensano di pagarle?». In effetti l'istituto non sembra che abbia risorse per sostenerle, a meno che non ricorrano allo scambio carta contro carta.

Ma a Piazza Affari le voci sono anche altre e portano il nome di Antonveneta. L'ipotesi potrebbe essere non infondata, nonostante le smentite ufficiali. L'istituto potrebbe infatti essere interessato ad entrare nell'azionariato della Banca Antoniana Popolare Veneta (Antonveneta), di cui è già socio la Abn Amro, azionista stabile dei progetti a cui si starebbe lavorando, l'ingresso della Banca di Roma nell'azionariato della Antonveneta, o addirittura l'ipotesi di uno scambio azionario.

Ma i tempi dell'operazione non sono ancora maturi: prima occorrerà attendere l'autunno. A fine settembre, infatti, si dovrebbe tenere l'assemblea dell'istituto guidato da Dino Marchiello per approvare la tra-

sformazione in società per azioni. Un passo propedeutico alla quotazione in Borsa che potrebbe avvenire già entro fine anno, con Interbanca e Abn Amro come advisor. Sul calo della Banca di Roma pesano anche le indagini della magistratura potentissima sui rapporti tra i dirigenti della Icla, tra i quali Agostino Di Falco, amministratori della Banca di Roma e della Banca Mediterranea. I finanziari hanno sequestrato documenti contabili e finanziari nella sede di Roma dell'Icla.

In particolare, l'esame della documentazione, riguarda la concessione di crediti alla Icla, una delle società di costruzioni italiane già coinvolta nelle vicende della Tav e del dopoterrorismo in Campania. L'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale di Potenza, Henry John Woodcock, è stata avviata oltre un anno fa, e riguarda i bilanci della Banca Mediterranea del 1996, 1997 e del 1998.

## Punta al Nordamerica l'espansione di Autogrill

MILANO Passerà ancora per il Nordamerica la strategia di espansione di Autogrill, la società del gruppo Benetton specializzata nei servizi di ristorazione. Lo ha confermato l'amministratore delegato della società, Livio Buttignol. «Abbiamo in cantiere acquisizioni e entro qualche settimana sapremo se verranno perfezionate o no». Dal Nordamerica, dove la società ha recentemente acquisito la Anton Airfood, arriva attualmente oltre il 50% del business di Autogrill.

Per quanto riguarda le strategie internazionali della società, Buttignol ha precisato che «in Europa ci sono paesi dove siamo più forti come Francia e Spagna, altri dove dobbiamo ristrutturare e altri ancora dove dobbiamo crescere come Austria e Germania». Anche se, sul continente europeo, la tendenza della società sarà quella di investire «per difendere la posizione del gruppo», Buttignol non ha escluso la possibilità di una espansione in quelle aree che pre-

sentano maggiori potenzialità di crescita economica e di business per il gruppo, come l'Europa orientale e il bacino del Mediterraneo».

Relativamente ai risultati del primo semestre, «c'è stato un rallentamento delle vendite che, tuttavia, si mantengono alcuni punti sopra quelle del scorso anno». La causa va rintracciata nella recessione degli Stati Uniti e nelle conseguenze negative provocate in Europa dall'epidemia della mucca pazza.

Per quanto riguarda le strategie di diversificazione della società, Buttignol ha precisato che l'attenzione verrà rivolta a quelle attività «che sono collegate al core business e che possono generare sinergie».

In questo ambito rientra ad esempio, lo sbarco nel business dei carburanti nel quale Autogrill ha già mosso i primi passi aprendo una stazione di servizio a Falconara, alla quale seguirà una seconda apertura a San Miniato.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo diff. (euro)	Var. rif. (%)	Var. 21/01 (%)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (milioni)	Capitaliz. trattate (milioni)
A.S. ROMA	7460	3,85	3,82	-3,00	-36,67	295	3,85	6,82	200,36
ACEA	19914	8,22	8,25	2,38	-32,80	241	8,02	12,54	0,0981 1750,36
ACEGAS	14867	7,68	7,68	1,23	-	16	7,63	10,49	- 273,16
ACQ MARCIA	581	0,30	0,30	-1,41	20,47	45	0,24	0,40	0,0207 116,00
ACQ NICOLAY	4086	2,11	2,11	-4,52	-12,08	2	2,11	2,56	0,0775 28,31
ACQ POTABILI	23313	12,04	12,05	-	-	11	12,08	0,8568	68,71
ACQUAR	4600	2,77	2,77	-1,04	-26,10	18	2,77	3,38	0,0080 177,37
ADF	29304	15,13	15,09	0,55	-8,74	2	12,47	18,68	0,2022 136,73
AEDES	6895	3,56	3,55	1,05	-16,37	23	3,13	4,26	0,2733 130,87
AEDRO	5840	3,02	3,01	-	-28,82	1	2,94	4,30	0,0775 12,67
AEM	4144	2,14	2,09	-1,56	-30,27	2712	2,14	3,09	0,0413 3852,10
AERBOND	4539	2,34	2,35	-0,55	-27,25	90	2,34	3,22	0,0310 811,74
AIR DOLOMITI	21637	11,28	11,25	-2,19	-51,78	11	11,26	11,93	- 83,89
ALITALIA	2680	1,38	1,37	-3,59	-27,43	1931	1,32	2,08	0,0413 2143,05
ALLEANZA	24157	12,48	12,47	0,53	-25,08	1676	11,92	17,55	0,1472 8917,02
ALLEANZA R	14975	7,73	7,68	-0,13	-22,95	111	7,24	10,63	0,1720 1017,86
AMGA	2587	1,34	1,33	-	-26,71	57	1,34	1,82	0,0145 435,55
AMPLIFON	46316	23,92	23,93	3,73	57	22,75	24,30	-	462,40
ANSALDO TRAS	1497	0,77	0,77	-0,17	-14,41	12	0,76	0,95	0,0206 76,84
ARQUATI	3117	1,61	1,61	-	-8,31	12	1,51	1,85	0,0130 38,02
AUTO MI	24736	12,78	12,67	-1,41	-19,87	58	12,52	15,84	0,2841 1124,20
AUTOSRILL	24099	12,45	12,42	-1,73	-3,41	117	10,53	13,77	0,0413 3166,26
AUTOSTRADE	15027	7,76	7,72	-1,15	-11,25	5513	6,88	7,84	0,1756 9182,46
B AGR MANTOV	20449	10,58	10,59	-0,31	-14,52	47	8,92	11,03	0,3515 1418,38
BALBAO	30041	15,52	15,52	-	-3,03	0	14,28	16,80	0,0850 4953,64
B CARGE	18321	9,46	9,47	0,13	2,56	41	8,96	9,51	0,3744 1864,18
B CHIAVARI	10808	5,58	5,68	2,38	-6,78	16	4,81	6,98	0,1756 390,74
B DESIO-BR	7114	3,67	3,69	1,65	-0,70	3	3,53	4,54	0,0671 429,86
B DESIO-BR R	3749	1,94	1,93	-	-2,27	0	1,94	2,72	0,0896 25,56
B FIDURAM	20776	10,73	10,36	-1,72	-24,68	1350	10,13	15,68	0,1400 9756,31
B LEONARD	30365	15,68	15,67	0,23	-2,69	24	15,27	15,71	0,2066 784,88
B LOMBARDA	19492	10,07	10,09	0,54	-0,85	11	9,97	11,60	0,3357 2844,71
B NAPOLI RNC	2174	1,12	1,12	-	-7,50	64	1,10	1,37	0,0413 143,83
B PROFILO	7027	3,63	3,56	2,56	-38,25	134	3,11	5,88	0,0955 440,11
B ROMA	6659	3,44	3,44	-6,08	-26,71	13888	3,44	5,26	0,0719 4525,46
B SANTANDER	19261	9,96	9,85	-1,99	-9,96	2	9,95	10,60	0,0751 4742,78
B BARDEI RNC	31233	11,15	11,15	-0,52	-22,20	1	10,97	16,25	0,2870 72,38
B TOSCANA	8218	4,24	4,26	-0,19	-10,72	48	3,83	4,57	0,1033 1348,10
BASINET	2488	1,28	1,28	-0,46	-34,84	9	1,28	1,97	0,0930 37,75
BASTOGI	10069	5,20	5,20	-	-12,25	0	5,07	5,93	0,2390 135,20
B DESIO-BR R	376	0,19	0,19	1,94	-18,06	380	0,19	0,26	- 131,27
BAYER	83318	43,00	43,14	-0,78	-24,14	4	42,83	56,72	1,4800 9306,10
B BAYERSICHE	31361	11,03	11,05	-0,52	-22,20	4	11,03	12,44	0,1175 827,40
BEGHELLI	2321	1,15	1,15	-1,17	-38,89	39	1,15	0,89	0,0228 230,40
BENETTON	30525	15,77	15,87	0,40	-29,56	135	15,53	22,38	0,0465 2882,27
BENI STABILI	1021	0,53	0,53	1,13	2,29	1617	0,51	0,59	0,0150 883,14
BIESSE	16898	8,73	8,79	1,58	-	15	8,58	8,97	- 239,06
BIM M W	3569	1,70	1,70	0,42	-30,74	6	1,70	1,70	0,2582 872,89
BONAPARTE	1908	0,99	1,00	3,89	-51,78	10	0,97	2,04	- 19,87
BIPOL-CARIRE	7584	3,92	3,77	-3,98	-43,80	1292	3,92	7,70	0,0671 7592,89
BINL	6548	3,38	3,26	-2,43	3,55	19250	3,19	3,90	0,0801 7144,00
BML RNC	5613	2,90	2,81	-4,19	0,49	24	2,76	3,34	0,1007 67,25
BOERO	17349	8,96	9,05	-	-3,66	0	8,37	9,80	0,2582 38,89
BON FERRAR	19417	10,03	10,01	-	-8,50	0	9,85	11,72	0,2096 50,14
BONAPARTE	20776	10,73	10,36	-1,72	-24,68	1350	10,13	15,68	0,1400 9756,31
BONAPARTE	563	0,29	0,29	-1,02	-8,76	20	0,29	0,33	0,0129 7,46
BREMO	16594	8,57	8,57	-0,70	-7,69	30	8,57	10,57	0,1033 477,38
BROSCHIS	463	0,24	0,24	-0,61	-30,14	145	0,24	0,35	0,0026 115,26
BROSCHIS W	106	0,05	0,06	-1,79	-22,57	300	0,05	0,07	-
BULGARICI	24426	12,82	12,83	3,02	-2,80	922	10,58	14,17	0,0880 3692,08
BURAN F.G.	14251	7,36	7,35	0,86	-5,57	36	6,45	8,01	0,0352 206,08
BULZUNIC	17136	8,85	9,02	-2,42	-3,45	252	8,76	12,00	0,2000 1125,80
BUZZUNO R	10948	5,65	5,64	-1,64	-0,26	4	5,64	7,59	0,2240 71,21
C LATTIC TO	8326	4,30	4,30	-	-21,95	1	4,00	5,51	0,0300 43,00
CALP	5429	2,80	2,80	-0,64	-1,82	5	2,84	2,88	0,1549 78,33
CALTAGION	18811	9,71	9,74	-0,38	-12,95	12	9,64	13,72	0,2500 1124,36
CALTAGION R	10245	5,29	5,39	-0,23	-5,82	0	4,73	5,71	0,0336 3,81
CALTAGIONE	10591	5,47	5,45	-2,50	9,82	11	4,50	5,57	0,2322 592,35
CAMFIN	8082	4,17	4,19	0,92	-10,34	16	4,16	5,41	0,1291 319,45
CAMPARI	56442	29,15	29,19	1,53	-	17	28,58	30,69	- 846,52
CARRARO	4268	2,20	2,19	-2,10	-26,21	16	2,20	3,10	0,1549 92,57
CATTOLICA AS	40601	29,72	29,67	0,27	-29,38	7	29,58	34,90	0,0732 1108,10
CEMIRE	4508	2,33	2,32	-	-8,85	0	2,14	2,76	0,0878 35,94
CEMENTIR	6254	3,23	3,23	-0,40	-8,50	172	2,95	3,78	0,0258 513,96
CENTENAR ZIN	3336	1,72	1,75	0,29	-6,36	2	1,69	1,91	0,0362 24,55
CIR	2813	1,45	1,46	3,92	-46,68	1081	1,42	2,86	0,0413 1119,35
CIRIO FIN	852	0,44	0,44	-0,77	-46,42	115	0,44	0,83	0,2219 162,95
CLASS EDIT	10965	5,86	5,84	-2,04	-60,89	643	5,39	11,45	0,0459 508,64
CN	3311	1,71	1,71	-1,44	-14,77	8	1,39	2,05	0,2027 87,21
COFIDE	1457	0,75	0,75	1,77	-51,48	443	0,73	1,55	0,0755 426,16
COFIDE R	1326	0,68	0,68	-	-40,36	155	0,67	1,21	0,0780 106,68
CR ARTIGIANO	6699	3,46	3,43	1,18	-12,67	57	2,99	3,55	0,1162 357,11
CR BERGAM	34253	17,69	17,69	1,09	-2,02	0	17,30	19,31	0,6197 1091,95
CR FIRENZE	2465	1,21	1,22	1,87	-21,10	524	1,12	1,24	0,0816 1280,16
CR VALTE	17134	8,84	8,85	-0,28	-2,29	11	8,72	9,52	0,315 457,40
CREDEM	12925	6,67	6,66	-0,43	-23,31	134	6,40	9,48	0,0930 1819,18
CREMONINI	2581	1,75	1,73	0,52	-17,49	80	1,34	2,17	0,2020 247,62
CRESPINI	3317	1,30	1,30	-	-1,33	0	1,25	1,39	0,0671 78,00
CSP	6200	3,20	3,23	2,18	-25,55	5	3,00	4,33	0,0516 78,45
CUCURINI	2324	1,20	1,20	-	-16,87	0	1,13	1,50	0,0816 14,40
DALMIE	601	0,31	0,31	-0,23	-4,32	430			

venerdì 13 luglio 2001

# economia e lavoro

Unità 15

## TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	98,730	99,000	BTP GE 94/04	110,770	110,330
BTP AG 93/03	117,200	118,810	BTP GE 95/05	114,820	115,020
BTP AG 94/04	110,580	110,740	BTP GE 97/02	100,830	100,810
BTP AP 00/03	100,660	100,720	BTP GN 00/03	101,140	101,230
BTP AP 94/04	109,210	110,040	BTP GN 93/03	111,520	111,640
BTP AP 95/05	119,240	119,390	BTP GN 95/02	98,850	98,870
BTP AP 99/04	99,960	99,980	BTP LG 00/05	100,140	100,280
BTP AP 99/04	96,800	96,900	BTP LG 01/04	99,100	100,010
BTP DC 00/03	101,810	101,990	BTP LG 96/06	116,840	117,030
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 97/07	108,810	109,090
BTP FB 00/04	101,210	101,320	BTP NV 97/07	105,950	105,350
BTP FB 96/06	118,820	119,010	BTP NV 99/02	107,280	107,400
BTP FB 97/07	108,520	108,720	BTP NV 98/01	99,750	99,750
BTP FB 98/03	101,000	101,050	BTP NV 98/02	90,600	90,720
BTP FB 99/02	99,240	99,240	BTP NV 99/09	92,910	93,150
BTP GE 90/03	100,270	100,300	BTP NV 99/10	100,000	101,150
BTP GE 92/02	102,880	103,010	BTP OT 00/03	101,740	101,840
BTP GE 93/03	110,330	0,000	BTP OT 93/03	109,480	109,610

## DATI A CURA DI RADIOCR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 93/03	110,770	110,860	CCT AG 00/07	100,520	100,510
BTP MZ 97/02	101,160	101,180	CCT AG 94/01	99,950	99,960
BTP NV 93/23	138,480	138,600	CCT AG 95/02	100,480	100,500
BTP NV 96/06	113,030	113,250	CCT AP 01/08	100,480	100,460
BTP NV 96/26	117,650	117,400	CCT AP 95/02	100,150	100,180
BTP NV 97/07	105,950	105,350	CCT AP 96/03	100,890	100,810
BTP NV 97/27	107,280	107,400	CCT AP 96/03	0,000	0,000
BTP NV 98/01	99,750	99,750	CCT DC 94/01	100,120	100,130
BTP NV 98/02	90,600	90,720	CCT DC 95/02	100,730	100,720
BTP NV 99/09	92,910	93,150	CCT DC 96/06	100,570	100,550
BTP NV 99/10	100,000	101,150	CCT FB 95/02	100,120	100,120
BTP OT 00/03	101,740	101,840	CCT FB 96/03	100,760	100,750
BTP OT 93/03	109,480	109,610	CCT GE 95/03	100,740	100,750
BTP ST 91/01	100,470	100,490	CCT GE 96/06	101,810	101,610
BTP ST 92/02	107,920	108,020	CCT GE 97/04	100,500	100,580
BTP ST 94/05	101,150	101,400	CCT GE 97/07	101,940	102,040
BTP ST 98/01	0,000	100,000	CCT GE 98/02	100,410	100,420
BTP ST 97/02	101,630	101,680	CCT GE 99/01	100,100	100,100
BTP ST 99/02	99,920	99,920	CCT LG 96/03	100,920	100,920
BTP ST 99/02	99,410	99,450	CCT LG 98/05	100,400	100,440

## DATI A CURA DI RADIOCR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT AG 00/07	100,520	100,510	CCT MG 90/03	100,950	100,940
CCT AG 94/01	99,950	99,960	CCT MG 97/04	100,570	100,550
CCT AG 95/02	100,480	100,500	CCT MG 98/05	100,650	100,650
CCT AP 01/08	100,480	100,460	CCT MZ 97/04	100,490	100,490
CCT AP 95/02	100,150	100,180	CCT MZ 99/06	100,520	100,510
CCT AP 96/03	100,890	100,810	CCT NV 97/02	100,710	100,710
CCT DC 94/01	100,120	100,130	CCT NV 98/03	100,490	100,500
CCT DC 95/02	100,730	100,720	CCT OT 00/01	100,030	100,040
CCT DC 96/06	100,570	100,550	CCT OT 95/02	100,570	100,550
CCT FB 95/02	100,120	100,120	CCT OT 95/01	100,600	100,600
CCT FB 96/03	100,760	100,750	CCT ST 95/01	100,100	100,040
CCT GE 95/03	100,740	100,750	CCT ST 96/03	101,050	101,040
CCT GE 96/06	101,810	101,610	CCT ST 97/04	100,520	100,510
CCT GE 97/04	100,500	100,580	CZ AG 99/01	99,450	99,450
CCT GE 97/07	101,940	102,040	CZ GC 01/02	94,410	94,410
CCT GE 98/02	100,410	100,420	CZ GN 01/03	92,055	92,110
CCT GE 99/01	100,100	100,100	CZ LG 00/02	95,520	95,210
CCT LG 96/03	100,920	100,920	CZ LG 98/02	97,238	97,240
CCT LG 98/05	100,280	100,680	CZ MD 00/03	92,950	92,950
CCT LG 99/01	100,920	100,920	CZ MD 00/03	92,950	92,950
CCT LG 98/05	100,400	100,440	CZ OT 99/01	98,940	98,940

## OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 99	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 99/06	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 99/12	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2000	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2001	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2002	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2003	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2004	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2005	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2006	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2007	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2008	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2009	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2010	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2011	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2012	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2013	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2014	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2015	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2016	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2017	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2018	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2019	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2020	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2021	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2022	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2023	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2024	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2025	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2026	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2027	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2028	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2029	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2030	98,900	99,200

## OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 99	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 99/06	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 99/12	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2000	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2001	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2002	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2003	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2004	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2005	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2006	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2007	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2008	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2009	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2010	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2011	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2012	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2013	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2014	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2015	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2016	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2017	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2018	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2019	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2020	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2021	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2022	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2023	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2024	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2025	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2026	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2027	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2028	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2029	98,900	99,200
ARCA CRT/INT.VI	98,810	98,660	COMIT 2030	98,900	99,200

## FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.	Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Ultimo	Preced.
ALBERTINI ITALIA	9,064	8,139	17,550	-10,443	BZ ANZIO AMERICA	9,372	8,439	18,147	-17,025		
ALFONSO	8,170	8,118	15,918	-37,278	BZ AMERICA	10,528	10,636	20,385	-18,501		
ALFA ROMEO	21,983	22,159	42,584	-19,241	CATINATA AMERICA	12,338	12,428	23,889	-8,454		
ALFA ROMEO	21,983	22,159	42,584	-19,241	COMPTON AMERICA	9,379	9,360	5,994	-19,481		
ALFA ROMEO	21,983	22,159	42,584	-19,241	DUCATO AZ AMERICA	7					

<b>08,30</b> Tmc2 sport Tmc2
<b>11,00</b> Tennis da Bastad SportStream
<b>11,00</b> Tennis da Gstaad Eurosport
<b>15,40</b> Vela, Giro d'Italia Rai3
<b>15,45</b> Ciclismo, Giro donne Rai3
<b>15,55</b> Tour de France, 6ª tappa Rai3
<b>18,10</b> Tennis femminile da Palermo RaiSportSat
<b>22,30</b> Boxe: Delli Paola-Palasa RaiSportSat
<b>00,20</b> Crono-Tempo di motori La 7
<b>00,50</b> Studio sport Italia1

lo sport in tv



## Fiorentina, stasera allo stadio Franchi festa-dibattito

L'addio a Rui Costa che sarà eletto " ambasciatore viola ad honorem"

**FIRENZE** Per protestare contro Cecchi Gori, per parlare del futuro della Fiorentina, per salutare e premiare Manuel Rui Costa: ecco i motivi che spingeranno stasera tanti tifosi viola a ritrovarsi allo stadio, concesso dal Comune di Firenze su richiesta del Collettivo, il viola club più importante della curva Fiesole, in collaborazione con l'Atf (l'Associazione che riunisce i club delle curve) e il Centro di coordinamento viola club. «Firenze e la Fiorentina-Firenze per la Fiorentina» è il titolo della manifestazione in programma al Franchi, da giorni tappezzato di striscioni e volantini contro Cecchi Gori, a partire dalle ore 19 con ingresso lato Maratona e che vedrà la partecipazione, fra gli altri, di Piero Barucci, Paolo Beldi, Oliviero

Beha, il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, il prefetto Achille Serra, oltre ai leader dei due organismi del tifo viola. Sarà una serata di confronto e di dibattito sulla Fiorentina, sul suo deliriosissimo momento e sul suo futuro, spiegano i promotori, ma anche l'occasione per la gente di Firenze di salutare l'ex capitano Rui Costa appena trasferitosi al Milan per ragioni di bilancio dopo 7 anni trascorsi in viola. Il sindaco Leonardo Domenici e l'assessore allo sport Eugenio Giani consegneranno una targa al fuoriclasse portoghese «per il suo contributo e per il suo amore per Firenze», mentre il consiglio direttivo del Centro di coordinamento viola club, dopo la riunione di martedì sera, ha deciso di nominarlo

all'unanimità "Ambasciatore viola ad honorem" e di conferirgli il "Giglio d'oro" con questa motivazione: «Per aver dato vita ai sogni dei tifosi giocando con il cuore e con l'anima, per aver reso ancor più palpitante il grande cuore viola con la sua indiscussa maestria, per aver reso ancora più grande il nome della Fiorentina e per aver lasciato un segno indelebile nel cuore dei tifosi». Nel corso della stessa serata i redattori del sito www.Fiorentina.it, quello dei sostenitori viola, consegneranno a Rui Costa gli oltre 500 messaggi che da lunedì scorso sono stati inviati sul sito per rendere omaggio all'ex capitano, messaggi senza alcun contenuto polemico, ma tutti pieni di parole d'affetto e di stima.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Vieri, un compleanno senza regali

Inter e Juve non cedono: il centravanti (lasciato dalla fidanzata) rimane nerazzurro

Massimo De Marzi

**TORINO** Ieri ha compiuto 28 anni, ma come regalo di compleanno ha ricevuto il benservito dalla sua fidanzata Elisabetta Canalis e non è riuscito a consolarsi convolvendo a giuste nozze (calcistiche) con la Signora in bianconero. Christian Vieri è sempre prigioniero dell'Inter e di Massimo Moratti, che proprio non vuole saperne di cedere nel braccio di ferro con la Juve. Così Bobo deve incassare l'ennesimo no di questo infinito tormentone estivo, un no che fa ancora più male perché si accompagna alla fine della sua storia d'amore con la velina bruna di Striscia la Notizia.

Giusto un anno fa, di questi tempi, si parlava di un imminente matrimonio tra Vieri ed Elisabetta Canalis, invece i mesi sono passati, la situazione si è complicata fino ad arrivare alla rottura. Annunciata ieri dalla stessa valletta di Mediaset. «Nonostante abbia sempre cercato di tenere la mia vita privata lontano dai clamori delle cronache, mi sento ora di annunciare la fine della mia relazione con Vieri. Da tempo le cose tra noi non andavano più bene».

Finita la storia con la velina, Bobo non riesce a riprendere quella con la Juve, dopo il divorzio di quattro estati fa. Neppure i 120 miliardi offerti dalla Juve e l'ingresso in campo della famiglia Agnelli sembrano essere stati sufficienti per convincere Moratti. Ieri mattina il petroliere milanese ha affrontato l'argomento per l'ennesima volta, mostrando per la prima volta una certa insofferenza.

«Non c'è nulla di nuovo rispetto a quello che ho detto ieri, l'altro ieri e tre giorni fa. Oggi non c'è alcun incontro». Per il massimo di-

rigente interista, insomma, il discorso è chiuso. E persino le parole di Luciano Moggi, a margine della presentazione ufficiale di Nedved, sembrano una sentenza definitiva. «Si continua a parlare di Vieri, ma Vieri è un giocatore dell'Inter. E se per averlo l'Inter ci chiede Trezeguet, è perché davanti abbiamo una punta appetibile».

Quindi non vedo perché dovremmo cedere uno che per noi fa tanti gol e che può portare alla Juve lo scudetto e la Champions League».

In serata sulla vicenda è intervenuto anche il dg nerazzurro Lele Orioli. «Siamo sicuri che si presente-

rà in ritiro e darà il suo contributo. Lui ha preso l'impegno con noi e sono convinto che farà bene».

Tutto finito, allora? Forse, ma ieri nel box del calcio mercato a San Donato Milanese continuava a girare voce di un nuovo, ennesimo tentativo della Juve. Ieri mattina a Moratti sarebbero stati offerti (telefonicamente) 120 miliardi, ma il presidente dell'Inter continua a ribadire che per cedere il suo centravanti ha bisogno di una alternativa tecnica all'altezza. Ma con 120 miliardi (e magari anche di più, col consenso della famiglia Agnelli) Moratti potrebbe cambiare idea ed usare quel fiume di denaro per arrivare a Viduka o Anelka oppure tentare il sogno Crespo. Cragnotti, permettendo.

A proposito della Lazio, c'è da segnalare un nuovo allontanamento nella pista che porta a Mendieta. Il caos che regna a Valencia, dopo le dimissioni del presidente Cortes, stanno facendo il gioco del Real Madrid, che ha il gradimento del giocatore. Emissari biancocelesti ieri hanno rilanciato, mettendo sul piatto 60 miliardi e Stankovic (il cavallo di ritorno Lopez non sarebbe gradito), ma si sono sentiti rispondere che occorrono più denari ed un altro giocatore, magari Simeone. Chi capisce come finirà è bravo.

Ma il mercato vive anche di affari minori. Ieri il Chievo ha chiuso col Cosenza per Savoldi jr (6 miliardi di compravendita), Fiorentina e Ancona hanno perfezionato lo scambio Benin-Storari, il Piacenza ha ceduto Piovani al Livorno e acquistato il brasiliano Amauri, 3 ha firmato col Verona, dopo aver rifiutato a Muzzi, mentre l'Udinese sta per definire gli ingaggi di Zè Maria e Di Michele.

### Zidane assicurato contro la morte

L'investimento è stato da Guinness dei primati ed è comprensibile che si punti a difendere il capitale. Il Real Madrid assicura Zidane anche contro la morte e non solo per infortuni, gravi lesioni o invalidità. L'ex juventino avrà un'adeguata e completa copertura assicurativa: pagando un premio di circa 500 milioni di lire annue il Real si è garantito per l'intera cifra, 150 miliardi di lire, pagata alla Juve per l'acquisto del nazionale francese. L'assicurazione coprirà il Real anche in caso di decesso del giocatore. Inoltre, in caso di incidente e di forzosa assenza dal campo, Zidane - che a sua volta ha stipulato una serie di assicurazioni personali sulla salute - verrà stipendiato dalla compagnia d'assicurazione.

### Colombia blindata per la Coppa America



### Soldati in barriera

Una barriera di soldati in assetto da guerriglia, con tanto di scudi protettivi, protegge la rete dello stadio di Cali che un operaio sta sistemando in fretta. La Coppa America, la competizione per nazionali più antica del calcio (prima edizione nel 1916), quest'anno è la più "improvvisata". Prima organizzata, quindi disdetta per motivi di ordine pubblico (la Colombia è una nazione a rischio), poi rianunciata e giocata. Non da tutte le nazionali iscritte: Costarica e Honduras al posto di Canada e Argentina.

La competizione ha preso il via in un clima di stato d'assedio (primi due match: Ecuador-Cile 1-4, Colombia-Venezuela 2-0). Militari ovunque e squadre scortate: le più imponenti misure di sicurezza adottate negli ultimi 85 anni. Ma le "Farc", il più grande gruppo guerrigliero di sinistra del paese, hanno promesso che non muoveranno un dito contro l'evento sportivo e che i suoi uomini «seguiranno con piacere il torneo». Proprio nello stadio di Cali si sono giocati nella notte i primi incontri del gruppo B: Perù-Paraguay e Brasile-Messico.

Panorama pubblica i verbali degli interrogatori del pm torinese sull'inchiesta doping che ha portato al rinvio a giudizio di Girauco e Agricola

## Jugovic a Guariniello: «Quante flebo alla Juventus»

Marzio Cencioni

**ROMA** «I dolori in tutto il corpo che avevo accusato al mio risveglio li ho continuati ad avere anche durante la partita, seppur attenuati». Ronaldo ha descritto così, davanti al procuratore aggiunto di Torino Raffaele Guariniello, la sua finale Francia-Brasile ai Mondiali di calcio del '98. Oltre al racconto shock del campione brasiliano il settimanale Panorama, oggi in edicola, pubblica in esclusiva i verbali degli interrogatori (agosto '98-marzo '99) di Guariniello durante la sua inchiesta sul doping nel calcio (che ha portato al rinvio a giudizio dell'amministratore delegato della Juventus Antonio Girauco e del medico sociale della squadra torinese Riccardo Agricola).

Alessandro Del Piero, per esempio, ha spiegato così alcuni valori anomali nelle sue analisi del sangue (che per il pm potrebbero segnalare l'uso della vietatissima eritropoietina):

«Escludo di aver avuto in quel periodo una qualsiasi malattia, escludo d'altra parte di aver preso farmaci che stimolassero la produzione di globuli rossi (Epo, ndr). Sul suo aumento di peso ha detto: «Non ritengo che questo aumento corporeo sia dovuto alla creatina». Poi ha chiamato in causa i responsabili sanitari della Nazionale: «Il dottor Zeppilli, se ben ricordo circa un anno fa (1997, ndr), disse che chi voleva poteva prendere la creatina».

Il campione francese Zinedine Zidane, appena passato al Real Madrid per la cifra record di 160 miliardi, ha parlato dell'uso delle flebo: «Le faccio, non conosco il nome preciso del prodotto usato, mi risulta si tratti di vitamine e zuccheri. Non so se il prodotto si chiami Neoton (un cardioprotettivo ndr) o Esafosfina». Zidane ha difeso così i medici della Juve: «Le flebo ci sono utili se no come farei a giocare per una settimana, quattro-cinque volte l'anno».



Alex Del Piero fu sentito nel '98 da Guariniello per l'indagine doping dopo la denuncia Zeman

Sulle cure a base di ferro (per Guariniello necessarie per chi utilizza l'Epo) ha spiegato: «Ho carenze importanti di ferro, questo già quando giocavo in Francia. Mi capita di prenderlo per una settimana, quattro-cinque volte l'anno».

Il calciatore dell'Inter Vladimir Jugovic - riferisce Panorama - ha ricordato di aver utilizzato anche alla Lazio alcuni prodotti assunti alla Juve: «Ho fatto più flebo alla Juventus in quanto si fanno più partite, la stessa cosa è accaduta l'anno scorso alla Lazio». Poi ha aggiunto: «Al posto delle flebo ogni tanto facevo un'iniezione endovenosa

Del Piero: «Sono aumentato di peso ma non per la creatina E poi chi voleva poteva prenderla»

di un prodotto che mi pare si chiami Tadd che serviva come disintossicante e di Samyr 200 (l'antidepressivo che Agricola dava come "antiossidante". Far-maci che prendeva due o tre volte al mese nel periodo invernale «questo alla Juventus e poi anche alla Lazio».

Il difensore della Fiorentina Moreno Torricelli ha ammesso di aver utilizzato la creatina anche alla Fiorentina, dove gioca tutt'ora: «L'abbiamo presa per 15 giorni durante la preparazione sempre una busta di tre grammi».

Didier Deschamps ha parlato delle due occasioni in cui il suo livello di ematocrito ha superato il 50 per cento: «Faccio presente che a gennaio '95 ero in ripresa dopo l'infortunio e che a giugno l'attività era quasi ferma». Quindi ha aggiunto: «Confermo che mi viene regolarmente somministrato del ferro in quanto ne accuso carenza non solo in Italia, ma anche in Francia».

## Giro donne, si fa l'inventario La Luperini minaccia querele

**BOLOGNA** Nel frigo della sede di Castel San Pietro (Bologna) della Edilsavino, dove hanno fatto base per gli allenamenti le atlete della squadra di ciclismo impegnata al Giro femminile, i carabinieri del Nas di Bologna hanno trovato una fiala di un composto ritenuto a base di nandrolone, una fiala con la scritta «Dinabolon», la marca di un anabolizzante, e altre due fiale di vetro con l'etichetta grattata. I militari bolognesi, che hanno operato su mandato della Pm Donatella Castore della Procura del capoluogo emiliano, hanno sequestrato - sempre a Castel San Pietro - anche parecchie confezioni di farmaci vuote e semivuote che erano state gettate, tra cui cinque di Androderm, una marca di cerotti a base di testosterone. Quattro erano completamente vuote, in una c'erano ancora un paio di cerotti. Trovate anche pastiglie anonime che verranno analizzate, al pari degli altri prodotti sequestrati.

Confermato anche il sequestro, avvenuto però al Giro, di un biglietto scritto al computer con una lista di prodotti farmaceutici, alcuni dei quali dopanti, tra cui il «Saizen», cioè l'ormone della crescita. Il biglietto, che aveva accanto ai prodotti degli appunti a biro e che era intestato con la scritta «prodotti di giornata», era contenuto in un marsupio ritrovato dai militari sotto il sedile di un'ammiraglia della squadra. «Ho già dato mandato al mio legale di tutelare la mia immagine infangata da alcuni media dopo il blitz dei Nas della notte scorsa. È stato perquisito il mio team come tutti gli altri presenti al Giro, ma nessun elemento di responsabilità può essere ricolligato direttamente ed esclusivamente a Fabiana Luperini». Scura in volto, la campionessa toscana era l'emblema del gruppo, sfinito stamattina dopo il blitz dei Nas compiuto per ordine delle Procure di Bologna e Matera, operato la notte scorsa nei nove hotel che ospitavano le 17 formazioni in gara al 12° Giro d'Italia internazionale Femmine.



venerdì 13 luglio 2001

lo sport

rUnità 17

**flash**  
**EX PRESIDENTE TORINO**  
**Borsano in manette: accusato di maxi-truffa allo Stato**



È stato arrestato ieri a Roma l'ex presidente del Torino calcio Gianmauro Borsano. L'ex patron granata è stato colpito da un ordine di custodia cautelare chiesto e ottenuto dal procuratore capo di Asti Sebastiano Sorbello. L'inchiesta riguarda violazioni della normativa fiscale. Borsano è stato chiamato in causa nella veste di amministratore una società di import-export. L'ordine di custodia cautelare, firmato dal gip astigiano Federico Manotti, riguarda quattordici persone. L'inchiesta, aperta da oltre un anno, riguarda una maxi-truffa allo Stato attraverso frodi dell'Iva per decine di miliardi.

**FORMULA UNO**  
**Un Gp nel Bahrein nel 2003**  
**Il circuito costerà 200 miliardi**

Il Bahrein verrà dotato di un circuito automobilistico che potrà ospitare anche gare di Formula uno. Sarà il primo in medio-oriente, informa l'agenzia ufficiale GNA, secondo cui il ministro delle finanze e dell'economia nazionale del paese, Abdallah Seif, ha firmato ieri a Manama un accordo con la società tedesca Tilke per la costruzione dell'impianto. Il costo si aggira sui 30 milioni di dinari, circa 200 miliardi di lire, la costruzione sarà completata nel novembre del 2003.

**CALCIO**  
**Caldo e autogol fatali a due tifosi**  
**Rostov, muoiono durante il match**

Due tifosi uccisi dal caldo anomalo e dall'emozione: è successo ieri allo stadio di Rostov dove la squadra locale incontra, per la 16esima giornata del campionato di Russia, la formazione del San Pietroburgo. I decessi sono avvenuti durante il match vinto dagli ospiti 2-1 e giocato sotto la canicola e una media superiore ai 35 gradi. A stroncare il cuore della seconda persona deceduta, oltre al caldo, è stato un autogol di un difensore del Rostov, a 10' dalla fine, che ha dato il successo al San Pietroburgo.

**BEACH VOLLEY**  
**A Lignano Sabbiadoro**  
**oggi in campo le "stelle"**

Si è concluso ieri il torneo di qualificazione a Lignano Sabbiadoro e otto coppie dopo 12 incontri disputati, ad esclusione dei quattro play-off, si sono qualificate per la giornata di oggi. Nell'Arena del beach volley, allestita direttamente sull'arenile, sono attesi le grandi stelle del beach volley, che daranno spettacolo fino a domenica. Nelle qualificazioni, dopo il primo turno di ieri dove le formazioni meno favorite sono state eliminate dalla prima partita, le gare sono state caratterizzate da un numero alto di match di ottimo livello tecnico con incontri molto equilibrati.

# Cina 2008, l'Olimpiade è vicina

Oggi a Mosca si sceglie la città dei Giochi: anche il Vaticano sponsorizza Pechino

**MOSCA** Tutti dicono Pechino. E Pechino alza la mano per dire presente. Lo fa con la voce di 1.3 miliardi di persone, un quarto della folla mondiale, che vogliono a tutti i costi i Giochi del 2008. La Cina non è ancora vicina, ma forse se riuscirà ad assicurarsi la sua prima Olimpiade della storia farà un bel passo avanti. È questo, per lo meno, quello che pensa il partito dei favorevoli alla sua candidatura, che oggi pomeriggio sarà votata (insieme a quelle di Parigi, Toronto, Osaka e Istanbul) dalla 112esima sessione del Cio, riunito a Mosca con i suoi 119 membri.

Un po' a sorpresa, a dire il vero, si è aggiunto alla lista dei sì anche il parere del Vaticano, giunto alle agenzie attraverso padre Bernardo Cervellera, direttore dell'agenzia Fides della Congregazione dell'Evangelizzazione dei Popoli. «Tenerla aperta la Cina con le Olimpiadi è la strada attraverso cui i cinesi potranno avere contatti con il resto della popolazione mondiale senza il controllo spasmodico di polizia ed esercito». «Chi parla di moralità nello sport e di offese ai diritti umani - ha aggiunto padre Cervellera - dovrebbe guardare a quello che lo sport è diventato: business, solo business. Io temo che si voglia eliminare Pechino solo per favorire altre città e altri Business. L'alternativa è un isolamento che potrebbe permettere alla Cina il sovraccarico totale di ogni dissidenza».

Insomma, non è dato sapere se nel paese della Grande Muraglia si faccia uso della scaramanzia, ma nel caso sarebbe il momento di tirarla fuori per esteso, visto che Pechino è più che mai in cima ai pronostici della vigilia. E nei corridoi moscoviti, prima della votazione di oggi pomeriggio, si respira già un'aria di vittoria.

«La vittoria di Pechino sarà un evento storico perché i Giochi si svolgeranno in un paese abitato da più di un miliardo di persone, un paese che ha conosciuto negli ultimi dieci anni un grande sviluppo, con una ricca tradizione storica», dice Wang Wei, segretario generale di Pechino-2008.

Inevitabili le domande sul Tibet e sul rispetto dei diritti umani che costituiscono il principale ostacolo sulla strada dell'assegnazione delle Olimpiadi. «La condizione dei diritti umani è migliorata negli anni Novanta parallelamente allo sviluppo economico», risponde Wang Wei e conclude: «Invitiamo i giornalisti di tutto il mondo, avranno la possibilità di vedere con i propri occhi la nostra realtà».

Quando oggi a Mosca i 119 membri del Cio si esprimeranno col voto, saranno le 22 di sera in Cina. Il governo ha organizzato uno schermo gigante all'Altare del secolo, nella parte occidentale della città. Il 94,9 per cento della popolazione di Pechino, circa 12 milioni di abitanti incluse le campagne, e a favore delle Olimpiadi. La gente è convinta che i Giochi

faranno la città più vivibile - 20 miliardi di dollari di investimenti previsti tra infrastrutture e misure ambientali - e porteranno prosperità. Detto che Osaka e Istanbul hanno già perso in partenza, i bookmakers non le quoterebbero nemmeno, e che Toronto è capitata probabilmente nel modo giusto (tutte le carte in regola) ma nel momento sbagliato, resta solo la cara, vecchia Parigi ad impensierire un po' Pechino in questa lunga vigilia, alleggerita dalla visita congiunta di Putin e Samaranch al Bolscoi, prima che il presidente uscente del Cio pronunciasse il suo discorso d'addio.

Anche se Parigi, che ha come testimonial Zinedine Zidane, ha diversi assi nella manica: anzitutto la prospettiva dei Giochi è accolta con favore da due terzi dei parigini e dei francesi, è un palcoscenico mondiale di grande importanza e ha il solido sostegno dello Stato e degli enti locali. Tutto questo oggi fa dichiarare a Michel Platini dalle pagine de 'L'Equipe: «Parigi merita i Giochi». Ma non tutta la Francia è compatta, in particolare 'Le Monde' ieri ha pubblicato in prima pagina un editoriale dal titolo «Giochi Olimpici: votate Pechino» secondo il quale i vantaggi che i cinesi e la comunità internazionale potrebbero trarre dall'appuntamento olimpico pechinese sarebbero molto più importanti di tutti gli scrupoli morali che si possono porre oggi.



**il ricordo**

## «La stessa tensione di un liceale» Ranucci e l'esame di Roma 2004

Aldo Quaglierini

**ROMA** «È un esame. Tu entri in un posto dove ci sono cento professori e parli. Sei preparato, hai studiato fino all'ultimo, ma le gambe ti tremano comunque. C'è un filmato che scorre, i tuoi testimonial illustrano le caratteristiche della città, gli aspetti tecnici, organizzativi, logistici. In sincrono con i fotogrammi. E in inglese. Poi esci, è finita, abbandoni l'aula. Se hai vinto o no, lo sai soltanto più tardi. Per Roma 2004, io l'avevo capito prima». Si sa come andò. Le lacrime, la delusione, le polemiche che ne seguirono, le accuse... Una storia vecchia, il tempo sfuma ogni cosa. E poi oggi si parla d'altro, ci si prepara per Torino 2006, che, al tempo, si trascinarono un ritorno di polemiche. Poi più nulla. Il tempo lascia cadere lentamente la polvere su quelle parole, quelle storie, quelle amarezze, quelle decisioni e tutto diventa materia da ricordo. Però adesso ci risiamo con le scelte, stavolta

non c'è l'Italia di mezzo, ma altri paesi, altre metropoli, culture diverse, anche se sembrano farsi, di giorno in giorno, più vicine. E allora ricordare ha forse un senso, rivivere quei momenti ci fa capire come funziona la macchina dell'organizzazione che scommette sui materiali e come va il meccanismo del cuore che si emoziona su un'idea. Raffaele Ranucci, che della delegazione italiana era membro autorevole (direttore generale della candidatura) visse la prova di un esame, né più, né meno. «Un esame importante, la stessa emozione. Entrare là dentro, cento persone che guardano, ti giudicano, decidono sulla tua scommessa... Fu un duro esame». Tutte le delegazioni potevano portare a Losanna al massimo cento persone, Roma ne presentò una ventina. Tra gli altri, c'erano il sindaco Rutelli (e, per par condicio, Borghini e il principe Ruspoli), il vicepresidente del Consiglio Veltroni, il presidente del Coni Pescante, il membro Cio Carraro, i testimonial Pavarotti e Di Centa. E Ranucci. Roma fece un figurone. Le

credenziali giuste, il filmato più bello, l'organizzazione migliore, un treno di ragazzini fatto venire apposta per l'occasione, le facce sorridenti. Un esame superato, ma non bastò. Tra le critiche del giorno dopo ci fu anche chi accusò i promotori di aver giocato troppo pulito. La correttezza. Figuriamoci, nella delegazione italiana c'erano anche Borghini e il principe Ruspoli: si era nel '97, in tempo di elezioni comunali e non si voleva dare l'impressione di voler favorire qualcuno a discapito di altri. Questioni di par condicio, insomma. E quindi, nessuna gomitata, nessuno sgambetto, troppa sicurezza di vincere. Siamo o non siamo su un leale terreno sportivo? I contatti, quelli sì, la delegazione italiana arrivò tre giorni prima dell'esame e furono tre giorni di telefonate e contatti. Contatti politici, naturalmente. Qualcuno dichiarò di votare per noi, altri ammiccarono. «Si furono tre giorni di contatti - confida Ranucci - ma alla luce del sole, contatti politici. Il rappresentante del Kuwait ci assicurò il suo voto. Poi sapemmo che i suoi amici votarono contro. Intanto Mandela parlava ad altri delegati». E furono contatti vincenti i suoi. «Dopo sapemmo che tutti i rappresentanti dell'Occidente ci appoggiarono, non bastò». Magra consolazione. «La sera prima facemmo una riunione per fare il conto dei voti. Dei voti palesi, naturalmente, quelli dichiarati. Potevamo starci, fino all'ultimo Roma era in ballo». Poi, il giorno dopo, l'esame, che, a detta di tutti, fu superato brillantemente, ma fu una prova inutile. «Un attimo prima di cominciare la porta si aprì e io, che ero casualmente girato, intravvi

di Costantino di Grecia fare un gesto alla Anghelopoulos, che candidava Atene. Li capii. I giochi erano ormai fatti». Non servì l'appoggio di Germania, Inghilterra, Svizzera Usa. L'alleanza tra Mandela, Grecia, paesi del terzo mondo favorì Atene. Venne esclusa Roma, la favorita. Vinse l'outsider. Mandela aveva lavorato bene. «Sì, ma erano contatti politici - sottolinea Ranucci - non credo che ci siano state convinzioni dell'ultimo ora con piccoli e biechi mezzucci... A quei livelli entra in campo l'altra politica. E quella era scesa in campo prima di Losanna...». Adesso si parla di Pechino favorita per il 2008, di contatti vari... «Noi siamo dei ragazzini a confronto - dice Ranucci - a quei livelli entrano in ballo addirittura le diplomazie». Ma l'Italia forse si impegnò poco o male? «No - replica - fece il suo dovere, ma si creò una situazione a lei non favorevole. Atene vinse per gli accordi politici internazionali, ma Roma aveva le carte in regola, tutti lo sapevano». Tanto che forse per ripagare l'Italia, a Torino furono assegnate le Olimpiadi invernali del 2006. «Allora si disse - commenta sorridendo Ranucci - che Roma aveva pagato e Torino incassato. Comunque c'è ancora chi spera di portare i Giochi a Roma. Pechino dovrebbe vincere oggi le Olimpiadi del 2008 perché sono le ultime di Samaranch e lui desidera chiudere in bellezza, con una assegnazione forte. E per la volta successiva rispunta l'ipotesi della Capitale». Il 2012 è un anno ancora lontano, ma c'è qualcuno che, su questa idea, sta già lavorando.

Gino Sala

Al Tour la squadra della maglia gialla mette in riga i favoriti. Il team di Armstrong ruba 24" a Ullrich e &. Gli italiani perdono terreno

## È l'ora di O'Grady, vince anche la cronometro

**BAR LE DUC** È proprio vero che la maglia gialla mette le ali. Vero che l'australiano O'Grady resta al comando del Tour dopo aver piazzato il colpo vincente insieme ai suoi compagni d'avventura nella gara segnata dal tic-tac delle lancette. Un verdetto che nessuno si aspettava e invece gli atleti della Credit Agricole si affermano davanti alla Once di Beloki, alla Festina di Moreau e alla Postal di Armstrong. Non s'illude il 28enne Stuart O'Grady, cittadino di Adelaide che ho conosciuto nel nostro Giro delle Regioni, che in sei stagioni di attività professionistica ha collezionato una trentina di successi, ma intanto fa valere le sue ottime qualità di passista che gli frutteranno buoni ingaggi nelle «kermesse» del dopo-Tour. Devo aggiungere che in un certo senso può gioire anche Armstrong che al comando della Postal ha staccato la Telecom di Ullrich di 24", una differenza che sareb-

be stata sicuramente superiore qualora l'americano non avesse atteso due collaboratori (Heras e Vandeveld) che sono ruzzolati sul terreno bagnato dalla pioggia. Una decisione discutibile, ma in un certo senso comprensibile, un gesto di solidarietà nei riguardi di un collega (Heras) che sarà un prezioso aiutante nelle tappe montagnose. E poi Armstrong sapeva di trovarsi in vantaggio su Ullrich e si è comportato come meglio ha creduto, pur regalando al tedesco una quarantina di secondi. Brutta, deludente giornata per Jan Ullrich. Era favorito dal pronostico e al contrario si è trovato coi suoi amici in settima posizione al termine di un confronto che lo ha visto sempre in difficoltà. Basterà

rimarcare che al quarantacinquesimo chilometro il germanico aveva quasi un minuto di ritardo sul principale avversario. Un mezzo disastro, insomma, ma non una tragedia perché la «grande boucle» ha ancora tanto, molto da esprimere. Era una prova severa, lunga quasi 70 chilometri, tale da richiedere un'intesa che non ammetteva tentennamenti e debolezze. I corridori odiano gare del genere, ma gli sponsor gongolano nel vedere il loro marchio ripreso dalla tv. È un ciclismo in cui prevalgono interessi di parte e non potrebbe essere diversamente da quando circolano miliardi a palate. Ciclismo sporco, malato di doping anche nel settore femminile che da quando si è arricchito versando stipen-

**arrivo**

- 1) Credit Agricole in 1h21'32"
- 2) ONCE a 31"
- 3) Festina 54"
- 4) US Postal 1'26"
- 5) Kelme 1'38"
- 6) Rabobank 1'47"
- 7) Telekom 1'50"
- 8) Cofidis 2'55"
- 9) BigMat 2'56"
- 10) Mapei 2'58"
- 11) CSC 3'01"
- 12) Bonjour 3'09"
- 13) iBanesto.com 3'45"
- 14) Domo 3'48"

**classifica**

- 1) O'Grady (Aus/C.A) 20h54'21"
- 2) Voigt (Ger/C.A) a 26"
- 3) Julich (Usa/C.A) 27"
- 4) Gonzalez Galdeano (Spa/Onc) 57"
- 5) Beloki (Spa/Onc) 1'07"
- 14) Perez (Spa/Fes) 1'50"
- 15) Armstrong (Usa/Usps) 1'53"
- 19) Ullrich (Ger/Tel) 2'20"
- 27) Bartoli (Ita/Map) 3'43"
- 29) Garzelli (Ita/Map) 3'44"
- 38) Tosatto (Ita/Fas) 4'43"
- 43) Basso (Ita/Fas) 4'55"
- 45) Belli (Ita/Fas) 5'00"
- 160) Nardello (Ita/Map) 33'58"

di anni di 100-150 milioni, è entrato nella voragine delle sostanze velenose, come apprendiamo dalle perquisizioni effettuate durante il Giro d'Italia donne. Con ciò non voglio dire che le femmine devono correre senza ricevere compensi, ma come non rimpiangere i tempi di Morena Tartagni, di Maria Cressari e di Luigina Bissoli, delle ragazze che pedalavano senza ricevere il becco di un quattrino? Tornando alla cronometro di ieri era scontato che le nostre tre formazioni avrebbero subito pesanti distacchi. La Mapei è decima a 2'58", la Fassa Bortolo quindicesima a 4'01", la Lampre ultima a 5'58". Stefano Garzelli, però, non si lamenta. «Speravo di non perdere più di tre minuti e

**Business dei Giochi**  
**Pioggia di miliardi**  
**e crescita del Pil**

**MILANO** Le Olimpiadi fanno ricchi. Lo sostiene, ovviamente in termini molto più scientifici, un'analisi del Cermes, il Centro di Ricerche sui Mercati e sui Settori Industriali dell'Università Bocconi, sottolinea i vantaggi economici che può portare ad una grande città ospitare i Giochi Olimpici. Lo studio sottolinea come gli introiti connessi ai Giochi siano passati dai 350 milioni di dollari nel periodo 1980-84 ai quasi 4 miliardi del periodo 1996-2000. Tre sono i vantaggi maggiori derivanti dalle Olimpiadi alla città ospite, secondo l'analisi del Cermes: aumento della domanda turistica, promozione dell'immagine della città e, infine, attrazione di finanziamenti pubblici. «È nell'interesse - osserva Diego Rinaldo, del Cermes - di ogni città ospitare i giochi olimpici e, infatti, sono ben dieci quelle candidate per il 2008. Un dato in forte contrasto con quello che succedeva negli anni Ottanta: una sola candidata per le Olimpiadi del 1984, due per quelle del 1988». Pare che l'eventuale assegnazione dei Giochi a Pechino, infatti, si rivelerà un vero affare di proporzioni miliardarie. Facendo i conti in tasca alla manifestazione, le Olimpiadi 2008 dovrebbero rendere alla cassa la bellezza di 1.625 miliardi di dollari, anche se va detto che ne costerebbero 1.606. Secondo uno studio di alcuni grandi istituti bancari, tuttavia, al di là dei 19 miliardi di dollari di utile l'assegnazione dei Giochi porterebbe a Pechino un aumento dello 0,3% della crescita del prodotto interno cinese. Per motivi analoghi di bilancio, sulle Olimpiadi invernali in programma nel 2006 a Torino (una delegazione col presidente Castellani è a Mosca in queste ore) c'è un appello che il presidente della Regione Piemonte, Ezio Ghigo, e l'assessore a Sport e Turismo Ettore Racchelli rivolgono al ministro dei Beni Culturali e Sport, Giuliano Urbani. Nel grido d'allarme si chiedono più fondi per il rilancio del sistema impiantistico e organizzativo dello sport piemontese e strumenti ulteriori per valorizzare anche il turismo piemontese con il piano delle opere connesse. Senza il coinvolgimento delle organizzazioni territoriali di sport, si spiega, l'evento olimpico rischia di trasformarsi in «un inutile monumento all'incapacità a promuovere e gestire lo sport».

così è stato, anzi visto come sono andati Armstrong e Ullrich mi ritengo soddisfatto. Verranno giorni migliori...». Già, finora zero al quadrato. La perdita di Casagrande è stata una mazzata e c'è proprio bisogno di qualcosa che possa risollevarci.

Oggi la sesta tappa che andrà da Commeny a Strasburgo per coprire una distanza di 211 chilometri. Tappa senza particolari significati, probabile un volatone generale e se qualcuno dovesse prendere il largo non sarà un uomo pericoloso per l'alta classifica. Il Tour ha davanti quattro giornate di calma, per così dire, quattro corse con traccati addomesticabili, quindi le sorprese, i colpi di mano, i risultati eclatanti non sono nelle previsioni. I ferri si riscaldano martedì prossimo con l'arrivo all'Alpe d'Huez dopo aver valicato il Col de la Maddeleine e il Col du Glandon. L'indomani una crono individuale col traguardo in salita e qui giunti nel foglio dei valori assoluti troveremo maggiori spiegazioni.

## MENO FIRME, PIÙ PREZENZIALISTI A «TRINITÀ' DEI MORTI»

Gianluca Lo Vetro

### TRINITÀ DEI MORTI (VIVENTI)

Prende il via oggi l'alta moda di Roma che culminerà il 18 con la trasmissione in diretta su Canale 5 Donna sotto le stelle. Per un curioso contrappasso, continuano a diminuire le firme nel calendario di questa manifestazione in agonia (l'ultima defezione è di Gai Mattiolo), ma aumentano le smanie degli stilisti per apparire nello show televisivo. Che dovrebbe essere una sintesi del meglio delle passerelle capitoline. Così, la sera del 18 sul piccolo schermo sfileranno numerosi estratti di collezioni mai presentate, rimpolpati dagli show di stilisti del prêt-à-porter milanese. Ma allora è Trinità dei Monti o dei Trinità dei morti (viventi)?

### GERI-ALBERTA: SPICE E STRACOTTO

Alberta Ferretti apre una mega-boutique in via Condotti e con l'associazione della strada più lussuosa di Roma offre un concerto di Geri Halliwell. La scenata ex Spice si esibirà con dieci ballerini lunedì prossima alle 21. In una notte «delle spezie» che darà un po' di sapore alla mondanità stracotta dei soliti nobili.

### LA BIAGIOTTI CANTA GRAZIE ROMA

I veri eventi dell'alta moda sono indicativamente fuori calendario. Giovedì Laura Biagiotti e l'Alfa Romeo rendono omaggio alla Capitale con uno show alla Sala Lancisi nel Palazzo del Commendatore al quale si attende anche il neo sindaco Wal-

ter Veltroni. In passerella 80 capi della stilista nei colori della «città eterna» tra proiezioni di Ben Hur e musiche di Antonello Venditti. Mancherebbe solo lo spogliarellone della Ferilli. E sarebbe bis-chic della festa per lo scudetto romanista. Ma logicamente la stilista preferisce che i vestiti siano indossati, anziché tolti...

### TUTTI A RACCOLTA (DIFFERENZIATA)

Il primo segnale dell'ennesima ondata di mondanità chiassosa pronta ad abbattersi sulla Sardegna estiva è arrivato dalla festa di riapertura del Billionaire di Flavio Briatore. Già dalla protervia del nome a decine di zeri, irritante se non lo pronunciano Paperone e Rokerduck, la discoteca

anticipa «la qualità» del materiale umano che accoglie, suddividendola in privé e aree rigorosamente «differenziate». Come nella raccolta dei rifiuti.

### PUFF DADDY CAMBIA NOME, NON VIZIO

L'irrequieto rapper Puff Daddy vuol dare un taglio al suo passato pesante. Così, per il lancio del terzo disco ha cambiato persino il nome, ribattezzandosi P. Diddy. Puff ha pure annunciato che firmerà una linea di mutande per neri, puntualizzando la differenza da quelle per bianchi. «Una maggiore abbondanza sul davanti». Per la serie, Diddy perde il nome ma non il vizio greve di Daddy.

taccuino

**IN CARCERE PER AMNESTY**  
Sabato 14 (21.30) al parco di Villadose (Ro) si esibirà la Extra & Comunitarian Orchestra, formazione musicale composta dai detenuti del carcere Due Palazzi di Padova.

### «PER TE» A BOLOGNA

Si apre stasera in piazza Verdi a Bologna la seconda edizione del festival diretto da Giovanni Lindo Ferretti. Apre la rassegna dedicata alle voci femminili e alla musica da ballo, il concerto di Ginevra Di Marco.

I VIPpelloni

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Erasmus Valente

**MACERATA** La dannazione delle sfide. Proprio questo è Macerata, appena il caldo si fa sentire. Dannazione e sfide che vengono dallo Sferisterio (superspazio da riempire senza spendere la cosiddetta misura umana) e dal Teatro Lauro Rossi (piccolissimo, in cui far trionfare l'immensità della coscienza umana). Alle prese con questa dannata sfida, ecco qui Hugo De Ana nel pieno della sua arte (scene, costumi, regia), per *Aida* che sfida lo Sferisterio e per due grandi piccole «cose» (in teatro) di Bertolt Brecht e Kurt Weill: *Volo di Lindbergh* e *I sette peccati capitali*.

Il tempo ha riportato tra noi come due giganti, due fondamentali pilastri del nostro tempo, non meno e forse più importanti di quei colossi che furono Mozart e Da Ponte, Richard Strauss e Hofmannsthal. Né si vedono, nel passato, nel presente e in un primo scorcio di futuro, altri che possano accostarsi ai due di passaggio qui, a Macerata: Brecht nei quarantacinque della morte (1956) e Weill, con un po' di ritardo, per i cento e i cinquanta della sua vita (1900-1950).

Quando Lindbergh (1902-74), venticinquenne, nel maggio 1927, in una sola tirata giunse da New York a Parigi, Brecht fu attratto e ispirato dalla trasvolata che s'inseriva bene nella sua visione del mondo. Scrisse una *Cantata* destinata alla radio, che esaltasse nello stesso tempo l'eroe e il mezzo di comunicazione. Volo e Radio assumevano un nuovo ruolo nella *Cantata* che Brecht intitolò dapprima *Il volo di Lindbergh*, poi *Volo dei Lindbergh* e da ultimo *Volo dell'Oceano*. Il nome di Lindbergh fu eliminato quando si seppe - tra il 1949-50 - che l'eroe, filonazista, aveva persino collaborato con l'aviazione tedesca nella organizzazione di bombardamenti. L'originario volo di civiltà si era mutato nel volo di un aviatore smarritosi poi, nell'oceano della coscienza.

La *Cantata* fu eseguita a Baden Baden, nel 1929, in un Festival diretto da Paul Hindemith che volle partecipare alla novità, mettendo in musica quattro dei quindici pezzi composti da Weill che, lì per lì, accettò l'iniziativa, ripristinando, in seguito, al loro posto, i pezzi originari.

E una musica affascinante per la genialità della sua apparente semplicità di suoni che svelano lo scavo più appassionato nella ricerca d'un continuo riverbero in essi della tragedia della vita umana alle prese con le primitive forze della natura (tempeste, nebbia, ghiaccio), riluttanti ad essere sopraffatte dall'aviatore. Quest'ordine primitivo viene rappresentato da Weill con tessiture accademicamente contrappuntistiche, «violente» da invenzioni di ritmi, timbri e melodie incantate. Bene, che ti fa Hugo De Ana?

S'immedesima nel volo (che diventa, peraltro, il volo di tutta l'Associazione Arena Sferisterio), piazza in palcoscenico due tralicci variamente adombranti l'ala di un monoplano che diventa a volte biplano, così come Lindbergh avrà a che fare con un secondo Lindbergh in una continua scomposizione e ricomposizione della sua identità esaltata dall'arrivo trionfante all'aeroporto di Parigi. C'è una marcia che sembra già commentare le future delusioni di Brecht.

E adesso, attenzione. Arrivano, tra la folla che saluta Lindbergh (trova un mappamondo e lo passa al suo secondo Io), due ragazze su una bicicletta. Si fermano, scendono, e una delle due, pancia all'aria, si sdraia a terra, a braccia spalancate sulle due ruote della bicicletta stessa, come crocifissa, con le mani inchiodate ai perni. Ricomincia la musica che ha



Un momento dello spettacolo «Volo di Lindbergh». Al centro Kurt Weill. In basso da sinistra Bertolt Brecht e Lou Reed

# Le ali di Weill

*Semplicità, grandezza, tragedia*  
*Strepitoso «Volo di Lindbergh»*  
*complice Bertolt Brecht*  
*allo Sferisterio di Macerata*

però altro impasto, altra emozione. Siamo già, infatti, nei *Sette peccati capitali*, magicamente avviati da De Ana, subito dopo il *Volo*, senza soluzione di continuità. Le due ragazze sono Anna I e Anna II, mandate dalla famiglia ad arraffare soldi, senza però incappare nei peccati mortali. La famiglia fa tutto per i figli. Se scorge Anna che se ne sta in ozio, le dà una voce, e l'avverte: «datti da fare», e Anna si prostituisce in un Saloon. «Non peccare di gola», e Anna digiuna («se t'ingrassi, nessuno ti vorrà più»), e via di seguito, per i sette anni che dura il viaggio, tanti quanti sono i peccati.

De Ana sta fortemente dalla parte di

E d'improvviso, dalla «Cantata» sull'eroe controverso, due ragazze in bicicletta ci trascinano nei «Sette peccati capitali»

Brecht e Weill, sfoggiando una inesaurevole vena satirica in tutto calata nel gesto di quel teatro e di quella musica.

Il processo di straniamento dalla dignità umana è incombente e violento.

Come un qualunque aviatore è il simbolo di tutti gli aviatori, così la famiglia - qui mascherata come quella dei Simpson - è il simbolo di tante sciagurate famiglie piccolo-borghesi, protese a far soldi, sia come sia. La madre ha voce maschile (l'idea a Kurt Weill potrebbe esser venuta da Donizetti che dà voce di baritone ad una madre manager della figlia, nelle *Convenienze e inconvenienze teatrali*) e tutto è un po' accentuato nel gesto teatrale e nel suono a tutto tondo, sprigionato da un nostro glorioso Maestro, Bruno Bartoletti, un antico esperto di Weill, quasi a richiamare l'attenzione

sugli aerei di oggi, non sempre destinati a voli pacifici e su quelle famiglie in sfacelo, convinte anch'esse di avere, invece, il mondo tra le loro mani. Polgoranti l'Orchestra della Toscana, il Coro marchigiano, i meravigliosi cantanti-attori di primissimo ordine, interpreti dell'una e dell'altra opera come Mark Bleeker (Lindbergh), Peter Becker, ed Eric Elund. Svetla Vassileva era Anna I, Nuria Moreno, Anna II. Applausi e chiamate lunghissimi. Si replica stasera e domenica, alle 20. Sabato 14, intanto, si avvia la stagione allo Sferisterio, con la *Norma* di Bellini.



## affinità elettive

### Tutti quelli che l'hanno amato dai Doors a Reed al grande jazz

Franco Fabbri

Non posso dimenticare, per ovvie ragioni, quella recensione del «Melody Maker» che celebrava la capacità del mio complesso preferito di passare «da raffiche di jazz-rock a marce alla Kurt Weill con facilità sorprendente». Era il 1978, e la raccolta di Hal Willner dedicata alla musica di Weill - con interventi di Tom Waits, Lou Reed, Sting, Carla Bley, Charlie Haden e molti altri - era lì da venire: con il titolo di *Lost in the Stars: The Music of Kurt Weill*, sarebbe uscita nel 1985, ed è ancora oggi altamente consigliabile. Di weilliano, nella storia del rock, c'era solo - e con tutto il suo peso - *Alabama Song (Whiskey Bar)* dei Doors (1967), se si vuol tacere di una *Mack The Knife* di Bobby Darin. 1959. Il fatto, però, è che noi Stormy Six non pensavamo affatto di fare delle «marce alla Kurt Weill». Conoscevamo quella musica, certamente il disco con la *Suite dall'Opera da tre soldi* eseguita dalla London Sinfonietta era uno

Weill e di Eisler: fino a Dagmar Krause, magnifica cantante con gli Henry Cow e gli Art Bears, ma anche interprete forse irraggiungibile - oggi - del repertorio brechtiano. La *Surabaya Johnny* del disco di Willner è sua. Tutto questo mi fa pensare che quando diciamo che una musica è «alla Kurt Weill», soprattutto se il contesto è popolare, abbiamo in mente un concetto vago, un insieme di schemi melodici, armonici, ritmici, che ha un'estensione maggiore rispetto alla reale produzione e allo stile (agli stili) di Weill. La giornalista del «Melody Maker» non aveva torto, e nemmeno i suoi colleghi che più di recente hanno speso lo stesso paragone a proposito degli Avion Travel: se sentiamo una melodia che fa salti ampi e insoliti, un'armonia che sembra orecchiabile ma ci fa lo sgambetto, un ritmo vivace che a sua volta inciampa, ci immaginiamo Weill, ma potrebbe anche essere Eisler (probabilissimo), Prokofiev, Sostakovic, Bartok, e - perché no? - Stravinskij o Mahler. E, naturalmente, Nino Rota. Però è molto significativo che - alla lunga - l'etichetta consolidata per indicare quella nuvola di potenzialità musicali sia nel nome di Weill, e non di altri. Un'ottima ragione è che quel tipo di scrittura occupa, nella produzione di Weill, uno spazio predominante, mentre perfino in Eisler - che è evidentemente il compositore più facilmente confrontabile - si deve tener conto di una produzione cameristica, sinfonica, corale, che ha un tono diverso.

E poi credo che l'elemento decisivo sia la posizione di Weill nei confronti dei generi. Fu lui, non altri, a dire: «Non ho mai riconosciuto la differenza fra musica 'seria' e musica 'leggera'. C'è solo buona o cattiva musica». E naturalmente questo non significa che Weill non sapesse distinguere fra un tipo di musica e un altro: ma che non accettasse, non volesse prendere atto (nel testo inglese usa il verbo *to acknowledge*) di una distinzione gerarchica. Di questo i musicisti seri (non «seri») gli sono grati.

venerdì 13 luglio 2001

in scena

l'Unità 19

oscar tv

Braccio di ferro tra la mafia e la Casa Bianca alle candidature degli Emmy. L'epopea mafiosa I Soprano ha conquistato ben 22 candidature agli Emmy, gli Oscar della tv, ma dovrà vedersela con l'epopea politica West Wing, ambientata alla Casa Bianca che ne ha accumulate a sua volta 18. La sfida tra i due programmi che affascinano l'America si disputa attraverso i loro attori. James Gandolfini, il Tony Soprano al centro della saga mafiosa che ha oscurato persino il ricordo del Corleone de Il Padrino, è candidato al premio per la miglior interpretazione ma dovrà vedersela con ben due rivali di West Wing: Martin Sheen e Rob Lowe.

teatro

## «OMBRA DI LUNA»: IL CIRCO ALLA RICERCA DELLA SORPRESA PERDUTA

Rossella Battisti

«Vieni, c'è una strada nel bosco», canticchia il circo al teatro. E lo invita a inoltrarsi sotto le frasche e l'ombreggiato colle che sovrasta Brescia. Qui avviene lo scambio di lingue, il matrimonio impuro che dovrebbe generare nuove creature sceniche: attori-acrobati, illusionismi al limite del virtuosismo, la magia circense riconvertita in drammaturgia da palcoscenico. L'esperimento - in Francia almeno - ha dato buoni risultati e ora tocca all'Italia, in questo appuntamento incubato nella seconda Festa internazionale del circo contemporaneo diretta da Gigi Cristoforetti, ma al quale fa da «ostetrica» anche la Biennale di Venezia. Sebbene all'Ombra di luna - questo il titolo dello spettacolo - l'incontro non si potrebbe definire clandestino, visto che a partecipare all'evento fino al

tutto esaurito è un gran numero di spettatori, pronti a inerparsi come caprette esperte lungo i viottoli che dal Castello portano a uno spiazzo segreto. Intimo quanto basta per bisbigliare storie di eroi immortali come Gilgamesh, a cui lo spettacolo è idealmente dedicato. E far comparire dal buio esseri soprannaturali che si piegano in quattro, lanciano fuoco dalla bocca, si proiettano nello spazio con una raffica di salti mortali. Folletti che la penombra rende inquietanti e infatti i bambini piangono all'apparire di un balanzone che sembra uscito dalle pagine di E.T.A. Hoffmann. Un uomo nero del tutto innocuo ma che ha il suo bel daffare a calmare i pupi allranti. Fortuna che ci sono le fate della radura che cantano, i peter pan che fanno turbinare nell'aria i birilli, i

giochi con le palle di fuoco. Un armamentario da bosco sacro che ancora non riesce a raccontare una storia finita, ma si perde nelle suggestioni. Ci prova a sillabare il disagio dell'uomo contemporaneo in cravatta che avverte il richiamo della natura, a sollecitare l'oscuro che è in noi con una buffa tauromachia fatta di sacchi di paglia e farina, o a ricordare com'era il tempo scandito dalle stagioni tra semina, mietitura e raccolto. Ma è ancora incerto il passo, confusa la direzione. Le tre mani che orchestrano Ombra di luna (Alessandro Serena, che lo ha ideato, Marcello Chiarenza alla regia e il coreografo Giorgio Rossi) fanno convivere le immagini - molte davvero belle - senza riuscire a tirare i fili in una trama riconoscibile. Il bagliore della sorpresa, allora, dura una mancia-

ta di minuti e poi si affievolisce, ondeggia sospeso tra le lune e i falò. Resta la voglia di tornare all'età dell'oro, quella del grano maturo e degli amori estivi, si fa imperioso il desiderio di riaprire i cancelli di Avalon. Sono molte le aspirazioni di questo spettacolo che coinvolge al suo interno una ventina di artisti di tutto il mondo, come a indicare che è universale la nostalgia per un mondo emozionante e due volte spiritoso (divertente, cioè, e pieno di spiriti). Frutto acerbo, per ora. Nel giardino dell'Eden deve ancora maturare il suo sapore, prendere forma e sostanza. Chissà che non succeda in questa estate, mentre Ombra di luna aspetta di tramigrare a Venezia, dove la Biennale la coglierà tra il 14 e il 20 settembre.

# Bandito Giuliano ma che fa, canta?

Dopo la mafia, tocca al killer siciliano entrare in un musical. In scena a Taormina

**TAORMINA** Dalle viscere della storia siciliana (e patria) alla ribalta di un musical: ha fatto molta strada Salvatore Giuliano, bandito ed eroe (secondo taluni), icona di un'Italia che si smarrisce a metà strada tra archetipo rurale e modernità. Oggi Salvatore Giuliano, per quanto possa sembrare strano, ha le fattezze di Giam-piero Ingrassia, mentre Tosca, la cantante, veste i panni difficili della sorella Mariannina. Il tutto nella messinscena «all'italian» che è andata in scena in prima assoluta ieri l'altro sera al Teatro Greco di Taormina con la regia di Armando Pugliese e la musica di Dino Scuderi. Un'opera ambiziosa, non c'è che dire: dalla quale, tuttavia, non si può dire che emerga nitidamente una rilettura storica originale della vicenda Giuliano. Che poi - eventuali dibattiti e polemiche a parte - non può non rimanere il vero problema di uno spettacolo talmente peculiare: a cinquant'anni dalla morte (tragica, controversa, leggendaria, oscura), un episodio che implica complicate riletture degli avvenimenti del secondo dopoguerra in Sicilia, ecco che ci ritroviamo Salvatore cantato e cantante, dopo che era approdato a Hollywood (regia di Michael Cimino, protagonista Christopher Lambert, e a Cinecittà nel film di Francesco Rosi del '60). «Il nostro Salvatore Giuliano non fu un'eroe, ma un'anima semplice manovrata dai politici», giura Ingrassia. E a tal scopo Pugliese (che ha all'attivo una fortunatissima versione di Grease) fa proiettare immagini d'archivio tipo emigranti in bianco e nero alla ricerca del sogno americano, l'Italia in macerie del dopoguerra, un po' alla maniera di Vent'anni dopo versione Raitre.

Interpretato con passione e capacità, il musical di Pugliese e Scuderi alla fine risulta essere una trasfigurazione storica con diversi lati deboli. Se le condizioni storiche e sociali sembrano a malapena accennate, hanno la meglio le rappresentazioni folkloristiche, che a sua volta rimandano pensare ai classici luoghi comuni sul siciliano con la coppola ed il fucile. Immagini già viste in quei serial televisivi sulla criminalità in Sicilia, che non hanno il sapore della novità. La formula bandito-eroe non è forse la più adatta alla comprensione del personaggio. Ignoto, tra una canzone e l'altra, le condizioni della povera gente, senza le quali non si può comprendere quella che fu soprattutto una tragedia: tragedia che assurge a simbolo nella spoglia e rigorosa scenografia che diventa tutt'uno con l'incredibile profilo verticale dell'anfiteatro greco.

Armando Pugliese parte dal fatto (e lo scrive nelle note di regia) che Giuliano fosse anche un eroe romantico. Di conseguenza crea un'atmosfera assai sfumata, forse pensando che un eccesso di neorealismo finirebbe per infrangersi rumorosamente nella muraglia spettacolare delle dure leggi del musical. E così, da un presupposto critico legittimamente dubitabile, dal preteso romanticismo del personaggio, discende forse la frammentazione nella struttura narrativa: ma per quanto romantico possa essere stato Giuliano, fu colui che si ritrovò ad incarnare di volta in volta il ruolo di bandito, di eroe della causa del separatismo siciliano, di traditore e assassino, di vittima di un complotto di Stato.

L'opera di Armando Pugliese ha un merito indubbio: aver riportato l'attenzione su una questione storica come la vicenda legata a Salvatore Giuliano. Che l'abbia fatto cantando è un altro par di maniche.

s.fal.

Passione e capacità nella messinscena diretta da Armando Pugliese. Ma fu davvero anche un eroe romantico?



## Purché non ne esca la solita Sicilia da operetta

Salvatore Giuliano  
In alto  
un momento del musical in scena a Taormina.  
In basso  
il Teatro Regio di Torino

Salvo Fallica

**TAORMINA** Storicamente la vicenda di Salvatore Giuliano si svolge nell'immediato dopoguerra, fra il 1943 e il 1950, a Montelepre, un piccolo paese della provincia di Palermo e si intreccia con eventi politici di grande importanza: lo sbarco delle truppe alleate nel luglio del 1943, l'ascesa e il rapido tramonto del movimento separatista, il consolidamento del ruolo della mafia, il conflitto di classe che contrappone agrari e contadini poveri, la tristemente nota Strage di Portella delle Ginestre.

Sul piano storico, la vicenda di Giuliano si interseca con processi di sviluppo politici e socio-economici, che sono stati oggetto di studio degli storici contemporanei. Uno degli studiosi più autorevoli ed attenti alle vicende del secondo dopoguerra italiano è Rosario Mangiameli, professore alla Facoltà di Scienze Politiche di Catania, intellettuale del gruppo dell'Imes (Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali del Mezzogiorno d'Italia), che si batte per una ricostruzione critica e antidogmatica della storia del Sud. Una storia non letta nell'ottica del pregiudizio degli stereotipi del Mezzogiorno arretrato, visto come l'inferno o il luogo del tragico. Stereotipi che hanno trovato nel cinema, nel teatro, nei media ed in certa letteratura un veicolo negativo per l'immagine della Sicilia e del Sud d'Italia. Mangiameli ha scritto un bel saggio su «La Mafia

fra Stereotipo e storia», nel quale analizza le false costruzioni dei miti su questo fenomeno criminale isolano.

**Prof. Mangiameli come giudica la figura di Salvatore Giuliano?**

È stata una tegola che è caduta in testa ai siciliani. Storicamente non si può che darne un giudizio negativo.

**Eroe o bandito?**

Un bandito, non vi è alcun dubbio. Un killer a favore del privilegio, delle forze reazionarie. Il personaggio Giuliano è di una crudeltà efferata, ed alla prova di chi voglia narrare la sua storia risulta di una umanità inconsistente. Le operazioni cinematografiche, ad eccezione di quella di Rosi, che per non creare il mito del personaggio Giuliano non lo inquadrava in primo piano, hanno tentato di dargli una veste umana. Il risultato è stato penoso, come dimostra il film di Cimino, «Il Siciliano». Il giudizio storico è chiaro e non

Mangiameli: solo Rosi è riuscito a dare un quadro della situazione storica senza ricorrere a eroi inventati all'americana

”

### Il bandito al cinema

Salvatore Giuliano al cinema. Primo fra tutti è stato Francesco Rosi a portare sul grande schermo la storia del bandito responsabile dell'eccidio di Portella delle Ginestre. Il film, intitolato Salvatore Giuliano, è del 1961 e fu sceneggiato dallo stesso regista insieme a Enzo Provenza, Suso Cecchi D'Amico e Franco Solinas. E anche a distanza di anni la pellicola resta un modello per il genere di film inchiesta e un caposaldo del cinema di impegno. Completamente diverso e dai toni melodrammatici, invece, è Il siciliano rilettura made in Usa della vicenda, firmata da Michael Lambert nei panni dello stesso Salvatore Giuliano. Qui Cimino lo descrive come un eroe popolare alla Robin Hood, finito vittima della mafia che lo coinvolse nella strage.

controverso. Giuliano è stato il brutale braccio armato della reazione, della mafia, non ha nulla dell'eroico. Non basta aver subito una ingiustizia per diventare un eroe.

**Ma nel teatro, nel cinema nell'arte vi sono stati personaggi negativi la cui storia ha commosso, è diventata simbolica?**

È questo il nodo centrale. In altri casi è stato così, perché vi era un substrato umano sulla quale poggiare la storia. Ma nel caso di Giuliano, nessuno è riuscito a trovare questo spessore tragico. Se si scorre l'arte prodotta sull'argomento ci si accorge che si tratta di operazioni all'americana, nelle quali vi è la mitizzazione del personaggio. Il che non fa altro che rafforzare i luoghi comuni e gli stereotipi, su una Sicilia arretrata ed in negativo che aveva bisogno dell'eroe. Mentre invece non si pone l'attenzione su quello che è il nucleo centrale della questione: le condizioni storiche e sociali della classe contadina in quell'area determinata della Sicilia nel secondo dopoguerra.

**La produzione cinematografica e teatrale ha bisogno d'eroi...**

Guardi non mi stupisce affatto. Anzi. Le ripeto, il film di Rosi su Giuliano è l'unico che ha un valore storico sull'argomento e va in controtendenza, rispetto alle banali spettacolarizzazioni all'americana. Stereotipi che nel mondo hanno prodotto l'immagine trita e ritrita sul siciliano con la coppola ed il fucile, che ci fa pensare ad una fissità di ruoli che secondo noi non esiste neanche nella società del passato.

**L'idea di un musical su Giuliano come la coglie?**

Speriamo che questa volta l'arte riscatti tutti noi.

**È una battuta ironica?**  
Il professor Mangiameli non risponde, ma ridacchia...

## D'accordo con Tedeschi, ma salviamo i teatri di tradizione

Leggere Rubens Tedeschi fa bene e aiuta da sempre a riflettere positivamente sulle problematiche che affronta e nel caso del suo "J'accuse" la chiarezza dell'esporre è, se possibile, ancora più acuta della durezza delle conclusioni alle quali per deduzione si arriva con facilità.

Vorrei solo aggiungere poche riflessioni personali:  
a) Tedeschi dà per avvenuto un cambiamento gestionale e strutturale dei Teatri Lirici passati da Enti a Fondazioni. Io credo invece che il percorso sia ancora molto lungo e difficile: non è che cambiare il "logo" di un'istituzione automaticamente ne modifichi l'assetto, l'impostazione produttiva, la distribuzione e l'uso delle risorse... Anzi!  
b) l'ammonimento di Abbado è sacro-

santo: ma che per decreto "Fondazione" significhi liberalizzare e quindi favorire lo sviluppo e la diffusione delle organizzazioni musicali è semplice affabulazione se ad essa non s'accompagna una contestuale diversificazione per settori, categorie, tipologie; ad esempio: l'obbligo del passaggio a Fondazione significa il progressivo e rapido massacro di quel patrimonio a mio avviso inalienabile rappresentato dai cosiddetti Teatri di tradizione (che Tedeschi bolla come "rappresentazioni periferiche di modesta qualità"). E tale pensiero vale per le formazioni orchestrali regionali e non, per le associazioni concertistiche, Festival, e quant'altro. Mi sembra un limite italiano di questi

Claudio Desderi\*



ultimi anni, se mi si permette una leggera digressione: le formazioni politiche cambiano nome, immagine, simbolo con frequenza e facilità talvolta sconcertanti: può ciò derivare da scarsa fiducia nella propria credibilità? Può nascondere l'incapacità di affrontare vari cambiamenti l'affidare alla "novità" l'onere della dilazione dello scioglimento dei veri nodi, spesso dolorosi? Un vestito sdrucito, una camicia lisa possono diventare davvero eleganti con una cravatta sgarbiante? Una carrozzeria nuova con un vecchio motore può davvero far percorrere ad una automobile altri 200, 250 mila chilometri? Infine una doverosa puntualizzazione: la programmazione del Teatro Regio di

Torino non si è "barcamenata" accoppiando Zemlinsky con Leoncavallo (è l'unico rimprovero che rivolgo a Rubens Tedeschi). Negli ultimi due anni si è impegnata in offerte difficili quanto ben ripagate dal pubblico e dalla critica: Teufel von Loudun di Penderecki, Zwerg di Zemlinsky, Kiss me Kate, oltre a dedicare tutte le sue inaugurazioni fino al 2003 a opere del '900: The Rake's Progress, Sly, Lear di Reimann, Capriccio e Peter Grimes... e "solo" per la prossima stagione, oltre a Lear, Carmen II di Savary, Il Prigioniero di Dallapiccola, Edipo Re di Leoncavallo e Pulzella di Calkowskij... Siamo stati anzi rimproverati per un eccesso all'opposto...

\*direttore artistico del Teatro Regio di Torino

**trame**

**Asi es la vida Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Uneasy Riders**

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e incoffensabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

**A l'attaque!**

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**My Generation**

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

**Pearl Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>
<b>AMBASCIATORI</b> Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti <b>Black &amp; White</b> drammatico di J. Toback, con O. P. Grant, S. Cain, R. Downey Jr., B. Shields 16,00 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 <b>sala Carlo</b> 100 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15,40-18,00 (€ 7.000) 20,30-22,30 (€ 12.000) <b>sala Ducento</b> 200 posti <b>Tutta colpa di Voltaire</b> drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïta 15,00-17,30 (€ 7.000) 20,00-22,20 (€ 12.000) <b>sala Quattrocento</b> 400 posti <b>A l'attaque!</b> commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 12.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <b>La vendetta di Carter</b> azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 <b>sala 1</b> 318 posti <b>Evolution</b> fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 108 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 108 posti <b>Nell'Inimica</b> drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti <b>Il regalo degli altri</b> commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 18,00-20,15-22,30 (€ 10.000)
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti <b>Ritorno a casa</b> drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 <b>sala 1</b> 350 posti <b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 150 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,50 (€ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (€ 13.000)

<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 <b>sala 1</b> 120 posti <b>Le parole di mio padre</b> drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni 14,10-16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 12.000) <b>sala 2</b> 90 posti <b>Fast food, fast women</b> commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 14,10-16,10 (€ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (€ 12.000)
<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 <b>sala Allen</b> 191 posti <b>Bella da morire</b> di M. P. Jann, con D. Richards, K. Alley, J. Barkin 20,10-22,30 (€ 13.000) <b>sala Chaplin</b> 198 posti <b>La cinema</b> commedia di L. Martel, con G. Borges, M. Moran 20,10-22,30 (€ 13.000) <b>sala Visconti</b> 666 posti <b>Le bianche tracce della vita</b> sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullan, M. Jovovich, N. Kinski 20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 380 380 posti 9 Tel. 02.76.02.07.21 <b>La strada di Felix</b> commedia di O. Ducastel, J. Martineau, con S. Bouajila, A. Ascaride, P. L. Royat 18,30 (€ 7.000) 20,30-22,30 (€ 13.000)
<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 <b>sala 1</b> 359 posti <b>Evolution</b> fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 128 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 116 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,40 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 118 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17,40 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 <b>sala Excelsior</b> 600 posti <b>Evolution</b> fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) <b>sala Mignon</b> 313 posti <b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 <b>sala Garbo</b> 376 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (€ 13.000) <b>sala Marilyn</b> 329 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 13.000)

<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 14,50 (€ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (€ 13.000)
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 588 posti <b>Chiusura estiva</b>
<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti <b>Una notte con Sabrina Love</b> drammatico di A. Agresti, con T. Fondi, C. Roth, F. Vena 20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti <b>Guardo, ci penso e nasco</b> commedia di N. Castle, con A. Finney, B. Fonda 14,40 (€ 7.000) 16,30 (€ 13.000) <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18,30-22,00 (€ 13.000)
<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 Chiuso per lavori
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mesagrin, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)
<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 48 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti <b>L'esorcista - Versione integrale</b> horror di W. Friedkin, con L. Blair, E. Burstyn, M. Von Sydow 20,00-22,30 (€ 12.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti <b>A mia sorella (A ma soeur)</b> drammatico di C. Breillat, con A. Reboux, R. Mesquida 18,10 (€ 7.000) 20,20-22,30 (€ 12.000)
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 Chiuso per lavori
<b>sala 1</b> 250 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) <b>Chiuso per lavori</b>
<b>sala 2</b> 162 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,20 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 144 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 15,20 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 100 posti <b>Lani Loa</b> thriller di S. Hu, con A. McFayden, R. Bunati 15,00 (€ 13.000) <b>Uscita di sicurezza</b>

<b>thriller di Y. Bogoyevitch</b> , con M. Rourke, C. Otis, A. Shotfield 17,30-20,00-22,35 (€ 13.000) <b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14,40 (€ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (€ 13.000) <b>Chiuso per lavori</b>
<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 15,00 (€ 7.000) 18,30-22,00 (€ 13.000)
<b>PALESTRINA</b> Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700 Chiusura estiva
<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti <b>Double Take</b> commedia di G. Gallo, con E. Griffin, O. Jones, G. Grubbs 15,30-17,30 (€ 13.000) <b>La grande villa</b> commedia di A. Cuadri, con S. Hayek, C. Gomez, F. Valverde 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 <b>sala 1</b> 438 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 18,30-22,00 (€ 13.000) <b>sala 2</b> 250 posti <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,50 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000) <b>sala 3</b> 250 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) <b>sala 4</b> 249 posti <b>So fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000) <b>sala 5</b> 141 posti <b>La maschera di scimmia</b> drammatico di S. Lang, con S. Portier, K. McGillis 17,50 (€ 7.000) 20,10-22,30 (€ 13.000) <b>sala 6</b> 74 posti <b>L'ultima questione</b> cortometraggio di C. Franco, con con A. Haber, G. Lanza (€ 13.000) <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 17,30 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15,40 (€ 7.000) 17,55-20,15-22,30 (€ 13.000)
<b>SAN CARLO</b> Via Manzoni della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti <b>Il sarto di Panama</b> thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20,15-22,30 (€ 13.000)
<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti <b>Evolution</b> fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)

175 posti <b>Venga il tuo regno</b> commedia di D. McHenry, con W. Goldberg, LL Cool J, Vivica A. Fox 15,30 (€ 7.000) 17,30 (€ 13.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 20,00-22,30 (€ 13.000) <b>Down to Earth</b> commedia di C. Weitz, P. Weitz, con C. Rock, R. King, C. Palminteri 15,30 (€ 7.000) 17,30 (€ 13.000) <b>Shrek</b> animazione di A. Adamson, V. Jensen 20,00-22,30 (€ 13.000)
175 posti <b>D'ESSAI</b>
<b>ARIANTEO</b> Arena Civica Via Legnano Tel. 02/33.61.00.53 1200 posti <b>Traffic</b> drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Chaddie, C. Zehn-James 20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo
<b>CHIOSTRI DELL'UMANITARIA</b> Via Daverio, 7 Riposo
<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti <b>Aria</b> 16,15-20,15 (€ 8.000) <b>L'ultimo valzer</b> con B. Dylan 18,00-22,00 (€ 8.000)
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva
<b>ABBATEGRASSO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva
<b>AGRATE BRIANZA</b>
<b>ARENA ESTIVA</b> Via Mazzini, 52 <b>Chocolat</b> commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Dapp 21,30
<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 Chiusura estiva
<b>ARCORE</b>
<b>ARENA ESTIVA</b> Villa Borromeo Riposo
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

**l'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Unicityta**  
L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora**

**www.unita.it**

venerdì 13 luglio 2001

# cinema e teatri

rUnità 21

## American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

## Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolit brigata.

## Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vite breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

## Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«angolo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

## Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>ARESE</b> CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Riposo
<b>BIASSONO</b> CINE TEATRO S. MARIA Via Segarona, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva
<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiuso per lavori
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva
<b>BRUGHERIO</b> ARENA ESTIVA Piazza Roma Riposo
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva
<b>CANEGRATE</b> ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera La strada per El Dorado cartoni animati di E. Bergeron 21.15
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
<b>CARATE BRIANZA</b> L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva
<b>CARUGATE</b> ARENA ESTIVA Via Roma Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 21.30
<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
<b>CAVENAGO BRIANZA</b> ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Riposo
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva
<b>CERRO MAGGIORE</b> ARENA ESTIVA Via Boccaccio Riposo
<b>CESANO BOSCONIO</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21.15 (E. 8.000)
<b>CESANO MADERNO</b> ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo
<b>EXCELSIOR</b> Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.30-22.30

<b>PARCO DI VILLA GHIRLANDA</b> Via Froie, 10 Tel. 02.61.73.02.5 590 posti L'aria di Grace commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 21.30
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva
<b>CINE TEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva
<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva
<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
<b>DESIO</b> ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21.30
<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva
<b>CARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismana, 2 Tel. 02.99.99.403 Chiusura estiva
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
<b>LAINATE</b> ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva
<b>VILLA LITTA</b> Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Concerto
<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.20-22.30
<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozepetk, con M. Buy, S. Accorsi 20.20-22.30
<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
<b>LIMBIATE</b> ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Riposo

<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
<b>LODI</b> ARENA ESTIVA Via Carour, 66 Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Penn 21.30
<b>DEL VIALE</b> Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Chiusura estiva
<b>FANULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.10-22.30
<b>MARZANI</b> Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva
<b>MIGNON</b> MODERNO MULTISALA Corso Adige, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2 Chiusura estiva
<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
<b>CINEMATHEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva
<b>MEDIA</b> ARENA ESTIVA Viale Brianza Riposo
<b>MELEGNANO</b> Le foglie dell'imperatore animazione di M. Dindal 21.45
<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfritzi, F. De Luigi, G. Dix La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah The Gully - Il colpo colpe thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood Due difetti al collo di P. Lipari
<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curlet, 39 Tel. 039.32.68.53 Riposo
<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.41.90 700 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30
<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti Per incanto o per delizia commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 20.30-22.30
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva

<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.20 557 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.25-22.40 La leggenda di Bagger Vance drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 20.00-22.30 La maschera di scimmia drammatico di S. Lang, con S. Porter, K. McGillis 20.25-22.30
<b>TEODOLINA MULTISALA</b> Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 22.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 20.20-22.40
<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Acosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
<b>VILLA REALE</b> Cortile della Cavallerizza Riposo
<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
<b>NOVA MILANESE</b> ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Riposo
<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva
<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/r Tel. 02.57.60.38.81 276 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 21.15
<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Ostava, 8 Tel. 02.91.89.181 Chiusura estiva
<b>PADERNO DUGNANO</b> ARENA ESTIVA Via Toli Riposo
<b>PESCHIERA</b> DE SICHA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva
<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.15-22.20 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.35-22.45 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20.15-22.40 Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 20.10-22.50 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00 La Comunità - Infrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 20.20-22.40
<b>PIOTTELLO</b> KINOPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bocher 17.00-20.00-22.30 Double Take commedia di G. Gallo, con E. Griffin, O. Jones, G. Grubbs 17.00-20.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denoux 20.00-22.30 I gattini - L'ultimo prende tutto commedia di G. Poiret, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Bussey 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30

<b>RHO</b> CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva
<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 21.15
<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
<b>ROZZANO</b> FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva
<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 21.30
<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva
<b>SENEGÀ</b> PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Chiedimi se sono felice commedia di Aldo Giovanni Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21.30
<b>SEREGNO</b> ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Harembee Festival 2001 20.40
<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva
<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 20.15-22.30 (E. 11.000)
<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 20.30-22.30 (E. 11.000)
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.30-22.30 (E. 11.000)
<b>MANZONI</b> P.zza Platani, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva
<b>VILLA VISCONTI DARAGONA</b> Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Le verità nascoste thriller di R. Zemeckis, con H. Ford, M. Pfeiffer 21.30
<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva
<b>SOLARO</b> ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo
<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo
<b>TREZZO SULL'ADDA</b> CASTELLO VISCONTEO Castello Visconteo Spettacolo di danza
<b>KING</b> Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252 Chiusura estiva
<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Marelli, 8 Chiusura estiva
<b>VIMERCATE</b> ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Chiedimi se sono felice commedia di Aldo Giovanni Giacomo, M. Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo 21.30
<b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva

## teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
<b>ARSENALE</b> Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 10-18.30
<b>CIAK</b> Via Sangallo 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio
<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 Piazza degli Affari: oggi ore 21.30 CHI ruba un piede è fortunato in amore di Dario Fo regia di Andrea Taddai con Alessandro Cremona, Camilla Frontini, Luca Torracca Piazza degli Affari: oggi ore 18.00 I remember d'Anzi omaggio a G. D'Anzi con concerti di pianoforte Jazz
<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
<b>FRANCO PARENTI</b> Via Pierbambardo, 14 - Tel. 02.55184075 Corte Ducale del Castello Forzesco: oggi ore 21.15 La vita in sogno di Franco Loi (da Calderon de la Barca) regia di Andrea Ruth Shammah con A. Albertini, T. Barilli, P. Benocci, M. Comerio, L. De Colle, I. Filistovich, M. Landoni, A. Mancinelli, C. Rivolta
<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XIV Aprile, 10 - Tel. 02.89006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio
<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo
<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545

<b>Riposo</b>
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18
<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Grappi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>OFFICINA GENERALE ATM</b> Via Teodosio, 89 - Tel. 02.72.333.222 Domani ore 19.00 Maratona delle Maratone ventiquattro scene di una giornata qualsiasi testi di Binosi, Capriolo, Colaprico, Consolo, Curtioni, Del Conte, Storti, D'Onghia, Dorinelli, Erba, Gabrielli, Lamsique, Merini, Montanari, Moresco, Novati, Perotti, Cucchi, Philippat, Rabotti, Sarti, Scarpa, Spinato, Tadini, Traverso, Valduga & Covello un'idea di Antonio Calbi e Oliviero Olmetto di Pino
<b>OLMETTO</b> Via Olmetto, 78 - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
<b>ORIONE</b> Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
<b>OSCAR</b> Via Lantolotto, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
<b>OUT OFF</b> Via D'Agri, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
<b>PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO</b> Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>SALA FONTANA</b> Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Chiosstro Santa Maria alla Fontana: oggi ore 21.30 Francesca La Santa della Little Italy di Groppalli
<b>SALA GREGORIANUM</b> Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
<b>SALA LEONARDO</b>

<b>Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo</b>
<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13.15.30-19, sab. 11-13.15.30-18.30
<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b> Via Taroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
<b>TEATRITRITALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b> Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.8315896 Riposo
<b>TEATRINO DEI PUPPI</b> Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
<b>TEATRO DELLA 14EMA</b> Piazza della Scala - Tel. 02.4807700 Riposo
<b>TEATRO DELLE ERBE</b> Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
<b>TEATRO LA CRETA</b> Via Albioda, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
<b>TEATRO STUDIO</b> Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL</b> Piazza Piombino, 12 - Tel. 02.4807700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020
<b>VERDI</b> Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
<b>ALLA SCALA</b> Piazza della Scala - Tel. 02.72003744 Oggi ore 20.00 turno A La Cenerentola
<b>AUDITORIUM DI MILANO</b> Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201 Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Cre-scendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00



scelti per voi

**PHENOMENON**  
Regia di Jon Turteltaub - con John Travolta, Kyra Sedgwick, Robert Duvall. Usa 1996. 123 minuti. Commedia.

*Un meccanico dall'anima candida viene illuminato dal cielo e diviene un genio dalle stupefacenti capacità. Nella lotta contro la diffidenza del mondo scientifico e il sospetto dei concittadini viene aiutato dall'amore di una donna. Favolella sulle potenzialità contenute in ognuno di noi e "velata" propaganda a favore di Scientology.*

Raitre 20.50

**PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESSE**  
Regia di Massimo Troisi - con Massimo Troisi, Francesca Neri, Angelo Orlando. Italia 1991. 100 minuti. Commedia.



*Alti e bassi della vicenda sentimentale di una coppia alla vigilia del matrimonio che non verrà mai celebrato. Troisi non riesce a liberarsi del suo solito personaggio agro-dolce, divorato dalla pigrizia e dall'indolenza. A volte la comicità è efficace riuscendo a coprire una certa stanchezza narrativa a volte no.*

Rete4 22.30



**BUENA VISTA SOCIAL CLUB**  
Regia di Wim Wenders - con Ibrahim Ferrer, Compay Segundo, Ry Cooder. Germania/Francia 1999. 101 minuti. Musicale.



*Documentario su un gruppo di anziani maestri della musica cubana che il talento di Ry Cooder ha voluto riunire per un cd e una tournée conclusasi trionfalmente al Carnegie Hall di New York. Wenders si limita a confluire le toccanti storie degli anziani e vitali musicisti in una continua e travolgente vibrazione emotiva.*

Raitre 23.40

Italia 1 3.25

**MORTACCI**  
Regia di Sergio Citti - con Vittorio Gassman, Malcolm McDowell, Sergio Rubini, Mariangela Melato, Carol Alt. Italia 1989. 102 minuti. Grottesco.



*Le anime di alcuni trapassati si ritrovano per raccontarsi le proprie storie in un cimitero custodito da un becchino canagliesco. Originale galleria di caricature e vizi italiani che va dal poeta-stro al guardone, dai musicisti imbroglioni alla bella donna. Citti sembra aver attenuato i toni crudi di un tempo.*

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica TG 1. Notiziario  
6.30 RASSEGNA STAMPA. Attualità  
6.40 CCISS.  
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Notiziario; 7.30 Tg 1 - Flash. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario  
10.20 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica  
10.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Film (USA, 1947). Con Cary Grant, Loretta Young, David Niven. All'interno: 11.30 a 1. Notiziario  
12.30 CHE TEMPO FA.  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "C'è poco da ridere"  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario  
14.30 TG 1 ECONOMIA. Attualità  
14.05 QUARK ATLANTIDE. Documenti. "Immagini dal pianeta"  
15.00 LO SPIRITO DEL LUPO BIANCO. Film (USA, 1998). Con Mick Cain, Mercedes McNab, Rodney A. Grant  
16.50 TG PARLAMENTO. Attualità  
17.00 TG 1. Notiziario  
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "La tesina di Coleen"  
18.00 VARIETÀ.  
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Un'insolita testimone"

**Rai Due**

6.45 DALLA CRONACA. Rubrica  
6.50 RASSEGNA STAMPA DAL PERIODICI.  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: --- Teletubbies. Cartoni animati --- Crescere che fatica. Telefilm. "Il giorno del ringraziamento"  
9.50 ELLEN. Telefilm. "La macchina nuova"  
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità  
10.30 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Attualità  
10.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica  
11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario  
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Ovest"  
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario  
13.30 TG 2 SALUTE. Rubrica  
14.15 SERENO VARIABILE. Rubrica  
14.40 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Una strana testimone"  
15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Compagni di scuola"  
16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Un parroco nei guai"  
17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Lealtà"  
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm  
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario  
18.40 RAI SPORT SPORTSERA  
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Bentornato Oliver"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24  
MORNING NEWS. Contenitore  
8.05 IL GRILLO. Rubrica "Pier Vincenzo Mengaldo: Libri come radici"  
8.35 ABBICCI - L'HA DETTO LA TIVVU. Rubrica  
9.25 AFORISMI. Rubrica "Massimo Cacciari: la predestinazione del male"  
9.30 VENGA A FARE IL SOLDATO DA NOI. Film (Italia, 1972). Con Gianni Nazario, Nino Taranto, Katia Christine, Stelvio Rosi  
11.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica  
12.00 TG 3. Notiziario  
12.05 RAI SPORT NOTIZIE --- TG 3 METEO. Notiziario  
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica  
13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore  
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore  
15.35 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: --- Vela. Giro d'Italia.  
15.45 Ciclismo. Giro d'Italia femminile. 11° tappa: Paularo - Paularo  
15.55 Ciclismo. 88° Tour de France. 6° tappa: Commercy - Strasburgo. Cronosquadre  
17.30 GEO MAGAZINE. Rubrica  
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Per amore di Carlos"  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
8.35 GOLEM  
8.40 RADIOUNO MUSICA  
9.06 RADIO ANCH'IO  
10.06 QUESTIONE DI BORSA  
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.35 RADIOACOLORI  
12.40 RADIOUNO MUSICA  
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
13.27 PARLAMENTO NEWS  
14.05 CON PAROLE MIE  
15.03 HO PERSO IL TREND  
16.03 BAOBAB ESTATE  
17.00 GR - COME VANNO GLI AFFARI  
17.32 BORSA  
19.23 ASCOLTA. Si FA SERA  
19.40 ZAPPING  
21.03 RADIOUNO MUSIC CLUB  
22.33 UOMINI E CAMION  
23.05 ALL'ORDINE DEL GIORNO  
23.33 UOMINI E CAMION  
23.46 SPAZIO ACCESSO  
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.00 INCIPIT  
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE  
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.  
8.45 I SEGRETI DI SAN SALVARIO  
9.00 IL CAMELLO DI RADIODUE  
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ  
12.00 THE BEATLES STORY  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 NON HO PAROLE  
13.40 IL CAMELLO DI RADIODUE  
15.00 VOCI D'ESTATE  
16.00 IL CAMELLO DI RADIODUE  
16.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA  
19.10 JET LAG  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.37 DISPENSER ESTATE  
20.50 IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA RADIODUEPICCHE  
22.00 SPECIALE CATERPILLAR  
23.00 IL CAMELLO DI RADIODUE  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE PRESENTA "55 NOTTI"  
2.00 INCIPIT. (R)

**RETE 4**

6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martinez  
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana  
7.30 STEFANIE. Telefilm. "La firma"  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)  
8.45 VIVERE MEGLIO. Attualità. (R)  
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela  
10.30 SAVANNAH. Telefilm. "Amore fraterno"  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show  
12.30 IL MEGLIO DI... FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 IL PRIGIONIERO DELLA MONTAGNA. Film (Germania/Italia, 1955). Con Yvonne Sanson, Louis Trenker, Marianne Hold. All'interno: 15.00 Navigare informati. Previsioni del tempo  
15.50 FEBBRE D'AMORE. Soap opera  
17.00 HUNTER. Telefilm. "Un equivoco da un milione di dollari"  
18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo  
19.35 JET SET. Show  
19.50 SENTIERI. Soap opera

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Ragioniamo insieme"  
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Arriva Babbo Natale"  
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Una mano tesa"  
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Lezioni di danza"  
12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciampi, Sara Ricci  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Darlene Conley, John McCook  
14.40 CENOTROVINE. Soap opera  
14.10 ALLY McBEAL. Telefilm. "Il travestito". Con Calista Flockhart, Courtney Thorne-Smith  
15.40 SEI FORTE MAESTRO 2. Serie Tv. "Diventare grandi" - "In rete". Con Emilio Solfrizzi, Gaia De Laurentiis, Francesca Rettondini (R)  
17.45 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi  
18.00 PASSAPORTO. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

**ITALIA 1**

7.00 SUPER PARTES. Rubrica  
9.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Il calendario scolastico"  
10.30 UNA STELLA A QUATTRO ZAMPE. Film Tv. Con Matt Frewer, Trevor Morgan, Rhea Perlman, Brian Markinson. All'interno: 12.25 Studio aperto - Notiziario  
12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Cristina Stanescu  
14.00 BELLAVITA. Rubrica. Conduce Andrea Pellizzari  
14.30 WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità. Conduce Daniele Bossari  
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Baci da 500 dollari". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes  
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "L'amore corre sul filo"  
17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Ore d'angoscia"  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

**7**

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: Mango. Gioco. Conduce Ada Touré; 9.00 Zengi. Gioco. Conduce Eleonora di Miele; 10.00 Si o No. Gioco. Conduce Dado Coletti; 11.00 Puzzle. Gioco. Conduce Arianna Ciampoli  
12.00 TG L7. Notiziario  
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Il ragimento". Con Dean Cain  
13.30 IBIZA. Show. Conduce Andrea Pellizzari  
13.50 FLUIDO. Rubrica. Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella  
14.30 \$ 20. Gioco.  
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Baci da 500 dollari". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes  
16.00 PARADISE. Telefilm. "Sfida mortale". Con Lee Horsley; 2ª parte  
17.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Di nuovo insieme". Con Carlo Imperato  
18.00 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberts Cardarelli  
18.30 STARGATE S1. Telefilm. "Condanna a morte". Con Richard Dean Anderson

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.  
20.35 SUPERVARIETÀ. Varietà.  
20.45 IN FUGA. Film Tv. thriller. Con Rosanna Arquette, Scott Bakula, Max Pomeranc. Regia di Bobby Roth  
22.30 TG 1. Notiziario.  
22.35 FRONTIERE. Attualità. A cura di Andrea Melodia, Rino Cervone, Giuliana Lombardi  
23.30 LINEABLU-NOTTE. Rubrica  
23.50 GIORNI D'EUROPA. Attualità  
0.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario  
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.40 STAMPA OGGI. Attualità  
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.50 MEDIAMENTE.IT. Rubrica. "E-book. Fine del libro?"  
1.20 SOTTOVOCE. Attualità  
1.55 SPENSIERATISSIMA. Varietà

**sera**

20.10 ZORRO. Telefilm. "Una trappola per Zorro"  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.  
20.50 FURIORE. Varietà. Conduce Alessandro Greco. Regia di Francesco Manente  
21.00 NIKITA. Telefilm. "Ai cancelli dell'inferno". Con Peta Wilson, Roy Dupuis, Alberta Watson  
23.15 TG 3 NOTTE. Notiziario  
0.15 TG PARLAMENTO. Attualità  
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.35 GIOCO MORTALE. Film Tv. Con Susanna Simon, Hansa Czaplonka, Christoph Waltz  
2.00 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone  
2.05 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)

20.00 RAI SPORT TRE  
20.10 BLOB. Attualità.  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.  
20.50 PHENOMENON. Film fantastico (USA, 1996). Con John Travolta, Robert Duvall, Kyra Sedgwick, Forest Whitaker. Regia di Jon Turteltaub  
23.05 TG 3. Notiziario. telegiornale  
23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.  
23.40 BUENA VISTA SOCIAL CLUB. Film documentario (Germania/USA/Cuba, 1998). Con Ibrahim Ferrer, Ry Cooder, Compay Segundo  
1.20 TG 3. Notiziario  
1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.35 FUORI ORARIO.  
1.55 SPENSIERATISSIMA. Varietà

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.03 MATTINOTRE  
10.00 RADIO TRE MONDO  
10.15 MATTINOTRE  
11.00 MATTINOTRE  
FESTIVAL DEI FESTIVAL  
12.00 PRIMA VISTA / TOURNÉE  
13.00 IL GIOCO DELLE PALLE  
14.00 FAHRENHEIT  
14.15 VILLAGGIO GLOBALE  
14.30 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A...  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
18.00 TOURNÉE  
18.15 STORYVILLE.  
VITE BRUCIATE DAL JAZZ  
19.05 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIO TRE SUITE  
20.15 UER - CONCERTGEBOUW  
22.00 TEATRI SONORI. Con Rossella Falk. Regia di Pietro Maccarinelli  
24.00 NOTTE CLASSICA

**TELE +**

14.10 WILD WILD WEST. Film fantastico (USA, 1999). Con Will Smith. Regia di John Dahl  
15.55 LAKE PLACID. Film (USA, 1999). Con Liza Minnelli. Regia di Martin Scorsese  
17.10 ANNA AND THE KING. Film drammatico (USA, 1999). Con Chow Yun-Fat. Regia di Andy Tennant  
19.35 ATLETICA. LEGGERA. GOLDEN LEAGUE 2001. Meeting di Oslo  
22.00 THE SKULLS - I TESCHI. Film thriller (USA, 1999). Con E. Arien. Regia di Tim Matheson  
22.40 LUCE, TIENIMI COMPAGNIA. Documenti.  
0.45 LUPO SOLITARIO. Film drammatico (Italia, 1991). Con David Morse. Regia di Sean Penn

**TELE +**

14.10 WILD WILD WEST. Film fantastico (USA, 1999). Con Will Smith. Regia di John Dahl  
15.55 LAKE PLACID. Film (USA, 1999). Con Liza Minnelli. Regia di Martin Scorsese  
17.10 ANNA AND THE KING. Film drammatico (USA, 1999). Con Chow Yun-Fat. Regia di Andy Tennant  
19.35 ATLETICA. LEGGERA. GOLDEN LEAGUE 2001. Meeting di Oslo  
22.00 THE SKULLS - I TESCHI. Film thriller (USA, 1999). Con E. Arien. Regia di Tim Matheson  
22.40 LUCE, TIENIMI COMPAGNIA. Documenti.  
0.45 LUPO SOLITARIO. Film drammatico (Italia, 1991). Con David Morse. Regia di Sean Penn

**TELE +**

14.30 BASKET. WNBA ACTION. Rubrica di basket americano femminile  
15.00 BASEBALL. MAX.  
16.00 GOLF. LOCH LOMOND WORLD INVITATIONAL. 2ª giornata  
19.00 MIDNIGHT. Film drammatico (Brasile, 1999). Con Fernanda Torres. Regia di Walter Salles, Daniela Thomas  
20.15 GIGANTESCHI BUCHI NERI. Documentario.  
21.15 FANNY & ELVIS. Film commedia (GB, 1999). Con Ray Winstone. Regia di Kay Mellor  
23.00 GOLF. LOCH LOMOND WORLD INVITATIONAL. 2ª giornata. (R)

**TELE +**

14.00 SUMMER HITS. Musicale  
15.00 MTV TRIP. "Road Story"  
15.10 MAD 4 HITS. Musicale  
16.00 SUMMER HITS. Musicale  
17.00 HIT LIST ITALIA. Musicale (R)  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 MTV TRIP. "Road Story"  
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale  
18.30 MAKING THE VIDEO. Speciale  
19.00 SELECT. Musicale  
20.10 MTV TRIP. "Road Story"  
21.10 SAY WHAT? Gioco (R)  
21.30 ZGETHER. Telefilm  
22.00 WEEK IN ROCK. Rubrica  
23.00 CA VOLO. Con Fabio Volò. (R)  
23.30 JACKASS.  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Rubrica

**cine movie**

13.00 SLALOM. Film. Con Vittorio Gassman. Regia di Luciano Salce  
15.00 LA CASA STREGATA. Film. Con Renato Pozzetto. Regia di B. Corbucci  
17.00 QUESTA SPECIE D'AMORE. Film. Con Ugo Tognazzi. Regia di A. Bevilacqua  
19.00 LA CASA STREGATA. Film. Con R. Pozzetto. Regia di Bruno Corbucci  
21.00 LA LEGGE VIOLENTA DELLA SQUADRA ANTICRIMINE. Film. Con John Saxon. Regia di Stelvio Massi  
23.00 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica  
23.30 OGGI A ME...DOMANI A TE. Film western (Italia, 1968). Con Montgomery Ford. Regia di Tonino Cervi  
1.00 L'AMORE E IL SANGUE. Film drammatico (USA, 1985). Con Rutger Hauer. Regia di Paul Verhoeven

**cine movie**

14.30 I MAGNIFICI 7. Rubrica  
14.45 THE BLAIR WITCH PROJECT. Documentario.  
15.00 CACCIATORI DI DINOSAURI. Documentario.  
16.00 MISSIONE NELLA GIUNGLA. Doc.  
17.00 TUNNEL. Documentario.  
18.00 L'AVVENTURA DELLA MATERNITÀ. Documentario.  
19.00 NATA DAL FUOCO. Doc.  
20.00 IL METEORITE SCOMPARSO. Doc.  
21.00 CIVILTÀ SCOMPARSE. Doc.  
22.00 ZONA DI GUERRA. Doc.  
23.00 TUNNEL. Documentario.  
24.00 QUESTI INCREDIBILI CANI... Documentario.  
1.00 L'ULTIMO DEI CACCIATORI. Documentario.

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.00 NATA DAL FUOCO. Doc.  
14.00 IL METEORITE SCOMPARSO. Documentario.  
15.00 CACCIATORI DI DINOSAURI. Documentario.  
16.00 MISSIONE NELLA GIUNGLA. Doc.  
17.00 TUNNEL. Documentario.  
18.00 L'AVVENTURA DELLA MATERNITÀ. Documentario.  
19.00 NATA DAL FUOCO. Doc.  
20.00 IL METEORITE SCOMPARSO. Doc.  
21.00 CIVILTÀ SCOMPARSE. Doc.  
22.00 ZONA DI GUERRA. Doc.  
23.00 TUNNEL. Documentario.  
24.00 QUESTI INCREDIBILI CANI... Documentario.  
1.00 L'ULTIMO DEI CACCIATORI. Documentario.

**TELE +**

13.25 THE MATING HABITS OF THE EARTHBOUND HUMAN. Film. Con M. Astin. Regia di Jeff Abzugov  
14.55 NEW YORK, NEW YORK. Film. Con Liza Minnelli. Regia di Martin Scorsese  
17.10 ANNA AND THE KING. Film drammatico (USA, 1999). Con Chow Yun-Fat. Regia di Andy Tennant  
19.35 ATLETICA. LEGGERA. GOLDEN LEAGUE 2001. Meeting di Oslo  
22.00 THE SKULLS - I TESCHI. Film thriller (USA, 1999). Con E. Arien. Regia di Tim Matheson  
22.40 LUCE, TIENIMI COMPAGNIA. Documenti.  
0.45 LUPO SOLITARIO. Film drammatico (Italia, 1991). Con David Morse. Regia di Sean Penn

**TELE +**

14.10 WILD WILD WEST. Film fantastico (USA, 1999). Con Will Smith. Regia di John Dahl  
15.55 LAKE PLACID. Film (USA, 1999). Con Liza Minnelli. Regia di Martin Scorsese  
17.10 ANNA AND THE KING. Film drammatico (USA, 1999). Con Chow Yun-Fat. Regia di Andy Tennant  
19.35 ATLETICA. LEGGERA. GOLDEN LEAGUE 2001. Meeting di Oslo  
22.00 THE SKULLS - I TESCHI. Film thriller (USA, 1999). Con E. Arien. Regia di Tim Matheson  
22.40 LUCE, TIENIMI COMPAGNIA. Documenti.  
0.45 LUPO SOLITARIO. Film drammatico (Italia, 1991). Con David Morse. Regia di Sean Penn

**TELE +**

14.30 BASKET. WNBA ACTION. Rubrica di basket americano femminile  
15.00 BASEBALL. MAX.  
16.00 GOLF. LOCH LOMOND WORLD INVITATIONAL. 2ª giornata  
19.00 MIDNIGHT. Film drammatico (Brasile, 1999). Con Fernanda Torres. Regia di Walter Salles, Daniela Thomas  
20.15 GIGANTESCHI BUCHI NERI. Documentario.  
21.15 FANNY & ELVIS. Film commedia (GB, 1999). Con Ray Winstone. Regia di Kay Mellor  
23.00 GOLF. LOCH LOMOND WORLD INVITATIONAL. 2ª giornata. (R)

**TELE +**

14.30 BASKET. WNBA ACTION. Rubrica di basket americano femminile  
15.00 BASEBALL. MAX.  
16.00 GOLF. LOCH LOMOND WORLD INVITATIONAL. 2ª giornata  
19.00 MIDNIGHT. Film drammatico (Brasile, 1999). Con Fernanda Torres. Regia di Walter Salles, Daniela Thomas  
20.15 GIGANTESCHI BUCHI NERI. Documentario.  
21.15 FANNY & ELVIS. Film commedia (GB, 1999). Con Ray Winstone. Regia di Kay Mellor  
23.00 GOLF. LOCH LOMOND WORLD INVITATIONAL. 2ª giornata. (R)

**TELE +**

14.00 SUMMER HITS. Musicale  
15.00 MTV TRIP. "Road Story"  
15.10 MAD 4 HITS. Musicale  
16.00 SUMMER HITS. Musicale  
17.00 HIT LIST ITALIA. Musicale (R)  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 MTV TRIP. "Road Story"  
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale  
18.30 MAKING THE VIDEO. Speciale  
19.00 SELECT. Musicale  
20.10 MTV TRIP. "Road Story"  
21.10 SAY WHAT? Gioco (R)  
21.30 ZGETHER. Telefilm  
22.00 WEEK IN ROCK. Rubrica  
23.00 CA VOLO. Con Fabio Volò. (R)  
23.30 JACKASS.  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Rubrica

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUBOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	18 27	VERONA	20 26	AOSTA	18 27
TRIESTE	23 26	VENEZIA	19 21	MILANO	20 30
TORINO	16 28	MONDOVI	20 23	CUNEO	19 26
GENOVA	21 26	IMPERIA	19 21	BOLOGNA	21 28
FIRENZE	21 29	PISA	19 26	ANCONA	18 26
PERUGIA	15 27	PESCARA	18 30	L'AQUILA	13 28
ROMA	20 31	CAMPOBASSO	20 29	BARI	20 29
NAPOLI	20 28	POTENZA	20 29	S. M. DI LEUCA	23 29
R. CALABRIA	24 30	PALERMO	23 29	MESSINA	24 29
CATANIA	21 31	CAGLIARI	21 32	ALGHERO	19 27

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	17 24	OSLO	10 19	STOCOLMA	15 24
COPENAGHEN	13 21	MOSCA	18 28	BERLINO	13 24
VARSAVIA	15 28	LONDRA	12 21	BRUXELLES	13 20
BONN	12 22	FRANCOFORTE	12 24	PARIGI	13 22
VIENNA	16 30	MONACO	12 19	ZURIGO	10 20
GINEVRA	11 23	BELGRADO	19 30	PRAGA	11 30
BARCELLONA	21 26	ISTANBUL	23 31	MADRID	16 35
LISBONA	20 33	ATENE	26 34	AMSTERDAM	15 19
ALGERI	15 32	MALTA	23 32	BUCAREST	14 31

**LA SITUAZIONE**

Sud: condizionali di variabilità al mattino con schiarite. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso con addensamenti cumuliformi sui rilievi. Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.

Nord: graduale aumento della nuvolosità sul settore occidentale, con possibilità di locali rovesci. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Situazione: deboli condizioni di instabilità caratterizzano il tempo sulle regioni nor-orientali, e sull'arco alpino. Sulle altre regioni sono interessate da deboli correnti occidentali Ovest-Nord/Ovest che determinano qualche locale addensamento.

venerdì 13 luglio 2001

rUnità 23

ex libris

Il ponte non è sostenuto da questa o quella pietra ma dalla linea dell'arco che esse formano

Italo Calvino, «Le città invisibili»

microbi

## VOGLIO LA LUNA, VOGLIO LE STELLE, VOGLIO L'IMPOSSIBILE

Manuela Trinci

«Io voglio» oppure «non voglio» pare l'unica declinazione possibile del verbo volere: almeno per i bambini. E in estate, stagione per eccellenza delle trasgressioni, le sfide lanciate ai genitori si moltiplicano. «Non voglio andare a letto» implora Martino accaldato; «non voglio lavarmi i denti, è vacanza» e «io non voglio rimettere a posto i giocattoli» fa eco a Adele la diabolica sorellina. Ottilia al rifiuto del terzo gelato, piangendo fra le braccia della mamma, borbottava «voglio la mia mamma», a significare la mia, quella buona! Sentendosi così come la strega di Biancaneve, i genitori - fra esasperazione e imbarazzo - hanno non poche difficoltà ad attenersi a regole magari già stabilite. Talvolta si tratta di una raffica insensata e tiranneggiante di richieste, un braccio di ferro sfinito per desideri che nemmeno son desideri. «Voglio tutto» disse Filippo strillando e scalcando. Un'ennesima provocazione che ricorda quel «comprami la luna» urlato da Antinosa al nonno,

dopo che le era stato negato il salvagente-pokémon. La luna non si può chiedere: i bambini lo sanno eppure intensamente la desiderano. Molti di loro vorrebbero averla per gioco, per colorarla sulle guance quando è troppo pallida o perché potrebbe essere stufo di starsene da sola in mezzo al cielo. Per arrivare toccarla o per sentirne il sapore, più piccini programmano spedizioni audaci: mongolfiere, scale di corda o risalite ardite dove la tartaruga fa da base a leoni, elefanti ippopotami e topolini scaltri. Tagliata poi esattamente a metà diventa un incanto e può trasformarsi addirittura in un nido per la cicogna stanca o diventare la gobba che manca al dromedario che vorrebbe invece essere un cammello. Altre volte però chiedere la luna ha il senso di irretire l'adulto, di sfidare l'impossibile, di volare in un regno in cui ogni mancanza sarà magicamente risarcita, creando l'illusione di una vita perfetta-



mente coincidente a come la si è immaginata. E forse - ha ipotizzato Camilla Algini Braco ripercorrendo in un suo lavoro il mito della luna, la titanessa Selene - c'è davvero nella mente di tutti un'area titanica, illimitata irriducibile e un po' folle, dove domina l'eccesso: l'altra faccia di quel sentimento di vuoto imperante oggi fra gli stessi bambini, e che l'assenza di regole facilita. Anche due topolini grigi al grido di «voglio la luna» (L. Scudieri, bohém) scalarono una montagna volando attraverso l'aria fra pagine allungabili e ripiegabili. Ma arrivati sulla luna, si accorsero di rimpiangere la bicicletta e gli amici e allora volarono, volarono, volarono giù sino alla terra, scegliendo metaforicamente la realtà della vita. Qualcunaltro invece è rimasto lassù e nelle notti di plenilunio ancora si possono scorgere le lunghe orecchie di Wabasso che salutano: è la solitaria e malinconica lepre della luna (C. Ruggieri, C'era una volta)

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

Cliccate sul sito dell'Istat, alla voce occupazione in Italia, e scoprirete che sul lavoro in questi anni ci hanno raccontato una favola. La favola che il lavoro dipendente era finito, residuale. Una zavorra dell'economia moderna, soppiantata dal lavoro autonomo, e dai mille modi di fare impresa individuale. Ce l'avevano raccontata quella favola teorici della fine del lavoro, come André Gorsz. Oppure apocalittici come Jeremy Rifkin, negatori della differenza tra «tempo di vita» e «tempo di lavoro» all'insegna del «prosumer», assieme consumatore e produttore elettronico. E anche il Censis aveva ribadito la leggenda. Quando con De Rita, or non è molto, giunse a proclamare che gli «autonomi» erano la vera «classe generale» dell'economia moderna o post-moderna. E la sinistra? Beve la leggenda, timorosa di apparire retrò, e via via fu trascinata a teorizzare un'innovazione a misura di piccolo imprenditore, di milioni di piccoli imprenditori di se stessi. Disposti a trattare come microimprese flessibili nel mare in tempesta del mercato globale, anche se con la barchetta di carta del mod. 101. E invece? E invece cliccate sull'Istat, al gennaio 2001, e leggete: dipendenti, poco più di 15 milioni; indipendenti poco più di 6 milioni. Non ci sono i lavoratori al nero. Ma un'altra indagine Istat ci informa che sono pari a 3 milioni 500mila, dove gli indipendenti sono quel mezzo milione, e i dipendenti tutto il resto. Certo il popolo delle partite Iva esiste eccome, come esistono pure le nuovissime imprese da un capo all'altro del paese (al sud ne sono nate 130mila tra 1996 e 2001, grazie al centro-sinistra). E poi qualche problema c'è in politica, col «ceto medio produttivo», oggi proclive a destra, e un di più abbordabile a sinistra. Resta però che il vero «sommerso culturale» di questi anni è proprio il lavoro dipendente, oscurato, svalutato, spesso nominato come il contrario di se stesso, o spinto ad esserlo. Dimenticando ad esempio che gli operai, pur dispersi e segmentati, son ben 5 milioni (come mezzo secolo fa!) e magari spingendo quei «rottami» di «Cipputi obsoleti» nelle braccia di Forza Italia e della Lega. «Se non esistiamo - devono essersi detti - tanto vale... sentirsi qualcos'altro, e votar di conseguenza...».

Ma come è accaduta la gigantesca rimozione? E come stanno le cose, oltre le statistiche? Vediamo. Dice Arnaldo Bagnasco, ordinario di Sociologia a Torino, studioso dello città post-industriale: «I lavoratori indipendenti sono certo aumentati, specie nel terziario. E forse il lavoro dipendente è meno centrale di un tempo. Però è impensabile un'economia senza lavoro dipendente, che ha subito e subirà grandi trasformazioni ma rimane maggioritario, anche in questa fase di passaggio». E il postfordismo, coi suoi scenari aereiformi e luminosi? «Vuol dire tante cose, dall'esternalizzazione di pezzi di impresa, alla maggior partecipazione del lavoro ai processi produttivi, alla mobilità pervasiva. E alla pervasività della formazione. Sta di fatto che un lavoro stabile e qualificato è l'aspirazione della maggior parte delle persone che si affacciano sul mercato del lavoro». Insomma per lo più il lavoro flessibile è una necessità subita, più che una scelta, mentre al contempo c'è una biforcazione di ruoli: «Qualificati e fidelizzati in alto dalle aziende, precari e duttili in basso». E se dessimo un'occhiata alla fabbrica

Luciano Gallino: il fulcro dell'economia sono i lavoratori dipendenti, semmai è la middle-class in pericolo, come accade negli Usa



# Vieni fuori lavoro!

*Ci hanno raccontato che i lavoratori autonomi sono la classe generale del paese Non è vero. E ve lo dimostriamo*

«post-fordista»? Che cosa è diventata dopo gli anni del toyotismo, del modo giapponese e coinvolgente di fare l'automobile? Ci guida Giuseppe Bonazzi, sociologo torinese dell'organizzazione, gran conoscitore della Fiat: «La fabbrica è modularizzata ormai. E cioè singoli "moduli", dalla movimentazione, alla manutenzione, alla logistica, sono appaltati ad altre aziende. Ciascuna è presente in officina come in una Fiera o in un aeroporto. Alla Fiat restano management e progettazione: il "core competence". Ma accade lo stesso alla Volkswagen in Brasile, dove la lavorazione è appaltata a nove imprese diverse. Realtà contro cui in Germania i sindacati fanno muro». Dunque operai coinvolti, fidelizzati o dequalificati. Ma "alienati",

venduti ad altre aziende, nella misura, per ora, del 15% del totale in Fiat: 16.000 addetti. Si vivono per caso come lavoratori "autonomi"? «Macché - dice Bonazzi - si sentono operai, e stanno attenti alle garanzie del contratto nazionale, che le nuove ditte appaltatrici devono recepire nell'"alienazione" di chi viene trasferito». Cambiano però le gerarchie, e ciascun comparso «emette fattura nell'acquistare un pezzo o un servizio, e deve farlo nel rispetto di un budget prefissato». Perciò operai più imprenditivi, in piccole unità produttive modulari. Attenti alla qualità. Ma operai. E la minaccia della precarietà? L'ombra della flessibilità dietro le Presse modulari? «C'è, il timore. Ma lo si può contrastare

solo con la formazione, con gli "skills", le abilità acquisite per restare nelle aziende modulari. La flessibilità è un processo fisiologico, inutile opporsi alla Bertinotti». Sarà, ma mica è una legge di natura che, ad maiorem gloriam dell'impresa, si debba nuotare per una vita intera nel mare della precarietà, in una sorta di universo darwiniano. E che di ciò non debba trattarsi, ne è convinto Guglielmo Epifani, numero due della Cgil: «Tutto è più a rischio nel mercato globale, ma l'impresa rimane la base fondamentale dell'economia. E con essa, nelle sue varie dimensioni e rappresentanze, occorre concertare la flessibilità. Trasformandola in riqualificazione che non cancelli posti stabili. Significa anche codeterminazione delle scelte d'azienda,

altro tema scomparso assieme alla centralità del lavoro, ma in Germania reintrodotto anche nelle piccole imprese». E gli operai che diventano padroni e si mettono in proprio "conto-terzi"? «C'è un aumento di indipendenti, è vero. Ma è sempre stato un tratto peculiare dell'Italia, quello del "piccolo", a differenza di altri paesi. Ma andrebbe detto che molti autonomi in realtà sono dei lavoratori coordinati e continuativi, in gran parte subalterni. Mentre tra i 15 milioni di dipendenti crescono i dipendenti a termine: gli atipici, gli interinali. Tutti dipendenti svantaggiati e volatili». Conclusione di Epifani: non c'è più un solo tipo di lavoro, ma molte tipologie e in gran parte subalterne, anche quando paiono autonome. Ed è proprio questa espan-

## antologia

— Paolo Volponi

La mia vera università è stata la fabbrica: fin allora (1956) la mia scrittura, la mia poesia, fu novecentesca, postmeritica, intimistica (...) La fabbrica mi ha messo nella condizione di capire altre cose, il significato dell'economia, ad esempio, dei rapporti di potere e di produzione; (...) La mia posizione, il mio linguaggio, i miei propositi di scrittore sono condizionati dalla mia formazione, dalle mie personali insufficienze, dalla mia ridotta cultura, dai miei dubbi ideologici (...)

— Ottiero Ottieri

«La linea gotica», Guanda

Il lavoro in fabbrica, attività per forza politica, ci allontana, e anche noi ce ne allontaniamo. Perdiamo il contatto aziendale con la classe operaia: finiamo nuovamente isolati, o di nuovo cerchiamo il partito di classe, dopo l'avventura operaistica. La realtà ci rimette al nostro posto. Non studiamo più l'operaio, ma il consumatore. Questa non è una categoria politica. E studiamo il venditore, che non è ancora politico. (...)

Nella nostra coscienza non regna più il cottimo: ma, ora, il fatturato.

— Doris Lessing

«Camminando nell'ombra», Feltrinelli

In più ero assalita da quei pensieri, o forse dovrei dire da quelle sensazioni, che turbano chi arriva dal Sudafrica senza aver mai visto prima uomini bianchi che scaricano una nave e fanno pesanti lavori manuali, ossia quello che in genere facevano i neri. Moltissimi bianchi, vedendo i bianchi che sgobbavano come i neri, provavano un senso di disagio e di minaccia; per me, le cose non erano così semplici. Eccoli lì, i lavoratori, la classe operaia cui, credevo a quel tempo, l'ineluttabile logica della storia avrebbe consegnato il pianeta. Proprio loro, quei lavoratori rudi e muscolosi laggiù, e naturalmente le persone come me erano l'avanguardia della classe operaia. Non scrivo queste cose per ridicolizzarle. Non sarebbe onesto. Milioni di persone, per non dire miliardi, lo pensavano, usavano questo linguaggio.

sione di "lavori", che deve essere colta e «rilanciata come valore sociale».

Sulla stessa lunghezza d'onda Luciano Gallino, sociologo a Scienze politiche a Torino, tra i massimi studiosi del lavoro in Europa. «Sì, la gran massa del lavoro, anche in Italia, è dipendente. Dalle industrie, alle agroindustrie, alle costruzioni, ai servizi, agli impieghi, alla scuola. E i sociologi dovrebbero fare come un tempo: tornare in fabbrica». E tutta l'enfasi sul terziario, col ritorno della "fine della classe operaia"? «Gli operai come è noto son 5 milioni, ma se andiamo più a fondo ci accorgiamo che gran parte degli addetti ai servizi sono operai decentrati dall'"outsourcing", uno spostamento puramente nominale...». Le tendenze del futuro? «Sempre meno operai qualificati - dice Gallino - e più figure precarie, tra part-time, interinale, contratti-formazione. I giovani prendono quel che c'è, ma vogliono un posto stabile, non certo i Mc Donald o i Call-center. Quanto alle imprese Web, hanno preso sberle formidabili. I veri fortunati sono quelli che finiscono nei centri informatici, nei laboratori ad alta tecnologia. E poi, al di là delle mistificazioni liberiste, non ci sono mai stati tanti salariati nel mondo come oggi. Mentre è proprio il ceto medio a venir eroso. Proprio gli Usa lo dimostrano: lì la middle-class si sente sempre più insicura. Non era mai successo dopo la grande crisi del 1929». Ed ecco i correttivi di Gallino: «investimenti anno per anno in formazione, nelle aziende; promozione sociale dei crediti di lavoro maturati nel corso della vita, con una agenzia del lavoro che li faccia rispettare; e anche le 35 ore, piccolo correttivo, ma utile se speso alla riqualificazione». E in tali direzioni per Gallino che vanno utilizzate le risorse. Non stimolando una ricapitalizzazione delle imprese che incrementa quel capitale fisso che, nella migliore delle ipotesi, economizza soltanto lavoro: «come accadrà con la Tremonti-bis, e come è già accaduto». Ancora due notazioni di Gallino: «I salari sono fermi dal 1990, lo dice l'Eurostat. Ma anche la politica della sinistra è ferma su queste cose. E si è privata di una risorsa identitaria, snobbando il lavoro».

Infine la parola a Bruno Trentin, già leader Cgil, oggi alla Commissione lavoro-economia di Bruxelles per i Ds: «Una cattiva sociologia - spiega - ha confuso la mortalità dei vecchi lavori con la fine del lavoro dipendente. Oggi, ripristinata la verità sulla geografia sociale e sulla centralità, anche psicologica, del lavoro, la sinistra deve impegnarsi a garantire l'impiegabilità lungo tutto l'arco della vita». Ma con quali politiche? «Con un'azione combinata Stato-imprese, finalizzata al lavoro stabile e qualificato. In cui entrino la formazione permanente, agenzie dell'impiego capillari sul territorio e personalizzate, come in Inghilterra. E il tutto nel rispetto dello Statuto dei lavoratori che vale ancor di più, come criterio guida». Ma la politica della sinistra che cosa ci guadagna? «Riparta di qui, dal lavoro. Meglio: dalla liberazione del lavoro, come si diceva una volta. E non solo per riprendersi i consensi smarriti. Ma perché, pur dentro la società capitalista, è il lavoro la potenza sociale che può umanizzare la vita e dar senso ai diritti».

Un filo d'Arianna ritrovato per ricucire un Partito? «Sì - la gamba socialista europea dell'Ulivo vuol dire questo: autonomia progettuale che non teme di contaminarsi. Ma non dismette la sua ragion d'esserci».

Trentin: una sinistra autonoma e socialista europea deve garantire la piena impiegabilità lungo tutta la vita, altrimenti scompare

**pillole di medicina**

**Una ricerca americana  
L'avocado è il frutto  
più ricco di vitamina E**

Secondo una ricerca dell'università di California a Los Angeles (UCLA) l'avocado è il frutto più ricco di vitamina E. Lo studio è stato eseguito su 20 frutti differenti. I ricercatori hanno analizzato i valori del beta carotene, il livello di zuccheri e della luteina presenti in tutti i frutti considerati. Visti i risultati ottenuti, gli scienziati americani sostengono che un consumo giornaliero di questo frutto esotico protegge gli occhi da malattie come la cataratta, la degenerazione visiva e dal rischio di cecità nella terza età. L'assunzione di questa vitamina ritarda inoltre il processo di invecchiamento, protegge dalle malattie cardiache e dai tipi più comuni di cancro. Ma l'avocado non è l'unico ad avere queste benefiche proprietà: altri frutti ricchi di questa vitamina sono i kiwi, l'uva e la pesca.

**Genoma  
Accordo tra la Celera  
e il National Cancer Institute**

L'azienda biotech Celera (che ha gareggiato con la struttura pubblica per il sequenziamento del genoma umano) e il National Cancer Institute (l'Istituto di ricerca sul cancro USA) hanno firmato un accordo in base al quale qualsiasi scienziato dirigente di ricerca del NCI può accedere ai database dei diversi genoma sequenziati dalla Celera: da quello umano a quello del moscerino della frutta a quello del topo. E può inoltre accedere ai software di ricerca messi a disposizione dall'azienda. Questo accordo, se da un lato è una boccata di ossigeno per l'azienda diretta da Craig Venter, dall'altra è la dimostrazione della sua debolezza rispetto alla prospettiva di fare elevati profitti sul database genetico. Tant'è che a Wall Street le quotazioni della società hanno perso immediatamente il 3 per cento.



**Da: «Pnas»  
Il batterio scambia i geni  
per diventare «resistente»**

Quando un batterio che provoca una malattia negli uomini si scontra con un farmaco, scambia parte del suo Dna con quello di un batterio vicino e acquisisce così i geni necessari a sopravvivere al farmaco. E questo perché circa un quarto del suo materiale genetico non è utile ai processi vitali, e si presta quindi ad essere scambiato per acquisire migliore adattabilità all'ambiente circostante. Questa sarebbe la strategia messa a punto dai ceppi batterici alla base del fenomeno della resistenza agli antibiotici. Il fenomeno dello scambio di materiale genetico, descritto da una ricerca effettuata sullo Stafilococco aureo al National Institute of Allergy and Infectious Disease, negli Usa, è stato pubblicato sui Proceedings of the National Academy of Science. La scoperta apre la strada alla messa a punto di antibiotici e vaccini molto più efficienti.

**Editoria  
Alcune riviste scientifiche  
annunciano sconti al Terzo Mondo**

Sei tra i maggiori editori di giornali medici stanno per annunciare la decisione di concedere, a partire da gennaio prossimo, un accesso gratuito o con forti sconti alle loro pubblicazioni per i ricercatori di una trentina di Paesi in via di sviluppo. Negli ultimi anni, infatti la situazione quasi monopolistica del mercato delle riviste scientifiche ha comportato un aumento notevole dei costi: una situazione micidiale per il Terzo Mondo. Recentemente, una petizione che chiede che vengano messi gratuitamente in rete tutti i risultati delle ricerche (indirizzo: www.publiclibraryofscience.org) è stata già firmata da circa 24.000 scienziati. Ora, la decisione degli editori in favore dei paesi in via di sviluppo (aderiscono Blackwell Science, Elsevier Science, the Harcourt Worldwide STM Group, Lippincott Williams & Williams, Springer-Verlag and John Wiley & Sons) viene incontro anche alle richieste dell'Oms. (Lanci.it)

# Sì viaggiare. Ma con la cintura allacciata

*Incidenti, prima causa di decesso tra i giovani. Studi dimostrano però che alcune misure dimezzano le morti*

Cristiana Pulcinelli

**T**empo di vacanze. Un costume, lo spazzolino e via. Si parte. In moto o in macchina se si vuole essere più liberi: niente vincoli, ci si ferma quando si vuole, si arriva dove si vuole. Ma anche chi rimane in città gira in macchina o in motorino. E il rischio, in queste giornate afose, è che si abbassi la guardia sulle condizioni di sicurezza. Il casco con questo caldo è un tormento, le cinture sono fastidiose, la velocità può salire nella città semivuota, il colpo di sonno a queste temperature è in agguato. Allora bisogna gettare un'ombra sul quadretto vacanziero e ricordare che in Italia a causa di incidenti stradali muoiono 8000 persone l'anno. Un numero rilevante soprattutto se si pensa che si tratta per lo più di giovani (gli incidenti stradali sono la principale causa di morte al di sotto dei 40 anni) e di morti spesso evitabili.

È vero che gli incidenti stradali sono una conseguenza fisiologica, per dir così, della circolazione stradale. Tant'è che già negli anni '40 un certo R.J. Smeed individuò una correlazione tra la mortalità per incidente, il numero dei veicoli registrati e la popolazione di un paese. In sostanza, diceva Smeed, ditemi quanti abitanti ha una nazione e quante automobili circolano sulle sue strade e io vi dirò quanti morti si contano a causa di incidenti. D'altra parte vi sono dei paesi in cui il modello di Smeed non funziona: il numero dei morti è nettamente inferiore a quello previsto. Si tratta di Svezia, Norvegia, Finlandia, Regno Unito e Giappone, tutti paesi che da decenni hanno dedicato attenzione e investimenti alla sicurezza stradale. Prendiamo ad esempio il Regno Unito: quanto a popolazione e numero di veicoli in circolazione può essere considerato simile all'Italia. Ma mentre lì si contano 6 morti ogni 100mila residenti all'anno, da noi il tasso è di 14 morti per 100mila residenti all'anno. Un obiettivo realistico del nostro paese potrebbe essere dunque quello di diminuire del 50% la mortalità attuale.

Quali sono gli strumenti per mettere in atto questo obiettivo? Ci sono strumenti che non dipendono da noi, come la struttura dei veicoli (oggi decisamente migliorata rispetto a qualche anno fa). Ci sono poi strumenti che forniscono risultati a lunga scadenza, come l'educazione stradale, e ci sono azioni che dan-

**casco**  
Sull'ultimo numero del «Bollettino epidemiologico nazionale» Marco Giustini e Franco Taggi del laboratorio di epidemiologia e biostatistica dell'Istituto Superiore di Sanità pubblicano i dati di una ricerca condotta sul territorio nazionale per verificare l'impatto della legge che ha esteso l'obbligo del casco sul ciclomotore ai maggiorenni. Nell'86 era già stata introdotta la legge che aveva reso obbligatorio l'uso del casco per i motociclisti di tutte le età e per il ciclomotore fino a 18 anni. Mentre l'uso del casco tra i motociclisti era aumentato dal 15% al 97%, rimanendo stabile nel corso degli anni successivi, per il motorino le cose sono andate diversamente. Dopo un aumento iniziale (dal 4% al 52%) l'uso del casco si è attestato intorno al 20%. Un livello decisamente basso. Nel marzo del 2000 è entrata in vigore la legge che ha esteso l'obbligo del casco anche ai maggiorenni con sanzioni per chi trasgredisce che vanno da una multa di 63mila lire al fermo del motorino per 30 giorni. Oggi l'uso è aumentato fino a raggiungere una media del 95% nel nord e nel centro Italia, e del 60% (comunque 4 volte più di prima) nel Sud. Quali vantaggi ha dato questo aumento in termini di salute? Dallo studio, condotto da 27 Asl, è risultata una marcata diminuzione degli arrivi al Pronto soccorso (-40%). In particolare gli arrivi al pronto soccorso con diagnosi riconducibili alle lesioni al capo si sono ridotti del 75%, la quota dei ricoverati ha subito una flessione del 48%, ma se si guarda solo ai ricoveri in neurologia e neurochirurgia la riduzione è addirittura del 79%. Secondo questo modello, dunque, i ricercatori hanno stabilito che la legge ha permesso di salvare 180 persone, di evitare 350 casi di invalidità grave con una riduzione complessiva di circa 8000 ricoveri. Per dirla con il cinico linguaggio dei soldi, circa 500 miliardi risparmiati.

no risultati in tempi più brevi, come l'obbligo di usare i cosiddetti dispositivi di sicurezza: casco, cinture, air bag.

Molti studi scientifici hanno valutato l'efficacia di cinture di sicurezza e air bag. Uno dei più recenti è del febbraio 2001 ed è uscito sull'«American Journal of Epidemiology». I ricercatori hanno misurato la riduzione di mortalità associata all'uso delle cinture di sicurezza e all'impiego di air bag nel caso di scontri frontali tra due autovetture avvenuti negli Stati Uniti. I risultati sono inequivocabili: su un numero complessivo di 9.859 incidenti frontali che hanno coinvolto 19.718 passeggeri, l'air bag ha permesso di ridurre la mortalità del 63%, mentre le cinture di sicurezza del 72%. I due dispositivi di sicurezza abbinati riducono la mortalità di oltre l'80%. Studi più vecchi, ma ugualmente attendibili, parlano di una riduzione delle morti attese del 27-32% in Australia e del 25% in Belgio dopo l'introduzione della legislazione sull'uso delle cinture. Mentre nel Regno Unito si è riscontrata una diminu-

zione delle lesioni gravi o mortali del 35%.

Ma quanto vengono usati questi dispositivi di sicurezza? In Italia nel dicembre del 2000 è partito Ulisse, un sistema di sorveglianza gestito dall'Istituto Superiore di Sanità assieme all'Ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale. I risultati sembrano accettabili per quanto riguarda il casco (il 75,8% dei motociclisti lo indossa), ma «disastrosi» per quanto riguarda le cinture di sicurezza (ne fa uso solo una persona su quattro, il 24,1%). Eppure è stato calcolato, sempre dall'Istituto Superiore di Sanità, che se le cinture fossero usate dal 100% delle persone che viaggiano in macchina, su 5.000 morti ne potremmo evitare 2.265 e su 10.000 casi di invalidità ne eviteremmo 4.530. Se si vuole fare un freddo e cinico calcolo economico, la riduzione dei costi sarebbe di 4.860 miliardi l'anno. Risultati analoghi vengono dagli studi sul casco (vedi la scheda in alto). Ma, dicono gli esperti, l'uso crescente solo con la severità della legislazione: a



poco servono campagne e ammonimenti.

Eppure sono in molti ancora a pensare che cinture, air bag e casco non solo non servono, ma possano essere addirittura pericolosi. Un fondo di verità c'è: nel triennio 1993-96, solo negli Stati Uniti, 32 bambini sotto i 12 anni sono morti a causa dell'air bag. C'è anche da dire però che un'analisi più approfondita dimostra che in quasi tutti i casi c'era un errore nel modo di sistemare i bambini nell'auto. È per questo che i Centers for Diseases Control insieme all'Accademia

americana di Pediatria hanno diffuso alcune raccomandazioni per prevenire questo tipo di incidenti. Ad esempio, i bambini sotto l'anno d'età che siedono sui seggiolini rivolti verso la coda dell'auto non devono mai essere sistemati sul sedile anteriore se la macchina è dotata di un'air bag per il passeggero. I bambini sotto i 12 anni dovrebbero sempre viaggiare sui sedili posteriori, quelli più grandi non devono mai mettere la cintura di sicurezza dietro la schiena o sotto la spalla (come invece avviene spesso, si è riscontrato). In ogni caso (ma questo vale

per ogni età) il sedile anteriore del passeggero in una vettura dotata di air bag deve essere posizionato più indietro possibile.

Un capitolo a parte merita l'uso del casco da ciclisti. Uno studio pubblicato dal British Medical Journal sostiene che il caschetto ridurrebbe il rischio di danni al cervello e alla testa dal 63 all'88%. È interessante perché degli incidenti in bicicletta non si parla mai e quasi mai si vedono ciclisti indossare il casco. Essendo la bici un mezzo usato soprattutto dai giovani, la cosa fa riflettere.

«Nature» denuncia che la Fda americana non riesce a trovare esperti che certifichino l'efficacia dei medicinali: sono tutti sul libro paga delle industrie farmaceutiche

## E i farmaci scatenano la nuova guerra d'indipendenza

Romeo Bassoli

**Q**ualche mese fa il professor David Healy, uno dei massimi esperti mondiali di salute mentale, aveva ricevuto una lettera: era stato chiamato a dirigere una cattedra al prestigioso Centro di salute mentale dell'Università di Toronto. Sennonché, poche settimane dalla partenza, Healy teneva una relazione in un convegno negli Usa e annunciava i risultati di una sua ricerca: un consumatore di Prozac su mille - affermava - sarebbe spinto al suicidio dall'uso del farmaco. Passano pochi giorni e ad Healy arriva una lettera dell'Università di Toronto. È il benservito. La cattedra non c'è più. Alcuni giornali hanno fatto rilevare

che il gigante farmaceutico Eli Lilly, che ricava miliardi di dollari dalla vendita del Prozac, è tra i finanziatori del Centro di Salute Mentale canadese, ma la casa farmaceutica ha smentito con sdegno ogni interferenza, così come i dirigenti del Centro. La vicenda però continua, anche perché Healy si è appellato al comitato etico dell'Università. E nella comunità scientifica internazionale si continua a parlare di questo come di uno dei casi sempre più frequenti di conflitti di interesse tra ricercatori e industria.

Conflitti che si moltiplicano con il moltiplicarsi dei profitti dell'industria

della salute, un comparto che in questi anni ha mobilitato risorse finanziarie ben superiori alla new economy. Biofarmaci, farmaci, biotech, sono al centro del processo di globalizzazione, ma coinvolgono qualcosa di ben più pesante delle scelte dei consumatori: riguardano la vita, il benessere, l'equilibrio psichico e fisico, di miliardi di persone. Non a caso, è l'unico tipo di consumo che deve essere autorizzato dopo costose prove di innocuità e di utilità. Queste prove, questo controllo necessario pubblico e indipendente, effettuato dalla comunità scientifica, è indispensabile, perché ovviamente non si può chiedere alle imprese di essere allo stesso tempo produttrici di profitti e garanti del bene pubblico.

Chi controlla, allora? Personalità

indipendenti, scienziati che non hanno conflitti di interesse, che non vengono pagati (o non posseggono azioni) da questa o quella casa farmaceutica. Ma proprio qui è il nodo. La settimana scorsa, il settimanale scientifico Nature faceva rilevare che la mitica Food and Drug Administration - l'ente federale Usa per il controllo su farmaci e alimenti - era nei guai. Molti farmaci, sostiene Nature, rischiano di non essere immessi sul mercato a causa della mancanza di esperti scientifici senza conflitto di interesse che ne certifichino l'efficacia.

Quello che accade è terribilmente semplice: sono sempre di più i ricercatori e i medici inseriti nei comitati di controllo che, si scopre, percepirebbero fondi da ditte private per portare

avanti alcune ricerche. Tanto da far dubitare di una valutazione serena per alcuni dei farmaci immessi sul mercato lo scorso anno. Certo, i dirigenti della Fda e dell'Amministrazione Usa negano che vi possano essere stati dei doppiogiochisti. Sennonché il polarissimo quotidiano Usa Today gli ha fatto lo sgambetto: secondo una sua inchiesta, sarebbero almeno 300 i ricercatori che lavorano nelle commissioni di controllo della Fda e che conducono ricerche con finanziamenti privati e almeno il 33% avrebbe ammesso problemi di conflitto di interesse.

Ma se qualcuno vuole rendersi con-

to di quanto il problema sia esplosivo, può rivolgersi a internet. Un gruppo di ricercatori e di avvocati ha messo in piedi un database (www.cspinet.org/integrity/database.html) facilmente consultabile: vi sono i nomi di tutti gli scienziati che più o meno spontaneamente ammettono di avere rapporti con le industrie sulle tematiche relative alle proprie ricerche. Ma, dicono alcuni scienziati, se si vuole avere il numero reale dei ricercatori con conflitti di interesse bisogna moltiplicare per quattro i nomi. Tutti sostengono che il fenomeno è in crescita spaventosa. E che si è vicini ad un punto di crisi. Dal quale non sarà facile uscire: chi rinuncerà facilmente alle possibilità di carriera, potere e ricchezza che questo conflitto di interessi gli garantisce?

### PESTE NERA OVVERO EBOLA

Nel 1347, la «morte nera», una malattia epidemica particolarmente virulenta, si diffuse dalla Sicilia all'intera Europa provocando la morte di circa la metà della popolazione del nostro continente. Alla fine dell'Ottocento, si scoprì che la peste bubbonica era causata da un batterio, lo «Yersinia pestis», trasmesso dalla pulce di un ratto che morde gli esseri umani dopo aver succhiato il sangue di un topo infetto. Le descrizioni medievali della «morte nera» spinsero gli studiosi a ritenere che si trattasse proprio di un'epidemia di peste bubbonica. Ma Sue Scott e Chris Duncan, due ricercatori dell'Università di Liverpool, mettono in discussione questo collegamento.

Nel libro intitolato «Biology of plagues», affermano che né ratti né pulci hanno contribuito alla trasmissione dell'epidemia, almeno in Inghilterra. Il motivo? Semplice, il ratto diffuso nel 1300 oltre Manica era quello nero, che non sopportava i rigidi inverni britannici e non si sarebbe potuto allontanare dai porti e dalle città, diffondendo la malattia in campagna. Inoltre, la peste si diffonde anche fra i ratti, ma le cronache non riportano alcuna epidemia di questi animali. I ricercatori hanno così pensato che l'epidemia potesse essere stata causata da un virus simile a quello di Ebola. Lo dimostrerebbero il lungo periodo di incubazione (un mese) di queste febbri emorragiche, che avrebbe dato il tempo necessario a mercanti e pellegrini per diffonderlo in tutto il continente. Lo dimostra anche la somiglianza dei sintomi descritti dalle cronache con quelli causati da queste malattie virali. Infine, non si deve dimenticare una prova fornita dalla moderna ricerca medica. La scomparsa della «morte nera» è datata attorno al 1670, a causa del raffreddamento del clima e, dicono i ricercatori, della diffusione di una mutazione genetica comparsa proprio per la prima volta settecento anni fa. Questa è relativa ai recettori delle cellule (1 CCR5) e crea una barriera che sbarrava le porte d'ingresso delle cellule ai virus. Secondo Scott e Duncan, questo dimostra che la causa della «morte nera» fosse virale e che i soggetti «mutati» sopravvissero più facilmente. Inoltre, è probabile che la malattia colpisce cellule bersaglio simili a quelle dell'Hiv. A quanto pare, infatti, i soggetti con questa mutazione sembrano più resistenti alla «morte nera» dei giorni nostri.



venerdì 13 luglio 2001

orizzonti

rUnità 25

poeti

LEOPARDI MORI D'INDIGESTIONE?

Non fu il colera. Tre cartocci di «cannelli di Sulmona», confetti carichi di cannella, per un peso di un chilo circa, e, per buttarli giù, una tazza di brodo di gallina caldo e un bicchiere di limonata gelata: questa la miscela che, secondo una ricerca pubblicata da «Nuova Antologia», avrebbe contribuito il 14 giugno 1837 a spedire nell'aldilà Giacomo Leopardi. La ricerca è stata condotta da Gennaro Cesaro e Nicola Ruggiero sulla scorta della collezione di cimeli leopardiani del secolo. Leopardi «diabetico» avrebbe mangiato il tutto mentre passeggiava in carrozza con l'amico Ranieri.

beni culturali

EFFETTO SGARBI: CALVESI LASCIA L'INCARICO. E URBANI GLI SCRIVE

Valeria Trigo

Giuliano Urbani non è riuscito a fermare la mina vagante Sgarbi. Il ministro dei Beni Culturali deve ora rimediare allo scontro tra Sgarbi e Maurizio Calvesi, docente universitario, noto critico e storico dell'arte che ha deciso di lasciare il suo incarico al ministero per via delle offese subite da uno dei sottosegretari. Maurizio Calvesi si è dimesso dalla presidenza del comitato di settore per i beni artistici e storici e da quella dei comitati congiunti, due organi strategici del ministero dei Beni Culturali. Motivo, l'attacco che il sottosegretario Sgarbi aveva sferrato contro Calvesi accusandolo di aver permesso la rimozione di alcune balaustre del Giambologna dal restaurato Duomo di Pisa per fare spazio ad alcune scultu-

re di Vangi. Dalla sua nomina a sottosegretario fino a oggi, Sgarbi ha parlato e straparato quasi ogni giorno, per lo più criticando questo e quell'intervento e accusando i predecessori di Urbani di incapacità. Provocazioni che, nessuno, finora, aveva preso sul serio. L'ultima, invece, ha lasciato il segno. L'addio di Calvesi. Giuliano Urbani risponde con una lettera, Sgarbi con nuove accuse, e illazioni spiacevoli sulla salute del critico. Una lettera «in forma assolutamente privata», quella che il ministro ha inviato a Maurizio Calvesi in risposta alle sue dimissioni. Al ministero non si rende noto il contenuto della lettera, «proprio perché privata», ma si rileva che la vicenda a questo

punto è stata ricostruita nella sua dinamica e si è accertato che il comitato non si era effettivamente riunito e dunque non aveva mai espresso un parere sull'introduzione di sculture moderne nel presbitero del Duomo. Più esplicito Giuseppe Chiarante. «Sono solidale con Calvesi e condivido pienamente le sue dichiarazioni» dice il senatore, vice-presidente del Consiglio per i Beni culturali e ambientali. «Contrariamente alle affermazioni del sottosegretario Sgarbi, i Comitati di settore non hanno mai esaminato, né separatamente né in seduta congiunta, la questione della nuova sistemazione del Duomo di Pisa e sono perciò del tutto infondate le accuse rivolte agli studiosi, ai funzionari scientifici, agli esperti

che fanno parte di questi Comitati». E continua: «È comprensibile che ci sia stata irritazione. I tecnici e i docenti sono attaccati quasi ogni giorno da persona che, quando era dipendente del Ministero per i Beni culturali, si era messo in luce per le sue ripetute e prolungate assenze dal lavoro, tanto da essere condannato dal tribunale di Venezia.» Il senatore Chiarante invitava tuttavia Calvesi a non insistere nelle sue dimissioni da Presidente del Comitato di Settore per i Beni artistici e storici. «Infatti - sostiene - egli è stato eletto in questo Comitato e, in quanto Presidente, nel Consiglio Nazionale, dal voto dei suoi colleghi docenti universitari. Sarebbe grave se la voce dei docenti fosse ridotta al silenzio dalle dichiarazioni di un sottosegretario».

Sto leggendo un bellissimo spot

La neo-pubblicità: nei libri, al telefono, in Rete. L'esperto: «Non funzionerà, siamo intasati»

Maria Serena Palieri

Come trovata pubblicitaria, non è male: anziché pubblicizzare il libro, metti la pubblicità «nel» libro. È la trovata con cui viene lanciata *Città e dintorni*, l'ultima fatica di Luigi Malerba edita da Mondadori. A pagina 240 il lettore mentre, nel corso di una descrizione degli scavi di Pergamo, sta leggendo alcune righe a proposito di una guida turistica li venduta e scritta in un italiano scioccante, incappa nello choc di sei pagine di pubblicità di un gestore telefonico con la più bella delle belle, l'australiana che vediamo negli spot in tv tutte le sere.

Malerba, già provocatore linguistico, afferma di aver dato lui l'idea alla casa editrice di Segrate, di non essere insomma vittima inconsapevole di una berlusconata: siparietto pubblicitario (comunicazione per sua natura a scadenza) anche nel più vocato alla conservazione tra gli oggetti, il Libro. Dopodiché, pubblicizzando la pubblicità (e quindi pubblicizzando *Città e dintorni*), autore ed editore spiegano che la trovata serve ad abbassare il prezzo di copertina dalle 32.000 lire classiche della collana «Scrittori italiani» alle 18.000 cui viene in effetti venduto. Un libro elegante di appunti di viaggio di un autore italiano d'élite, com'è Malerba, venderà davvero tanto di più, abbassando il prezzo? Chissà.

E quanto avrà pagato l'inserzionista, e quanto gli renderà, la pubblicità lì, dentro il sacro recinto del Libro? Quien sabe. Ma la trovata un po' dadaista stimola la voglia di ragionare sui nuovi veicoli della promozione pubblicitaria: dal cartellone, la radio, la tv, i giornali, al libro, ai siparietti telefonici che «pagano» la bolletta, alla Rete. Ragioniamoci con chi viene attualmente considerato l'esperto degli esperti: Giancarlo Livraghi, già vice-presidente di McCann-Erickson e poi titolare di una propria agenzia, dal '93, uscito dall'arena, autore di saggi, i più recenti *Il nuovo libro della Pubblicità e L'umanità dell'Internet*.

**Le sarebbe piaciuto aver tenuto lei a battesimo l'idea di usare un libro come veicolo?**

Io non avrei usato un libro come veicolo e da bibliofilo non ne comprenderei uno così. Ma non mi scandalizzo. Almeno è pubblicità palese.

**Sono molti i libri che contengono pubblicità occulta?**

Ci sono libri che «sembrano» normali e in verità sono orientati a operazioni vistosamente commerciali. Ci sono editori che pubblicano testi col pre-pagato delle mille copie vendute all'azienda che glieli ha commissionati: capita così di comprare un libro e di leggere delle pure agiografie. A volte si fa pubblicità non per soldi ma per sottomissione culturale. Prendiamo le guide per l'uso del computer: il 90%



indirizza a Microsoft, questo bizzarro monopolio.

**Non crede che gli scaffali delle nostre librerie, come sta avvenendo con le linee telefoniche, possano a questo punto apparire agli inserzionisti pubblicitari ulteriori, appetitosi spazi da occupare?**

La pubblicità in senso moderno esiste dal Settecento. E dentro i libri, in 200 anni, se n'è vista poca, salvo in qualche collana di fanta-

scienza o gialli venduta nelle edicole. Questo libro è un oggetto raro e raro resterà. No, ci credo poco. La pubblicità è diventata molto fastidiosa. Siamo intasati. E non solo di pubblicità, di tutto.

**Però l'ingordigia degli inserzionisti non conosce tregua. Hanno fatto inserire il colore nelle pagine dei quotidiani, stimolano la nascita di nuovi inserti degli stessi per trovare ulteriore spazio...**

Veramente a farsi avanti sono stati gli editori. Come, già vent'anni fa, alcuni direttori proposero la vendita di cosiddetti «contenuti redazionali», finti articoli, soprattutto per moda e cosmetica. Secondo me sbagliavano. Non fa, naturalmente, del bene ai pubblicitari: se la faccio, è chiaro, i soldi voglio averli io. Non fa bene ai giornali. E li rende, anche come veicoli di pubblicità palese, uno strumento meno credibile.

**Ed eccoci alla nuova Terra dell'Oro: la Rete. È piena d'oro davvero o è una trappola, come sembrano testimoniare i quasi fallimenti di alcune avventure editoriali?**

Sull'Internet sta succedendo un fenomeno analogo a quello che nel 1830 successe per le ferrovie: speculatori che si lanciavano sulla novità spendendo poco e, spesso, dilapidando fortune altrui. Su questa cosa chiamata Internet c'è un malinteso apocalittico: l'Internet, e uso l'articolo perché non è un nome proprio, è in realtà un prodotto totalmente gratuito in termini monetari. Da quando è stata inventata, e da quando esiste in modo definitivo, il 1982, si basa su un sistema che non prevede passaggio di denaro. La Rete è anzitutto un tessuto di relazioni personali. E le relazioni personali sono gratis.

**Sta dicendo che ricavare soldi «su» Internet (non lavorando «per», né «tramite», com'è per il gioco in Borsa o per le vendite) è difficile?**

Posso offrire un servizio e farmelo pagare. Ma devo tener conto che ci sono, lì, infiniti servizi gratis. Per esempio quelli offerti da tutte le università. Pensiamo che il Mit sta per mettere a disposizione online gratuitamente tutta la sua produzione: tutte le sue ricerche e i suoi archivi.

In Rete, in più, non valgono sempre le normali gerarchie: posso essere un pesce piccolissimo ma offrire un servizio più raro, e quindi più vendibile, di un pesce grosso. Oppure posso fare il ragionamento sbagliato del signor X: offro un servizio e me lo ripago con la pubblicità. Ma se ragiono con il riferimento degli introiti pubblicitari della carta stampata, rischio di fare il botto. Per parlar chiaro, Katweb. Ancora, in realtà, non si è capito come bisogna fare pubblicità sulla Rete. E allora bisogna azzerare le balle che ci sono in giro e ripartire da zero. L'Internet è policentrico, sono infinite realtà.

**Di fatto, fin qui la Rete non ha piuttosto alimentato una nuova passione collettiva, quella per la gratuità, che sembra l'altra faccia del consumismo? L'accesso gratis offerto da alcuni provider, la navigazione gratuita prevista da alcuni contratti telefonici, la musica gratis di Napster, ora quella di Gnutella e LimeWire.**

Dietro la formula «gratis» c'è sempre il trucco: pagherai in qualche modo. La vera gratuità è nella reale sostanza della Rete, i rapporti interpersonali, la posta elettronica, i villaggi. E se non c'è villaggio, appunto, non puoi mettere su il negozio. Napster funzionava perché metteva in contatto le persone e, tra loro, consentiva lo scambio di musica. Se metti su un supermercato e, inventato un villaggio di riferimento, lo piazzai nel sottoscala, perdi. La Rete è comunità. E questa Rete, la Rete vera, oggi non la controlla più nessuno».

SALVATE LE ANATRE DI PARMA

Beppe Sebaste

Vi ricordate la canzone di Giorgio Gaber, «Chiedo scusa se parlo di Maria»? È molto bella. Parla di uno che va beh, anche se c'è il Vietnam, la Cambogia, la libertà e la rivoluzione, vuole parlare di Maria, la sua donna, la sua realtà. E ormai celebre il lamento di Pier Paolo Pasolini sulla scomparsa delle lucciole. E poco tempo fa, sulla prima pagina del Corriere, Sebastiano Vassalli scriveva delle rane di Milano, che scologicamente sfrattate dalle campagne inquinate, scomparse anche dai canali, ora sopravvivono paradossalmente quasi in centro città, nel laghetto di un parco. Io vorrei parlare invece, come Salinger, delle anatre.

Abito a Parma sull'omonimo fiume che la attraversa, e che in realtà è un torrente. E dove fino a un anno e mezzo fa vivevano decine di anatre starnazzanti e simpatiche, varie famiglie di anatre imparentate tra loro. Ogni anno in estate, causa la siccità del torrente (i vecchi la chiamano «Parma voladora», che si asciuga e vola via), le anatre venivano foraggiate di acqua a spese del Comune. Questo perché la gente di Parma le amava molto e le voleva proteggere. Erano parte, non solo simbolica, del genio del luogo, ospiti con diritto di cittadinanza, neppure extra-comunitarie - per usare questa orrenda locuzione che segna l'apice del nostro razzismo bianco europeo. Beh, vengo al sodo. Quelle anatre sono tutte morte, avvelenate. Soffocate, si dice in giro, dal botulino, micidiale sostanza scaricata da chissà dove e chissà chi lungo la valle del Parma. Proprio chissà chi magari no, potrebbe (dovrebbe) essere uno scarico industriale. Quale tipo di industria impiega botulino? Le voci corrono, hanno corso, e io che faccio il narratore le raccolgo. Poi però più niente, silenzio. Un'inchiesta smorzata sul nascere. La voce della Lipu (Lega Protezione Uccelli, che ha sede proprio a Parma) assente. Eppure, oggi, dei crimini ecologici - e questo lo è - secondo le nuove norme di legge qualunque cittadino può costituirsi parte civile. Ne ho parlato di recente con qualcuno del giornale locale. Lì, pare, si può dire poco: se la causa della morte delle anatre venisse, che so, da «escavazioni di ghiaia», non si potrebbe dire. Figuriamoci se la causa fosse, tanto per dire, tanto per fare un esempio cretino, un'industria di conserve, o di latte, di formaggio o di salumi.

Scrivere sui giornali è complicato, appartengono (quasi) sempre a qualcuno, e c'è (quasi) sempre un conflitto di interessi da difendere. Da preservare. Che diàmine! Passavo sul ponte della Piotta quando un pomeriggio con una piccola folla costernata vidi uomini in tuta, con bidoni e forconi, pescare cadaveri di anatre sparse tra l'acqua e il greto, e ficcarle nei contenitori. Alcune, come ubriache, galleggiavano ancora e dondolavano penosamente la testa ciondoloni, offrendo la testimonianza di un dolore silenzioso, stupito e finale. Qualche fagiano isolato arriva ancora sul greto del torrente a emettere i suoi urlati rauchi di gola. E le rane non mancano. Manca la saggezza delle anatre, le loro voci fintamente litigiose, in realtà piene di ironia, che cercavano anche sotto le mie finestre di procacciarsi cibo, che svolazzavano per godersi la scivolata del culo nell'acqua, che difendevano i loro piccoli dai rapaci, e riempivano gli occhi dei passanti, soprattutto vecchi e bambini che buttavano loro del pane. Ma questo articolo non deve cadere nel patetico. Vorrei semplicemente porre una domanda, a nome di tanti. Non chiedo, come il giovane Holden, dove vadano d'inverno le anatre di Central Park, quando il lago è ghiacciato. Voglio sapere che fine hanno fatto, d'estate, le anatre del torrente Parma, chi le abbia fatte fuori, e se tutto questo possa essere in qualche modo non dico punito, ma almeno detto pubblicamente.

Un libro di Nanni Riccobono pone il problema del pericolo asteroidi. Così come hanno sbucherellato il nostro satellite potrebbero farlo anche con la Terra.

La Luna, il formaggio groviera e i Nei. Tutto in una teoria

Pietro Greco

Lo abbiamo appurato di recente: la Luna non è fatta di formaggio groviera. E quei grossi buchi scavati sulla sua superficie non sono lì da sempre, frutto dell'impatto che ha dato origine al nostro satellite naturale. I crateri lunari sono stati scolpiti nel corso di miliardi di anni da una miriade di impatti cosmici, alcuni di inaudita potenza, con meteoriti, asteroidi, comete. A determinare l'impatto tra gli oggetti cosmici e il nostro satellite è il combinato disposto della particolare struttura del nostro sistema solare, del caso e della forza di attrazione gravitazionale in dotazione alla Luna. Il sistema solare ha almeno tre grandi fonti di sassi cosmici con una vocazione all'impatto coi suoi pianeti. La fascia degli asteroidi compresa tra Marte e Giove. La fascia di Kuiper, che si estende oltre l'orbita di Nettuno. E un'ancora più remota nube di Oort. Da questi tre luoghi dello spazio, a causa di perturbazioni gravitazionali si dipartono di tanto in tanto sassi che incrocia-

no l'orbita lunare. Il caso vuole che, talvolta, all'incrocio delle loro orbite si trovino la Luna e la roccia e si produca, così, un impatto. La cui potenza è proporzionale al peso e alla velocità del sasso errante. La Luna, di suo, ci mette una flebile attrazione gravitazionale. Capace di deviare un pochettino le orbite dei sassi che passano nelle sue immediate vicinanze. Questa è, per sommi capi, la teoria della gruviera lunare. Si tratta, a ben vedere, di una teoria inquietante. Perché ciò che è vero per la Luna è vero anche per la Terra. Pezzi di roccia sbalzati fuori dalla fascia degli asteroidi, dalla fascia di Kuiper o dalla nube di Oort possono incrociare l'orbita terrestre. E poiché la Terra è fisicamente più grossa della Luna ed è in possesso di un campo gravitazionale più intenso, la statistica vuole che gli impatti tra il nostro pianeta e gli oggetti cosmici vaganti siano ancora più frequenti di quelli lunari.

La gruviera lunare ci dice dunque che anche la Terra è a rischio collisione. In effetti i geologi hanno le prove che impatti di ogni grado e potenza sono avvenuti in passato,

con una certa frequenza. Gli astronomi hanno seri indizi e una teoria che ci induce a credere che questi impatti possono avvenire ancora in futuro, con una frequenza inversamente proporzionale alla potenza. D'altra parte è facile calcolare che basta un sasso cosmico di pochi metri per provocare uno sconquasso locale e un cratere piccolo. E basta un sasso alcuni chilometri di diametro può provocare un cratere largo migliaia di chilometri e una catastrofe globale. Nulla insomma può escludere una nuova collisione cosmica simile a quella che ha bruciato centinaia di chilometri nella foresta di Tunguska, un secolo fa, o addirittura simile a quella che ha accelerato l'estinzione (o, secondo alcuni, l'evoluzione) dei dinosauri, 65 milioni di anni fa. Di diverso, rispetto a 65 milioni di anni fa o anche a un secolo fa, è che gli scienziati hanno gli strumenti per prevedere, con qualche decennio di anticipo, i possibili impatti della Terra coi sassi erranti nel cosmo. E alcune nazioni hanno o potrebbero avere la possibilità di sventarlo, questo rischio. Così che il rischio oggettivo dell'impatto, la possibilità tecnica di pre-

vederlo e la capacità di sventarlo, propongo a tutti noi tre problemi, squisitamente politici, da risolvere. I tre problemi che Nanni Riccobono, giornalista con un lungo e felice trascorso all'Unità, ha lucidamente enucleato nel suo nuovo libro, *2028. Il pericolo viene dal cielo* (Piemme).

Il primo riguarda la possibilità, fine, di prevedere. Gli scienziati ci dicono che siamo in grado di catalogare quasi tutti i «Near Earth Objects» (Neo), i sassi cosmici con orbite che incrociano quella terrestre e che in un prossimo futuro potrebbero rivelarsi pericolosi. In meno di una ventina di anni possiamo acquisire così una capacità di allerta che precede di alcuni decenni il possibile impatto. L'acquisizione di queste conoscenze comporta però degli investimenti, in uomini e mezzi. Si tratta di piccoli investimenti che finora nessuno ha creduto di effettuare. Certo, il rischio dell'impatto cosmico non è immediato. Non è il caso di farsi prendere dal panico. Ma non è neanche il caso di rimuoverlo allegramente.

Il secondo problema riguarda la comunicazione del rischio. Cosa dovrebbe fare un

astronomo nel caso scopra un Neo estremamente pericoloso? Comunicarlo immediatamente a tutti, visto che il pericolo riguarda tutti, correndo il rischio che il panico si impossessi dell'intera società, oppure affidare la sua scoperta a un'autorità preposta affinché gestisca la notizia? E, in questo secondo caso, chi può essere l'autorità preposta, se non un'autorità internazionale, espressione democratica dell'intera umanità? Quest'autorità, allo stato, non esiste. Il terzo problema riguarda il possibile intervento. Gli strumenti tecnici per cercare di evitare la collisione con un Neo, fortunatamente, esistono. Nanni Riccobono li passa tutti in rassegna. Ma chi ha diritto di decidere come e quando intervenire? Chi può assumersi la responsabilità di un errore la cui posta in gioco è la sopravvivenza stessa dell'umanità? Va da sé che questo onere può essere affidato solo a un'autorità internazionale. Un'autorità che rappresenti tutti e ciascuno. Questa autorità non esiste. La lettura del libro di Nanni Riccobono e la visione della Luna, con quella sua butterata superficie, ci consigliano di insediarsi.

Segue dalla prima

**D**a ciò che si è letto sui giornali si ricava una grande confusione. Si apprende infatti che il monopolista francese dell'energia elettrica EDF, un Ente di Stato francese, neppure un'azienda, acquista il 5% di Montedison. Grande clamore in Italia e il ministro Fabius dichiara trattarsi di un investimento finanziario. Su questa dichiarazione non ci si mette neppure a ridere. Chi può pensare seriamente che il Poligrafico di Stato possa comprare una partecipazione finanziaria nell'Editoriale Hachette? Da quando in qua gli Stati fanno investimenti finanziari? Lo Stato italiano pensa di comprare una quota di Matra, o di France Telecom? Subito dopo si scopre che l'acquisto non è solo del 5% bensì del 20, poi del 25, poi si torna al 20 con vendita sembra alla Deutsche Bank perché non si vuole strafare e si dichiara che EDF considera questo investimento strategico in quanto desidera contribuire al miglioramento del sistema elettrico italiano. Fabius ha mentito? Si può ancora trattare con lui? Secondo EDF gli italiani dovrebbero imparare da loro a fare l'energia elettrica, un processo produttivo non particolarmente misterioso. Certamente dovrà impararlo la Edison che, essendo già socia di EDF in una iniziativa elettrica sovvenzionata in Italia, è a loro ben nota. In un certo senso ben gli

# Edf, la colonizzazione d'Italia

*Il «caso» è solo l'ultimo di una serie di problemi analoghi, perché l'economia italiana è stata resa troppo vulnerabile*

DAVID FREEDMAN

sta. A questo punto il governo Amato emana un decreto per fermare tutto. Non serve, in quanto, a una chiara asimmetria competitiva sul mercato europeo dovuta allo strapotere del monopolista francese, si cerca di rimediare introducendo una asimmetria sul mercato finanziario italiano. Non è più vero che «pecunia non olet». Chi ha mai fermato un'invasione con un decreto? Questi pasticci nascono quando non si distingue tra processi di liberalizzazione e di privatizzazione, ma si usa l'uno o l'altro strumentalmente, a servizio degli interessi prevalenti del momento, senza una visione a lungo termine del posizionamento competitivo del sistema paese. Nessuno sembra farsi alcuni domande importanti che ci si dovrebbe fare in queste situazioni. È davvero l'Italia a livello europeo così impotente? È possibile che il presidente del Consiglio italiano non possa prendere il telefono e parlare col suo collega francese trattando questo problema con i metodi con cui si trattano i problemi politici: le trattative diplomatiche, gli accordi, o

le guerre, calde o fredde che siano. È sempre stato così. Da questo episodio gli italiani dovrebbero trarre molti insegnamenti e soprattutto una valutazione precisa di quello che è il loro peso e la loro forza in Europa, malgrado il fatto di avere in questo momento alla presidenza della Commissione europea un uomo come Romano Prodi. Si ferma la GE, ma non si ferma EDF. Quello di EDF è solo l'ultimo di una serie di problemi analoghi che sono nati e stanno nascendo nel processo di apertura della economia italiana. L'Italia negli ultimi vent'anni ha fatto in modo che il suo sistema economico diventasse profondamente vulnerabile,

che le aziende straniere, sostenute dai loro governi, potessero scegliersi con comodo i pezzi migliori per comprarseli a piacimento, mentre le aziende italiane solo con grandissime difficoltà operano sul mercato internazionale. Il sistema bancario è ampiamente presidiato da grandi banche estere, le telecomunicazioni sono ad elevatissimo rischio con il secondo operatore mobile in mano inglese, il terzo operatore mobile con una partecipazione francese importante e con Telecom Italia in situazione di grande fragilità. A questo si aggiunge ora il mercato dell'energia elettrica. E si potrebbe continuare citando moltissimi casi, non ultimo l'acquisto da

parte della General Motors di una partecipazione in Fiat Auto.

E proprio la Fiat approfitta del desiderio di EDF di non creare troppa opposizione in Italia e fa un grande affare valorizzando le sue modeste produzioni di elettricità a prezzi di affezione e fornendo ad EDF una copertura nazionale.

Che la Fiat, come sta dichiarando, abbia scoperto in 24 ore, probabilmente su suggerimento di Lazard, che il mercato dell'elettricità è per lei assolutamente strategico e irrinunciabile, rasenta l'umoristico. In questo momento due grandi imprese, la Fiat e l'EDF, dichiarano strategico acquistare il controllo di Edison, e di qui riformare il sistema elettrico italiano facendo precipitare i prezzi, ma facendo margini elevatissimi. Il mercato in Italia funziona in modo particolare: la competizione fa solo scendere i prezzi e non li fa aumentare, e l'incremento di importazioni a basso costo aumenta i margini dei nuovi impianti. Credevamo che i denari crescessero sugli alberi solo nei libri di Coloddi, non è vero. La stampa nazionale applaude alla Fiat che

prende sotto controllo l'invasione straniera. La capacità degli italiani di consolarsi e voltare pagina è straordinaria. L'ineffabile Fabius, dopo aver incontrato al G7 il ministro Tremonti, dichiara che la situazione è ora tranquilla e sotto controllo. Il nuovo governo non sta facendo una figura migliore del precedente. Si può scommettere che tra due anni la Edison, più tutto quello che sarà riuscita a comperare, sarà di EDF. Tra la fine del '400 e l'inizio del '500 l'Italia raggiunse forse il suo periodo di massimo splendore e di massima litigiosità interna. L'Italia era un paese ricco, forse il più ricco d'Europa, con un sistema bancario avanzatissimo e un sistema di difesa costoso e inefficiente. Vi ricordate Carlo VIII? Ebbene, a partire da quell'epoca, dell'Italia si parlò soltanto come di un territorio di colonizzazione da parte delle armate di vari paesi, che mai però passarono i confini del paese senza qualche complicità interna. I Signori dell'Italia di allora, come oggi, sostenitori e oppositori, erano concentrati sui loro interessi particolari, senza un interesse comune, in una gara a chi perde di più. La situazione ora è diversa: i mercenari sono nel calcio e non più negli eserciti, la competizione si svolge nel mercato finanziario e non sui campi di battaglia. Allora l'Italia produsse, malgrado le invasioni straniere, le opere splendide di Raffaello, Michelangelo, Leonardo e di molti altri. Oggi si questi personaggi onestamente non ne vediamo.

Itaca di Claudio Fava

## PER DARE LAVORO... I MIRACOLI

**A**nche il governatore Totò Cuffaro alla fine li ha tirati giù, i suoi santi. Due giorni fa, durante la cerimonia di proclamazione per l'elezione, abito da cerimonia e occhio lucido, s'è pubblicamente rimesso alla protezione e alle divine cure di Maria Ausiliatrice e di don Bosco. Per garantire prosperità, benessere e soprattutto molti posti di lavoro ai siciliani, ha voluto precisare, affinché la Madonna e don Bosco sappiano subito quale fatica li attende giù in terra. Insomma, un centrodestra pio e ottimista, tra profumi di sagrestia e fragranze da Mulino Bianco, desideroso d'assemblare ovunque, ad ogni presidente, ad ogni governatore, ad ogni capo di condominio un santo in paradiso, una madonnina, almeno un beato, qualcuno insomma autorizzato a moltiplicare pani e a ridurre tasse. Solo che al sud ci siamo acconciati da

tempo, all'arte dei miracoli.

A Napoli c'è San Gennaro, con la sua ampollina di sangue che si liquefa da secoli, puntuale come la morte, nelle mani dei cardinali (pure di quelli inquisiti, segno che i peccati degli umani il padreterno è sempre stato un sincero garantista).

A Catania con il velo della santuzza Agata, quella che si lasciò tagliare il seno (le "minne") per conservare la propria virtù, abbiamo fermato la lava mezza dozzina di volte sulle trazzere dell'Etna.

A Palermo c'è Santa Rosalia che ha bonificato la città da un paio di pestilenze assai toste ai tempi dei turchi e dei borboni. Miracoli: schietti, onesti, professionali. Sempre riusciti. Anche perché li scomodavamo, i santi e i martiri, per chiedere cose impegnative e azzardate (dopo sant'Agata, per dire, ci abbiamo provato con gli scienziati e pure

con le cannonate a deviare la lava: un fallimento).

Ma mai, dico mai, un presidente di regione s'era affidato alla Madonna per trovare posti di lavoro.

Intendiamoci, può darsi che funzioni, e che sia proprio questa la magia oscura di Berlusconi: saperli fare davvero, i miracoli.

Lui e i suoi ragazzi.

Ma se poi non riesce?

Chi glielo spiega ai centomila precari siciliani che la Madonna s'è distratta, mica è colpa del presidente Cuffaro se non li può imbarcare tutti alla Regione? E come glielo faranno capire al mezzo milione di giovanotti senza busta paga, se fra qualche anno saranno ancora al verde, che bisogna presentare regolare reclamo a don Bosco, che tanto poi si scopre che quel tipo è pure un po' di sinistra e che insomma è colpa dei salesiani se lavoro in Sicilia non ce ne sta?

Nonostante le premure preghiere del povero don Totò Cuffaro, timorato governatore di Sicilia.

Maramotti



segue dalla prima

## Sentenza col morto Il prete era innocente

E ha fatto diventare protagonisti al centro dell'attenzione giovanissime menti che si incoraggiate dalle richieste finiscono per accoglierle.

La nostra società vive di pressioni occulte, messaggi subliminali che scatenano la loro influenza su chiunque, quindi anche su chi è più indifeso, proprio su quelle menti appunto che mescolano, come sempre accade all'infanzia, realtà e finzione.

Ma che proprio per questo dovrebbero conoscere la differenza almeno tra un'approssimativa verità e un'approssimativa menzogna. Chi li ha ascoltati con la preparazione necessaria a farlo, ma fomentato da una cieca sicurezza di scoprire un raccapriccio, ha dimostrato di non sapere che la fantasia dei bambini, che una volta si nutriva di

orchestrati, ora si nutre di tutte le parole e immagini che come un fiume in piena arrivano alle loro orecchie e ai loro occhi.

Lo sconfinamento tra gioco e serietà, che prima erano si interscambiabili ma in maniera molto più evidente, è ora velato di nebbia, le bugie si alimentano di molti più orrori VERI, dove il sangue è sangue, dove le ferite sono ferite. E allora le bugie fanno davvero molto male.

Ma i bambini lo possono capire? È possibile per i genitori essere così attenti e ogni volta spiegarglielo? Forse sarebbe il caso che ai bambini si spiegasse il valore della sincerità, cioè di quell'impulso che li faccia imparare ad essere onesti, che gli si insegnino ad essere autentici, sarebbe la loro stessa coscienza a suggerirgli istintivamente cosa dire, riferire, rivelare.

E a proteggerli da discorsi dei grandi colti qua e là ed elaborati in perfetta, tragica solitudine.

È inutile rincorrere il colloquio con i propri figli, parlare del tempo che concediamo loro nel frullato che è la nostra vita, andare in paranoia quando accade qualcosa di insolito e problematico.

Rosi dall'ansia gli adulti proiettano e talvolta preconizzano ai bambini le loro angosce, spesso senza chiedersi quali strumenti e idee oltre che quante carezze o quanto tempo hanno dato ai loro figli, ai loro allievi, alle piccole personalità che chiedono guida e lumi a dei grandi che li hanno smarriti da tempo.

E così che invece di raccontare la bugia che la marmellata l'ha rubata un cuginetto finiscono per accusare di atti terribili persone magari scomode, purtroppo marciando fin da piccoli all'andamento del nostro tempo.

Valeria Viganò

segue dalla prima

## Se l'opposizione si sveglia

l'impressione che tutto o quasi quello che essi dicevano sul programma e la posizione del partito non fosse anche condiviso da Fassino.

Insomma, come (ex) esterno non riesco a vedere nel contrasto che oggi esiste nei DS altro che un conflitto tra persone; non insignificante, certo, perché le persone portano orientamenti e idee; i quali però non sono tra loro così contrastanti da non poter essere composti in una linea programmatica unitaria. Si parla di una sinistra e di un centro: ma né i sinistri propongono di abbandonare l'alleanza dell'Ulivo, né i centristi pensano seriamente di collocare il partito su posizioni di conservazione.

C'è un problema di rap-

presentanza sociale, che non deve escludere dottrinarmente nessuno dei tanti gruppi o ceti che hanno ragione di essere scontenti dell'ordine attuale; una certa capacità di mediazione, di alleanza, di convergenza su temi ulivisti sembra indispensabile se non vogliamo ridurre il partito a un partito di «testimonianza» privo di ogni prospettiva di governo, almeno a scadenze non bibliche.

Fassino e Salvi, per dire due nomi, non divergono certo sull'idea che il modello di società a cui pensiamo non è semplicemente un capitalismo dal volto umano, ma un'altra cosa.

E che questa cosa comporta un deciso intervento dello Stato per assicurare

che la competizione, su cui

tanto insistono i liberali più

o meno sinceri, si svolga in

condizioni di equità, senza

accettare che le differenze

"naturali" (ma l'eredità lo è

poi tanto?) determinino fin

dall'inizio l'esito della gara.

Naturalmente ci sono

tanti modi per articolare

praticamente questo ideale

di una società "socialista",

ma nelle condizioni attuali è

anche importante tener l'occhio

fermo sul fine e non lasciare

che le divergenze sui mezzi

ostacolino quegli accordi che

rendono possibile la sua

realizzazione.

Sono anche convinto che i

compagni (amici?) della

Margherita sono d'accordo

con noi su questo ideale: la

sola differenza con una parte

di loro è il riferimento, un po'

rituale peraltro, alla "dottrina

sociale" della Chiesa.

Che in concreto significa

etica familiare, bioetica, ecc.

Problemi non irrisolvibili-

li, se guardati anche dai cat-

tolici con spirito liberale (e,

aggiungerei, autenticamente

cristiano, orientato solo dal

principio della carità e del

rispetto dell'altro).

Considerazioni come

queste inducono a pensare

che l'Ulivo non è morto e

che anzi è la nostra sola

prospettiva praticabile.

Per giunta, diciamo

francamente, oggi che (s)for-

tunatamente siamo stati

spinti all'opposizione, l'unità

di tutte le forze di centro-

sinistra su queste linee è

diventata assai più facile.

Se parlassimo più di come

fare l'opposizione e meno di

chi deve essere segretario

forse ritroveremmo anche

l'unità sui programmi, le

linee di azione a breve e

media scadenza, insomma

quello che al partito occorre

oggi per uscire dalla condi-

zione di quasi totale afasia

in cui è caduto.

Gianni Vattimo



cara unità...

## Ds, sbaglia il vertice ma anche la base

Simone Zuin

E vero, almeno in parte, che nei cinque anni di governo di centro-sinistra poco è stato fatto non solo per gli omosessuali, ma per tutti i cittadini italiani. Forse le "grandi menti" erano troppo concentrate a far tornare i conti pubblici. In questo ci sono riusciti. Francamente sono stanco di sentire critiche indirizzate alla sinistra da donne e uomini di sinistra. Per la prima volta nella mia vita ho partecipato ad una campagna elettorale. L'ho fatto nelle fila dei DS, il mio partito. L'ho fatto perché ero stanco solo di criticare. Quello che ho trovato sono state sezioni vuote, pochissima partecipazione limitata a compagni "storici" ormai stanchi di essere gli unici a lavorare. È troppo facile limitare il proprio impegno, la propria partecipazione, al voto in cabina elettorale.

Si doveva e si deve fare di più. È giunta l'ora di chiedersi cosa noi possiamo fare per la sinistra e non viceversa. I vertici molto hanno sbagliato e molto stanno sbagliando, ma quanti di noi hanno presentato il proprio disappunto all'interno di una sezione? Quanti di

noi hanno una tessera di partito in tasca? Quanti di noi lavorano senza pretendere un rendiconto personale?.

Comunque la vediamo, se questa sinistra non ci piace abbiamo "addirittura" due possibilità:

a) Entrare, in modo attivo, all'interno della vita del proprio partito e lavorare per cambiare le cose.

b) Votare per la Destra.

Io opto per la soluzione a) e non sento il bisogno di scappare all'estero. Io ci provo perché non voglio dargliela vinta.

## Come e perché vado a Genova

Giuliano Porta, Parma

Sono uno studente universitario, lunedì partirò per Genova per rimanerci sino a domenica: una importante (spero che sia tale) settimana di impegno, partecipazione, presenza e comunanza. Vado, io che ho il privilegio di potere e di sapere, per dare tempo e spazio (cioè rappresentanza, cioè politica) alla povertà, alle disuguaglianze in tutte le loro forme, per evidenziare la storicità e la disumanità delle ingiustizie.

Certo, il popolo di Seattle è composito, anche confuso, ma rappresenta il dito che indica il cambiamento, il futuro non più come paura e timore ma come sfida tutta umana, nella storia.

Certo, c'è anche la durezza, la violenza non accettabile ma, almeno sinora, è il mezzo attraverso cui la critica diventa pubblica, anzi è il mezzo imposto alla pubblicità (purtroppo televisiva) della protesta.

È proprio per questo, proprio perché Seattle è la scintilla popolare che ora è necessaria la trasformazione della contestazione da sociale e diffusa (da qui nasce la violenza ineludibile) a politica e guidata.

Se ciò non avviene si tronca il canale di comunicazione (che poi sarebbero i cosiddetti inutili partiti) fra palazzo e piazza, si erige un muro sempre più sofisticato ed invisibile che isola e protegge i potenti anche dal brusio e lascia la piazza a luogo di esplosione di violenza psicologicamente sempre più inquietante.

Questo chiedo: che Genova rappresenti lo svincolo oltre il quale, seriamente, i partiti (se non a sinistra, dove?) riprendano la loro funzione di donare a chi non può, a chi non ne ha, a chi non lo sa, lo spazio ed il tempo della riflessione sulla complessità e dell'azione sulla realtà.

- Due note: 1) la polizia a Genova deve esserci e tanta e ben organizzata e ben addestrata ma per difendere il diritto di manifestare altrimenti diventa un corpo privato di protezione;

2) sono fiducioso - alla mia età devo e voglio esserlo - ma il percorso intrapreso dai DS dopo la prevedibile sconfitta mi sembra un giochetto asfittico e letale senza forza per indicare

scelte identitarie pesanti, di differenza).

## Solidarietà, dice bene Moni Ovadia

Salvatore Tesone, già presidente della

Commissione Politiche Sociali del Comune di Salerno

Moni Ovadia (l'Unità del 07/07/2001-Commenti), esprime con termini ed esempi precisi ciò che dovrebbe essere il variegato mondo della Solidarietà e ciò che invece è. Un grande flusso di danaro e possesso di spazi per progetti tesi al recupero di tossicodipendenti, di alcolisti, di disagiati mentali, di infanzia a rischio, di servizi alla persona...e l'elenco potrebbe continuare per pagine intere. Progetti e programmi che troppo spesso ottengono il via libera perché presentati dai soliti noti che godono di percorsi politici privilegiati. Il resto lo fa la parola magica ONLUS e l'istituto della delega. Intanto i sistemi di comunicazione ci informano ogni giorno della recrudescenza di tristi fenomeni e ancor più dell'imperversare del nulla eroico ed etilico.

ALTRO CHE VERIFICHE! Una sociologa addetta ai lavori in uno dei tanti convegni parolati tenutosi a Salerno, ebbe a dire che il pianeta Solidarietà è costituito in piccola parte da vero volontariato ma la gran parte è ACCAPARRAMENTO. Sic! Sì, carissimo Ovadia, maltempora!

venerdì 13 luglio 2001

commenti

rUnità 27

L'articolo che segue è stato pubblicato il 9.7.2001 sul settimanale tedesco *Der Spiegel*, di cui Hans-Juergen Schlamp è corrispondente dall'Italia. È un viaggio nella Sicilia che attende una rinascita economica grazie alle sovvenzioni miliardarie in arrivo da Bruxelles e da Roma. Sovvenzioni che rischiano di essere un «buon boccone per l'appetito della Mafia».

Il paradiso potrebbe essere così: papaveri di un rosso lucente sotto alberi di olivi scintillanti d'argento, ginestre di colore oro, un sole accecante nel cielo di un azzurro intenso come è quello del Mediterraneo, profumo di limoni. Alle pendici del Monte Marone sommacchia il paesino medioevale di Gangi. In lontananza tra il fumo, si staglia in cielo la cima dell'Etna.

Toni prende una nuova bottiglia di acqua. C'è ombra sulla terrazza, la dimora è possente. Di queste masserie ce ne sono centinaia, qui sulle colline siciliane, a circa 100 chilometri a sud-ovest di Palermo. Alcune sono rimaste delle aziende agricole, altre si sono trasformate in pensioni, in altre ancora non è chiaro quali siano i loro affari. Spesso è anche meglio così.

Toni, che non vuole si renda noto il suo cognome, ha 30 anni, è il braccio destro di suo zio ed è un tipo sorprendentemente aperto: certo che la diga costruita lì vicino non ha senso, perché nella valle non c'è acqua da sbarrare. Certo, che il grande crocevia autostradale sulla strada poco trafficata che porta a Nicosia è assolutamente inutile, messo lì solo per poter dare ad alcune imprese incarichi miliardari. Toni ride, «qui è così».

Ha vissuto un po' di tempo in Germania, poi a Roma. Da allora «questa apatica omertà siciliana», lui la trova «terribile». Non vedere niente, non dire niente, «non sono fatti miei». Eppure, quando si nomina certa gente, anche Toni diventa muto. Giuseppe Farinella? E lui che da Gangi ha dato le direttive per le gare d'appalto sui progetti di costruzione nella provincia di Messina. Le sue direttive continuano ancora oggi, anche se lui è in galera. Almeno così si pensa la Dia, il corpo speciale della polizia contro la Mafia.

Antonino Giuffrè e Salvatore Lo Piccolo? Anche loro sono membri dirigenziali della più grande azienda siciliana «Cosa Nostra», responsabili per Palermo e dintorni. Entrambi sono latitanti da anni. Secondo la Dia i loro nascondigli si trovano proprio nelle masserie, nel paradiso attorno a Gangi. Tradizionalmente i posti di idillio sono sempre terre d'origine dei mafiosi.

Lo stesso «boss dei boss», capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano 68 anni, da 37 latitanza, potrebbe essersi nascosto qui. Toni rimane in silenzio anche quando lo zio si siede accanto a noi e tira le conclusioni di un discorso delicato: «Di cosa state parlando? di Mafia? Ma se non avete la più pallida idea! Una diga senz'acqua, un crocevia autostradale troppo grande, e allora? Almeno così arrivano in Sicilia un po' di soldi, e così tutti ne approfittiamo».

Adesso lo sguazzante flusso di denaro dovrebbe trasformarsi in un torrente in piena: secondo fonti europee provenienti da Bruxelles, fino al 2006 alla Sicilia sono stati promessi 18 miliardi di marchi da destinare alla costruzione di strade, acquedotti, porti, ponti, musei, depuratori. E visto che l'Europa sovvenziona ciò che anche i singoli Stati sovvenzionano, a questi soldi si aggiungono altri 27 miliardi di marchi pagati dai contribuenti italiani. In tutto 45 miliardi di marchi, s'infangeranno su un'isola che conta circa 5 milioni di abitanti.

«Così tanto denaro non è mai arrivato in Sicilia», dice Leoluca Orlando, per lungo tempo sindaco di Palermo. È una chance eccezionale per lo sviluppo della nostra isola». Purtroppo, continua Orlando «anche un buon boccone per l'appetito della Mafia».

Cosa Nostra già prima e in modo più intenso che della pubblica amministrazione si è concentrata sul flusso di denaro proveniente dal nord: «Le famiglie mafiose siciliane sperano», dice il procuratore palermitano Piero Grasso, «di pareggiare con i soldi di Bruxelles e di Roma le perdite degli anni '90». Il crimine organizzato ha fondato nuove aziende non ancora coinvolte nel crimine, ha ingaggiato impeccabili esperti, ha riallacciato contatti con la rete finanziaria internazionale e soprattutto ha ristabilito le proprie relazioni con la politica.

In tutto sarebbero 45 miliardi di marchi pronti per l'isola con 5 milioni di abitanti

E i nuovi boss in cravatta che parlano cinque lingue sono pronti a farne bottino

# Un fiume di denaro per la Sicilia Un buon boccone per la Mafia

HANS-JUERGEN SCHLAMP

Perché la Mafia ha passato anni difficili. Dopo gli attentati a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nel 1992, e dopo le sanguinose uccisioni di personalità politiche, molti italiani e molti siciliani hanno dichiarato guerra alla Mafia. Da allora sono stati arrestati più di 1500 presunti mafiosi. Molti di loro, per addolcire la propria pena, hanno rotto la legge del silenzio, l'omertà, e hanno raccontato tutto ciò che conoscevano sulle organizzazioni criminali. La polizia ha sequestrato beni della Mafia per un valore di circa 400 miliardi di marchi.

«Successi degni di nota» dice Grasso, ma con questo non significa che la Mafia sia stata sconfitta: «Non siamo per niente vicini alla vittoria».

Al contrario. Con i miliardi attesi da Bruxelles, la Mafia, teme l'ex sindaco Orlando, potrebbe «ricostruire il predominio in Sicilia, che negli anni '90 aveva perso». L'esito della lotta per la distribuzione è ancora aperto. «Tutto - dice Grasso - dipende dai prossimi cinque anni». Se non si vuole correre il rischio di perderli, entro la fine dell'anno prossimo dovrebbero essere spesi circa 3,5 miliardi di marchi provenienti dal Fondo per lo sviluppo. Già questo, è difficile da realizzare con mezzi legali. Perché gli aiuti economici «si scontrano in Sicilia con una debole struttura delle imprese», avverte Padre Ennio Pintacuda. «che non è pronta a ricevere una somma simile».

Il padre gesuita Ennio Pintacuda, 67 anni, negli anni '80 è stato uno degli attivisti per la lotta contro la Mafia. Insieme con Orlando ha fondato nel 1991 il partito «la Rete», ha organizzato la protesta contro le collusioni mafiose del partito della Democrazia Cristiana. «Noi dobbiamo», dice Pintacuda, «portare la professionalità nel commercio e nelle strutture sociali», rafforzare le capacità dei siciliani e «non progettare e costruire aziende di professionisti della Mafia». (...)

Essa (la mafia) rappresenta ancora oggi una delle cause principali per i mali del sud: con 100 mila marchi di sovvenzioni al nord vengono creati 3 posti di lavoro, mentre al sud solo uno. I soldi rimangono da qualche parte. Dal 1992 da Roma e da Bruxelles sono arrivati alle regioni del sud circa 80 miliardi di marchi. Nonostante questo, il potere economico è ulteriormente calato. Gli investitori privati non si azzardano a fare affari a Napoli o in Sicilia, a meno che non sia lo Stato a co-finanziare i progetti, come è stato per le filiali della Fiat a Melfi e a Termini Imerese. Se non si riesce a capovolgere in un tempo record l'economia della Sicilia, allora, teme Padre Pintacuda «i soldi che arriveranno serviranno solo agli interessi della Mafia, perché essa ha le strutture industriali per servirsene».

La grande famiglia mafiosa, avverte il segretario dei Ds siciliani e parlamentare europeo Claudio Fava, «è sul punto di colonizzare di nuovo la politica». Prima il ruolo dei «partner strategici» della Mafia era interpretato dall'ala andreottiana della Democrazia cri-

stiana, spiega Fava. Oggi, Forza Italia, il partito dell'imprenditore e presidente del consiglio Silvio Berlusconi, ha «ereditato in parte» questa funzione.

Anche la procura di Palermo, in un lungo documento, si disse convinta che alla fine del 1993 la Mafia «appoggiasse con tutte le sue forze una nuova formazione politica». Forza Italia di Berlusconi.

Per Berlusconi sono delle supposizioni infondate, anche perché lui regolarmente esorta alla lotta contro la Mafia. Ma è noto anche, che ci sono tracce che dal mondo oscuro di Cosa Nostra portano fino al partito di Berlusconi. Alcune, arrivano addirittura molto vicine a lui.

Soprattutto sulla persona di fiducia di Berlusconi di vecchia data, Marcello Dell'Utri, ex capo di Publitalia, oggi parlamentare di Forza Italia, cadono continuamente sospetti ben precisi. La procura della Repubblica lo aveva accusato di un finanziamento di circa 2 miliardi di marchi destinato allo spaccio di droga. Poiché i fornitori di droga furono presi prima che la consegna avesse luogo, un paio di settimane fa i giudici hanno sospeso il

procedimento senza aver chiarito le accuse a carico di Dell'Utri.

In un altro procedimento, il politico è stato messo dai giudici sul banco degli imputati addirittura vicino al presunto boss mafioso Vincenzo Virga. Secondo gli investigatori della Dia, Virga era, prima di essere arrestato a febbraio, «la mente imprenditoriale del super boss Provenzano. Virga e Dell'Utri avrebbero corrotto l'ex senatore repubblicano Vincenzo Garaffa con circa 700 mila marchi, cosa che Dell'Utri espressamente contesta. In un altro tribunale, anche qui per un procedimento ancora in corso, Dell'Utri è accusato di aver istigato i «penitenti» a mentire, per screditare le dichiarazioni di altri pentiti. Per Dell'Utri sono tutte «delle invenzioni».

Una cosa però è vera: l'uomo, con cui secondo la procura il politico e top manager Dell'Utri avrebbe organizzato il suo commercio di droga, Vittorio Mangano, ha vissuto per lungo tempo, all'inizio degli anni '70, nella villa di Berlusconi ad Arcore. Ufficialmente era il suo «stalliere». Già Borsellino, pochi giorni prima che venisse ucciso dalla Mafia, aveva visto in Mangano «uno dei personaggi

di spicco come riferimento per il crimine organizzato nel nord Italia». In quel periodo Cosa Nostra era alla ricerca di contatti con il mondo economico per poter effettuare il riciclaggio di denaro sporco e trovare spazi dove poter investire i propri capitali con profitto. Mangano, che l'anno scorso è morto di cancro, era considerato «una delle poche persone di Cosa Nostra, capace di mettere ordine in simili rapporti».

Delle mostruose accuse contro Dell'Utri e Berlusconi se n'è occupata la giustizia fino a poco tempo fa, prima che Berlusconi vencesse le elezioni. L'ex boss mafioso Totò Riina nel 1992 avrebbe ricevuto delle grosse somme di denaro «da persone molto importanti» per uccidere i giudici Falcone e Borsellino, riferì il pentito Salvatore Cancemi nel febbraio del 1994 alla procura. Partirono gli accertamenti.

Solo 5 anni dopo Cancemi rivelò, nel tribunale di Caltanissetta, i nomi: «Le persone importanti» sarebbero Berlusconi e Dell'Utri. Questi respinsero le accuse, spiegando che Cancemi già in altri casi aveva mentito. Un giovane avvocato, Luca Tescaroli, lavorò tenacemen-

te al caso. La sua tesi: gli assassini sono stati ordinati dalla Mafia per far arrendere il governo. Un testimone vicino all'ambiente di Berlusconi confermò, che nel giugno 1992 avrebbe saputo da Dell'Utri di un progetto che «avrebbe creato una nuova struttura politica», la cui importanza avrebbe avuto dei riflessi anche sull'azienda di Berlusconi, la Fininvest. Altri due pentiti fornirono ulteriori dettagli. Il fatto è che nel 1993 Berlusconi fondò Forza Italia.

Anche la nascita della Fininvest, di proprietà di Berlusconi, il cuore del suo impero economico, è ancora oggi attorniato da un alone di mistero. Il capitale iniziale dovrebbe provenire da 21 società. A chi sono intestate, non è mai stato chiaro. Il sospetto è che si tratta di prestanomi, indirizzi di copertura. Non c'è niente sotto, ha spiegato lo stesso Berlusconi qualche settimana fa. Un famoso imprenditore di Milano, dottor Minna, insieme alla sua segretaria e a sua moglie, avrebbe firmato per uccidere i giudici Falcone e Borsellino, riferì il pentito Salvatore Cancemi nel febbraio del 1994 alla procura. Partirono gli accertamenti.

Solo 5 anni dopo Cancemi rivelò, nel tribunale di Caltanissetta, i nomi: «Le persone importanti» sarebbero Berlusconi e Dell'Utri. Questi respinsero le accuse, spiegando che Cancemi già in altri casi aveva mentito. Un giovane avvocato, Luca Tescaroli, lavorò tenacemen-

te al caso. La sua tesi: gli assassini sono stati ordinati dalla Mafia per far arrendere il governo. Un testimone vicino all'ambiente di Berlusconi confermò, che nel giugno 1992 avrebbe saputo da Dell'Utri di un progetto che «avrebbe creato una nuova struttura politica», la cui importanza avrebbe avuto dei riflessi anche sull'azienda di Berlusconi, la Fininvest. Altri due pentiti fornirono ulteriori dettagli. Il fatto è che nel 1993 Berlusconi fondò Forza Italia.

Anche la nascita della Fininvest, di proprietà di Berlusconi, il cuore del suo impero economico, è ancora oggi attorniato da un alone di mistero. Il capitale iniziale dovrebbe provenire da 21 società. A chi sono intestate, non è mai stato chiaro. Il sospetto è che si tratta di prestanomi, indirizzi di copertura. Non c'è niente sotto, ha spiegato lo stesso Berlusconi qualche settimana fa. Un famoso imprenditore di Milano, dottor Minna, insieme alla sua segretaria e a sua moglie, avrebbe firmato per uccidere i giudici Falcone e Borsellino, riferì il pentito Salvatore Cancemi nel febbraio del 1994 alla procura. Partirono gli accertamenti.

Solo 5 anni dopo Cancemi rivelò, nel tribunale di Caltanissetta, i nomi: «Le persone importanti» sarebbero Berlusconi e Dell'Utri. Questi respinsero le accuse, spiegando che Cancemi già in altri casi aveva mentito. Un giovane avvocato, Luca Tescaroli, lavorò tenacemen-

te al caso. La sua tesi: gli assassini sono stati ordinati dalla Mafia per far arrendere il governo. Un testimone vicino all'ambiente di Berlusconi confermò, che nel giugno 1992 avrebbe saputo da Dell'Utri di un progetto che «avrebbe creato una nuova struttura politica», la cui importanza avrebbe avuto dei riflessi anche sull'azienda di Berlusconi, la Fininvest. Altri due pentiti fornirono ulteriori dettagli. Il fatto è che nel 1993 Berlusconi fondò Forza Italia.

Anche la nascita della Fininvest, di proprietà di Berlusconi, il cuore del suo impero economico, è ancora oggi attorniato da un alone di mistero. Il capitale iniziale dovrebbe provenire da 21 società. A chi sono intestate, non è mai stato chiaro. Il sospetto è che si tratta di prestanomi, indirizzi di copertura. Non c'è niente sotto, ha spiegato lo stesso Berlusconi qualche settimana fa. Un famoso imprenditore di Milano, dottor Minna, insieme alla sua segretaria e a sua moglie, avrebbe firmato per uccidere i giudici Falcone e Borsellino, riferì il pentito Salvatore Cancemi nel febbraio del 1994 alla procura. Partirono gli accertamenti.

## la foto del giorno



L'artista inglese Lucy Orta installa la sua scultura intitolata "Nexus type Operation Life Nexus, 2000" nel Museo di Colonia, in Germania

## Precisazione

Giorgio Siri, Presidente Federfarma

Egregio Direttore, leggo in una intervista apparsa sull'Unità del 26 giugno che la dottoressa della farmacia Pesci, situata a Roma piazza Fontana di Trevi, lamenta di non aver ricevuto alcuna informazione da parte di Federfarma sui farmaci generici e sulla introduzione del rimborso di riferimento che sarebbe dovuta partire dal 1 luglio e che poi il Decreto legge 30 Giugno ha fatto slittare al 1 settembre.

L'affermazione mi stupisce. Infatti Federfarma ha collaborato attivamente con il Ministero della Sanità e Altroconsumo ad una campagna informativa rivolta al pubblico, comprendente 18 milioni di opuscoli già inviati alle farmacie che li distribuiranno ai cittadini alla vigilia del 1 settembre, locandine che saranno affisse in tutte le farmacie in quel periodo.

Sulla normativa relativa al rimborso di riferimento e sulla campagna sui generici Federfarma ha svolto, come sempre, una informazione puntuale alle farmacie attraverso le circolari inviate periodicamente «a tutte le Associazioni provinciali e consultabili sul sito Federfarma da tutti i farmacisti. Inoltre del rimborso di riferimento ha trattato il settimanale Farma 7 - organo ufficiale di Federfarma inviato a tutte

le farmacie italiane - praticamente in ogni numero da quando la misura è stata prevista. Alla diffusione del generico sono stati dedicati dall'inizio dell'anno due editoriali e l'argomento è trattato, nell'ambito della rassegna stampa, quasi tutte le settimane, dal momento che i media lo trattano quasi quotidianamente.

Infine, ai generici è stato dedicato un convegno organizzato congiuntamente da Fofi e Federfarma a Bologna i primi di giugno, ampiamente riportato sul settimanale come anche sul sito.

Alla luce di tutto questo mi stupisce che la dottoressa accusi Federfarma di non averla informata sufficientemente. Potremmo forse provare con un tam-tam o con un piccione viaggiatore. Resto comunque a Sua disposizione per ogni chiarimento e Le invio cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>		<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicotte</b>		<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9		■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242		<b>DIRETTORE</b> <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 36 - Milano Fax 02: <b>Sies S.p.a.</b> Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (Brescia) DISTRIBUZIONE: <b>A&amp;G Marco</b> Spa Via Fontana 17 - 30126 Milano		CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> Via Viconato, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.81		<b>AREE:</b> • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 69 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.469 • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Stabekkapp 19128 Torino Via Volpogio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.668 • <b>LIIGURIA:</b> Più Spati 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.596552 - Fax 010.538537 • <b>VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MARFOVA:</b> Aut. Ed. Pubbl. 0078 35121 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049.6321199 - Fax 049.630989 33100 Udine Via Ettore di Caltanissetta, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Aut. Ed. Pubbl. 0078 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2601055 - Fax 051.2368229 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 45A Tel. 051.4219955 - Fax 051.4213112 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Foggiano Reg. S. Marina Via L. Anselmi, 8 Tel. 0544.908181 - Fax 0544.909094 50100 Firenze Via Don G. Marazziti, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578035 Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Montesi, 9 Tel. 055.2639635 - Fax 055.3438651 • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Pis 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.8620151 - Fax 06.8633939 80121 Napoli Via del Molo, 43 scala a piombo 3 s. B. Tel. 081.4187171 - Fax 081.432596 08100 Cagliari Viale Trieste, 404/414 - Tel. 070.609811 - Fax 070.673895			

La tiratura dell'Unità del 12 luglio è stata di 134.942 copie



# FIORDILOTO

Con una semplice telefonata o un click potrai gustare

## I GRANDI PRODOTTI TIPICI MARCHIGIANI

in confezione a sole

~~L.150.000~~ **L.99.000\***

Il pacco è così composto:

- 1) Bottiglia di Verdicchio dei Castelli di Jesi DOC
- 2) Bottiglia di Marche Rosso IGT
- 3) Bottiglia di Spumante BRUT Zaccagnini - Riserva FIORDILOTO (strepitoso!)

- 4) Bottiglia di Olio extra vergine della Cilestra da 0,5 Lt. (vincitore Ercole Olivario 2000)
- 5) Pasta all'uovo di Campofilone Tipo Maccheroncini
- 6) Pasta all'uovo di Campofilone Tipo Fettuccine

- 7) Pecorino Marchigiano da 600gr.
- 8) Salame Tipo Fabriano da 500gr.
- 9) Tartufata da 180 gr. (ideale per crostini e primi veloci)
- 10) Antipasto di verdure gr. 212
- 11) Piccantolio (condimento pronto a base di peperoncino - gusto delicato)

\* + Spese Spedizione



**Approfittatene  
Subito! Offerta  
prorogata sino al  
31 luglio 2001!**

Si accettano ordini telefonici, via fax o internet.

Tel. 071.7451378 · Fax 071.7498249 · [www.italyfiordiloto.com](http://www.italyfiordiloto.com)

